Quotidiano / Anno LIX / N. 105 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 18 maggio 1982 / L. 400

Da giovedì a Milano il congresso della FGCI

I temi che saranno al centro del XXII congresso nazionale della Federazione giovanile comunista italiana (giovedì al Palalido di Milano l'apertura con la relazione di Marco Fumagalli; domenica la conclusione con l'intervento di Enrico Berlinguer) sono stati illustrati ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa. Al congresso partecipano 635 delegati in rappresentanza di 64 mila iscritti, quattrocento invitati, numerosissime le delegazioni dei movimenti giovanili di altre nazioni.

A PAG. 2

Il discorso all'assemblea dell'Assolombarda

Autodifesa di Spadolini davanti agli industriali

Ambigua proposta per i contratti

Ha criticato la pregiudiziale della Confindustria e ha avanzato una confusa idea di «trattative contestuali» su costo del lavoro e rinnovi - Nuovo attacco di Merloni

MILANO — Spadolini si è presentato all'assemblea generale degli industriali lombardi con un discorso che associa la difesa del governo dalle recenti accuse confindustriali di «inconcludenza» ad un appello a far decadere le pregiudiziali nel rapporto fra le parti sociali perché abbia avvio il negoziato. Ed ha offerto agli industriali il consiglio e la sollecitazione a darsi un atteggiamento più duttile che dovrebbe consistere nell'«avvio contestuale delle trattative, senza pregiudiziali né di metodo né di merito» sia sul costo del lavoro che sui rinnovi contrattuali. È stata questa la risposta del presidente del Consiglio ad un rinnovato attacco di Merloni che, prima di lui, aveva insistito: «Solo rimuovendo la pregiudiziale dei sindacati di non esaminare l'intera struttura del salario è possibile trovare spazi per i rinnovi contrattuali. Questa non è la linea di Merloni, è la linea di tutta la Confindustria».

Significativo è il fatto che Spadolini, fuori dal discorso ufficiale, abbia gettato in pasto ai giornalisti una battuta sui riflessi politici della rigidità confindustriale: «Se c'è qualcuno che con pregiudiziali vuole rendere impraticabile il rinnovo dei contratti, contribuendo a destabilizzare la situazione politica magari portando a elezioni anticipate, si assumerà le sue responsabilità». Ma anche nel discorso ufficiale c'è stato un passaggio, anzi una novità, che ha attratto l'attenzione. Egli ha infatti parlato di «contenimento di ogni lievitazione salariale entro il 16% più una quota alla produttività». Quindi se la produttività aumentasse essa dovrebbe riflettersi sui livelli salariali al di là del vincolo del 16%.

L'assemblea degli imprenditori lombardi (accorsi a centinaia: si sono notati in particolare Pirelli, Alberto e Giorgio Falck, Guido Artom, Luigi Orlando e Walter Mandelli, Formenton, Piero Bassetti; per il governo erano presenti, oltre a Spadolini, i ministri Marcora e Rognoni) è stata lo scenario di un

Antonio Mereu

(Segue in ultima)

Resta una domanda essenziale

Il discorso di Spadolini agli industriali lombardi era atteso per un chiarimento delle valutazioni e dei comportamenti del governo dopo l'esplodere di contrasti, fra i ministri economici, e dopo il duro giudizio (quasi una sfida) della Confindustria nei suoi riguardi. Debole nell'indicazione di mete e strumenti di politica economica, il discorso ha avuto il suo punto positivo nell'ammonimento contro le pregiudiziali al confronto contrattuale. La cosa ha un rilievo politico poiché costituisce una pressione sulla Confindustria a non giuocare la carta di un attacco di rivincita e di restaurazione, che avrebbe effetti dirompenti sotto il profilo sociale e anche sotto quello politico.

Un elemento di interesse è costituito dal riferimento sulla «quota alla produttività», cioè su una componente salariale non vincolata al tetto del 16% ma correlata al maggior prodotto per addetto. È, questo, un segnale tutto da chiarire ma che sembra riconoscere l'assurdità di pretendere dal lavoro dipendente un aumento di produttività che si riversi unicamente sul profitto.

Molto più riservato, anzi critico, è il giudizio sul riferimento spadoliniano alla contestualità tra trattativa sul costo del lavoro e trattativa contrattuale. Se non si vuole che la «pregiudiziale» confindustriale cacciata dalla porta rientri dalla finestra, occorre chiarire molto bene cosa si intende per trattativa contestuale. Se essa significa che nell'ambito della trattativa per il rinnovo del contratto di una certa categoria si affrontano anche i problemi del costo del lavoro di quella stessa categoria, questo ha un senso e una ragion d'essere. Se invece si intende che si vuole una trattativa globale, in sede interconfederale, sul costo del lavoro in generale da cui verrebbero a dipendere i contenuti della trattativa per le singole categorie, questo vorrebbe dire ricadere nella pretesa della Confindustria e, in sostanza, nell'annullamento del negoziato sui singoli contratti. Se non si scioglie l'ambiguità di fondo del pronunciamento di Spadolini, non è possibile dire se davvero il governo s'è schierato, nei fatti, dalla parte della ragionevolezza e della responsabilità.

Prime reazioni critiche al direttivo unitario

Lama: «Avanzeremo al governo una richiesta di chiarimento» - Oggi le nuove decisioni di lotta

ROMA — Era appena cominciato, ieri mattina, il dibattito al direttivo CGIL, CISL, UIL, quando al tavolo della presidenza venivano consegnati i primi *flash* d'agenzia sul discorso pronunciato dal presidente del Consiglio all'assemblea dell'Assolombarda. Si è capito subito, dal continuo passaggio di quei dispacci tra le mani di Lama, Carniti, Benvenuto e degli altri segretari della Federazione unitaria, che le attese di un chiarimento da parte di Spadolini, dopo le sortite di Marcora e Andreatta, erano andate deluse. La conferma è arrivata, più tardi, da Luciano Lama: «*C'è un'ambiguità di fondo* — ha detto — *nell'intervento di Spadolini. S'impone sempre più un chiarimento politico, e il direttivo formalizzerà una richiesta in tal senso al governo*».

In una improvvisata conferenza stampa anche Eraldo Crea, riprendendo i contenuti della relazione già presentata al direttivo, ha denunciato le «*ambiguità*» che permangono all'interno dell'esecutivo sui rinnovi contrattuali: «*Che significato ha chiedere alla Confindustria di abbandonare le sue posizioni pregiudiziali se poi si parla di "contestualità" fra un negoziato sul costo del lavoro e le trattative contrattuali? Se questo è il senso delle affermazioni di Spadolini, ebbene si sappia che è concettualmente inconcepibile, perché il primo tavolo esautorerebbe di fatto il secondo. Se, invece, significa che le categorie debbono tener conto, nelle loro trattative, del tetto programmato al costo del lavoro, non possiamo che ribadire che le piattaforme per i contratti già ne tengono ampiamente conto*».

Il segnale «*contraddittorio e ambiguo*» arrivato da Milano ha avuto un'immediata ripercussione nel dibattito politico sulla risposta di lotta da dare a una Confindustria che sceglie la strada dello scontro sociale e a un governo che non riesce a opporre, a questa linea «*avventuristica*», una vera politica per l'occupazione e il Mezzogiorno. La relazione, presentata da Crea a nome della segreteria unitaria, ha proposto una giornata nazionale di lotta per il 28 maggio, con uno sciopero di 4 ore che sarà generale al Sud e dell'intera industria al Centro-Nord (con la sola eccezione delle aziende aderenti alla Confapi che hanno già concordato l'avvio dei negoziati contrattuali). Crea ha anche rimesso al direttivo la possibilità di stabilire «*tempi e forme*» di una manifestazione nazionale a Roma dei lavoratori meridionali in lotta per lo sviluppo e l'occupazione e degli operai del Nord in cassa integrazione.

L'articolazione della mobilitazione punta — ha precisato Crea — ad unificare i due fronti di lotta, mettendo in campo la risposta più ferma alla sfida «*politica e sociale*» lanciata dalla Confindustria e rendendo esplicito il giudizio di inadeguatezza della politica economica del governo. Proprio le oscillazioni del governo sui contratti confermano l'esigenza di non separare i due obiettivi cardine dell'i

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Oggi a Roma il congresso della Lega delle Cooperative

Rappresentati più di 3 milioni di soci - Relazione introduttiva di Onelio Prandini - La delegazione PCI guidata da Berlinguer

Il XXXI congresso della Lega nazionale cooperative e mutue si apre questa mattina al Palazzo dei congressi di Roma. I lavori, che saranno introdotti da una relazione del presidente della Lega Onelio Prandini, proseguiranno fino al 22 maggio. Per il PCI, saranno presenti il compagno Enrico Berlinguer, i capigruppo parlamentari e la delegazione che seguirà i lavori, guidata da Gerardo Chiaromonte. Sono previste vaste rappresentanze estere — la Lega ha rapporti diretti con decine di paesi, anche a livello di governo — dei partiti democratici e delle organizzazioni economiche italiane. Fra queste, quelle dei sindacati dei lavoratori, dei rappresentanti della piccola impresa e delle imprese pubbliche locali (CISPEL).

Un punto di forza della democrazia italiana

Il XXXI congresso della Lega delle cooperative è un importante avvenimento democratico. Si tratta di una grande organizzazione unitaria che comprende 15.000 cooperative ed è forte di 3 milioni di soci. Ma si tratta anche di una potente organizzazione economica che ha avuto, nel 1981, un giro d'affari di 12 mila miliardi di lire e che conta, nelle sue imprese, 220.000 dipendenti.

La storia del movimento cooperativo italiano fa tutt'uno, ai suoi albori, con quella del movimento operaio: e si può dire con sicurezza che essa ha contribuito, in regioni e città decisive del nostro paese, a cambiarne perfino l'aspetto fisico, e ad allargare dovunque le basi della democrazia. Contro le cooperative si scatenò la furia fascista, ma dopo la liberazione il cammino fu ripreso con slancio, nuovi successi sono stati realizzati, l'area del movimento cooperativo si è allargata a parti del paese mai prima toccate. A questa impresa i comunisti hanno dato un contributo decisivo di lavoro e di idee: naturalmente, insieme ad altre forze, e in primo luogo insieme ai compagni socialisti e agli amici repubblicani.

La democrazia italiana deve guardare a questo congresso della Lega con grande attenzione. Dalla crisi profonda che attraversa la società italiana non si può uscire se non imboccando con decisione, in uno sforzo responsabile e nuovo in cui siano impegnate le migliori energie e intelligenze della nazione, la via del cambiamento e del rinnovamento: sia per quel che riguarda l'estensione, il funzionamento e l'efficienza della democrazia, sia per l'allargamento della partecipazione consapevole dei lavoratori e dei cittadini alla vita economica e sociale, sia per la qualità stessa dello sviluppo dell'economia e della società nazionale.

Facevamo riferimento, prima, agli albori del movimento cooperativo nel nostro paese. Si trattò, allora, in grande misura, di un movimento che nasceva sulla base di esigenze primordiali di difesa del tenore di vita delle masse più povere (l'occupazione, e la giustizia nell'accesso al lavoro; la difesa dei consumatori nell'acquisto dei prodotti di prima necessità, ecc.) e che era animato dai grandi ideali di democrazia, di giustizia sociale e di eguaglianza. Il cammino percorso da quel lontano punto di partenza è enorme. Certo, anche oggi, in questi anni 80, non si possono mettere da canto le esigenze di difesa degli strati sociali più poveri ed emarginati, né si può trascurare la funzione sociale di vera e propria scuola di democrazia cui le cooperative possono assolvere e in parte assolvono. Ma la cooperazione è via via diventata anche un'altra cosa: un settore importante, che può diventare propulsivo, dell'economia nazionale, e che è decisivo soprattutto per quel che riguarda le forme della gestione delle imprese e la qualità stessa dello sviluppo. L'estensione della cooperazione ad attività nuove (che potremmo classificare, in senso lato, nel terziario qualificato e che possono raccogliere gruppi larghissimi di intellettuali e di giovani) è una via da perseguire con molta tenacia, soprattutto nelle regioni meridionali. Resta più che mai valida la via cooperativa ed associativa per assicurare uno sviluppo moderno dell'agricoltura. È da portare avanti, con coraggio, un'esperienza cooperativa nei servizi, in altre attività produttive, e anche in certi settori dell'industria manifatturiera. Il «terzo settore» dell'economia italiana — quello autogestito — può e deve avere, nel movimento cooperativo, il suo punto di forza.

Il congresso che si riunisce a Roma dovrà discutere, tuttavia, anche delle gravi difficoltà dell'oggi. Né si tratta soltanto della tradizionale mancanza di una politica governativa a favore dello svi-

Gerardo Chiaromonte

(Segue in ultima)

Davanti ai ricatti politici del governo inglese

La guerra alle Falkland sta lacerando la CEE

Italia e Eire ritirano le sanzioni

Gli altri paesi della Comunità decidono di prolungarle solo per sette giorni - La Danimarca non si pronuncia in attesa di una decisione del proprio parlamento

Le sanzioni all'Argentina per la guerra nelle Falkland hanno provocato una profonda spaccatura fra i dieci paesi della Comunità europea. Dopo una convulsa giornata di riunioni e di incontri bilaterali, fino a notte inoltrata, Italia e Irlanda hanno deciso di non partecipare più alle sanzioni economiche contro l'Argentina. Altri sette paesi della Comunità hanno deciso di prorogare, ma di solo sette giorni, le sanzioni decise il 16 aprile scorso e che scadevano alla mezzanotte di ieri. La Danimarca si è invece riservata di accettare la proroga ma attenderà una decisione in merito del Parlamento danese.

La decisione finale è stata resa dai dieci tra le 22 e le 23 di ieri sera. La Gran Bretagna quindi, pur avendo avuto la conferma della solidarietà comunitaria per l'aggressione subita alle Falkland ha anche avuto un serio avvertimento da parte dei paesi europei contro una scalata militare nell'Atlantico del Sud.

Ieri, in una visita lampo a Londra il presidente francese ha avuto un colloquio di tre ore con la signora Thatcher nel corso del quale ha espresso «sostegno e solidarietà» alla Gran Bretagna e si è pronunciato per una soluzione negoziata del conflitto. Sul piano militare sembrano destinate ad intensificarsi nelle prossime ore, da entrambe le parti, le operazioni belliche. Ieri l'aviazione argentina ha cercato di contrattaccare i mezzi navali inglesi puntando sull'ammiraglia «Hermes». Gli aerei britannici hanno, invece, rinnovato le incursioni contro le piste di atterraggio argentine sulle Falkland.

NELLA FOTO: esercitazioni di sbarco di marines inglesi nell'isola di Ascension - Le corrispondenze da LONDRA, BUENOS AIRES e LUSSEMBURGO in PENULTIMA - La TERZA PAGINA dedicata alle prospettive politiche in Argentina e Gran Bretagna e all'analisi della guerra.

Dovrebbe tenersi a fine mese e durare 25 giorni

Un'altra esercitazione della NATO sulla rotta aerea per Palermo

Oggi la versione dei comandi alleati sul mancato incidente al DC9 - Denuncia del capo dell'assistenza volo di Punta Raisi: «Ci sono continue invasioni di aerei militari»

ROMA — Che cosa si può fare, subito, mentre ancora si cerca una spiegazione al nuovo giallo di Ustica, per rendere meno insicuri i voli da Roma a Palermo? Così, è opinione generale, non si può andare avanti. Il caposervizio per l'assistenza al volo Punta Raisi, Paolo Randazzo, interrogato — assieme al vicedirettore dello scalo palermitano — ieri a Palermo dal sostituto procuratore Lo Forte avrebbe detto che «capita spesso di registrare l'invasione degli spazi aerei assegnati al traffico civile da parte di aerei militari». Non si tratta di allarmismo, dunque, ma quando gli aerei si dirigono a sud di Ponza, negli ambienti del volo si trema. Lo stesso Randazzo ha informato il magistrato di aver da tempo segnalato la situazione con un rapporto inviato a «Civilavia».

I piloti minacciano agitazioni e anche variazioni arbitrarie delle rotte per evitare il «buco nero» delle Eolie. Gli assistenti al volo denunciano l'impossibilità di guidare gli aerei da terra, come dovrebbero: da 40 miglia a sud di Ponza fino a 65 miglia a sud di Palermo i velivoli sono come lasciati a se stessi, i radar non li seguono più. In una delle rotte più importanti e trafficate d'Italia si vola con gli stessi strumenti di decine di anni fa.

Intanto le tecnologie, anche in questo settore, hanno fatto progressi giganteschi e gli aerei si muovono a velocità assai elevate. Combinati, i due elementi danno un risultato pericolosissimo: un abbassamento drastico dei livelli di sicurezza.

L'ennesimo mancato incidente nel cielo di Ustica ha ridato fiato alle più che legittime proteste. In attesa che i comandi della Nato diano una loro versione dei fatti (l'hanno promessa per oggi) e prima che ci si dimentichi del nuovo fattaccio è urgente che siano prese misure per evitare che si torni all'insicurezza di prima.

E per scongiurare, anche, che succeda qualcosa di peggio: che si faccia ad esempio un'altra grande esercitazione militare proprio nella zona in questione. C'è un avviso ai naviganti del 29 aprile (Notam A 190/82) che preann-

Daniele Martini

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

OGGI

governi di assassini

IERI, appena aperto questo nostro giornale (che è sempre quello da noi letto per primo) avevamo pensato di dedicare una nota caustica e scherzosa, ma «cattiva», a questo governo di ritrovati amanti del quale si diceva in un vistoso titolo: «Nel governo c'è chi incoraggia — l'avventurismo del padronato», *ma poi, scorrendo tutti gli altri quotidiani, ci è passata ogni voglia di fare i sarcastici: perché le notizie che giungono dalle Falkland hanno attratto su di sé ogni nostro più doloroso interesse, riempiendoci, lo scriviamo senza la benché minima esagerazione, di disperazione e di rabbia.*

«Le Falkland bombardate senza tregua» *intitolava ieri il «Corriere della Sera», e tutti gli altri giornali si esprimevano nello stesso senso. Ma la superiorità militare degli inglesi non è riconosciuta da tutti, argentini compresi? E allora che bisogno c'è, mentre un negoziato è in corso, mentre lo stesso «premier» britannico, la signora Thatcher, e quei suoi incredibili ministri Nott della Guerra e Pym (pum pam) degli Esteri, danno un ultimatum di tre giorni, che bisogno c'è dicevamo, di continuare a bombardare le isole contese, spargendovi sangue e distruzione? Se il negoziato avrà esito positivo, come speriamo; se l'ultimatum verrà accolto, quale senso si dovrà attribuire a questi giorni di spietata e inutile ferocia? Un governo di conservatori: un governo di assassini.*

E gli argentini? Sono retti da una giunta militare, sanguinaria e sfruttatrice. Sapete che cosa ha dichiarato domenica il presidente Galtieri? Lo abbiamo letteralmente trascritto dalla TV: «Abbiamo già 400 morti. Ma l'Argentina è disposta a immolare anche 4.000 o 40.000 uomini...» *e il «Corriere» aggiungeva ieri queste parole, sempre attribuite a Galtieri:* «Dopo cinque o sei settimane, posso affermare che siamo disposti a difenderci per altri cinque o sei mesi o per altri cinque o sei anni, ma non ci arrenderemo». *Galtieri parlava in nome dell'Argentina e diceva sempre «siamo». Ma quale Argentina? Quella di lor signori, a favore dei quali la Giunta riduce alla fame i poveri, e ammazza o rapisce la gente di sinistra? E «siamo», chi? Lui sta a casa e i ricchi stanno a casa, mentre nelle Falkland si fanno ammazzare i soldati, figli del popolo. L'ha ascoltata l'altra Argentina, Galtieri? Ha sentito se dicono «siamo» le mogli, i figli, le madri, degli uccisi, dei «desaparecidos» che non ci sono più, che non torneranno più, e dei militari lontani? Anche quello della Giunta è un governo di conservatori: un governo di assassini.*

Fortebraccio

Tra Berlinguer e Marchais incontro il 24 maggio a Parigi

ROMA — Nel quadro della cooperazione esistente tra i due partiti e su invito del PCF, una delegazione del PCI si recherà a Parigi il 24 maggio per colloqui sui problemi di comune interesse. La delegazione del PCI — diretta dal segretario generale Berlinguer e composta dai compagni G. C. Pajetta, della direzione e responsabile del Dipartimento internazionale, e Ledda, del CC e segretario del CESPI — si incontrerà con una delegazione del PCF diretta dal segretario generale Marchais e composta dai compagni Gremetz, membro dell'Ufficio politico e responsabile delle relazioni internazionali, e Streess, del CC.

Anche oggi voli semiparalizzati Dalle 21 a venerdì niente benzina

Disagi anche per oggi nel trasporto aereo: i controllori di volo autonomi si asterranno dal lavoro dalle 8 alle 20. All'agitazione non aderiscono i lavoratori di Cgil, Cisl e Uil. Da stasera alle 21, infine, fino a venerdì alle 7 chiuse tutte le pompe di benzina, comprese quelle self-service.

A PAG. 2

Stretta finale a Montecitorio sulla legge delle liquidazioni

Per le liquidazioni siamo alla stretta finale. La battaglia per una legge che non penalizzi i lavoratori ed eviti nello stesso tempo, il referendum è però ancora incerta. Governo e pentapartito non hanno ancora definito una linea di condotta per fronteggiare l'ostruzionismo che missini da una parte e radicali dall'altra stanno mettendo in campo per rendere inevitabile il referendum del 13 giugno.

A PAG. 4

Aborto e prevenzione

Le donne del «no»: la legge 194 va applicata tutta intera

ROMA — Quanti sono i nemici, palesi o nascosti, che tentano di trasformare una vittoria in semplice compromesso e poi di schiacciarla, di manipolarla in maniera da eliminarne gli aspetti di emancipazione, lo si può vedere a occhio nudo. A un anno di distanza dalla data del referendum che confermò la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza, i nemici eccoli lì, tutti schierati, pronti a trovare sostegni, a tessere sotterranee alleanze. Si chiamano lentezza nella prevenzione, mancanza di formazione degli operatori, silenzi colpevoli di molte strutture pubbliche. Poi c'è il vuoto di risposte legislative, la cappa di immobilismo che conta sul passare dei mesi per evitare qualsiasi confronto; infine il nemico più grande sta nel rifiuto a capire come quel gran sommovimento determinatosi dopo la vittoria del «no» riguardo oggi tutta la condizione femminile e chiede dunque di rovesciare gli equilibri esistenti per crearne di nuovi, più avanzati.

La legge per la introduzione della educazione sessuale nelle scuole, ferma in Parlamento da anni; la continua minaccia e le sforbiciate dissennatamente applicate nel campo della sanità; la riforma delle norme contro la violenza sessuale che non fa un passo avanti e, tangibile e drammatica, l'espulsione di migliaia di donne dal lavoro con il ricorso alla cassa integrazione o con il licenziamento, sono tutti esempi di una condizione che si vorrebbe far tornare indietro, depennare dai problemi della società italiana.

Dei nemici della legge sull'aborto si è parlato all'incontro con la stampa organizzato dalle donne del Comitato Nazionale di Difesa della «194» che fanno capo ai sei partiti laici: PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI, PdUP. Spesso queste donne sono state accusate di militare nei partiti politici, certo esse esprimono e non solo da oggi una volontà unitaria che le forze politiche, che talune forze politiche, dovrebbero imparare a imitare. Hanno lavorato insieme, queste donne, un anno fa e intendono proseguire insieme.

Si sono riunite, dunque, non per una celebrazione giacché celebrare avrebbe significato che di problemi non ce ne sono più. Si sono espresse attraverso una relazione che le trovava tutte d'accordo, per sottolineare le cose urgenti da portare avanti insieme. Prima di tutto, una corretta applicazione della legge 194, battendo sulla prevenzione, sulla importanza non solo sociale ma anche culturale, che la prevenzione significa per la condizione di migliaia di donne e di uomini, e non dimentichiamolo di coppie.

Hanno detto che gli aborti nelle strutture pubbliche sono cresciuti e che ciò fa sperare come la piaga della clandestinità si vada restringendo. Ma hanno riconosciuto che non si è «sfondato» rispetto alla qualità dell'intervento. Se è positivo che dal Mezzogiorno vengano segnali di miglioramento, pure non si è radicata in genere, nel paese quella cultura per una maternità responsabile che ha guidato e ispirato la legge 194. Proprio per ribadire questa esigenza, è stato posto l'accento su quanto c'è da fare perché la gravidanza e il parto siano esperienze vissute con il massimo di assistenza, momenti «umanizzati».

Un altro esempio di volontà unitaria, un esempio sotterraneo, ma diffuso, è stato indicato nel numero di Comitati locali, fioriti in tante parti d'Italia al tempo del referendum e che sono ancora vivi, operanti. Questi Comitati hanno messo in contatto donne provenienti da differenti esperienze politiche, le hanno fatte incontrare su un obiettivo comune: difendere collettivamente la propria emancipazione e quella delle altre donne. Sarà ora la loro spinta a sollecitare la discus-

Letizia Paolozzi

(Segue in ultima)

Dentro la guerra

Il conflitto tra Argentina e Gran Bretagna si fa molto più lungo, insidioso e drammatico di quanto all'inizio non avessero previsto gli stessi governi. Cerchiamo di vedere cosa hanno già cambiato questi giorni di scontro sul «fronte esterno» e, soprattutto, su quello «interno». Un'intervista all'intellettuale argentino Francesco Delich

Cosa si gioca Galtieri

«È possibile persino una democrazia...»

Sulla situazione interna argentina abbiamo intervistato Francesco Delich professore di sociologia all'Università di Buenos Aires. Tra i più noti intellettuali della sinistra democratica argentina è anche segretario generale del Consiglio latino-americano delle scienze sociali. Delichi ci tiene a precisare che le opinioni qui espresse non coinvolgono istituzioni di cui fa parte.

Dove va l'Argentina? Quali sono le prime conseguenze politiche del conflitto nei rapporti interni e nella collocazione delle principali forze politiche? Cosa può accadere all'interno della Giunta e più in generale nelle Forze armate?

Stanno accadendo fenomeni di grande rilievo. Si stanno ridefinendo i «protagonismi» tradizionali all'interno delle due forze principali dell'opposizione; i peronisti e i radicali. Entrambi, come sai, hanno inizialmente dato un sostegno «indiscriminato» al recupero delle Malvine. Ora, dopo più di un mese di conflitto, nella misura in cui si aggrava la situazione sociale e mentre si mantiene il carattere ultraliberale della politica economica della Giunta, si avvertono reazioni molto forti all'interno dei partiti. Tutto fa pensare che nelle prossime settimane ci saranno cambiamenti importanti.

In quale direzione?

Per quanto riguarda il partito radicale ti anticipo una notizia quasi sicura. Entro due settimane dovrebbe essere nominato presidente del partito l'ex presidente Ilia. Un uomo di 81 anni che continua a godere un grande prestigio politico e morale. Tutti sanno che è piuttosto ostile agli Stati Uniti. Non dimenticare che da presidente Ilia rifiutò l'invio di truppe a Santo Domingo quando l'isola venne invasa dagli Stati Uniti: fu una delle ragioni per cui venne estromesso dal generale Ongania. Ilia, pur appoggiando l'occupazione delle Malvine, sta ora premendo sul governo per il ripristino delle garanzie democratiche.

E cosa succede all'interno del movimento peronista?

Il dato più saliente è il nuovo protagonismo della vedova di Peron, in esilio a Madrid. In una messa e in altre iniziative organizzate dai suoi seguaci è stata espressa piena solidarietà alla Giunta. Cosa vuol dire tutto questo? Che il fermento all'interno del movimento peronista si sta intensificando con una confluenza embrionale tra i settori più nazionalisti e quelli più combattivi e critici verso la Giunta. Un fenomeno che può avere importanti conseguenze nel futuro quadro politico.

E cosa succede nel movimento operaio?

Il 1° luglio comincia la conferenza annuale della OIL, a Ginevra. In questi giorni si discute la composizione della delegazione argentina. È probabile un accordo tra le due componenti più significative del sindacato argentino: la CNT, più vicina alla Giunta, e la CGT, più nettamente all'opposizione. I settori più combattivi stanno chiedendo alla CISL internazionale di pronunciarsi per la sovranità di Buenos Aires sulle Malvine.

Ma è possibile una crescita dell'iniziativa sindacale?

Sull'unità attorno alle Malvine non vi sono dubbi. Le difficoltà ci sono sulla strategia più generale, sul futuro del paese.

Quindi le divergenze tra CNT e CGT non sono state superate.

No, anche se si notano gli sforzi per un atteggiamento unitario e più coerente. Come sai le contraddizioni all'interno del movimento operaio sono antiche e molto profonde.

Cosa pensi della possibile evoluzione politica del paese di fronte alla escalation militare di questi giorni?

Qui l'impressione generale è che i rapporti di forza sul piano militare non sono ancora negativi per l'Argentina. Non c'è dunque una sensazione di sconfitta. Una vittoria clamorosa della Gran Bretagna è da escludere. E allora il vero problema è quello della qualità e dei risultati dei negoziati.

Ma non c'è, da questo punto di vista, un irrigidimento politico-diplomatico della Giunta?

Sappiamo che i contrasti riguardano appunto i negoziati e cioè fino a che punto si possono fare concessioni alle richieste inglesi. Ho l'impressione che su questo si è aperto un confronto molto aspro. Dal suo sviluppo dipende, in gran parte, il futuro della Giunta e del paese.

Si è parlato, in questi giorni, di possibili cambiamenti al vertice della Giunta. Gli americani starebbero premendo per la destituzione di Galtieri. Viola o un militare a lui vicino al suo posto? Si tratta di voci serie?

Le voci non mancano ma è davvero difficile capire la loro validità. Galtieri, per il momento, rimane l'uomo forte; è sostenuto dalla maggioranza delle Forze armate, l'esercito e soprattutto la marina e l'aviazione, le due armi più direttamente esposte nel conflitto.

Quindi tutto sembra rinviato a dopo la fine della guerra. Ma cosa succederà allora? Una svolta in direzione più autoritaria oppure l'avvio di una transizione democratica?

Il futuro politico del paese è molto incerto. È impossibile, per ora, fare delle previsioni. Credo, francamente, che nessuna delle due ipotesi si possa scartare a priori. La verità è che dal potere, per il momento, non giunge nessun segnale chiaro in questa direzione.

Eppure gli incontri tra la Giunta e i partiti dell'opposizione non mancano.

È vero. Il ministro degli interni, quasi ogni giorno, convoca l'opposizione per informarla sull'andamento del conflitto. Ciò fa pensare a molti osservatori, anche legati al governo, che l'Argentina del post-guerra sarà necessariamente democratica e repubblicana. Ma insisto sul fatto che non c'è, per ora, una dichiarazione ufficiale in questo senso.

L'evoluzione dei rapporti internazionali, ecco un punto centrale. Come la si giudica da Buenos Aires?

Venerdì scorso c'è stata una riunione alla quale hanno partecipato circa 10 ex ministri della difesa compreso l'attuale. È stato chiarito in modo netto che il conflitto deve restare all'interno del sistema occidentale al di là dello sviluppo della guerra e al di là delle attuali «incomprensioni» con gli Stati Uniti. Questa è l'opinione del governo Galtieri. Poco a poco giungono informazioni che dimostrano come l'attuale governo, pur restando nel «blocco occidentale», deve comunque prendere le distanze dagli Stati Uniti e dai suoi alleati più fedeli.

Quindi si va ad una «qualità» del tutto nuova dei rapporti tra Buenos Aires e l'insieme del continente americano?

Senza dubbio. La tendenza prevalente è quella di superare una collocazione di «socio minore e subalterno» per andare ad una relazione di maggior rispetto reciproco con gli Stati Uniti. Per la prima volta, inoltre, l'Argentina, paese da sempre a «vocazione europea», scopre l'importanza degli altri paesi dell'America latina. Un fatto, questo, che si avverte anche all'interno della società civile e tra le forze democratiche di centro-sinistra. Tutto questo è di grande importanza per il futuro.

Cosa prevedi per l'immediato futuro?

Un consolidamento dei rapporti con paesi come il Brasile, il Venezuela e il Perù. Ma c'è di più. D'ora in poi diventa praticamente impossibile immaginare una avventura militare argentina in Nicaragua o in Salvador.

Si accentua dunque una collocazione argentina tra i paesi non allineati?

Credo proprio di sì.

Marco Calamai

Cosa si gioca la Thatcher

Il militarismo si fa «suggestivo»

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Le vignette dei marines all'attacco sostituiscono i fumetti di Flash Gordon: imprese spericolate, nervi d'acciaio, risultato sicuro. Il «nemico» è annientato prima ancora di sapere cosa l'abbia colpito.

Nasce così la nuova epica, di un agghiacciante modernismo, sul risvolto arcaico di un conflitto per la «sovranità». Va avanti il processo di condizionamento e assuefazione del paese ad un panorama insolito, inaspettato: la scena bellica. È un'azione segreta e fulminea, attentamente preparata. Gli uomini rana, invisibili, hanno segnalato da giorni gli obiettivi: la pista e gli aerei, il deposito di munizioni e carburante, le postazioni argentine. Arrivano i «nostri» calati dall'elicottero, ombre più nere della notte che li avvolge. Segnalano col raggio laser i bersagli da colpire. La nave madre risponde da trenta chlometri di distanza. Il cannone, programmato dal computer, fa esplodere i proiettili con accuratezza centimetrata ad un ritmo di uno ogni due secondi. L'avversario è inchiodato dalla paura. I guastatori vanno all'attacco: cariche al fosforo sotto la pancia degli aerei in sosta che esplodono e bruciano come fiammiferi. Le armi automatiche, con la cellula fotoelettrica sul mirino, «vedono» anche nel buio. La sequenza dura mezz'ora. I «nostri» si ritirano indenni; gli «altri» rimangono tramortiti.

Questo filmato dell'immaginazione compariva sul Daily Mail di lunedì. In questa ricostruzione spettacolare, la morte, naturalmente, è stata sublimata.

Da quarantacinque giorni i documentari sulle Falkland registrano il massimo di partecipazione televisiva. Ed ecco che l'aureola di intangibilità di questo simulacro va a posarsi, come un balsamo, sulla crisi più vasta dell'Inghilterra contemporanea alle prese con immani problemi economici e sociali, quattro milioni di disoccupati, il taglio selvaggio della spesa pubblica, 16 per cento di inflazione, blocco degli aumenti al disotto del 4 per cento. Meno sussidi e assistenza, meno case, scuole e ospedali. Sacrifici e restrizioni sono tuttora il pane quotidiano della propaganda governativa. La linea dura dell'austerità monetarista non accenna a piegarsi. Ora però è sfociata in una guerra. Non solo le azioni di qualche settimana, o qualche mese, alle Falkland. Ma, ormai apertamente, il clima psicologico del militarismo, il recupero della rispettabilità, lo sfogo di passioni e ansie troppo a lungo represse. Il quadro è tale da autorizzare tutte le definizioni classiche: guerra come evasione, esportazione delle contraddizioni interne, rissa artificiosa fra due paesi poveri di grande ambizione e mediocre potenza, imperialismo straccione.

I giovani disoccupati fanno ora la fila ad un diverso ufficio di collocamento: quello dell'esercito, il centro di reclutamento dei marines. Vogliono partecipare perché — dicono — «adesso si fa sul serio». Fino all'altra settimana, il ministro degli interni Whitelaw prometteva la «casa di correzione con disciplina militare» ai ragazzi di 16-20 anni che, forzatamente inattivi, si mettono nei guai colle autorità. Una cura drastica, improvvisa, elettrizzante. Ed è ora arrivata la battaglia aero-navale alle Falkland. Un simulacro inedito che serve ad applicare la solita medicina dei tempi di crisi. Un richiamo all'ordine, come suggerisce chi vuole adesso reintrodurre il servizio militare obbligatorio. L'incitamento a far da sè, come propongono alcune amministrazioni locali conservatrici che intendono «arruolare i giovani senza lavoro come vigilantes perché formino delle squadre di volontari nella lotta contro il teppismo». La vicenda inglese di questi ultimi dieci-dodici anni può essere letta come una lunga preparazione al momento, imprevedibile, quando il «teppismo» da combattere veniva trasferito capziosamente in sede internazionale e gli calavano addosso (chi avrebbe potuto dirlo?) i colori bianco e azzurro dell'Argentina più noti sui campi del foot-ball o sulle scatolette dei corned beef che nelle sfide missilistiche in mezzo alle vaste distese oceaniche. Quell'Argentina alla quale, fino all'altro giorno, la Gran Bretagna ha venduto armi e navi modernissime.

I banchieri della City sono preoccupati: gli argentini devono ancora pagare l'ultima rata (3 milioni di sterline) dei 2 Destroyer appena acquistati. Se non lo fanno, sarà il governo inglese a dover indennizzare i finanzieri di casa per il prezzo di due unità che l'ammiraglio Woodward darebbe chissà quanto pur di distruggere. C'è quasi un lato osceno in questo paradosso. I conservatori hanno ora scoperto che a Buenos Aires c'è «una giunta militare fascista» contro la quale bisogna combattere la sacrosanta campagna della «libertà e democrazia». In un'epoca di crescente miseria e di forsennato taglio dei bilanci statali, non badano a spese. La guerra delle Falkland costa 15 milioni di sterline al giorno (oltre 45 miliardi di lire italiane). Sono stati «bruciati» fino ad ora 400 milioni di sterline. Lo Sheffield, da solo, si è portato in fondo al mare 300 miliardi di sterline. Un siluro Tigerfish costa un miliardo. Un missile Sea Wolf, 120 milioni. Un proiettile da cannone, 2 milioni. Le armi automatiche sparano a raffica pallottole da 500 lire l'una. Dove sono i soldi per alimentare tutto questo «spreco» di risorse?

Il governo rassicura. Pare che in questi anni di austerità forzata abbia messo da parte un miliardo e mezzo di sterline. Insieme al fondo di emergenza, si raggiunge la cifra di ben 4 miliardi (quasi 10 mila miliardi di lire) da scialacquare in una guerra allo scopo di ridare un senso di fiducia al cittadino inglese oberato dalle tasse, dai debiti e dall'incertezza. Chi, un anno fa, credeva di prevedere un pressoché inevitabile sbocco di guerra come logica conclusione dell'era del monetarismo alla Thatcher, non avrebbe certo potuto anticipare che la freccia dovesse andare a colpire le Falkland. Come sempre, il regno dell'immaginazione supera l'arco della realtà. Ed ecco ora la lugubre seduzione esercitata dal segno iperreale della guerra sui mari. Il processo di militarizzazione strisciante subito dalla Gran Bretagna sul medio periodo può trovare la sua origine nel Nord Irlanda: una campagna per la «legge e ordine» che ha portato al caos più totale.

Non dimentichiamo infatti che la Gran Bretagna è l'unico Paese occidentale che si è trovato a combattere, negli ultimi dodici anni, la sua oscura «guerra domestica» a Belfast come lotta fra due nazionalismi contrapposti, come terreno di collaudo delle tecniche di controllo e repressione, come palestra di addestramento per parà e marines. Ne è nata, fra l'altro, una nuova «professionalità».

Quella che la polizia inglese, ormai in assetto paramilitare, esercita nelle sporadiche sommosse di quartiere delle «città in rivolta». Quella che, con precisione cronometrica, le squadre di guastatori sono andate a somministrare, come un esempio da manuale, sulla minuscola isoletta di Pebble all'estremo nord-ovest delle Falkland. Ed ecco infine che l'Inghilterra viene sommersa da una alluvione di ideologia: il «riottoso» Galtieri vorrebbe tenersi il «mal tolto» e sta alla Thatcher strappargliela con una «crociata di giustizia». Il rischio non è stato mai tanto alto: il pericolo che, per oltracotanza o sventatezza, si finisca col cadere ancor più dentro il baratro di una guerra inutile, un conflitto lungo e rovinoso le cui ragioni iniziali, di qui a qualche tempo, nessuno sarà più in grado di ricordare.

Antonio Bronda

Tecniche belliche alla prova del conflitto

È un naufragio per tutte le flotte del mondo

Scartate tutte le cause «razionali», «economiche» o «geopolitiche», dello scontro anglo-argentino, trascurate inoltre quelle finalizzate a ragioni di politica interna, la guerra delle Falklands resta senza spiegazione apparente.

Certo si potrebbero avanzare trovate quasi tautologiche del tipo «la logica dell'interazione conflittuale, ha prevalso», cara agli studiosi di macrosistemi, oppure che «la guerra è conseguenza delle parole che sono state spese per provocarla» cara agli storici diplomatici. Nel senso che la «forma» e la «dimensione» dello scontro sono variabili dipendenti dalla definizione degli obbiettivi politici stabiliti dai contendenti. C'è indubbiamente un nocciolo di verità in entrambe queste teorie, la cui praticabilità è quasi universale. Tuttavia esse non colgono la specificità della guerra per le Falklands, che invece esiste ed è singolare.

«La guerra — sriveva Clausewitz prima di Marx — non è che un duello su vasta scala». Mai questa definizione è stata tanto vera quanto nel conflitto in corso nell'Atlantico Meridionale.

Si tratta, infatti, del primo episodio bellico interamente aeronavale dal 1945 ad oggi, che tende a svilupparsi portando agli estremi le tecniche operative di quelle due armi, senza porsi problemi di coordinamento con eserciti a terra e senza conquiste territoriali. Le isole contese, in realtà, sono più un simbolo strategico che un obbiettivo militare. Lo sbarco — se ci sarà — avrà i toni dell'epilogo piuttosto che del compimento di una battaglia che si svolge tutta sul mare e nell'aria. Precisando, si può anzi dire che neppure l'aviazione è protagonista del gioco, ma solo comprimaria della marina che detiene l'assoluto controllo del campo. Ed è proprio la marina l'arma che nel dopoguerra ha avuto minor modo di sperimentare strategie, tattiche e mezzi. Per questo gli Stati Maggiori e gli Ammiragliati di tutto il mondo studiano con spasmodica attenzione l'evoluzione delle operazioni in Sud Atlantico.

Le superpotenze in particolare sono attente ai caratteri di un conflitto che ha per posta una specie di «secchia rapita», e che quindi assume il volto di un puro scontro di forze militari. Astuzia, sorpresa e informazione, accanto alle qualità tecniche dei sistemi d'arma e all'abilità tattica dei comandanti, sono i «valori» distintivi di questo strano duello, reso ancor più difficile dall'inclemenza degli elementi e dalla innaturalità della navigazione permanente imposta alla «Task Force» britannica.

Le «lezioni» della guerra sono state molte. Dubbi crescenti si sono levati, negli Stati Uniti ma anche in altri paesi della Nato, sulla vulnerabilità dei «gruppi di portaerei» di fronte ai missili aria-mare e mare-mare, per non parlare della minaccia dei sottomarini d'attacco. Il dibattito su questo argomento non è di oggi. Negli Stati Uniti, ad esempio, già durante l'Amministrazione Carter, e nonostante la strenua opposizione della Marina, ci si era orientati a interrompere il programma di costruzione delle gigantesche portaerei nucleari (CVN) della classe «Nimitz» da 90.000 t., proprio sulla scorta delle critiche alla loro vulnerabilità potenziale. Ma con Reagan, l'orientamento si è invertito. La Marina ha prevalso e il nuovo bilancio quinquennale della Difesa, proposto da Weinberger per il periodo 1983-87, prevede la costruzione di altre due CVN della stessa classe, nonché il rimodernamento di quattro corazzate (BB) della classe «Iowa», messe in naftalina alla fine della seconda guerra mondiale.

D'altra parte, la «mania» delle portaerei è retaggio proprio della guerra 1939-45, allorché fu distrutta dai fatti l'«ideologia» delle navi da battaglia corazzate, ed essa emerse come «capital ship» per eccellenza. Quasi ogni marina che si rispetti aspira ad avere la sua portaerei. Perfino la Spagna ne ha una e l'Italia, con l'incrociatore portaeromobili «Garibaldi», già in costruzione, non vuole essere da meno.

Impostata alla fine degli anni Quaranta, più volte aggiornata, la strategia navale basata sulle «Task forces» di portaerei, correlata alla dimensione globale della politica estera americana, fu successivamente giustificata con l'esigenza di far fronte alla diminuzione delle basi a terra (ridotte da 150 a 30 in vent'anni). Militerebbe a suo favore anche l'esigenza di far fronte al pericolo di conflitti nell'arco dell'Oceano Indiano, cui la «Rapid Deployment Force» (RDF), che fa perno appunto su uno-due gruppi di portaerei, dovrebbe dare una immediata risposta. La dottrina navale basata sulle portaerei è così radicata nel pensiero militare americano e occidentale che l'intera Marina degli Stati Uniti è strutturata su 13 Gruppi di portaerei (che Reagan vuole portare a 15) i quali assorbono quasi tutto il naviglio di superficie, buona parte di quello subacqueo, con la sola eccezione dei guardacoste e dei sottomarini nucleari, d'attacco e balistici.

Si aggiunga, per completezza d'informazione, che perfino i sovietici, fino a qualche tempo fa contrari alla costruzione di maxiportaerei, hanno ora in cantiere due CVN da 75.000 t. che potrebbero estendere in oceani lontani dalle basi il braccio della potenza sovietica.

Per certi aspetti, l'amore per le portaerei, grandi o piccole (come quelle inglesi) è giustificato, almeno sotto il profilo strategico, dall'esigenza di proteggere il naviglio mercantile di superficie con un ombrello aereo che solo le CV consentono, nonché dal fatto che finora né gli aerei, né i sottomarini sono in grado di sostituire la quantità di merci che può essere trasportata dalle navi di superficie. Tuttavia, le prime esperienze della guerra per le Falklands hanno rivelato che i rischi delle «Task Forces» sono più alti del previsto, perché i missili guidati elettronicamente sull'obbiettivo da corte e medie distanze (come l'«Exocet» francese che ha affondato il caccia inglese «Sheffield»), lanciati da aerei o naviglio sottile, sono più efficaci di quanto si pensasse. E soprattutto, perché l'ombrello aereo di protezione fornito dalle portaerei non è privo di buchi. Cosicché a farne le spese sono anzitutto le navi della scorta (fregate e caccia), ma anche le portaerei sono spesso sotto tiro.

La constatazione che perfino l'Argentina, giudicata fino a due settimane fa una potenza militare di terza categoria, incapace perfino di utilizzare i sistemi d'arma di cui dispone, è in grado di colpire le sofisticatissime navi britanniche, ha fatto drizzare le orecchie agli analisti strategici americani che si sono interrogati sulla bontà della dottrina del Pentagono. La marina americana è subito passata al contrattacco, dichiarando che la permeabilità della difesa inglese in Sud Atlantico è dovuta proprio alle dimensioni ridotte delle due CV della «task force» britannica (la «Hermes» stazza solo 29.000 t., mentre la «Invincible» meno di 20.000 t.) che impediscono il decollo e l'atterraggio di macchine più potenti degli Harrier, come gli F-14 «Tomcat» statunitensi imbarcati sulla «Nimitz». Il che ridurrebbe la capacità d'intercettazione lontana degli aerei nemici, e quindi la difesa da attacchi provenienti «oltre-orizzonte».

In realtà, con l'estendersi della gamma di sistemi d'arma guidati e «intelligenti» («smart»), il rapporto difesa/offesa negli scontri aeronavali si è drasticamente modificato a favore dell'offesa. Lo scarto negativo fra il costo di una portaerei e i benefici che se ne possono ricavare in termini di presenza strategica, potrebbe agevolmente essere moltiplicato qualora la «lezione» delle Falklands rendesse ancora più evidente che basta un elicottero, oppure un aereo da caccia, ovvero un aliscafo da 60 t., dotati di sistemi missilistici adeguati, per bloccare la funzionalità di un intero Gruppo di portaerei che può comprendere anche 50-70 unità.

Se le trattative diplomatiche che fanno da contrappunto permanente agli scontri militari dovessero andare a buon fine non dovremmo quindi limitarci al compiacimento per la disponibilità e la moderazione dimostrata dalle parti, quanto piuttosto domandarci se gli argentini avrebbero potuto continuare a svuontare i già esigui magazzini di munizioni e missili, e se gli inglesi se la sarebbero sentita di continuare a tenere la flotta in mare rischiando ogni giorno l'affondamento improvviso di una portaerei, dopo aver già perduto un cacciatorpediniere da 70 miliardi di lire.

La guerra per le Falklands ha avuto dunque finora almeno il merito di gettare lo scompiglio in tutte le Marine del mondo, costernate per l'inattesa debolezza dei Gruppi di portaerei, spaventate per l'imponente numero di piani di guerra da rivedere, per i miliardi di dollari forse spesi male, per le dottrine strategiche sulle quali sono stati impostati obbiettivi di politica estera che oggi vanno probabilmente revisionati.

«Lo scopo politico — diceva ancora Clausewitz — motivo primo della guerra, non perciò assume il carattere di un legislatore dispotico: deve adattarsi alla natura del mezzo, donde risulta che sovente esso si modifichi molto profondamente...».

Se così fosse, la guerra per le Falklands convincerebbe con la forza degli argomenti reali molti Stati Maggiori e Governi a rivedere i programmi di spesa per gli armamenti per contenerne l'ampiezza.

Carlo M. Santoro

Giunta ad una fase cruciale la discussione della legge alla Camera

Liquidazioni: governo ancora incerto su come fronteggiare l'ostruzionismo

Forse ci sarà la seduta-fiume e il ricorso a più voti di fiducia - Ma il punto essenziale, su cui insistono i comunisti e il sindacato unitario, resta quello di varare una legge migliorata e più giusta - La replica del compagno Napolitano a DP

ROMA — Siamo ormai alla fase cruciale e decisiva della battaglia per una giusta legge sulle liquidazioni che eviti il referendum ma nello stesso tempo non penalizzi i lavoratori ed anzi garantisca loro un effettivo risarcimento e una sostanziale tutela anche sul piano pensionistico.

Ma è tutto ancora in alto mare, dal momento che governo e pentapartito non hanno sin qui definito una precisa linea di condotta per fronteggiare le pesanti manovre ostruzionistiche con cui i missini e una parte dei radicali tentano di far saltare i tempi di approvazione del provvedimento e di rendere così inevitabile la consultazione del 13 giugno.

Il primo interrogativo che la maggioranza si pone è se si debba andare alla seduta fiume, e sino da questa sera, quando saranno definitivamente superati tanto lo scoglio di una discussione generale artificiosamente dilatata quanto quello di nuove pregiudiziali ostruzionistiche, stavolta per il non passaggio all'esame delle singole norme della legge. È una soluzione parziale, che comunque consente di accelerare i tempi del dibattito ma non di scansarne gli ostacoli, ed in particolare quello rappresentato dai 1500 emendamenti strumentali. La maggioranza si consulterà oggi per prendere una decisione che, appunto, non potrà tuttavia risolvere tutti i problemi aperti dal «filibustering».

Da qui, allora, l'ipotesi — avanzata da alcuni settori del pentapartito e anche all'interno del governo — dell'apposizione della questione di fiducia su ciascuno dei cinque articoli del provvedimento, o su una parte almeno di questi. Automaticamente si andrebbe ad un drastico snellimento di tempi e modi del dibattito: in questo caso, infatti, gli emendamenti vanno illustrati in blocco e, per giunta, non possono essere posti in votazione. La fiducia equivale ad un prendere-o-lasciare. Ed avrebbe quindi, anche se utilizzata come un espediente tecnico-procedurale, una netta (e negativa) valenza politica se, venendo posta sul testo degli articoli come sono usciti dalla commissione Lavoro, dovrebbe impedire un'ulteriore modifica delle singole norme: ciò che è e resta l'obiettivo fondamentale dell'incalzante iniziativa con cui i comunisti hanno già strappato alcuni importanti miglioramenti dell'originaria proposta governativa.

Le persistenti perplessità di alcuni settori del governo e della maggioranza a ricorrere a questa estrema misura sono per altro di vario ordine. C'è comunque la preoccupazione di far sì che, appunto, l'eventuale fiducia non impedisca di trovare nuovi punti di mediazione e di accordi sugli aspetti ancora più controversi della legge, e su uno di questi in particolare è ieri tornato, come vedremo subito, il compagno Pietro Ichino.

Un dato, comunque, deve essere chiaro: che è necessario e possibile — lo ha ribadito anche la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL sottolineando «l'interesse fondamentale dei lavoratori» ad acquisire le novità introdotte dal provvedimento — varare una legge che non solo garantisca il superamento delle ingiuste e contraddittorie norme del '77 ma eviti il referendum con cui la destra economica e politica tenta di ricacciare indietro la situazione proprio nel momento cruciale della vertenza per i contratti.

Sulle conseguenze del referendum (per il quale i comunisti, se ci si dovesse arrivare, danno indicazione del «sì») ha ieri insistito Ichino, secondo e ultimo degli oratori comunisti nella discussione generale. Se la vittoria dei «no» significherebbe la conservazione di una normativa iniqua — ha detto — anche la pura e semplice abrogazione della legge del '77, senza un contestuale intervento legislativo sull'intera materia sulle indennità di anzianità, produrrebbe effetti contraddittori e ingiusti rispetto agli obiettivi di riforma: un brusco e considerevole aumento della retribuzione differita a danno di quella diretta; la restaurazione di condizioni di privilegio per impiegati e dirigenti rispetto agli operai; la rimessa in gioco di tutti i dannosi effetti del vecchio «premio di fedeltà».

Ma queste e altre considerazioni non possono d'altra parte autorizzare l'accettazione a scatola chiusa di un qualsiasi provvedimento anti-referendum. Non a caso i comunisti sono stati parte decisiva per migliorare profondamente la legge e introdurvi una stretta connessione tra nuovo regime dell'indennità di fine lavoro e più equa disciplina del sistema pensionistico (agganciamento all'80 per cento del salario, trimestralizzazione della scala mobile). E non a caso essi si batteranno ancora per ulteriori modifiche, tra cui spicca quello di un aumento forfettario delle pensioni per chi ha lasciato il lavoro tra il '77 e l' entrata in vigore di questa legge, in modo da compensarlo sia del mancato percepimento degli scatti congelati e sia del mancato usufrutto del nuovo sistema di calcolo delle pensioni, trimestralizzazione a parte.

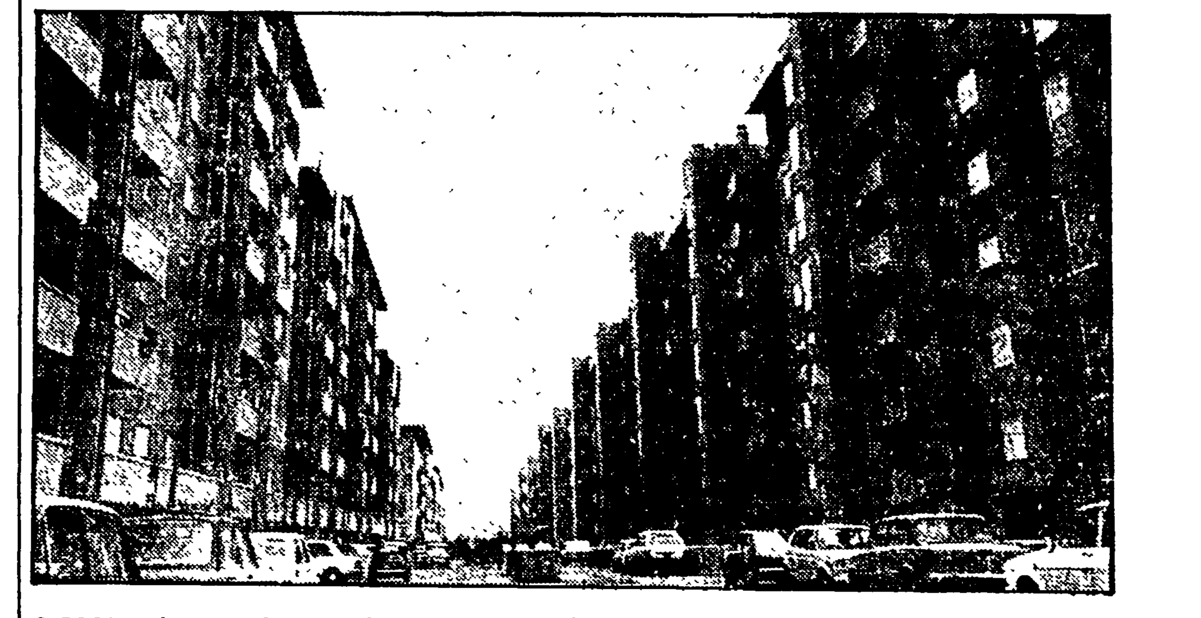
La gravità della lacuna — ha sottolineato Ichino — non è per nulla attenuata dal fatto che i lavoratori che si trovano in questa situazione, e che sono oltre un milione, non riceverebbero comunque alcun beneficio neppure dall'eventuale abrogazione della legge oggetto del referendum: i possibili effetti del «sì» non costituiscono certo un possibile parametro di equità; e, ànzi, proprio il loro caso rappresenta un'ulteriore verifica della necesità e dell'importanza di varare un provvedimento in positivo.

Ancora una annotazione, che riguarda la stizza di Democrazia Proletaria, promotrice del referendum, per il fatto che sia stata rilevata l'inequivoca valenza politica dell'iniziativa ostruzionistica. L'irritazione di DP è confermata da una nota diffusa ieri in replica a dichiarazioni del compagno Giorgio Napolitano riferite in modo alquanto impreciso da agenzie di stampa. «Democrazia Proletaria — ha commentato iersera il capogruppo comunista alla Camera — reagisce con irritazione ad una precisa e inconfutabile constatazione di fatto: contro la legge approvata dalla commissione Lavoro della Camera, e contro la possibilità di un suo ulteriore miglioramento in aula, è schierato oggi il Movimento Sociale ed è schierata, fuori dal Parlamento, la Confindustria. Si ritiene, evidentemente, che ciò possa contribuire alla creazione di un clima di scontro frontale col movimento dei lavoratori e possa egregiamente servire ad una campagna di destra sui temi della politica economica e sociale».

g.f.p.

Più di un milione di famiglie vivono in coabitazione

Altrettanti gli appartamenti non occupati - La «scoperta» del governo - Tipologie e fitti - Una casa vuota si rivaluta del 30-50%



ROMA — La gente ha fame di case, eppure le abitazioni non occupate in Italia sono due milioni 211.114 e le famiglie che vivono in coabitazione sono due milioni 100 mila. Questa la paradossale realtà. È stato costretto ad ammetterlo il governo, smentendo quanto aveva affermato nella seconda relazione informativa sull'applicazione della legge di equo canone, presentata in Parlamento dagli allora ministri della Giustizia Morlino e dei Lavori Pubblici, Compagna. In quell'occasione, nascondendo la realtà, si disse che *«l'insieme delle abitazioni non occupate erano appena 241.479»* e, per di più; *«un quinto di queste risultava in ristrutturazione»*. Quali le fonti di queste informazioni? Molto sensibilmente la «scoperta» di queste cifre l'ha fatta la terza relazione ministeriale che a norma di legge, il governo avrebbe dovuto redigere entro il 31 marzo. La sua stesura è ancora parziale e provvisoria, com'è annotato nel fontespizio del «dossier» che si compone di 264 cartelle dattiloscritte. La relazione contiene, tra l'altro, un'indagine sulla consistenza delle abitazioni in affitto ed in proprietà nelle aree metropolitane e nei Comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti; una radiografia degli sfratti avvenuti e di quelli che debbono essere eseguiti.

Ma veniamo ai contenuti, limitandoci, per ora, all'indagine sulle abitazioni. Il governo parte dalla costatazione — dopo averlo negato nelle precedenti informazioni — che tra il 1971 e il 1981 c'è stato un *«incremento dello stock abitativo molto elevato»*. Il governo, infatti, non avrebbe potuto smentire la rilevazione dell'Istituto centrale di statistica, dalla quale risulta che nell'ultimo decennio sono state costruite quattro milioni 418.748 abitazioni. Ciò corrisponde ad un quarto — per l'esattezza al 25,3% — dell'intero patrimonio edilizio che negli abitati delle cosiddette *«corone periferiche delle aree metropolitane»* raggiunge il 32%: un terzo delle case vuote e migliaia di sfratti.

Dalla relazione si ricava, poi, che si sono costruiti quasi 450 mila alloggi — un record mondiale — mentre le famiglie in coabitazione sono raddoppiate (83%), passando da un milione 100 mila a due milioni 100 mila, al ritmo di 100 l'anno. Sono accresciuti i disagi dei cittadini, mentre nei Comuni piccoli e medi un quarto delle case sono disabitate, un quinto sono vuote nei centri periferici delle grosse aree metropolitane e quasi un decimo nelle grandi città. Una situazione assurda.

È, inoltre, aumentata la dimensione media degli alloggi con un incremento dell'11%, passando da 3,7 a 4,7 stanze per abitazione. Dalla dimensione media degli alloggi, fortemente elevata e sfasata rispetto alla dimensione dei nuclei familiari — secondo il governo — ne deriva un livello di costi non facilmente accessibile. L'offerta — sono sempre valutazioni ministeriali — sembra presentarsi particolarmente selettiva. Da qui le cause *«sia del forte incremento delle coabitazioni, sia delle case non occupate»*.

I motivi di questo fenomeno vanno ricercati nella difficile disponibilità del bene-casa una volta affittato. Il rendimento di un'abitazione, infatti, è determinato in massima parte dalla sua rivalutazione nel tempo (il saggio medio annuo è del 30-50% con punte del 100%). L'incremento del prezzo, tuttavia, viene acquisito solo al momento della vendita e se l'appartamento è libero.

In queste condizioni — sostiene il governo — hanno origine le tendenze allo smobilizzo delle abitazioni in affitto e il loro trasferimento nel mercato della compravendita con il conseguente ricorso allo sfratto nei casi in cui la famiglia affittuaria *«non è in grado»* (o non trova conveniente) accedere all'offerta in proprietà. Ciò si scontra con i limiti delle capacità di spesa delle famiglie economicamente più deboli e genera sfratti di sempre più difficile esecuzione, rigidità di mercato e, per alcuni strati sociali deterioramento degli standards abitativi.

Può essere, questa, un'analisi giusta, ma quali misure per affrontare questa drammatica emergenza-casa? Il governo non le prospetta. Rinvia tutto ai *«necessari approfondimenti»*. Soltanto allora si potrebbero *«predisporre gli strumenti legislativi più appropriati»*.

Claudio Notari

Indetta anche una manifestazione a Roma

Sciopero dei poligrafici: giovedì senza quotidiani

Un'altra giornata di astensione dal lavoro in occasione dello sciopero generale che potrebbe essere indetto da Cgil-Cisl-Uil

ROMA — I sindacati unitari dei poligrafici hanno confermato il nuovo sciopero nazionale indetto per domani. Di conseguenza giovedì non sarà pubblicato alcun quotidiano. Una seconda giornata di sciopero i poligrafici dovrebbero attuarla in coincidenza con l'astensione generale cui CGIL-CISL- UIL potrebbero chiamare tutte le categorie interessate ai rinnovi contrattuali. Continuano inoltre gli scioperi articolati — per regione e per azienda — e restano sospese le prestazioni straordinarie. Ciò spiega perché anche il nostro giornale, talvolta, esce con edizioni e notiziari ridotti o non viene distribuito — come è successo anche domenica scorsa — in intere zone del paese.

Per giovedì mattina i sindacati hanno indetto una manifestazione a Roma, con concentramento alle 9 in piazza Barberini. Vi parteciperanno delegazioni da tutta Italia e, oltre ai lavoratori del settore quotidiani, anche i grafici delle aziende editoriali. Questi ultimi hanno già attuato 12 ore di sciopero per rivendicare l'avvio delle trattative per rinnovare il loro contratto di lavoro. Mercoledì, comunque, sindacati ed editori — dopo una interruzione protrattasi per oltre un mese — riprenderanno il confronto sulla piattaforma contrattuale.

Sempre nel campo dell'editoria c'è da segnalare una interrogazione rivolta al presidente del Consiglio dal compagno Pavolini e da Franco Bassanini (Lega socialista) ed Eliseo Milani (PDUP). Essa riguarda la scelta dei tre esperti di nomina governativa nella commissione incaricata di deliberare la concessione di contributi con interessi a carico dello Stato a favore delle imprese editrici, stampatrici, di distribuzione e delle agenzie di stampa a norma della recente legge di riforma. Il governo ha *nominato* — la decisione è stata già comunicata alla Camera ed entro 20 giorni la commissione Interni dovrà far conoscere il suo parere — Gianni Letta, direttore ed amministratore delegato del «Tempo»; Giuseppe Ciranna, repubblicano; Francesco Di Domenico, docente ed esperto di comunicazioni di massa, socialista.

I tre parlamentari vorrebbero sapere quali criteri hanno ispirato le nomine; in particolare quali giustificazioni vi siano «per l'immissione tra i suddetti esperti di Gianni Letta, il quale è direttore e contemporaneamente amministratore delegato del «Tempo» e verrebbe a trovarsi, dunque — quale diretto interessato — nella situazione di deliberare contributi pubblici a proprio favore.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di giovedì 20 maggio e a quelle successive.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, martedì 18 maggio.

La magistratura italiana ha chiesto l'estradizione

Arrestato in Svizzera noto bancarottiere napoletano

Salvatore Cacciapuoti (Credito Campano) era stato condannato in Italia a 5 anni per bancarotta fraudolenta, ma era fuggito

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Manette in Svizzera per un noto finanziere d'assalto napoletano, Salvatore Cacciapuoti, già proprietario del Credito Campano e amico intimo dell'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone, condannato nel gennaio scorso a 5 anni di reclusione per bancarotta fraudolenta.

A Lugano (dove si era rifugiato due anni fa per sfuggire alla polizia italiana) Cacciapuoti aveva continuato ad occuparsi d'affari. Aveva fondato una società farmaceutica che si proponeva di sfruttare le ricerche sulla lotta ai tumori effettuate a Napoli dal noto virologo Giulio Tarro.

Prima che il prodotto potesse essere in commercio, è intervenuta la magistratura elvetica che ha aperto un'inchiesta e ha fatto arrestare Cacciapuoti. Nei prossimi giorni i magistrati napoletani presenteranno la richiesta d'estradizione affinché il bancarottiere sconti in Italia la pena alla quale già è stato condannato.

Salvatore Cacciapuoti è stato uno dei banchieri più in vista a Napoli negli anni 60 e 70. Legato a doppio filo con la Dc locale, deve le sue fortune ai saldi rapporti stretti con la famiglia Leone. Fu proprio per questa amicizia che il suo nome comparve nell'inchiesta sullo scandalo Lockheed che costò al suo protettore la presidenza della Repubblica.

In quello stesso periodo Cacciapuoti vendette il Credito Campano, una banca piccola ma solida, a Giampasquale «Ninì» Grappone, giovane e spericolato finanziere napoletano, che l'acquistò per 11 miliardi e mezzo, una cifra decisamente al disotto del suo valore reale.

L'inchiesta che seguì al «crack» di Grappone costò a Cacciapuoti una pesante condanna: 5 anni appunto, che il bancarottiere riuscì ad evitare fuggendo per tempo in Svizzera. Da Lugano tuttavia aveva continuato a mantenere rapporti con Napoli, dove ha ancora numerose proprietà.

Costituisce una società farmaceutica che si ripromette di sfruttare in campo commerciale le ricerche scientifiche svolte dal prof. Giulio Tarro (che farebbe parte della società).

Sembra che fosse imminente la messa in vendita di un farmaco. Si tratterebbe di un siero — ricavato dal virus dell'«herpes simplex» — in grado di mettere in evidenza il manifestarsi di alcuni tipi di tumore.

Il virologo napoletano, già è coinvolto in un altro «caso»: quello delle false cure per il cancro. Una truffa che avveniva attraverso la vendita di un farmaco, l'«Interf» che un assistente di Tarro, il prof. Antonio Battista, aveva proposto a Stefania Rotolo, la «showgirl», morta poi di cancro.

La Rotolo non effettuò la cura perché per dieci fiale le erano stati chiesti 40 milioni.

Per questa vicenda il prof. Battista è stato arrestato sotto l'accusa di truffa aggravata e continuata e lo stesso Tarro è stato rinviato a giudizio.

Cauta soddisfazione per il richiamo a valori finora subordinati alla logica di potere

Il congresso dc alla verifica della Chiesa

ROMA — Non si sono avuti ancora i commenti ufficiali che avremo attraverso le riviste, ma negli ambienti della Conferenza episcopale italiana e nel mondo cattolico che vi ruota intorno le conclusioni del XV Congresso della DC sono state accolte con un interesse da cui traspare una cauta soddisfazione. Si prende cioè atto — soprattutto da parte di quei settori che avevano incoraggiato il rinnovamento e l'assemblea di novembre — che un cambiamento di linea c'è stato. Si è tuttavia in attesa di verificare se e come il «nuovo» nascerà, dato che il «vecchio» non è morto. Il congresso democristiano non ha infatti compiuto alcuna analisi seria delle ragioni per cui il partito, mosso sempre più dalla logica del potere, non si era dato più cura dell'affievolirsi di quella ispirazione cristiana a cui continuava a richiamarsi.

I vescovi non sembrano orientati a riproporre collegamenti con la DC ormai superati ed irripetibili. La Chiesa, come ha confermato la recente assemblea episcopale di Milano, mira infatti ad affermare una sua specifica presenza in un paese che è profondamente cambiato, ricercando il dialogo con tutte le forze sociali e politiche («cattolici e non cattolici»), senza più legarla al destino incerto di un partito cattolico. E poiché questa presenza, per affermarsi, ha bisogno di canali e di centri di iniziativa (non solo le parrocchie e le associazioni), i vescovi — che si sono mostrati negli ultimi tempi preoccupati per la caduta degli ideali cristiani nella nostra società e nella stessa DC — tornano a guardare con interesse ad un partito che dice di volersi rinnovare attingendo ad una cultura cattolica nel frattempo mutata.

Di questa esigenza è sembrato farsi interprete il nuovo segretario, Ciriaco De Mita, il quale, però, non è andato oltre questa dichiarazione fatta al congresso: «Occorre adeguare il partito e le sue strutture alla ricchezza di un mondo cattolico che si è rinnovato e che è portatore di nuovi valori e al quale occorre offrire rappresentanza e garanzia». IL gruppo dirigente dc uscito dal XV Congresso, consapevole di quello che ha perduto distaccandosi dal retroterra cattolico ma convinto dell'impossibilità di ristabilire con esso collegamenti tipo anni cinquanta, si propone dunque di riconquistarne la fiducia impegnandosi a realizzare i valori cristiani nella società in cui opera. È questo il fatto nuovo di una DC costretta a misurarsi con gli ideali a cui dice di ispirarsi, rispetto ad una Chiesa decisa a conquistare, senza concedere più deleghe, spazi propri svolgendo un ruolo come forza religiosa e sociale (non più politica e tantomeno partitica).

Su questa scelta voluta dal Papa, i vescovi, come hanno detto a Milano, intendono lavorare dopo aver constatato che le parrocchie e soprattutto le associazioni cattoliche sono animate da una nuova vitalità. La loro ripresa coincide con l'aver posto al centro della riflessione culturale e delle iniziative sociali i grandi temi riguardanti il futuro dell'uomo e dei popoli; uno di questi temi è la pace, intesa come realizzazione di un nuovo modello di sviluppo.

Al fondo della nuova domanda religiosa e teologica di tanti giovani che fanno parte delle associazioni cattoliche e di comunità spontanee, c'è il problema morale di dare nuovo senso alla vita rispetto a modelli ritenuti falliti perché hanno dato luogo al consumismo, a nuove forme di alienazione come la droga e la violenza, o hanno negato i diritti dell'uomo.

Questa domanda di carattere etico, largamente presente nei giovani e rivolta a far leva sull'impegno personale e non su attese miracolistiche per ottenere il cambiamento dell'attuale società, è stata documentata dalla «inchiesta-Milanesi» promossa dalla Pontificia Università Salesiana e dalla «inchiesta-Quaranta» condotta dal movimento Febbraio 74 e finanziata dalla Fondazione Agnelli. È interessante che entrambe le inchieste abbiamo messo in evidenza il formarsi di un «ethos universitario» attorno ai grandi temi che partono dall'uomo e che riguardano la sua promozione a tutti i livelli. Ciò vuol dire che la questione cattolica, ritenuta da taluni ormai di interesse secondario perché guardata con le vecchie categorie, assume invece significati nuovi con cui tutti e la stessa DC (questo dato potrebbe sembrare paradossale, ma non lo è) devono oggi misurarsi.

La grande manifestazione per la pace promossa nei giorni scorsi dall'Azione cattolica al Paleur, con la partecipazione di oltre quindicimila giovani dai 15 ai 25 anni convenuti da tutte le regioni, è stato un primo segnale esterno di un processo nuovo, detto del «pre-politico», cominciato poco più di dieci anni fa nell'associazionismo cattolico. Un processo di dimensioni nazionali, anche se non clamoroso rispetto all'attivismo aggressivo di Comunione e liberazione e del Movimento popolare, che hanno un'espansione prevalentemente regionale e urbana concentrata nel Centro-Nord. La stessa DC (o meglio quella parte di essa che ostenta il carattere laico del partito) l'aveva sottovalutato, mentre la maggioranza uscita dal congresso vorrebbe recuperarne i frutti. Ma allora occorre dare risposte a proposte come quella dei giovani dell'Azione cattolica perché si intenda la pace come un modo nuovo di vivere la vita locale, nazionale e internazionale; la pace anche come recupero, sul piano del linguaggio, del significato della parola stessa, in quanto rifiuto della «non pace» che è qualcosa di più ampio del rifiuto della guerra. Una tale proposta, che tende a impegnare tutti per la pace, con un'apertura anche a movimenti di diversa matrice culturale, esprime una posizione che dissente oggettivamente dalla linea politica perseguita finora dalla DC. Né il congresso ha mutato tale linea.

Per comprendere la complessa e nuova problematica che si è aperta tra DC e mondo cattolico va tenuto anche presente il fatto che, soprattutto negli ultimi dieci anni, si è fatta avanti una nuova generazione formatasi alla cultura post-conciliare (e non democristiana) che ha acquisito i valori del pluralismo nella Chiesa e nella società. Una cultura che è andata affermandosi non senza resistenze e che ha, in parte, cambiato e sta cambiando la Chiesa dal di dentro e quindi il modo di intendere i suoi rapporti con le istituzioni pubbliche, con le forze sociali, con i partiti.

Gli orientamenti emersi dall'assemblea episcopale di Milano sono il risultato, nonostante resistenze che permangono, di questa cultura. Essa prefigura una Chiesa degli anni ottanta che, lasciando definitivamente alle spalle «storici steccati» e prendendo atto che l'Italia non è più il paese cattolico di un tempo, si propone di confrontarsi con i problemi e le tensioni della società, ma con un suo ruolo specifico. Ne deriva che il consenso politico dei cattolici dovrà essere «meritato» dalla DC, anche se non mancano settori orientati a privilegiare comunque la DC.

Le novità, e anche le contraddizioni, sono in atto. Lo abbiamo visto con l'esperienza degli «esterni», fallita perché i gruppi si sono divisi o sono entrati nella DC, come il Movimento popolare. Non è un caso che l' Azione cattolica abbia voluto rimanere lontana sin dall'inizio da questa esperienza.

Alceste Santini

E' IN EDICOLA
la SATIRA di PINO ZAC con
IL SALE
Settimanale di satira, opinioni, politica e ripensamenti
diretto da ENZO APREA

democrazia e diritto
2
tutela dell'ambiente; crisi ecologica e qualità dello sviluppo: Martinelli-Roppo, Conti, Zorzoli, Karrer
democrazia politica e modernizzazione: Brutti, Donolo
sistemi elettorali e riforma dello Stato
L. 3.500 - abb. annuo L. 19.000
Editori Riuniti Periodici - 00186 Roma
Piazza Grazioli, 18 - Tel. 6792995 - ccp. n. 502013

REGIONE PIEMONTE / ENAIP
Ente Nazionale Acli Istruzione Professionale)
in collaborazione con le Organizzazioni Regionali di categoria artigiane
C.G.I.A./C.N.A./C.A.S.A./
CORSO DI AGGIORNAMENTO PER TITOLARI DI IMPRESE ARTIGIANE O LORO DIPENDENTI NEL CAMPO DEL RISPARMIO ENERGETICO E DELL'UTILIZZO DELLE ENERGIE RINNOVABILI
La Regione Piemonte (Ass to alla Formazione Professionale e Ass to all'Artigianato) e l'ENAIP, in collaborazione con le Organizzazioni Regionali di categoria artigiane (C G I A . C N A . C A S A) organizza un corso sperimentale di aggiornamento per imprenditori artigiani e loro dipendenti nel campo del risparmio energetico e dell'utilizzo delle energie rinnovabili. sono quindi ammessi al corso i titolari di imprese artigiane o loro dipendenti (una persona per ciascuna azienda artigiana) operanti limitatamente nel comprensorio di Torino.
Il suddetto corso si propone di aggiornare alcune categorie artigiane sulle innovazioni tecniche e tecnologiche nonché sulla legislazione operante
Il corso si articolerà secondo i seguenti moduli
— COIBENTAZIONE
durata 20 ore (10 lezioni)
Programma
— Isolamento termico degli edifici (Titolo III legge 373)
— trasmissione del calore
— ponti termici
— fenomeni di condensa
— caratteristiche dei materiali coibenti
— LEGISLAZIONE DEGLI IMPIANTI TERMICI
durata 20 ore (10 lezioni)
Programma
— Legge 30/7/66 n 615 Nozioni relative a centrali termiche e depositi di combustibile
— Legge 30/4/76 n 373 nozioni relative ad automazione e sicurezza
— ENERGIE RINNOVABILI
durata 24 ore (12 lezioni)
Programma
— Situazione energetica a Torino e in Piemonte
— Possibilità di sfruttamento delle energie rinnovabili nella Regione
— energia solare. impianti di sfruttamento e tecnologie costruttive
— energia da Bio- Gas: impianti di sfruttamento e tecnologie costruttive
— IMPIANTI ELETTRICI
durata 20 ore (10 lezioni)
Programma
— Unità di misura
— tariffazione dell'energia elettrica
— norme riguardanti gli impianti elettrici
— messa a terra degli impianti e utilizzo degli interruttori differenziali
— rifasamento e risparmio energetico
— elementi di progettazione. la logica dei circuiti di comando
— produzione di energia elettrica diversificata: le celle fotovoltaiche, il totem, la cogenerazione, le pompe di calore
I corsi si svolgeranno in 3 lezioni settimanali della durata di 2 ore ciascuna (lunedì/mercoledì/giovedì) dalle 20.30 alle 22.30 c/o l'ENAIP - Via Perrone 3 - Torino
Le domande di iscrizione, compilate in carta da bollo, dovranno precisare a quale dei moduli previsti si intende partecipare e pervenire alla Regione Piemonte Ass.to alla Formazione Professionale - Uff. Artigianato Via Magenta 12 Torino, entro e non oltre il 30 giugno 1982 corredate della iscrizione all'albo provinciale delle imprese artigiane. Il numero massimo dei partecipanti per ogni modulo è previsto in numero di 20
Il corso è a carattere gratuito
FAC-SIMILE DI DOMANDA
Il sottoscritto .... nato a ....
il .... residente in .... Via ....
titolare o dipendente dell'impresa artigiana (denominazione) ....
.... chiede di essere ammesso al corso di (precisare i moduli ai quali si intende partecipare) coibentazione, legislazione degli impianti termici, energie rinnovabili, impianti elettrici. Si allega alla presente il certificato d'iscrizione all'albo provinciale delle imprese artigiane

Enrico Gandolfi

Gandolfi: l'Eni non è disposto ad accollarsi gli «scarti» dei privati

Gianni De Michelis

Il nuovo commissario sembra voler ridiscutere l'accordo con la Montedison - La conferenza delle Partecipazioni statali organizzata dalla Regione Lombardia

MILANO — La Regione Lombardia fa una sorta di censimento delle attività a partecipazione statale presenti nella sua giurisdizione, e giudica il quadro che ne emerge, almeno da un punto di vista occupazionale, «non confortante». Ma le conclusioni che ne trae sembrano sproporzionate al grido d'allarme lanciato, se, come abbiamo capito, tutto si riduce ad un appello al governo perché dia una mano (leggi: gli strumenti) per governare la forza-lavoro in eccesso. Da questo punto di vista, dunque, la conferenza sulle partecipazioni statali nella regione più industrializzata e più «europea» d'Italia, ha deluso un po'. E inoltre la completa soggezione del governo lombardo ai piani di ristrutturazione degli enti di gestione ha consentito ai presidenti dell'EFIM (Fiaccavento), e dell'IRI (Sette), ma soprattutto a quest'ultimo, di dar luogo ad una sorta di vera e propria autocelebrazione.

Ma partiamo dai dati del «censimento». L'insieme delle partecipazioni statali nella regione — ha detto il relatore, assessore al lavoro socialista Sergio Moroni — è formato da 459 unità locali e da 202 società con una occupazione di oltre 143 mila addetti. L'IRI controlla 62 società con 77.851 dipendenti, l'ENI 38 società con 16.908, l'EFIM 14 società con più di diecimila addetti. Le attività pubbliche sono concentrate nelle aree a più intensa industrializzazione ed in particolare a Milano, non solo — è stato detto — per una storica localizzazione delle unità produttive, ma anche per precise scelte degli enti e delle società. Il quadro offerto è ampiamente analitico: manca invece il lume di una sintesi che aiuti a capirne i fenomeni, le tendenze e i sommovimenti più di fondo. Ma uno sembra emergere: il fatto che il ritmo di innovazione tecnologica e produttiva è insufficiente a compensare la perdita di posti di lavoro dovuta, appunto, ai processi di ristrutturazione.

Tanto più singolare appare dunque quella sorta di messaggio modernistico che si è voluto lanciare, là dove, più o meno, si dice: accettiamo il ridimensionamento oggi, che domani gli effetti dell'innovazione ci ricompenseranno. Ma il fatto è, appunto, hanno obiettato i comunisti intervenuti alla conferenza, che questi tanto conclamati processi di innovazione non si vedono.

Gli esempi scelti, d'altra parte, lo confermano. Basta pensare all'Alfa Romeo. Si è parlato, qui, con toni quasi miracolistici, dell'accordo con la Fiat prossimo venturo. Ma dov'è questo accordo? Finora, almeno a quanto risulta, non c'è niente di definito. Si è parlato dell'Italtel. Anche in questa azienda (che pure opera in un campo «del futuro», le telecomunicazioni, dove pure si è avviato un metodo nuovo di rapporti con il movimento sindacale, dove pure opera un management efficiente) il grosso processo di riconversione tecnologica, cioè il passaggio da macchine di tipo meccanico a congegni di tipo elettronico, deve ancora iniziare. Le prospettive di ripresa — se tutto andrà bene — sono previste per dopo l'85. Mentre da qui a quella data — purtroppo questa seconda prospettiva appare ben più concreta — il piano dell'azienda prevede ben 8 mila posti di lavoro in meno.

Assistendo ai lavori del convegno, ieri nella mattinata, abbiamo poi ascoltato un'obiezione elementare ma che ci pare fondamentale: come si fa a parlare di partecipazioni statali in Lombardia guardando alla sola Lombardia? Come si fa a non vedere i nessi con le localizzazioni industriali al Sud (o limitarsi a farne un cenno), i problemi dell'internazionalizzazione, che tanto peso hanno sul destino delle aziende?

Ma forse, come dicevano i comunisti alla conferenza, tra i parlamentari Margheri e Milani, dare al «censimento» della Regione questo respiro avrebbe significato inevitabilmente assumere un atteggiamento critico verso il governo, che non sembra interessato ad una vera riforma del sistema pubblico di impresa.

Abbiamo così avuto modo di ascoltare il prof. Corrado Fiaccavento, presidente dell'EFIM, e soprattutto l'avv. Pietro Sette, presidente dell'IRI, uno dei più inamovibili e supremi responsabili della politica di spreco e di inefficienza, con toni da abili manager.

Accenti molto diversi, invece, nell'intervento del commissario ENI, Enrico Gandolfi. A differenza dell'assessore Moroni, egli è entrato nel vivo del problema privati-Stato. E, riferendosi alle trattative in corso con la Montedison, ha sostenuto che «non si deve porre il polo pubblico nelle condizioni di operare fittizie razionalizzazioni sulla base di attività scartate dall'operatore privato. Inoltre i problemi derivanti dal riassetto non devono venir scaricati indiscriminatamente sull'Eni secondo una logica che prima invoca l'intervento in funzione del risanamento e poi ne blocca le prospettive in un'opera di difesa degli assetti esistenti».

L'obiettivo di questa critica sembra proprio quello stesso governo che la Regione si sforza in ogni modo di non tirare in ballo. Oggi sentiremo la risposta di De Michelis.

Edoardo Segantini

In aprile deficit valutario di 814 miliardi

Il turismo estero non è bastato a coprire il disavanso nella bilancia dei pagamenti - Anche le banche hanno agito secondo aspettative di svalutazione - Il «caso Libia»: 1300 miliardi di arretrati da riscuotere - I profondi cambiamenti in corso nel mercato del petrolio

ROMA — Il disavanzo della bilancia dei pagamenti valutaria è stato in aprile di 814 miiiardi di lire. Contrariamente all'anno scorso, quando la tradizionale ripresa primaverile del turismo estero rimise la bilancia temporaneamente in attivo per 131 miliardi, quest'anno non c'è stato «uovo di Pasqua» per le Autorità monetarie italiane. Le cause risultano evidenti quando si vede che le banche commerciali hanno diminuito la loro posizione sull'estero di ben 1367 miliardi, vale a dire che hanno «rimborsato» i crediti (talvolta si tratta di meri trasferimenti contabili) in vista di una possibile svalutazione della lira.

Nel complesso, tenuto conto di aggiustamentei di cambio e della rivalutazione della quota aurea dell'UCE (Unità di conto europea) la «posizione sull'estero» Banca d'Italia-Ufficio cambi è peggiorata di 2.181 miliardi nel solo mese di aprile.

I dinieghi del ministro del Tesoro Andreatta e del governatore della Banca d'Italia Ciampi circa la possibilità di una svalutazione della lira in tempi prevedibili non hanno influenzato sostanzialmente, come mostra il comportamento degli operatori. Ciò non dipende solo da fattori internazionali. Il dollaro, ieri in flessione (1.272 lire), può anche dare un po' di respiro alla lira e alle altre monete deboli del Sistema monetario europeo ma resta il fatto che la più lunga recessione — dura ormai da 20 mesi — non ha consentito di ristabilire i conti della bilancia dei pagamenti, deficitaria per 4.252 miliardi nei primi quattro mesi di quest'anno. Nemmeno la riduzione dei consumi di petrolio ha portato quei benefici effetti che altri paesi, sia pure a spese dell'occupazione, ne hanno tratto (Germania, Giappone).

La recessione italiana, condotta indiscriminatamente, ha indebolito anche settori dai quali può venire un contributo alla ripresa delle esportazioni o alla riduzione di una eccessiva dipendenza del mercato interno dalle esportazioni. Dipendenza talmente accentuata da ridurre le possibilità di concorrenza da parte delle imprese italiane creando un focolaio permanente di inflazione. Nel campo dell'energia, oltre al noto «caso Algeria» — si è costruito il gasdotto senza ancora avere negoziato un quadro di cooperazione — è scoppiato un «caso Libia», paese che ha bloccato pagamenti all'Italia per 1.300 miliardi di lire in seguito al contenzioso sugli acquisti di petrolio libico.

I deputati comunisti Spataro e Pasquini hanno chiesto, in una interrogazione ai ministri degli Esteri e del Commercio, quanta parte abbia nel contenzioso con la Libia una volontà politica non consona agli interessi economici italiani.

È tutto il quadro di riferimento della politica monetaria, tuttavia, che non si adegua ai mutamenti in atto nella geografia economica mondiale. I paesi dell'OPEC si apprestano a riconoscere, nella riunione di giovedì a Quito (Ecuador), il ruolo dell'Iran e della Nigeria, aumentando le loro quote sul mercato del petrolio. In generale, i paesi esportatori di petrolio, con poche eccezioni, cessano di avere avanzi finanziari permanenti ed hanno più bisogno di scambi equilibrati. E proprio in questo il governo italiano sembra avere perso tutti gli autobus.

r. s.

L'Alfa aumenterà il capitale da 480 a 600 miliardi

MILANO — L'Alfa Romeo sta per aumentare il proprio capitale sociale dal 480 a 600 miliardi di lire. La proposta sarà avanzata dal consiglio di amministrazione alla prossima assemblea degli azionisti (il gruppo è completamente a partecipazione statale) convocata in prima seduta il 20 maggio e in seconda convocazione il 18 giugno. La proposta del consiglio di amministrazione della capogruppo Alfa Romeo S.p.A. è in pratica una misura «tecnica»: il capitale sociale viene, cioè, aumentato per ripianare il deficit accumulato dalle società controllate. La sola Alfa Romeo auto dovrebbe denunciare un deficit di circa 100 miliardi di lire. Le altre società sono l'Alfa Romeo Avio, l'Alfa Romeo Alfasud e l'Alfa Romeo veicoli commerciali. Il bilancio che sarà presentato alla metà di giugno dall'Alfa Romeo S.p.A. è il primo dopo la ristrutturazione della società e la creazione della società capogruppo e delle società operative nei diversi settori. Difficili, quindi, i confronti con l'esercizio dell'anno precedente, anche se negli ambienti della casa automobilistica di Arese si giudica l'aumento delle perdite nell'80 abbastanza contenuto e dovuto soprattutto al cattivo andamento del mercato dell'auto all'estero.

Prezzi Cee: accordo vicino dopo il cedimento inglese?

ROMA — L'accordo sui prezzi agricoli Cee dovrebbe essere siglato entro poco tempo. La «maratona», dunque, dopo oltre un mese e mezzo di riunioni-fiume sembra giunta alla fine e lo spiraglio viene proprio dalla Gran Bretagna che in tutta la trattativa ha opposto una tenace resistenza all'accettazione «tout court» dell'ipotesi di accordo raggiunto più di una settimana fa a Lussemburgo. Mentre si stava profilando la possibilità (la prima volta nella storia della Comunità) di un voto preso non all'unanimità (nove su dieci) l'Inghilterra ha allentato la sua intransigenza sul tema della riduzione del suo contributo Cee che considera troppo alto.

In sostanza Londra ha ridotto la propria «richiesta di compensazione» ed ha fatto sapere di essere disposta ad accettare una posizione transitoria: ridurre il proprio contributo al bilancio Cee di 1 milione di dollari. La richiesta iniziale della Gran Bretagna era stata di oltre un milione e mezzo di dollari in meno da pagare mentre i paesi partners, in sede di commissione europea, avevano detto che al massimo si poteva raggiungere gli 830 mila dollari.

Dunque la cifra che l'Inghilterra propone si inserisce a metà strada tra le due posizioni e può divenire un buon punto di partenza per l'accordo sui prezzi agricoli. Alla fine della settimana scorsa infatti se da una parte in sede di commissione si era giunti ad un accordo sugli aumenti (+10,3%) da apportare ai prodotti agricoli (anche numerose novità sono state avanzate per le colture mediterranee quali gli ortofrutticoli, il vino e l'olio di oliva) rimaneva la mancanza di coesione tra i partners Cee. Nella riunione di ieri a Bruxelles, comunque, la trattativa non è partita con il piede giusto. Solo due ore dopo l'inizio i dieci ministri dell'Agricoltura si erano già divisi per rivedersi nella tarda serata. La scusa è stata «tecnica» in quanto, hanno assicurato ai giornalisti, aspettavano la decisione dei loro colleghi degli Esteri riunti a Lussemburgo che dovevano decidere sul rimborso alla Gran Bretagna. Ma se il problema del contributo al bilancio Cee non fosse risolto? I ministri agricoli sono stati perentori. «Non andremo via di qui senza i prezzi agricoli in tasca». Come dire che si potrà infrangere il muro dell'unanimità.

Borsa: imprevisto rialzo Segno di un risveglio?

MILANO — C'è stato quasi un colpo di scena ieri in Borsa. Quando tutti davano per scontato che anche l'ultima seduta del mese borsistico di maggio — quella destinata alla stipulazione dei riporti con le banche — si sarebbe conclusa col consueto ribasso, secondo la tendenza prevalsa nel mese, ecco invece riapparire il rialzo, attraverso discreti recuperi nei prezzi grazie all'intervento di alcuni grandi gruppi (Ferruzzi, Calvi, Fiat, Pirelli) oltre che dalla speculazione che lavora sul mercato dei premi, ieri particolarmente attivo. Tuttavia i prezzi del dopoborsa mostravano già qualche lieve arretramento.

L'arresto degli smobilizzi di vecchie posizioni a riporto, verificatisi nei giorni scorsi, fa comunque ritenere a qualcuno che il mercato sia prossimo a un giro di boa, dopo la lunga depressione, conseguenza dei crolli di giugno e luglio '81. Nel maggio dell'anno scorso, proprio in questi giorni, la Borsa si preparava infatti a uno dei *crack* più vistosi della sua storia. Basti dire che in questo stesso ciclo (in cui gli scambi hanno superato a malapena i 220 miliardi), gli affari avevano toccato la vertiginosa cifra di oltre duemila miliardi, di cui oltre due terzi destinati a riporto. Ma il «*boom dei mille giorni*» era ormai alla fine, ed è bastato un rincaro del denaro per far precipitare la crisi.

Attualmente la banche sono del tutto assenti dal mercato e c'è chi muove loro rimprovero per questa diserzione ricordando che i lauti profitti da esse denunciate quest'anno sono in larga parte profitti speculativi di Borsa. Ma dopo la grande spoliazione come sarà possibile riattivare un clima di euforia? E questo il dilemma che è di fronte a grandi gruppi e banche che pure hanno di fronte problemi urgenti di ricapitalizzazione, che con l'attuale mercato devono continuamente rinviare.

Malgrado la depressione, mai forse c'è stata così grande attenzione per questo mercato. L'ingresso avvenuto pochi giorni fa dei Cantieri Metallurgici italiani del gruppo Falck, porta già a sei le nuove reclute dell'anno. D'altro canto si sono rinnovate le speranze di un varo più rapido del previsto — dopo il voto del Senato — dei famosi fondi comuni di investimento che dovrebbero dare più stabilità all'investimento azionario.

I tassi praticati ieri per i riporti sono rimasti invariati: 19,25 per cento per le tre banche IRI, dal 20 al 21 per cento le banche minori.

r. g.

Bankitalia pronta a trattare Il 9 incontro per il contratto

La direzione della Banca d'Italia, modificando il suo precedente atteggiamento, ha formalizzato ieri la sua piena disponibilità a iniziare il confronto con il Sindacato per il rinnovo del contratto di lavoro a partire dal 9 giugno; la sia pure tardiva dichiarazione di disponibilità della Banca Centrale al rinnovo del contratto senza pregiudiziali — dopo le iniziative di lotta attuate dai lavoratori — ha un significato politico molto importante.

Le organizzazioni sindacali interne valuteranno approfonditamente la decisione della Banca, anche con riferimento al significato politico della data (dopo le «considerazioni finali») dell'inizio del negoziato. Per il momento — ritenuti indubbiamente positivi il mutato atteggiamento nonché la dichiarata disponibilità ad un negoziato serrato — è opportuno svolgere alcune considerazioni sulla radicale deformazione della posizione della Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL, sul contratto nella Banca d'Italia e nell'U.I.C., tentata da più parti in questi giorni. Ciò che preoccupa non poco è che tali deformazioni si manifestano, proprio quando (e forse a causa di ciò) i sindacati interni si pongono prioritariamente obiettivi di riorganizzazione della Banca Centrale, di produttività e di efficienza delle sue prestazioni, di un diverso rapporto istituzionale con gli organi preposti al governo dell'economia. Questi obiettivi si estrinsecano, nel decentramento, funzionale e territoriale, delle attribuzioni dell'Istituto di emissione, in un suo diverso rapporto con il Parlamento, nella ristrutturazione dei servizi (dalla fabbricazione delle banconote al servizio di tesoreria per conto dello Stato, all'informatica etc.), in una «riconcezione» della vigilanza sul sistema creditizio (che sintetizzi efficacia dei controlli sulle banche, propulsività di nuovi assetti e progettualità), in un potenziamento dell'Ufficio Italiano dei Cambi per farne soprattutto un ente di elaborazione, programmazione e controllo in materia valutaria, in una ridefinizione del Monopolio dei cambi. Una scelta rivendicativa di questo tipo implica naturalmente il concorso di forze sociali e politiche che travalicano quelle presenti nella Banca Centrale: è per questo che su tali obiettivi occorre che si apra nel Paese un sereno dibattito; per ora si assumono tali scelte come guida per le rivendicazioni di una nuova professionalità, di una revisione degli inquadramenti che stimoli specializzazione e partecipazione ai processi lavorativi.

In materia economica il Sindacato ha assunto con rigore, e per tutte le categorie presenti nell'Istituto, il tetto del 16% ed intende rispettare ogni indicazione contenuta nei deliberati della Federazione Unitaria, completando i processi di onnicomprensività e chiarezza retributiva (non trascurando alcuni elementi perequativi) avviati nel passato; sul merito di tali richieste il sindacato è comunque aperto alla più ampia ed articolata verifica. Occorre tenere presente che la Federazione Unitaria organizza all'interno della Banca e dell'UIC lavoratori fino al grado di funzionario generale: il giudizio sulle richieste economiche espresso da alcuni giornali è deformante sia perché si omette di dire che le cifre riportate (che riguardano una ristrettissima cerchia di lavoratori, solo sette nel caso di Funzionari Generali), sono comprensive della scala mobile sia perché ogni paragone con altre categorie può essere solo parziale; altrove infatti, tutto il personale direttivo e dirigente è sottratto alla contrattazione della Federazione Unitaria. Verso questa categoria di lavoratori — i cui omologhi sono rinvenibili nell'alta dirigenza privata e pubblica — va, invece, intensificata l'azione del sindacato, ispirata alla valorizzazione della professionalità ed alla realizzazione dei corrispondenti generali indirizzi in tema di ristrutturazione del salario.

Il rischio è che ora si affrontino «solo» le questioni salariali con un atteggiamento pienamente funzionale alla tesi di chi, all'interno dell'Istituto, sostiene che il Sindacato «deve stare al posto suo» e non occuparsi di riforme e produttività. Nell'ambito di questa strategia di «normalizzazione» non si è esitato — con una azione tutta ancora da chiarire e carica di punti inquietanti — a diffondere la voce che il Sindacato aveva già deciso di impedire la redazione della consueta relazione annuale del Governatore. La verità è che il Sindacato aveva analiticamente chiarito il senso di responsabilità dimostrata in tema di approntamento della relazione stessa — in un momento di conflittualità che lo aveva visto proclamare solo due ore di sciopero, a distanza di «mesi» dalla presentazione della piattaforma — e che costituiva una indubbia e «sola» pressione morale sull'alta direzione della Banca; la fissazione della data del 9 giugno è una prima risposta che positivamente registriamo a tale pressione.

Angelo De Mattia

(Seg. Naz. FISAC-CGIL)

Congresso sindacati Rft: al centro disoccupazione (e scandalo)

Dal nostro inviato

BERLINO OVEST — Il 12° congresso del D.G.B., la confederazione dei sindacati della RFT, si è aperto ieri (presenti anche delegati di sindacati italiani) nel segno del problema più difficile che la società tedesca federale si trova oggi ad affrontare: i due milioni di lavoratori disoccupati. «Una situazione insostenibile», ha detto il presidente della confederazione, Heinz Oscar Vetter, giacché le statistiche dicono che il numero dei disoccupati potrebbe arrivare a 3 milioni di unità entro la metà di questo decennio. Quanti senza lavoro, si è chiesto Vetter, potranno essere sostenuti dallo Stato?

Nelle scorse settimane da tutti i partiti, opposizione compresa, è stato riconosciuto che la diminuzione della disoccupazione, con la creazione di nuovi posti di lavoro, rappresenta il compito primario della politica interna nella Repubblica federale, tuttavia «la realtà parla un'altra lingua: il diritto al lavoro, uno dei diritti fondamentali dell'uomo, resta soltanto sulla carta».

Vetter ricorda, infatti, che negli anni scorsi, quando i sindacati mettevano in guardia contro i primi segnali di crisi della occupazione non sono stati ascoltati. «Oggi — ha detto il presidente della DGB — la disoccupazione di massa ci presenta problemi che vanno dalle radici della nostra democrazia sociale». Già nel 1977 il DGB aveva avanzato proposte concrete per una piena occupazione, comprendenti anche la richiesta della riduzione del tempo di lavoro. Nel febbraio dello scorso anno, addirittura, è stato chiesto un piano di investimenti che fino al 1985 dovrebbe indirizzare stanziamenti pubblici per 50 miliardi di marchi nel settore energetico, nella costruzione di case e quartieri cittadini, nei trasporti pubblici, nella difesa dell'ambiente, nella istruzione, ricerche e tecnologie.

Con queste proposte si è voluto rendere chiaro il senso della «crescita qualitativa» sollecitata dai sindacati.

«Queste richieste — ha detto ancora Vetter — non sono state fatte per dimostrare ad ogni costo la giustezza delle dottrine di Marx, Keynes, o chiunque altro, come si rimprovera talvolta ai sindacati, ma perché abbiamo fatto l'esperienza che la fiducia nella capacità del mercato di autoguarirsi non risolve i nostri problemi. Reaganismo e thatcherismo non sono terapie per il nostro paese».

Su questo congresso grava l'ombra dello scandalo esploso all'inizio dell'anno al vertice del potentissimo gruppo immobiliare dei sindacati della RFT, la «Neue Heimat» (Patria nuova), il gruppo che comprende all'interno della Repubblica federale circa 90 società edilizie e 70 che operano all'estero (anche in Italia), con una mole di affari gigantesca. Gran parte della direzione del gruppo è stata coinvolta nello scandalo, con l'accusa di interessi personali illeciti. Vetter se ne è occupato a lungo: «Abbiamo riconosciuto i nostri errori e abbiamo tratto le conseguenze di questo scandalo. Ora dobbiamo finalmente venir fuori dalla nebbia dei sospetti e calunnie e dobbiamo di nuovo concentrarci sui nostri compiti diretti». Il presidente del DGB non ha risparmiato attacchi all'indirizzo di molti giornali che hanno tentato — ha detto sempre Vetter — «cinicamente e irresponsabilmente di frapporre un cuneo tra militanti e dirigenti dei sindacati». (Si ricorderà che lo scandalo è stato svelato dallo Spiegel).

Il congresso era stato inaugurato nel pomeriggio di domenica, presente il presidente federale Carstens. Sono previsti interventi dei maggiori dirigenti politici della RFT, Schmidt, Brandt, Straus. Il cancelliere federale parlerà oggi.

Lorenzo Maugeri

I cambi

Dollaro USA	1272,75
Dollaro can.	1028,40
Marco tedesco	555,61
Fiorino olandese	499,795
Franco belga	29,44
Franco francese	213,08
Sterlina inglese	2324,85
Sterlina irland.	1923,25
Corona danese	163,98
Corona norv.	215,20
Corona svedese	221,675
Franco svizzero	655,92
Scellino austr.	78,822
Escudo portogh.	18,215
Peseta spagnola	12,506
Yen giapponese	5,415
ECU	1324,83

Città di Torino

ITALIA

ASTA PUBBLICA ai sensi della legge 30 marzo 1981 n. 113
a) Torino, Q. 23 - Cimitero Torino Sud, Campo 32;
b) costruzione di fabbricato per 5 888 loculi - LOTTO 2° - OPERE DA SCALPELLINO MARMISTA;
IMPORTO: a corpo: L. 1.084.900.000
a misura: L. 17.700.000
Finanziamento: mezzi di bilancio.
c) Lotto unico
Termine di esecuzione prima metà costruzione 300 giorni, completamento 600 giorni, dalla consegna dei lavori;
Disegni di progetto, capitolato e documenti complementari in visione presso il Civico Ufficio Tecnico, Ripartizione I, (4° piano), piazza S. Giovanni n. 5. Consegna previo pagamento di L. 200.000 presso la Civica Tesoreria
Ricezione offerte:
a) entro le ore 12 del 18 GIUGNO 1982;
b) Ufficio Protocollo Generale della Città di Torino - Appalti, via Milano n. 1 - 10100 Torino, per mezzo di raccomandata postale o mediante «corso particolare»;
c) lingua italiana
Apertura offerte:
a) seduta pubblica;
b) ore 11 del 22 GIUGNO 1982 presso il Palazzo Civico
I concorrenti devono documentare:
a) l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori — equivalente in paesi CEE — per la categoria «6 ia» — e per un importo pari all'offerta; se il relativo certificato non risulta rilasciato ai sensi della legge 584/77, si dovranno presentare le certificazioni attestanti;
a/1) la propria capacità economica e finanziaria mediante le referenze indicate al punto c) (dichiarazione importo globale forniture ultime tre esercizi) dell'art. 12 della legge 113;
a/2) la propria capacità tecnica mediante l'indicazione del tecnico incaricato del controllo di qualità ai sensi dell'art. 13 punto c) della legge 113;
dovranno altresì presentare:
a/3) dichiarazione asseverata nanti pubblico ufficiale autorizzato, di non trovarsi in alcuna delle circostanze di cui all'art. 10 della legge 113.
Possono candidarsi anche imprese appositamente e temporaneamente raggruppate, ai sensi dell'art. 9 legge 113.
Ribasso percentuale più favorevole
L'offerta in bollo sottoscritta validamente deve essere chiusa in busta con suggelli ad impronta, recante l'oggetto e il nome del concorrente. Detta busta deve essere inserita in altro involucro — con scritta «CONTIENE OFFERTA» — e con acclusi, tra l'altro i seguenti documenti in bollo:
Per le ditte individuali:
— certificato d'iscrizione ad una Camera di Commercio o doc. equivalente in paesi CEE, attestante che la ditta non è in liquidazione né trovasi in stato di dissesto;
— certificato generale del casellario giudiziale o documento equivalente.
Per le società commerciali:
— certificato del Registro imprese presso il Tribunale competente o dichiarazione sostitutiva a sensi art. 7 legge 17-2-1968, n. 93;
— certificato generale del casellario giudiziale — o documento equivalente — del tecnico incaricato e dei soci ed amministratori della Società muniti di poteri di rappresentanza.
Documenti in data non anteriore a tre mesi.
Inoltre ogni concorrente dovrà:
a) ALLEGARE ricevuta comprovante versamento del deposito cauzionale provvisorio di L. 55.130.000 effettuato nelle forme di legge;
b) DICHIARARE, in bollo, di conoscere ed accettare le condizioni tutte che regolano l'impresa e di avere preso conoscenza delle condizioni locali e di tutte le circostanze che possono avere influito sulla determinazione dei prezzi;
c) INDICARE il numero di codice fiscale e la sede fiscale della ditta.
L'offerta, in cifre e lettere, deve essere unica ed uniforme per tutti i prezzi e non condizionata. L'aggiudicazione è valida anche con una sola offerta ammissibile.
La ditta deliberataria potrà svincolarsi dalla propria offerta decorsi 90 giorni dall'aggiudicazione se frattanto non si sia provveduto alla consegna dei lavori.
Spese d'asta e contrattuali, accessorie e conseguenti a carico del deliberatario.
Il bando è stato spedito all'Ufficio delle pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data odierna.
Torino, dal civico Palazzo li 12 maggio 1982
IL SEGR. GEN. REGGENTE Carlo Peirani — IL SINDACO Diego Novelli

CITTÀ di TORINO

ITALIA

ASTA PUBBLICA ai sensi della legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modifiche
a) Torino, Q. 23 - Cimitero Torino Sud, Campo 32; b) costruzione di fabbricato per 5.888 loculi - LOTTO 1° OPERE MURARIE.
IMPORTO: a corpo: L. 2.656.900.000
a misura: L. 67.600.000
Finanziamento: mezzi di bilancio;
c) Lotto unico.
Termine di esecuzione prima metà costruzione: 500 giorni, completamento: 730 giorni, dalla consegna dei lavori.
Disegni di progetto, capitolato e documenti complementari in visione presso il Civico Ufficio Tecnico, Ripartizione I, (4° piano), piazza S. Giovanni n. 5. Consegna previo pagamento di L. 200.000, presso la Civica Tesoreria.
Ricezione offerte
a) entro le ore 12 del 18 GIUGNO 1982;
b) Ufficio Protocollo Generale della Città di Torino. Appalti, via Milano n 1 - 10100 Torino, per mezzo di raccomandata postale o mediante «corso particolare»;
c) lingua italiana.
Apertura offerte:
a) seduta pubblica;
b) ore 11 del 22 GIUGNO 1982 presso il Palazzo Civico.
I concorrenti devono documentare:
a) l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori, equivalente in paesi CEE — per la categoria «2» edifici civili ed opere connesse ed accessorie — e per un importo pari all'offerta; se il relativo certificato non risulta rilasciato ai sensi della legge 584, si dovranno presentare le certificazioni attestanti;
a/1) la propria capacità economica e finanziaria mediante le referenze indicate ai punti a) (idonee dichiarazioni bancarie) e c) (dichiarazione cifra affari ultimi tre esercizi, importo annuo medio almeno 1/3 di quello base) dell'art. 17 della legge 584;
a/2) la propria capacità tecnica dimostrando il possesso dei requisiti previsti dal punto a) (dichiarazione possesso diploma geometra o perito edile dell'imprenditore o del direttore tecnico o del responsabile condotta lavori) dell'art. 18 della legge 584;
dovranno altresì presentare:
a/3) dichiarazione asseverata nanti pubblico ufficiale autorizzato, di non trovarsi in alcuna delle circostanze di cui all'art. 13 della legge 584.
Possono candidarsi anche imprese riunite nonché consorzi di cooperative di produzione e di lavoro, ai sensi dell'articolo 20 e segg. della Legge 584.
Ribasso percentuale più favorevole.
L'offerta in bollo sottoscritta validamente deve essere chiusa in busta con suggelli ad impronta, recante l'oggetto e il nome del concorrente. Detta busta deve essere inserita in altro involucro — con scritta «CONTIENE OFFERTA» e con acclusi, tra l'altro i seguenti documenti in bollo:
Per le ditte individuali:
— certificato d'iscrizione ad una Camera di Commercio o doc. equivalente in paesi CEE, attestante che la ditta non è in liquidazione né trovasi in stato di dissesto;
— certificato generale del casellario giudiziale o documento equivalente.
Per le società commerciali:
— certificato del Registro imprese presso il Tribunale competente o dichiarazione sostitutiva a sensi art. 7 legge 17-2-1968, n. 93;
— certificato generale del casellario giudiziale — o documento equivalente — del direttore tecnico e dei soci ed amministratori della Società muniti di poteri di rappresentanza.
Documenti in data non anteriore a tre mesi.
Inoltre ogni concorrente dovrà:
a) ALLEGARE ricevuta comprovante versamento del deposito cauzionale provvisorio di L. 136.230.000 effettuato nelle forme di legge;
b) DICHIARARE, in bollo, di conoscere ed accettare le condizioni tutte che regolano l'impresa e di avere preso conoscenza delle condizioni locali e di tutte le circostanze che possono avere influito sulla determinazione dei prezzi;
c) INDICARE il numero di codice fiscale e la sede fiscale della ditta.
L'offerta, in cifre e lettere, deve essere unica ed uniforme per tutti i prezzi e non condizionata. L'aggiudicazione è valida anche con una sola offerta ammissibile.
La ditta deliberataria potrà svincolarsi dalla propria offerta decorsi 90 giorni dalla aggiudicazione se frattanto non si sia provveduto alla consegna dei lavori.
Spese d'asta e contrattuali, accessorie e conseguenti a carico del deliberatario.
Il bando è stato spedito all'Ufficio delle pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data odierna.
Torino, dal civico Palazzo, li 12 maggio 1982
IL SEGRETARIO GENERALE REGGENTE Carlo Peirani — IL SINDACO Diego Novelli

COMUNE DI MAZZÈ

PROVINCIA DI TORINO

Il Comune di Mazzè indirà licitazione privata con le modalità di cui alla lettera a) dell'art. 1 della legge 2/2/1973 n. 14 per l'appalto dei lavori di riattamento dell'edificio di proprietà comunale da destinarsi a sede di centro servizi socio-assistenziali integrati. Importo base: L. 391.637.884.
Le imprese che abbiano interesse possono, senza costituire impegno, segnalarlo entro il 22/5/1982.
Mazzè, 12 maggio 1982 — IL SINDACO - Roberto Piatti

L'informazione e il suo uso

Dal giornalista «dimezzato» a quello «intero»

A me, tutto sommato, l'immagine di «giornalisti dimezzati» evocata da Giampaolo Pansa piace. Intanto mi ricorda tempi passati, quando ero molto giovane: allora essere militanti comunisti e giornalisti (magari senza tesserino dell'Ordine) significava non avere grande accesso al misterioso mondo dell'informazione e dai colleghi si era considerati non solo «dimezzati» ma giornalisti di serie C. Il ricordo è piacevole perché tutto ciò è stato (o sbaglio?) superato. Basta ricordare la vicenda dell'infortunio dell'«Unità» con la pubblicazione del famoso documento sul caso Cirillo: tanti colleghi, infatti, hanno espresso la loro meraviglia e il loro stupore proprio sottolineando il rigore professionale del giornalismo comunista militante.

Poi il fatto che sia Pansa a parlare di «giornalisti dimezzati» non lascia, per quanto mi riguarda, adito a sospetti e manovre di basso potere. Perché proprio Pansa è stato, assieme a molti altri, fra coloro che si sono battuti per un giornalismo diverso, per la democrazia dell'informazione e di questa democrazia fa parte di diritto la militanza politica del giornalista, in qualsivoglia testata esso operi.

Infine anch'io riconosco l'esistenza di «dimezzamento» del giornalista. Però se vogliamo veramente discutere su una fase che, ritengo, sia di decadenza del giornalismo italiano alcune cose vanno precisate. Allora: il giornalista è «dimezzato» perché non ha parlato male del PCI o non scherza su Berlinguer, non lo prende in giro? Oppure perché non riesce a trovare nella storia e nella cronaca del PCI un filone «scandalistico»? Ancora: è proprio vero che i giornali che contano si avvicinano al PCI da «dimezzati»? E se qualche episodio c'è stato, può esso essere generalizzato e portato ad esempio?

Pansa che è attento lettore di giornali e penso uomo che guarda la TV e sente la radio, sa bene che non è così. La stessa tesi che, avendo per tanti anni trattato male il PCI, si sarebbe in presenza di taluni giornalisti «pentiti», non regge. Significa sminuire anni importanti di storia e di positivi mutamenti del giornalismo italiano che non è rimasto estraneo al movimento della fine degli anni Sessanta-inizio degli anni Settanta che puntava, in ogni settore, a dare spazio e immagine ai protagonisti della realtà italiana e fra questi, ovviamente, il PCI.

Passiamo perciò a cose più rilevanti, tentando di cogliere alcuni indicatori essenziali del giornalismo di oggi. Non è un caso che da tempo si stia tentando di trasformare il giornalismo neutrale in giornalismo di potere. Neutrale credo sia quel giornalismo che guarda ai fatti, agli avvenimenti con spirito critico, sempre; che rifiuta collusioni con questo o quel gruppo, con questo o quel potentato politico, economico. Neutrale è quel giornalista che esercita il suo ruolo di intellettuale, di ricercatore sulla realtà, che la interpreta fornendo tutte le chiavi dei processi che avvengono, dando al lettore la possibilità di essere soggetto attivo e non oggetto di comunicazione.

Proprio questo tipo di giornalista, che usa anche precisi strumenti e metodi di lavoro, è diventato da tempo il bersaglio preferito di molti potenti. Qualche giorno fa l'on. Piccoli, per esempio, aprendo il congresso della DC, se la prendeva con i giornalisti che avevano raccontato quello che realmente stava accadendo nei paesi colpiti dal terremoto. Altri addirittura hanno cercato di coinvolgere in qualche modo il giornalismo democratico nelle sciagurate imprese del terrorismo.

La vera questione, il vero «dimezzamento», credo, sta nelle risposte a queste domande: il giornalismo italiano, nella sua generalità, riesce a dare un'immagine reale del nostro Paese, di una società inquieta, percorsa da drammi, lacerazioni, ma combattiva, alla ricerca del nuovo, del cambiamento? E riesce a darci un'immagine reale di quanto sta avvenendo sulla scena mondiale, della pace e della guerra, del nucleare, dei destini dell'uomo di fronte alla scienza, alla tecnologia? Riesce a darci la dimensione dei problemi e dei protagonisti oppure sempre più dà un'immagine filtrata, tutta centrata sul palcoscenico romano, tanto che questa Italia delle «cento città» viene sempre più smarrendosi? C'è o non c'è il rischio che l'avvenimento, il fatto, la notizia, mi si scusi il bisticcio, non sono più notizia ma la vera notizia sia quello che della tal cosa pensa il signor X o il signor Y?

Perché si va sempre più perdendo il gusto dell'inchiesta, dell'approfondimento, per cui la nostra conoscenza da mezzi di comunicazione di massa rischia di essere per frammenti, impossibilitati a ricostruire la complessità di questo o quel problema? Anche quel diritto ad essere informati che è diventato slogan di tutte le forze democratiche, rischia di rimanere slogan, gridato più o meno forte. Ciò tanto più, in quanto la nuova tecnologia ha bisogno proprio e solo dei frammenti di informazione, di diffondere mille e mille notizie che escludano la riflessione e l'approfondimento. E, allo stato attuale, non siamo in grado di contrapporre una «cultura tecnologica» che corrisponda al bisogno di conoscenza del cittadino come soggetto-individuo e soggetto-sociale.

Se questi sono i problemi, senza trinciare giudizi, è utile discuterne magari non solo fra specialisti, facendo intervenire i destinatari dell'informazione, rimettendo in circolo idee, proposte fino ad oggi rimaste chiuse in un ristretto ambito di addetti ai lavori.

Alessandro Cardulli

Il «mea culpa» in un documento del consiglio di amministrazione

La RAI fa l'autocritica: troppa faziosità e ossequio del potere

Sono sostanzialmente condivisi i rilievi e le critiche già avanzati dal Parlamento - I contenuti e gli obiettivi della vertenza di massa aperta nei giorni scorsi a Roma

ROMA — La RAI fa l'autocritica sull'informazione. Riconosce errori e difetti, la fondatezza delle accuse che le sono quotidianamente rivolte, sino a richiamare gli operatori del servizio pubblico — dei quali si riconosce l'impegno professionale — «all'esigenza di un rigoroso e incisivo sforzo per accrescere la correttezza e la funzionalità dell'informazione fornita dal servizio pubblico». Il «mea culpa» consiste in un documento votato all'unanimità dal consiglio di amministrazione ed è un atto che, probabilmente, non ha precedenti nella storia della RAI. Sia chiaro: il documento non è niente di «esplosivo» e siamo ben lontani da un riconoscimento pieno e sincero del tasso di faziosità e di subalternità al potere dominante raggiunto — tranne alcune eccezioni — dall'informazione radiotelevisiva. È — come hanno osservato i consiglieri di designazione comunista — una parziale ammissione, una base di convergenza minima che ha consentito un voto unitario dopo una discussione che ha conosciuto anche momenti aspri. Perché c'era anche chi voleva, nonostante l'evidenza dei fatti, che ogni critica fosse sommariamente e protervamente respinta. Esiste anche una riserva nostra — hanno osservato i consiglieri PCI — suggerita dall'esperienza e che riguarda le conseguenze concrete di questo riconoscimento autocritico: troppi documenti e impegni sono finiti nel dimenticatoio il giorno dopo la loro solenne proclamazione.

Tuttavia c'è questo dato nuovo, costituito dalla presa d'atto che molte critiche rivolte al servizio pubblico sono fondate: critiche espresse con inedita fermezza dalla commissione parlamentare di vigilanza; che sono alla base della «vertenza di massa» sulla RAI e l'informazione aperta alcuni giorni fa a Roma nel corso di un'assemblea nazionale; che spiegano il senso di fastidio, la profonda irritazione che si vanno diffondendo tra i telespettatori.

Il documento votato dal consiglio d'amministrazione riassume così i rilievi mossi alla RAI: 1) insufficiente rappresentazione della complessità della realtà sociale e del suo delicato rapporto con le istituzioni; 2) sproporzione tra ufficialità della notizia e autonoma ricerca e approfondimento; 3) prevalenza dei partiti rispetto alla più articolata problematica politica; un'attenzione privilegiata alla maggioranza rispetto alla opposizione o, comunque, ad alcune parti politiche rispetto ad altre; 4) l'indulgere, nell'informazione politica, alle espressioni di vertice (la prevaricazione del «palazzo», come lo stesso presidente Zavoli aveva riconosciuto davanti alla commissione parlamentare, *n.d.r.*) rispetto alla vivacità del dibattito che in ciascuna aggregazione politica si svolge; e, a livello istituzionale, alla proposta governativa rispetto alle conclusioni parlamentari; 5) la tendenza a valorizzare più il testo che l'immagine, più la parafrasi che il confronto diretto, più l'esperto che il protagonista, più la presa d'atto che la «provocazione»; 6) l'identificazione della linea politico-culturale di Reti e Testate in visioni e indirizzi di segno troppo unilaterale.

Questo stravolgimento dell'informazione — è stato detto e ripetuto — è continuato, anzi si è aggravato, anche dopo un documento — votato in consiglio nel marzo '81 — che impegnava Reti e Testate al pieno rispetto degli indirizzi di pluralismo, apertura alla società, completezza, fissati dal Parlamento.

Non solo, riconosce l'organo di governo della RAI, sono venute meno talune forme di commento sufficientemente mediate da una visione pluralistica dei problemi, ma: 1) permangono commistioni tra cronaca e giudizio personale; 2) non sempre si è riusciti a conseguire rapporti del tutto equilibrati, specie nella ricostruzione dei dibattiti, fra testimonianze di segno diverso e opposto; 3) è talvolta mancato, in casi di particolare rilievo, un approfondimento adeguato degli avvenimenti; 4) il pluralismo delle posizioni su temi relativi al rapporto tra società civile e sistema istituzionale si è esaurito talvolta nel prevalente richiamo alle forze politiche e comunque con riferimenti non sempre adeguati — anche se per difficoltà non di rado oggettive — alle idealità civili e morali presenti nella società; 5) l'informazione si è posta talvolta come mediazione tra potere e destinatari del messaggio, assumendo un valore «pedagogico» in cui l'ufficialità rischia di diventare prevalente categoria interpretativa del reale; 6) non sempre è stato adeguatamente accentuato l'impegno di aprire il servizio pubblico ai grandi temi che investono la comunità nazionale.

Nonostante il linguaggio un pochino fumoso e i «talvolta» disseminati a piene mani emerge con una certa chiarezza che faziosità, ufficialità, ossequio al potere, forme di discriminazione non costituiscono fatti episodici ma una tendenza generale e continuativa dell'informazione radiotelevisiva. Di qui il riconoscimento della opportunità di rivolgere agli operatori della RAI la sollecitazione alla correttezza di cui si è detto all'inizio; della necessità di precisare «la linea editoriale propria del servizio pubblico»; i doveri verso le istituzioni, gli indirizzi del Parlamento e del Consiglio il cui rispetto effettivo deve essere garantito; le ulteriori responsabilità — oltre quelle poste dalla deontologia professionale — degli operatori dell'informazione RAI; l'affermazione che è diritto-dovere del consiglio e del direttore generale di esercitare una vigilanza ancora più assidua e, se del caso, contestativa sul sistema informativo della RAI.

Il documento si conclude con l'impegno a una verifica annuale dell'informazione trasmessa e con una nuova sollecitazione a varare al più presto la legge per le tv private. C'è inoltre un riferimento all'obbligo — sino ad ora inevaso — di nominare i direttori di TG1 e GR2, questione sollevata nuovamente anche dal sindacato dei giornalisti radiotelevisivi.

In realtà questo documento — sostengono i consiglieri PCI: Pirastu, Tecce, Vacca e Vecchi — pone questioni che vanno anche oltre le direzioni vacanti di TG1 e GR2 e investono l'intera struttura dell'informazione radio-tv, chiamano in causa le scelte e i guasti della spartizione dell'autunno 1980, che hanno accelerato la crisi di legittimità di cui il servizio pubblico soffre rispetto al paese. Abbiamo votato a favore del documento pur con tutti i suoi limiti perché non ci tiriamo da parte quando si possono costruire i presupposti per eliminare errori, ingiustizie, prepotenze, illegalità. Purché si proceda con coerenza.

La questione sta tutta qui: che questa parziale, faticosa autocritica non resti un pezzo di carta.

Antonio Zollo

Nuove accuse a Mario Barone per il «tabulato» dei cinquecento

MILANO — Soppressione, distruzione e occultamento di atti veri o minaccia per costringere qualcuno a commettere un reato: questi i due reati ipotizzati in una comunicazione giudiziaria inviata all'ex amministratore delegato del «Banco di Roma» Mario Barone, nell'ambito dell'istruttoria stralcio tuttora aperta per gli episodi di bancarotta preferenziale (alcuni clienti di spicco furono rimborsati in segreto prima del crack) connessi alla complessa vicenda dell'ormai famosa lista dei «500», il misterioso tabulato coi nomi di personaggi e società italiani che, attraverso le banche di Michele Sindona, avrebbero avuto la possibilità di esportare capitali. Il dott. Barone era già stato in precedenza amministiato dal primo dei due reati; ma il caso verrebbe ora riproposto in relazione ad un diverso episodio e sulla base di nuovi elementi emersi attraverso gli atti istruttori compiuti negli ultimi mesi dal giudice istruttore Bruno Apicella, che, a partire dall'8 ottobre dello scorso anno, lo ha interrogato almeno cinque volte alla presenza dei difensori avv. Mariani e Brambilla-Pisoni.

I tentativi di snaturare un'importante conquista sociale

Su, torna in manicomio: te lo ordina la polizia e la «180» deformata

Uno psichiatra denuncia le conseguenze (anche per le famiglie dei degenti) che deriverebbero dal progetto Altissimo-Orsini

Non deve passare inosservato, tra i disegni di legge finora presentati per snaturare le norme vigenti di riforma psichiatrica, quello proposto dal ministro della Sanità e, per sua stessa rivendicazione, dal sottosegretario dc, lo psichiatra onorevole Orsini.

Se tutti gli altri disegni muovono almeno dalla preoccupazione fondata per la mancata applicazione della «180» su buona parte del territorio nazionale — ma per riproporre, in un modo confuso e all'apparenza ingenuo, la soluzione-manicomio in una qualche forma accettabile dall'opinione pubblica — quello ministeriale propone questa soluzione in modo esplicito e anche arrogante, aggiungendovi però di suo alcuni elementi di rilievo politico. Essi ci illuminano sulle opzioni ideologiche, sulle risorse economiche e sui poteri giuridici con i quali il governo — o almeno qualche sua componente — vorrebbe attuare ora in Italia non già la riforma (sarebbe eccessivo il pretenderlo proprio da questo ministro alla Sanità!) bensì una controriforma, a suo giudizio finalmente efficiente.

Vediamoli, dunque, questi elementi illuminanti. In primo luogo, il disegno Altissimo-Orsini ripropone due sole possibilità per la cura degli «infermi di mente», entrambe manco a dirlo ospedaliere, e ricondotte per la gestione alle sole affidabili e incontrollabili mani di medici psichiatrici «apicali»: l'ospedale civile, per l'osservazione e la diagnosi coatte, per un tempo esteso a trenta giorni, nei reparti psichiatrici gonfiati e moltiplicati a dismisura (una miriade di reparti di «almeno» 15 letti per «almeno» 6.000 letti complessivi); e di nuovo i manicomi, con divisioni ospedaliere di 180 letti ciascuna, in un numero imprecisato, ubicate proprio nei vecchi manicomi e/o in quelli di nuova costruzione: e qui ogni tipo di nuova cronicità, decretata negli ospedali per acuti, psichiatrica e no, coatta e no, dovrebbe concentrarsi, per sottrarsi di nuovo agli occhi della gente, e per giustificare i ben prevedibili fallimenti di una così schematica e incolta strategia «terapeutica».

Prevenzione e riabilitazione hanno solo una menzione di maniera nel primo comma dell'articolo 1, poi scompaiono dal disegno ministeriale. Tutto il resto, tutto ciò che può qualificare la «180» per la credibilità delle alternative che suggerisce, i nuovi servizi territoriali, faticosamente creati in molte Regioni dopo il maggio '78, e in molti luoghi da tempo funzionanti nelle ventiquattr'ore in modo efficace ed esemplare; tutti gli impegni culturali e scientifici suscitati dalla riforma, che stanno crescendo per ricercare, senza pregiudizi di scuola, luoghi e modi alternativi, operativi e colti, in risposta alle delicate problematiche poste nella società e nelle famiglie dall'esistenza del disagio psichico personale e interpersonale: tutto ciò lo si vorrebbe spazzato via, cancellato, «eccedente, non essenziale» e quindi «soppresso, trasformato, concentrato».

Ma vi è di più: nella realistica previsione che un siffatto disegno non potrebbe incontrare il consenso volontario dei cittadini che pure hanno diritto ai nuovi servizi, ecco introdotte inequivoche norme di polizia psichiatrica che prevedono per il «trattamento sanitario obbligatorio» (TSO) il ripristino di norme dettagliate e oppressive di ordine pubblico, peggiorative rispetto a quelle contenute nella stessa legge del 1904. Nei casi urgenti (e cioè sempre, giacché l'esperienza ha ormai insegnato come queste procedure eccezionali diventino ben presto la regola) non si richiede autorizzazione né dall'autorità sanitaria e neppure, come allora, dal questore; con la cattura autonoma da parte della polizia, e con la convalida autonoma da parte degli psichiatri ospedalieri, senza controlli per almeno quarantott'ore, si configura nei casi urgenti di TSO un vero e proprio «fermo psichiatrico di polizia», in singolare deroga ai diritti civili e costituzionali. Fermo protratto poi, in un corto circuito che esclude altre vie, fino alle propaggini ultime, nei nuovi manicomi, nei quali potranno essere ricoverati, volontariamente o per invalidazione, anche «lungodegenti infermi affetti da malattie diverse da quelle mentali».

Perbacco, altro che Freud o Basaglia. Ad un siffatto sforzo culturale non basta più nemmeno il riferirsi a Kraepelin, e lo stesso Pinel ritorna ad essere un pericoloso giacobino: e si restaurano quindi le concentrazioni di soggetti miserevoli, portatori di bisogni personali e sociali altrimenti non soddisfatti, nei capaci ospizi metropolitani, o per opzione volontaria e rassegnata, o per l'intervento autorevole della psichiatria scientifica e della polizia.

Infine, ben sapendo che per governare un processo così innaturale sono quantomeno necessari consistenti incentivi economici e reali poteri giuridici, ecco che il progetto ministeriale, in un illuminante articolo 64 bis, aggiunto, alquanto tardi, alla legge di riforma sanitaria, reperisce finalmente risorse economiche finora introvabili, conferisce inconsuete priorità alla psichiatria, concede progetti speciali nel piano sanitario nazionale (finora inutilmente invocati da quanti avevano davvero a cuore le sorti della «180»), e conferisce poteri di intervento alle Regioni, ma vincolandole all'attuazione di «questo» disegno di legge, con una operazione che, seppur velata dall'ombra dell'incostituzionalità, sorvola disinvolta sul fatto che sarebbe sufficiente e ovvio il vincolare le Regioni inadempienti al rispetto e all'attuazione delle leggi vigenti.

Le ragioni di questo frettoloso efficientismo, dicono gli estensori del disegno governativo, starebbero nei segni sempre più frequenti di insofferenza (peraltro oculatamente amplificati con il controllo dei mezzi di informazione e di produzione dell'opinione pubblica) di ampi strati di popolazione verso le incertezze, le deresponsabilizzazioni, le latitanze nella concreta applicazione della «180» in quasi tutta Italia, e specie nelle grandi città. Non ci vuol molto a capire, e l'abbiamo detto e ridetto anche noi comunisti, che davanti a così pertinaci resistenze, la legge 180 non può fare molta strada nella coscienza e nella cultura della gente: a meno che non si ponga mano con decisione, anche con nuovi indirizzi legislativi, alla sua concreta e diffusa attuazione. Ma sono proprio certi il ministro della Sanità e il suo sottosegretario psichiatra che «questo» tipo di proposta potrà soddisfare veramente i bisogni di salute e di sicurezza sociale avanzati dai cittadini utenti dei servizi, dalle loro famiglie, anche organizzate, dai gruppi sociali più vasti, coinvolti in questi problemi?

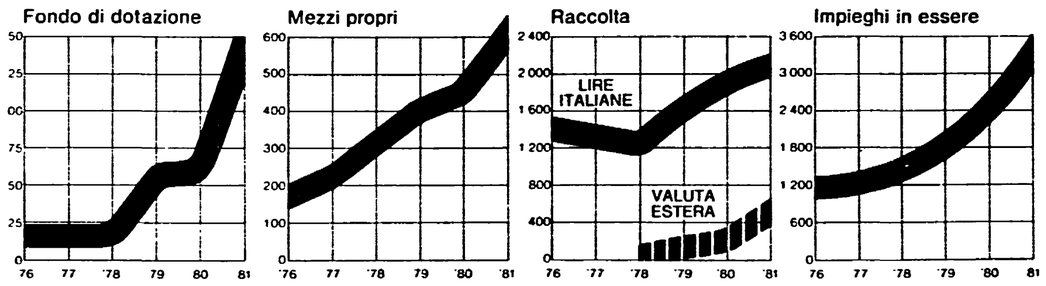
Per costruire e ricostruire primariati psichiatrici e nuovi manicomi, spuntano dal disegno ministeriale (a dispetto dei «ticket» e della crisi economica in atto) insospettati miliardi. Ma da qui a ritenere che i giochi siano fatti, ce ne corre. Ci sarà un lungo iter parlamentare e un serrato confronto trà proposte diverse. Non mancheranno neppure le ferme obiezioni delle confederazioni sindacali unitarie che, di fronte a soluzioni controriformistiche, vedrebbero distrutto tutto l'indispensabile contributo dato fin dalle prime fasi di attuazione della «180», con la costituzione dei nuovi servizi territoriali e ospedalieri; e faranno certo risentire la loro voce quelle famiglie e quelle associazioni che chiedevano a gran voce servizi sociali, e che si vedrebbero invece restituiti i manicomi.

Una cosa dobbiamo tutti imparare, però, da questa vicenda: le risorse economiche e i poteri giuridici per fare funzionare davvero la legge vi sono. Facendo tesoro di questa preziosa ammissione governativa, non sarà forse impossibile cogliere il momento per riscoprire l'evidenza dell'abbandono in cui è stato lasciato per quattro anni anche questo settore della riforma sanitaria, e per riguadagnare quindi il tempo perduto. Non si tratta di cambiare la «180» ma di applicarla, e ben venga anche una legge che imponga di andare avanti, senza pretendere invece salti all'indietro nel medioevo dei manicomi.

Antonio Slavich
(direttore dell'ospedale psichiatrico di Quarto, responsabile psichiatria Feder. genovese PCI)

La crescita continua.

I dati del Bilancio 1981 hanno messo in risalto il processo di accelerazione avuto dall'Isveimer in questi ultimi anni, confermando la solidità patrimoniale dell'Istituto che ha raggiunto un valore di eccezionale rilievo.



Gli importi sono determinati in miliardi di lire

La banca a medio termine per il Mezzogiorno

Sede e Direzione Generale in Napoli
Uffici. Roma, Milano, Bari, Campobasso, Catanzaro, Pescara, Potenza
Rappresentanza: Londra

Isveimer

CANNES '82: Giornata tutta francese con i film in concorso di Guérin e di Del Monte

Peter Del Monte concorre per la Francia con «Invito al viaggio»

Inquieta France negli anni del terrorismo

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Le statistiche parlano d'una brillante ripresa. Da gennaio a marzo, il numero di spettatori cinematografici, in Francia — cifra tonda: 53 milioni — è aumentato del 16 per cento; gli incassi sono cresciuti del doppio: 32 per cento. «È il miglior primo trimestre registrato da quindici anni in qua», annotano con soddisfazione i giornali, e aggiungono che il prodotto nazionale copre oggi il 57 per cento del mercato.

Tutto ciò dovrebbe confortare i propositi del ministro della Cultura Jack Lang e dei suoi consiglieri, per una nuova politica del cinema che faccia argine al perdurante potere delle *majors* americane. Ma c'è pure chi (e non da destra) critica la «linea Lang» perché non intaccherebbe il dominio, nella produzione e nella distribuzione, dei monopòli indigeni (leggi soprattutto Gaumont), anzi spingerebbe gli autori e gli stessi imprenditori «indipendenti» a lasciarsi andare nelle «braccia tentacolari» di quei «giganti». La polemica è aperta e le dà alimento la selezione francese per il Festival, che molti ritengono poco rappresentativa, e che comunque comprende, su tre titoli, un solo film di autore locale, *Dolce inchiesta sulla violenza*, di Gérard Guérin, che abbiamo veduto ieri insieme con quello di Peter Del Monte. Vero è che gli interessi della Gaumont, ad esempio, sono legati, in modo stretto, al *Mondo nuovo* di Ettore Scola e in misura non secondaria all'opera di Antonioni, *Identificazione di una donna*, le cui quotazioni per la Palma d'oro risultano tra le più alte.

Quanto a *Dolce inchiesta sulla violenza*, sembra dubbio che possa collocarsi nel novero dei candidati ai premi, sebbene non sia cosa disprezzabile, almeno dal punto di vista del linguaggio. Il quale ambisce, per dichiarato intento del regista (classe 1937), a conferire alla sua materia una struttura, un ritmo musicali, piuttosto che desunti dalla letteratura o dal teatro.

Intendiamoci bene: chi cercasse lumi, in *Dolce inchiesta sulla violenza*, circa il problema che tanto angosciosamente assilla l'Europa Occidentale, e l'Italia in maniera particolarissima, rimarrebbe deluso. Dei giovani terroristi, che tengono sotto sequestro «uno tra i più potenti finanzieri del mondo» di nome Ash, sapremo solo che vengono da paesi diversi, e che vogliono imporre allo Stato una trattativa (peraltro da esso rifiutata sino in fondo) della quale non è neppure chiaro il contenuto. L'«inchiesta» riguarda infatti non tanto l'episodio centrale, quanto certi suoi vaghi addentellati di persone e di circostanze. L'anziano ex-affittacamere di uno dei sequestratori, la sorella dello stesso, (o di un altro?) operaia in una fabbrica tessile, un biologo implicato in storie di traffico d'armi: sono questi alcuni dei testimoni che la macchina da presa interroga come se una troupe cinetelevisiva inquisisse per proprio conto (mentre di indagini ufficiali non scorgiamo traccia).

Il personaggio di maggior rilievo è, del resto, quello più allusivamente connesso alla vicenda: una ragazza, France (che vuol dire anche Francia), la quale lavora nella grande società immobiliare che costituisce una delle proprietà del finanziere Ash. Più tardi, la stessa France ci si mostra sotto le vesti di modella fotografica, per un manifesto a vasta diffusione. E diciamo pure che, in generale, l'argomento della perdita di identità individuale a profitto dell'omologazione indotta dai mass-media (ivi inclusa la riduzione del terrorismo a spettacolo) va qui di pari passo con quello dell'alienazione urbana e della speculazione edilizia. In sostanza, siamo di fronte a un quadro di smarrimento, di inquietudine, talmente largo e complessivo da giustificare, o motivare, tutto e nulla. E il film, poi, cade malamente nell'opporre all'atroce morte di Ash (quasi per nemesi) la scelta «di libertà» d'una ragazzetta, Marianne, nevrotica poetessa spontanea che si prostituisce per raccogliere i soldi necessari per un viaggio non in India, come potreste pensare, ma, figuratevi, in Turchia.

Abbiamo già accennato all'assenza, pressocché completa, delle cinematografie dell'Est europeo dal concorso di Cannes. Ma, se la Polonia ha aperto la Settimana della critica (e chiuderà la Quindicina degli autori), la Jugoslavia è scesa in campo nella sezione collaterale e non competitiva, «Un certain regard», con *Arrivederci alla prossima guerra* di Zivoijn Pavlovic; che a partire da un romanzo di Vitomil Zupan, e seguendo, al presente, l'itinerario turistico in Spagna di un veterano della lotta di liberazione, propone di quest'ultima un'immagine contrastata, di luci e di ombre. L'incontro di Berk, il protagonista, con un coetaneo tedesco, accende il fuoco dei ricordi, i quali mettono capo, tuttavia, non al risvegliarsi di vecchi rancori, ma a una giusta ansia di pace.

Però quel Berk, da giovane, aveva l'aria di capire troppe cose, con eccessivo anticipo. Se avesse davvero, da partigiano, detto ad alta voce quello che gli sentiamo dire dell'URSS e di Stalin, forse non sarebbe qui, oggi, a narrarci la sua avventura o a rievocarla per se stesso.

Aggeo Savioli

In viaggio con la morte

Da uno dei nostri inviati

CANNES — *Sussurri e grida della disastrata condizione giovanile traboccano fluviali dagli schermi di Cannes '82. Sia che essi provengano dal tormentato eroe negativo del film «francese» (in concorso)* Invito al viaggio *di Peter Del Monte, sia che fermentino nella mente confusa dell'indifeso drogato dell'operina svizzera* Partito senza lasciare indirizzo *di Jacqueline Veuve (Settimana della critica francese), sulle prime riescono a sconcertare, poi via via ingenerano un crescente stato di assuefazione.*

Naturalmente, non è giusto abbandonarsi a tale sensazione poiché in effetti quegli stessi film prospettano avvisaglie e sintomatologie allarmanti dell'odierno malessere che travaglia non soltanto i giovani, ma l'intera realtà del mondo occidentale. È vero, però, anche il fatto che queste vicende sono intrise di tante ermetiche metafore, di tante fumisterie psicologistiche che molto spesso una pur drammatica verità si sfrangia presto in mille eterogenee suggestioni emotive o, semplicemente, in sovreccitate sollecitazioni allucinatorie.

Il caso più interessante, è costituito, in questo senso, da Invito al viaggio *realizzato in Francia e sotto bandiera dello stesso Paese presentato, non senza polemiche, nella competizione ufficiale. Peter Del Monte, già accreditato di un curriculum tutto italiano quanto meno discontinuo (dal prezioso* Irene, Irene *al garbato* L'altra donna *e fino al favolitistico* Piso Pisello*) è trasmigrato temporaneamente oltralpe e qui, prontamente istigato dal giovane «divo in progresso» Laurent Malet, si è imbarcato con fervore nella trascrizione cinematografica del torbido romanzo di Jean Bany* Moi, ma soeur *(Io, mia sorella). Non è stata quella del cineasta italiano una scelta avventata, anche perché la traccia narrativa dimensionata per lo schermo in collaborazione con Franco Ferrini e, soprattutto, visualizzata dalla magistrale fotografia di Bruno Nuytten (cui si devono i lodevoli esiti di* Possession *e di* Guardato a vista*) riesce a condensarsi, anche al di là del dubbio risultato globale, in un lavoro di innegabile perizia registica.*

Ciò che lascia comunque perplessi in questo ambiziosissimo Invito al viaggio *resta semmai l'aspetto marcatamente simbolico del racconto, tutto attorcigliato e attardato come appare a penetrare il tracollo psicologico-esistenziale del giovane Lucien (Laurent Malet) che, legato da incestuoso rapporto con la sorella Nina Scott (nascente vedette del rock più arrabbiato), alla morte accidentale di questa, nasconde il cadavere in un cofano da contrabbasso e si mette in viaggio percorrendo tutti i possibili luoghi e incrociando i desolati destini dei personaggi dell'emarginazione contemporanea. Fino al punto di assumere, bruciato il cadavere, le stesse sembianze della sorella morta.*

Il settimanale francese Nouvel Observateur, *coerente con una certa acrimoniosa rivendicazione nazionalistica accampata nei confronti dei selezionatori di Cannes '82 colpevoli di avere trascurato il «vero» cinema francese (Rohmer, in particolare) è piuttosto drastico verso il film l'*Invito al viaggio *che, a suo dire, «non merita il César (prestigioso premio parigino) per la sceneggiatura. Un cantante rock commette un errore che Messalina o Lucrezia Borgia avrebbero evitato: si ammazza prendendo un bagno di latte. Il fratello incestuoso, spinto dall'amour fou, trasforma la custodia del contrabbasso in un sarcofago e scarrozza la morta attraverso la Francia. L'universo marginale che percorre resta peraltro tutto teorico».*

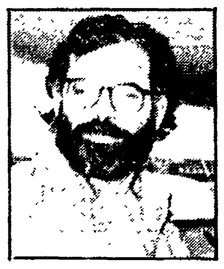
L'opera, in effetti, non è così schematica come si vuol far credere, ma certo incongruenza, banalità ed ermetismi non mancano nel furioso intrecciarci di flussi di memoria, di accensioni patetiche e di abbandoni sentimentali ai limiti della leziosaggine, pur se va riconosciuto — come del resto sottolinea lo stesso Nouvel Observateur *— che «le magiche illuminazioni del direttore della fotografia Bruno Nuytten, il lavoro sugli ambienti, il décor» contribuiscono efficacemente a dislocare il cinema di Peter Del Monte in un suo ruolo di particolare distinzione formale.*

Sicuramente più modesto sul piano dell'attrezzeria stilistica, ma non meno ambizioso su quello della presunta emblematicità del caso risulta nell'insieme il film svizzero di Jacqueline Veuve Partito senza lasciare indirizzo. *Anzi, il tono e gli scorci insistentemente giostrati su una descrittività tutta veristica finiscono alla distanza per appiattire in una prolissa lamentazione la vicenda pure drammaticissima del giovane disadattato d'origine italiana Salvatore che, dalla prigione dov'è stato segregato a causa di un furto compiuto per procurarsi i soldi occorrenti per la droga, si tormenta e si dibatte impotente per uscire dal tuonnel della propria abiezione esistenziale ed umana. Vani saranno i tentativi della soccorrevole madre come quegli degli inquirenti e dei medici di restituire al giovane qualche energia per rimontare la china e ricostruire, con la ritrovata compagna Marie ed il figlioletto, la speranza di una nuova vita. Marcato da una condanna e da una disperazione delle quali non riesce a rendersi ragione, Salvatore sceglie così di darsi la morte. Dilatato, anche con partecipe senso di solidarietà, nel tortuoso processo di autoidentificazione della dissipata vicenda di Salvatore,* Partito senza lasciare indirizzo *appare però sostanzialmente troppo ripetitivo e monocorde e, quand'anche tenta di movimentare lo sviluppo narrativo con intrusioni fantastiche (l'evocazione parallela di un racconto di Jack London con quel cacciatore in lotta per la sopravvivenza nel gelo polare), l'invenzione diventa soltanto una giusta op posizione meccanica poco convincente.*

Infine, per la cronaca: l'altra sera hanno fatto quasi a botte per entrare alla Sala Minamar pur di vedere l'ultima fatica di Paul Morrissey intitolata Forty deuce, *altra morbosa incursione nel desolato sottomondo della patologia del sesso e della droga. Forse non era il caso di darsi tanto disturbo: cose del genere se ne trovano purtroppo quanti se ne vogliono appena girato l'angolo della rutilante sagra di Cannes.*

Sauro Borelli

Arriva Coppola (da clandestino)



Abbiamo visto «One From the Heart» proiettato a sorpresa per un rilancio dopo il fiasco americano

Nostro servizio

CANNES — Il secondo «colpo grosso» — dopo la presentazione a sorpresa del bellissimo film turco «Yol» di Güney — il Festival di Cannes l'ha messo a segno ieri pomeriggio, seppure in sordina. Erano le quattordici quando in un cinemino decentrato rispetto al Palais lo schermo si è accesso sulle immagini di «One From the Heart», l'ultimo faticatissimo film del «barone» Francis Ford Coppola. Nessuna coda all'esterno (come succede normalmente per film di autori ben meno nobili), nessun «battage» pubblicitario, quasi una proiezione improvvisata e clandestina per pochi, forse per sondare il terreno. Un «ballon d'essai» lanciato verso il mercato europeo. Se il film di Coppola fosse stato presentato ufficialmente nell'ambito del Festival il clamore sarebbe stato ben altrimenti assordante.

Intorno a quest'opera infatti — fin dal suo concepimento — è già fiorita tutta una letteratura. Ancor prima della sua uscita sugli schermi americani, accompagnato da un successo che non si può certo definire travolgente se rapportato al suo costo (pare quasi quaranta miliardi di lire), il film di Coppola aveva provocato polemiche, discussioni, incredulità e qualche fanatismo. Alle polemiche non era rimasto estraneo neppure Michelangelo Antonioni che, punto sul vivo da certe considerazioni di Coppola a proposito dell'impiego del colore nel «Mistero di Oberwald», aveva avuto buon gioco nel replicare che i suoi esperimenti elettronici erano in fondo costati «solo» un paio di milioni di dollari, contro gli oltre trenta investiti dal regista italo-americano.

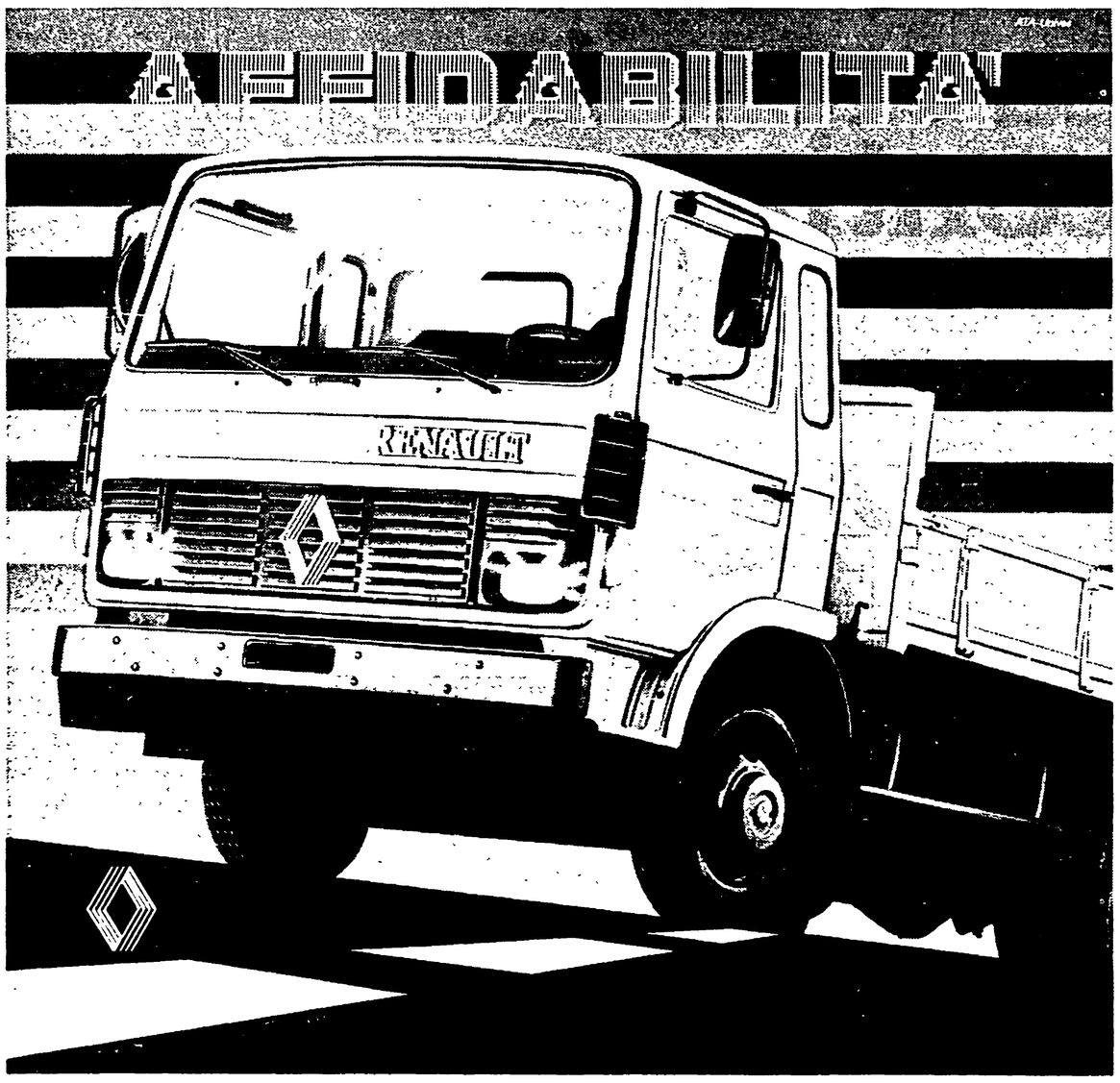
Visti i risultati (almeno per quel che concerne il colore), si può essere d'accordo con Antonioni. Come già in «Oberwald», anche in «One From the Heart» l'esperimento del colore rimane a nostro parere fine a se stesso, non aggiunge nulla al linguaggio del film, ma almeno per Antonioni risulta più economico. Grazie a questi costosissimi giochetti elettronici, fra l'altro, la Zoetrope — la casa di produzione dell'autore dei «Padrini» e di «Apocalypse now» — rischia il fallimento. Un'altra volta. E Coppola ha dovuto nuovamente chiedere una ipoteca sul suo appartamento privato.

Ma veniamo al film. Su quella che si chiama la «trama», non c'è da spendere che due righe. È la storia di una coppia in crisi della piccola borghesia americana che dopo una reciproca esperienza di tradimento ritrova l'amore e la gioia di vivere felice e contenta. Tutto qui, come in tantissime commedie americane che, insieme ai western e ai film «di gangster», hanno fatto la storia del cinema americano.

Ma «One From the Heart» ha ambizioni che vanno ben oltre la commemdia musicale. È un omaggio, un omaggio in formato gigante, ad un genere ma soprattutto al cinema. È un atto d'amore — in forma di favola, e di favola con tratti teatrali — dell'autore verso la magia delle immagini che si possono impressionare su una pellicola. (E di immagini straordinarie questo film ne offre tante, grazie alla fotografia di Vittorio Storaro). Ma tutto — a cominciare dal sipario che apre e chiude il film — intriso di una ironia neppure tanto sottile che è la forza e il limite del lavoro di Coppola. Il quale fa mostra di ridere e di divertirsi, ma sembra in realtà attanagliato da una struggente e insoffocabile nostalgia per quello che è stato il «grande cinema» americano, che pure lo ha visto fra i suoi più eccitati protagonisti.

«One From the Heart» sa tanto di una definitiva dichiarazione d'amore verso un oggetto d'amor perduto, ma non introvabile. E segna il massimo punto di crisi di un autore impegnato a fare un bilancio di una carriera che pure è straordinaria. Punto di crisi ma «non» di non ritorno. È come se con questo film Coppola avesse deciso di voltar pagina, per ritrovare l'ispirazione. E per rinfocolarla, ha imboccato la strada dei grandi miti hollywoodiani, impregnandosene e partorendoli, dolorosamente. Aspettiamo la prossima mossa.

Felice Laudadio



RENAULT RISPONDE: GAMMA J.

Gamma J, trasporto rapido su misura: 8 modelli da 5 a 13 tonn., 3 motori, 3 cambi, 4 ponti posteriori, sino a 5 passi di serie.
Gamma J, autotelaio cabinato per ogni tipo di allestimento.
Gamma J, trasporto urbano e interurbano.
Gamma J, affidabilità e adattabilità.
Gamma J, la risposta specifica Renault.

I concessionari Renault Veicoli Industriali sono sulle pagine gialle alla voce Autoveicoli Industriali.

RENAULT Veicoli Industriali

TV: viva Altman abbasso la replica

La RAI, ormai, è arrivata al punto di trasmettere lo stesso film in due cicli diversi. Per la rassegna «Gente comune superstar», è già stato replicato *Ucciderò Willie Kid*, con Robert Redford, già incluso nel ciclo sul cinema western; stasera, per la stessa rassegna (Rete 2, ore 20,40) va in onda *California Poker*, con Elliott Gould e George Segal, trasmesso nella personale di Robert Altman. C'è da dire che la qualità di entrambi i film è talmente alta da giustificare ampiamente una seconda visione: i modi, però, avrebbero potuto essere diversi.

Girato nel 1974, *California Poker* è un film, come tutti quelli di Altman, ampiamente discutibile, ma senza dubbio indicativo della filosofia di questo personalissimo autore, rispecchiandone lo sconfinato amore per il gioco, inteso sia come argomento narrativo che come concezione di vita (allargabile a tutta l'attività dell'Altman cineasta e produttore di film-scommessa).

In *California Poker*, l'amore per il rischio assume due facce: una è quella fricchettona di Elliott Gould, che concepisce il gioco come un divertimento e sa sempre trovare il lato umoristico della vita; l'altra è quella impiegatizia di George Segal, per cui il gioco è una sofferenza da cui non riesce a liberarsi. Insieme, i due scommettono praticamente su tutto (anche sui nomi dei sette nani), fino a vincere un'enorme somma in un Casinò di Reno: e a questo punto sopravviene, per entrambi, la tristezza, perché dopo la vittoria giocare non ha più alcun senso.

TV: tanto rock e «calcio quiz»

A parte il film, di cui parliamo qui accanto, la serata televisiva non è tra le più esaltanti della storia.

Tanto vale segnalare *Mister Fantasy*, il programma musicale di Paolo Giaccio che resta sempre un gradito appuntamento per gli appassionati di «musica da vedere». La puntata odierna, in onda alle 22 sulla Rete 1, si apre alla grande con un filmato in cui Paul McCartney e Stevie Wonder, eccezionalmente insieme, eseguono *Ebony and Ivory*, la canzone che li ha portati, in coppia, in testa a tutte le classifiche. Seguono i Krisma, che saranno ospiti per tre settimane, che presentano la canzone *Miami*. Il profilo centrale è dedicato al complesso dei tempi duri, mentre l'ospite in studio è il popolare cantautore milanese Roberto Vecchioni, che presenta tre brani tratti dal suo nuovo LP *Hollywood Hollywood*. La chiusura è dedicata a un grande del passato, Jimi Hendrix, che esegue un blues intitolato *Hear my train coming*.

La Rete 2, alle 18,50, risponde al telefilm western *Colorado* con un programma a quiz, intitolato *Mondiale!* condotto da Enrica Bonaccorti, Giorgio Porcaro e Josè Altafini. Le domande, sono di contenuto calcistico, un po' come nel *Sistemone*. L'accenno sportivo ci permette di dare notizia dei numerosi avvenimenti agonistici trasmessi oggi dalla TV. Il «Giro d'Italia», è appannaggio della Rete 2, che alle 15,20 trasmette l'arrivo della tappa Roma-Caserta; tennis, invece, sulla Rete 3: gli Internazionali di Roma alle 14. E per oggi può bastare.

PROGRAMMI TV E RADIO

TV 1

12.30 DSE - LE SETTE MERAVIGLIE DEL MONDO - (Repl. ult. puntata)
13.00 CRONACHE ITALIANE
13.30 TELEGIORNALE
14.00 MIO FRATELLO POLIZIOTTO - «La libreria fantasma»
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 FIABE... COSÌ
15.00 DSE - OLTRE I PIANETI - «Le Lune di Saturno»
15.30 TUTTI PER UNO - Varietà
16.00 HAPPY CIRCUS - Con Fonzis in «Happy days»
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 ASTROBOY - Cartone animato
18.00 JOB - LAVORARE A 20 ANNI
18.30 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.50 COLORADO - «Il sentiero dell'Ovest» con Sally Kellerman, Barbara Carrera (2ª parte)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 TRIBUNA DEL REFERNDUM - Incontro-stampa con il PLI
21.15 QUESTO SECOLO - «Faccetta nera» di Enzo Biagi (3ª puntata)
22.15 MISTER FANTASY - Musica da vedere
22.30 ADAM STRANGE - «Il mistero degli abiti scomparsi» con Anthony Quayle, Kaz Garas
23.00 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
23.30 DSE - SCEGLIERE IL DOMANI - «Che fare dopo la scuola dell'obbligo» (Repl. 4ª puntata)

TV 2

12.30 MERIDIANA - «Ieri, giovani»
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - OGGI VI PROPONIAMO - «Publio Virgilio Marone» (2ª parte)
14.00 IL POMERIGGIO AL GIRO
14.20 FINESTRA SUL GIRO - I primi 100 chilometri
14.30 FLASH GORDON - (4ª episodio)
15.00 LA TAPPA IN PAROLE E MUSICA
15.20 65° GIRO D'ITALIA 5ª tappa: Roma-Caserta
16.10 DEDICATO AL VINCITORE - CI SONO STATO ANCH'IO
16.45 L'UOVO MONDO NELLO SPAZIO - Varietà
17.35 LA TAPPA DI DOMANI
17.45 TG 2 - FLASH
17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
18.05 GALAXY EXPRESS 999 - Cartoni animati; «Gli indiani dell'America del Sud»
18.50 BUONASERA CON... MONDIALE!
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 CALIFORNIA POKER - Film. Regia di Robert Altman, con Gerge Segal, Elliot Gould, Gwen Welles
22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.35 SERENO VARIABILE - Settimanale del tempo libero
23.20 TG 2 - STANOTTE

TV 3

14.00 ROMA: TENNIS - Campionati Internazionali d'Italia
17.25 INVITO - «L'altro teatro» (Ultima puntata)
18.30 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG 3
19.30 TV3 REGIONI
20.05 DSE - EDUCAZIONE E REGIONI - «Vita e lavoro del bambino nell'800» (Replica 2ª puntata)
20.40 LANCIARO, ESTATE E MUSICA - (1ª puntata)
21.45 LA RIPRODUZIONE UMANA IN UN MONDO CHE CAMBIA - «Il dopo-parto» (8ª puntata)
22.35 TG3

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 11, 13, 19, 23; GR1 Flash; 10, 12, 14, 17; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10-8.45 La combinazione musicale; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.40 Ruotalibera; 9.02 Radio anch'io '82; 11.10 Tuttifrutti; 11.34 Un ebreo nel fascismo, di L. Preti; 12.03 Via Asiago tenda; 13.35 Master, 14.23 Mediterranea, 15 Errepiuno; Dalle 15,23 alle 16.30, 65ª Giro d'Italia, Roma-Caserta (5. tappa); 16 Il paginone; 17.30 Master Under 18; 18.05 Divertimento musicale; 18.38 Spaziolibero; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 «Il martedì della signora omicidia: «Chi diavolo è Silvia?»; 20.47 Incontro con...; 21 Musica dal folklore, 21.25 Le quattro parti della mela; 21.52 Vita da... uomo; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiobox, 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8.05 I giorni; 8 Girando col Giro; 9 «Addio alle Armi» di Hemingway (al termine, Bush); 9,32-15 Radiodue 3131; 10 Speciale GR2 Sport; 11.32 Senza sosta per il mondo; 11.56 Le Mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Ho iniziato così; 13.41 Sound- track; 15.30 GR2 economia; 16.32 Sessantaminuti; 17.32 «Le confessioni di un italiano»; (al termine: Le ore della musica); 18.45 Il giro del Sole; 19.50 Massmusic; 22-22.50 Città notte: Milano; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiotre; 6.55-8.30-11 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 La fauna dell'ambiente urbano; 17.30 Spazio tre; 21 Rassegna delle riviste, 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Johann Sebastian Bach: Nove preludi e fughe; 22.25 Filosofi e marinai; 23 Il Jazz; 23,40 Il racconto di mezzanotte.

CANNES '82: Giornata tutta francese con i film in concorso di Guérin e di Del Monte

Peter Del Monte concorre per la Francia con «Invito al viaggio»

Inquieta France negli anni del terrorismo

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Le statistiche parlano d'una brillante ripresa. Da gennaio a marzo, il numero di spettatori cinematografici, in Francia — cifra tonda: 53 milioni — è aumentato del 16 per cento; gli incassi sono cresciuti del doppio: 32 per cento. «È il miglior primo trimestre registrato da quindici anni in qua», annotano con soddisfazione i giornali, e aggiungono che il prodotto nazionale copre oggi il 57 per cento del mercato.

Tutto ciò dovrebbe confortare i propositi del ministro della Cultura Jack Lang e dei suoi consiglieri, per una nuova politica del cinema che faccia argine al perdurante potere delle *majors* americane. Ma c'è pure chi (e non da destra) critica la «linea Lang» perché non intaccherebbe il dominio, nella produzione e nella distribuzione, dei monopòli indigeni (leggi soprattutto Gaumont), anzi spingerebbe gli autori e gli stessi imprenditori «indipendenti» a lasciarsi andare nelle «braccia tentacolari» di quei «giganti». La polemica è aperta e le dà alimento la selezione francese per il Festival, che molti ritengono poco rappresentativa, e che comunque comprende, su tre titoli, un solo film di autore locale, *Dolce inchiesta sulla violenza*, di Gérard Guérin, che abbiamo veduto ieri insieme con quello di Peter Del Monte. Vero è che gli interessi della Gaumont, ad esempio, sono legati, in modo stretto, al *Mondo nuovo* di Ettore Scola e in misura non secondaria all'opera di Antonioni, *Identificazione di una donna*, le cui quotazioni per la Palma d'oro risultano tra le più alte.

Quanto a *Dolce inchiesta sulla violenza*, sembra dubbio che possa collocarsi nel novero dei candidati ai premi, sebbene non sia cosa disprezzabile, almeno dal punto di vista del linguaggio. Il quale ambisce, per dichiarato intento del regista (classe 1937), a conferire alla sua materia una struttura, un ritmo musicali, piuttosto che desunti dalla letteratura o dal teatro.

Intendiamoci bene: chi cercasse lumi, in *Dolce inchiesta sulla violenza*, circa il problema che tanto angosciosamente assilla l'Europa Occidentale, e l'Italia in maniera particolarissima, rimarrebbe deluso. Dei giovani terroristi, che tengono sotto sequestro «uno tra i più potenti finanzieri del mondo» di nome Ash, sapremo solo che vengono da paesi diversi, e che vogliono imporre allo Stato una trattativa (peraltro da esso rifiutata sino in fondo) della quale non è neppure chiaro il contenuto. L'«inchiesta» riguarda infatti non tanto l'episodio centrale, quanto certi suoi vaghi addentellati di persone e di circostanze. L'anziano ex-affittacamere di uno dei sequestratori, la sorella dello stesso, (o di un altro?) operaia in una fabbrica tessile, un biologo implicato in storie di traffico d'armi: sono questi alcuni dei testimoni che la macchina da presa interroga come se una troupe cinetelevisiva inquisisse per proprio conto (mentre di indagini ufficiali non scorgiamo traccia).

Il personaggio di maggior rilievo è, del resto, quello più allusivamente connesso alla vicenda: una ragazza, France (che vuol dire anche Francia), la quale lavora nella grande società immobiliare che costituisce una delle proprietà del finanziere Ash. Più tardi, la stessa France ci si mostra sotto le vesti di modella fotografica, per un manifesto a vasta diffusione. E diciamo pure che, in generale, l'argomento della perdita di identità individuale a profitto dell'omologazione indotta dai mass-media (ivi inclusa la riduzione del terrorismo a spettacolo) va qui di pari passo con quello dell'alienazione urbana e della speculazione edilizia. In sostanza, siamo di fronte a un quadro di smarrimento, di inquietudine, talmente largo e complessivo da giustificare, o motivare, tutto e nulla. E il film, poi, cade malamente nell'opporre all'atroce morte di Ash (quasi per nemesi) la scelta «di libertà» d'una ragazzetta, Marianne, nevrotica poetessa spontanea che si prostituisce per raccogliere i soldi necessari per un viaggio non in India, come potreste pensare, ma, figuratevi, in Turchia.

Abbiamo già accennato all'assenza, pressocché completa, delle cinematografie dell'Est europeo dal concorso di Cannes. Ma, se la Polonia ha aperto la Settimana della critica (e chiuderà la Quindicina degli autori), la Jugoslavia è scesa in campo nella sezione collaterale e non competitiva, «Un certain regard», con *Arrivederci alla prossima guerra* di Zivoijn Pavlovic; che a partire da un romanzo di Vitomil Zupan, e seguendo, al presente, l'itinerario turistico in Spagna di un veterano della lotta di liberazione, propone di quest'ultima un'immagine contrastata, di luci e di ombre. L'incontro di Berk, il protagonista, con un coetaneo tedesco, accende il fuoco dei ricordi, i quali mettono capo, tuttavia, non al risvegliarsi di vecchi rancori, ma a una giusta ansia di pace.

Però quel Berk, da giovane, aveva l'aria di capire troppe cose, con eccessivo anticipo. Se avesse davvero, da partigiano, detto ad alta voce quello che gli sentiamo dire dell'URSS e di Stalin, forse non sarebbe qui, oggi, a narrarci la sua avventura o a rievocarla per se stesso.

Aggeo Savioli

In viaggio con la morte

Da uno dei nostri inviati

CANNES — *Sussurri e grida della disastrata condizione giovanile traboccano fluviali dagli schermi di Cannes '82. Sia che essi provengano dal tormentato eroe negativo del film «francese» (in concorso)* Invito al viaggio *di Peter Del Monte, sia che fermentino nella mente confusa dell'indifeso drogato dell'operina svizzera* Partito senza lasciare indirizzo *di Jacqueline Veuve (Settimana della critica francese), sulle prime riescono a sconcertare, poi via via ingenerano un crescente stato di assuefazione.*

Naturalmente, non è giusto abbandonarsi a tale sensazione poiché in effetti quegli stessi film prospettano avvisaglie e sintomatologie allarmanti dell'odierno malessere che travaglia non soltanto i giovani, ma l'intera realtà del mondo occidentale. È vero, però, anche il fatto che queste vicende sono intrise di tante ermetiche metafore, di tante fumisterie psicologistiche che molto spesso una pur drammatica verità si sfrangia presto in mille eterogenee suggestioni emotive o, semplicemente, in sovreccitate sollecitazioni allucinatorie.

Il caso più interessante, è costituito, in questo senso, da Invito al viaggio *realizzato in Francia e sotto bandiera dello stesso Paese presentato, non senza polemiche, nella competizione ufficiale. Peter Del Monte, già accreditato di un curriculum tutto italiano quanto meno discontinuo (dal prezioso* Irene, Irene *al garbato* L'altra donna *e fino al favolitistico* Piso Pisello*) è trasmigrato temporaneamente oltralpe e qui, prontamente istigato dal giovane «divo in progresso» Laurent Malet, si è imbarcato con fervore nella trascrizione cinematografica del torbido romanzo di Jean Bany* Moi, ma soeur *(Io, mia sorella). Non è stata quella del cineasta italiano una scelta avventata, anche perché la traccia narrativa dimensionata per lo schermo in collaborazione con Franco Ferrini e, soprattutto, visualizzata dalla magistrale fotografia di Bruno Nuytten (cui si devono i lodevoli esiti di* Possession *e di* Guardato a vista*) riesce a condensarsi, anche al di là del dubbio risultato globale, in un lavoro di innegabile perizia registica.*

Ciò che lascia comunque perplessi in questo ambiziosissimo Invito al viaggio *resta semmai l'aspetto marcatamente simbolico del racconto, tutto attorcigliato e attardato come appare a penetrare il tracollo psicologico-esistenziale del giovane Lucien (Laurent Malet) che, legato da incestuoso rapporto con la sorella Nina Scott (nascente vedette del rock più arrabbiato), alla morte accidentale di questa, nasconde il cadavere in un cofano da contrabbasso e si mette in viaggio percorrendo tutti i possibili luoghi e incrociando i desolati destini dei personaggi dell'emarginazione contemporanea. Fino al punto di assumere, bruciato il cadavere, le stesse sembianze della sorella morta.*

Il settimanale francese Nouvel Observateur, *coerente con una certa acrimoniosa rivendicazione nazionalistica accampata nei confronti dei selezionatori di Cannes '82 colpevoli di avere trascurato il «vero» cinema francese (Rohmer, in particolare) è piuttosto drastico verso il film l'*Invito al viaggio *che, a suo dire, «non merita il César (prestigioso premio parigino) per la sceneggiatura. Un cantante rock commette un errore che Messalina o Lucrezia Borgia avrebbero evitato: si ammazza prendendo un bagno di latte. Il fratello incestuoso, spinto dall'amour fou, trasforma la custodia del contrabbasso in un sarcofago e scarrozza la morta attraverso la Francia. L'universo marginale che percorre resta peraltro tutto teorico».*

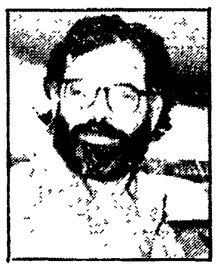
L'opera, in effetti, non è così schematica come si vuol far credere, ma certo incongruenza, banalità ed ermetismi non mancano nel furioso intrecciarci di flussi di memoria, di accensioni patetiche e di abbandoni sentimentali ai limiti della leziosaggine, pur se va riconosciuto — come del resto sottolinea lo stesso Nouvel Observateur *— che «le magiche illuminazioni del direttore della fotografia Bruno Nuytten, il lavoro sugli ambienti, il décor» contribuiscono efficacemente a dislocare il cinema di Peter Del Monte in un suo ruolo di particolare distinzione formale.*

Sicuramente più modesto sul piano dell'attrezzeria stilistica, ma non meno ambizioso su quello della presunta emblematicità del caso risulta nell'insieme il film svizzero di Jacqueline Veuve Partito senza lasciare indirizzo. *Anzi, il tono e gli scorci insistentemente giostrati su una descrittività tutta veristica finiscono alla distanza per appiattire in una prolissa lamentazione la vicenda pure drammaticissima del giovane disadattato d'origine italiana Salvatore che, dalla prigione dov'è stato segregato a causa di un furto compiuto per procurarsi i soldi occorrenti per la droga, si tormenta e si dibatte impotente per uscire dal tuonnel della propria abiezione esistenziale ed umana. Vani saranno i tentativi della soccorrevole madre come quegli degli inquirenti e dei medici di restituire al giovane qualche energia per rimontare la china e ricostruire, con la ritrovata compagna Marie ed il figlioletto, la speranza di una nuova vita. Marcato da una condanna e da una disperazione delle quali non riesce a rendersi ragione, Salvatore sceglie così di darsi la morte. Dilatato, anche con partecipe senso d'i solidarietà, nel tortuoso processo di autoidentificazione della dissipata vicenda di Salvatore,* Partito senza lasciare indirizzo *appare però sostanzialmente troppo ripetitivo e monocorde e, quand'anche tenta di movimentare lo sviluppo narrativo con intrusioni fantastiche (l'evocazione parallela di un racconto di Jack London con quel cacciatore in lotta per la sopravvivenza nel gelo polare), l'invenzione diventa soltanto una giusta op posizione meccanica poco convincente.*

Infine, per la cronaca: l'altra sera hanno fatto quasi a botte per entrare alla Sala Minamar pur di vedere l'ultima fatica di Paul Morrissey intitolata Forty deuce, *altra morbosa incursione nel desolato sottomondo della patologia del sesso e della droga. Forse non era il caso di darsi tanto disturbo: cose del genere se ne trovano purtroppo quanti se ne vogliono appena girato l'angolo della rutilante sagra di Cannes.*

Sauro Borelli

Arriva Coppola (da clandestino)



Abbiamo visto «One From the Heart» proiettato a sorpresa per un rilancio dopo il fiasco americano

Nostro servizio

CANNES — Il secondo «colpo grosso» — dopo la presentazione a sorpresa del bellissimo film turco «Yol» di Güney — il Festival di Cannes l'ha messo a segno ieri pomeriggio, seppure in sordina. Erano le quattordici quando in un cinemino decentrato rispetto al Palais lo schermo si è accesso sulle immagini di «One From the Heart», l'ultimo faticatissimo film del «barone» Francis Ford Coppola. Nessuna coda all'esterno (come succede normalmente per film di autori ben meno nobili), nessun «battage» pubblicitario, quasi una proiezione improvvisata e clandestina per pochi, forse per sondare il terreno. Un «ballon d'essai» lanciato verso il mercato europeo. Se il film di Coppola fosse stato presentato ufficialmente nell'ambito del Festival il clamore sarebbe stato ben altrimenti assordante.

Intorno a quest'opera infatti — fin dal suo concepimento — è già fiorita tutta una letteratura. Ancor prima della sua uscita sugli schermi americani, accompagnato da un successo che non si può certo definire travolgente se rapportato al suo costo (pare quasi quaranta miliardi di lire), il film di Coppola aveva provocato polemiche, discussioni, incredulità e qualche fanatismo. Alle polemiche non era rimasto estraneo neppure Michelangelo Antonioni che, punto sul vivo da certe considerazioni di Coppola a proposito dell'impiego del colore nel «Mistero di Oberwald», aveva avuto buon gioco nel replicare che i suoi esperimenti elettronici erano in fondo costati «solo» un paio di milioni di dollari, contro gli oltre trenta investiti dal regista italo-americano.

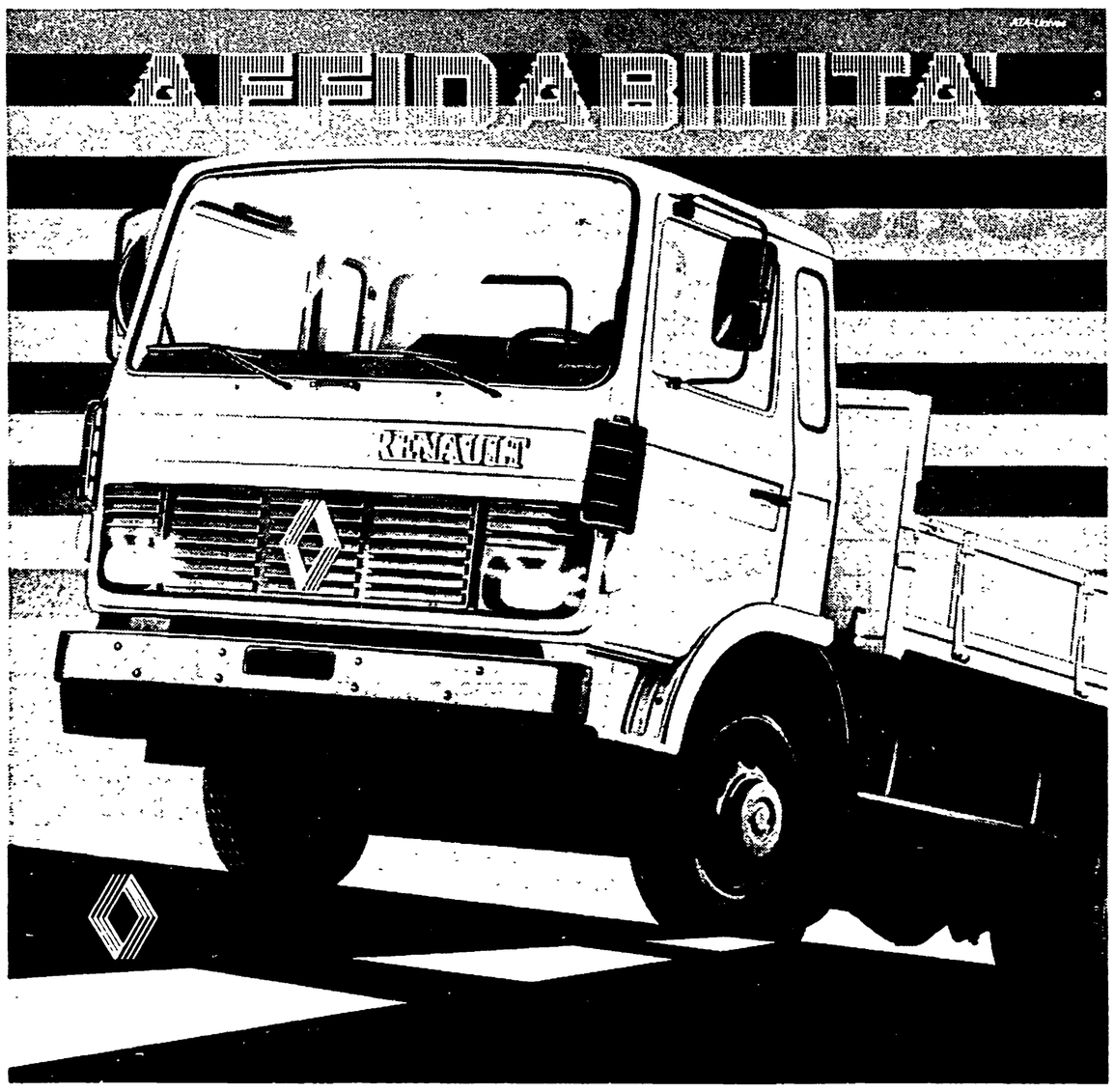
Visti i risultati (almeno per quel che concerne il colore), si può essere d'accordo con Antonioni. Come già in «Oberwald», anche in «One From the Heart» l'esperimento del colore rimane a nostro parere fine a se stesso, non aggiunge nulla al linguaggio del film, ma almeno per Antonioni risulta più economico. Grazie a questi costosissimi giochetti elettronici, fra l'altro, la Zoetrope — la casa di produzione dell'autore dei «Padrini» e di «Apocalypse now» — rischia il fallimento. Un'altra volta. E Coppola ha dovuto nuovamente chiedere una ipoteca sul suo appartamento privato.

Ma veniamo al film. Su quella che si chiama la «trama», non c'è da spendere che due righe. È la storia di una coppia in crisi della piccola borghesia americana che dopo una reciproca esperienza di tradimento ritrova l'amore e la gioia di vivere felice e contenta. Tutto qui, come in tantissime commedie americane che, insieme ai western e ai film «di gangster», hanno fatto la storia del cinema americano.

Ma «One From the Heart» ha ambizioni che vanno ben oltre la commemdia musicale. È un omaggio, un omaggio in formato gigante, ad un genere ma soprattutto al cinema. È un atto d'amore — in forma di favola, e di favola con tratti teatrali — dell'autore verso la magia delle immagini che si possono impressionare su una pellicola. (E di immagini straordinarie questo film ne offre tante, grazie alla fotografia di Vittorio Storaro). Ma tutto — a cominciare dal sipario che apre e chiude il film — intriso di una ironia neppure tanto sottile che è la forza e il limite del lavoro di Coppola. Il quale fa mostra di ridere e di divertirsi, ma sembra in realtà attanagliato da una struggente e insoffocabile nostalgia per quello che è stato il «grande cinema» americano, che pure lo ha visto fra i suoi più eccitati protagonisti.

«One From the Heart» sa tanto di una definitiva dichiarazione d'amore verso un oggetto d'amor perduto, ma non introvabile. E segna il massimo punto di crisi di un autore impegnato a fare un bilancio di una carriera che pure è straordinaria. Punto di crisi ma «non» di non ritorno. È come se con questo film Coppola avesse deciso di voltar pagina, per ritrovare l'ispirazione. E per rinfocolarla, ha imboccato la strada dei grandi miti hollywoodiani, impregnandosene e partorendoli, dolorosamente. Aspettiamo la prossima mossa.

Felice Laudadio



RENAULT RISPONDE: GAMMA J.

Gamma J, trasporto rapido su misura: 8 modelli da 5 a 13 tonn., 3 motori, 3 cambi, 4 ponti posteriori, sino a 5 passi di serie.
Gamma J, autotelaio cabinato per ogni tipo di allestimento.
Gamma J, trasporto urbano e interurbano.
Gamma J, affidabilità e adattabilità.
Gamma J, la risposta specifica Renault.

I concessionari Renault Veicoli Industriali sono sulle pagine gialle alla voce Autoveicoli Industriali.

RENAULT Veicoli Industriali

TV: viva Altman abbasso la replica

La RAI, ormai, è arrivata al punto di trasmettere lo stesso film in due cicli diversi. Per la rassegna «Gente comune superstar», è già stato replicato *Ucciderò Willie Kid*, con Robert Redford, già incluso nel ciclo sul cinema western; stasera, per la stessa rassegna (Rete 2, ore 20,40) va in onda *California Poker*, con Elliott Gould e George Segal, trasmesso nella personale di Robert Altman. C'è da dire che la qualità di entrambi i film è talmente alta da giustificare ampiamente una seconda visione: i modi, però, avrebbero potuto essere diversi.

Girato nel 1974, *California Poker* è un film, come tutti quelli di Altman, ampiamente discutibile, ma senza dubbio indicativo della filosofia di questo personalissimo autore, rispecchiandone lo sconfinato amore per il gioco, inteso sia come argomento narrativo che come concezione di vita (allargabile a tutta l'attività dell'Altman cineasta e produttore di film-scommessa).

In *California Poker*, l'amore per il rischio assume due facce: una è quella fricchettona di Elliott Gould, che concepisce il gioco come un divertimento e sa sempre trovare il lato umoristico della vita; l'altra è quella impiegatizia di George Segal, per cui il gioco è una sofferenza da cui non riesce a liberarsi. Insieme, i due scommettono praticamente su tutto (anche sui nomi dei sette nani), fino a vincere un'enorme somma in un Casinò di Reno: e a questo punto sopravviene, per entrambi, la tristezza, perché dopo la vittoria giocare non ha più alcun senso.

TV: tanto rock e «calcio quiz»

A parte il film, di cui parliamo qui accanto, la serata televisiva non è tra le più esaltanti della storia.

Tanto vale segnalare *Mister Fantasy*, il programma musicale di Paolo Giaccio che resta sempre un gradito appuntamento per gli appassionati di «musica da vedere». La puntata odierna, in onda alle 22 sulla Rete 1, si apre alla grande con un filmato in cui Paul McCartney e Stevie Wonder, eccezionalmente insieme, eseguono *Ebony and Ivory*, la canzone che li ha portati, in coppia, in testa a tutte le classifiche. Seguono i Krisma, che saranno ospiti per tre settimane, che presentano la canzone *Miami*. Il profilo centrale è dedicato al complesso dei tempi duri, mentre l'ospite in studio è il popolare cantautore milanese Roberto Vecchioni, che presenta tre brani tratti dal suo nuovo LP *Hollywood Hollywood*. La chiusura è dedicata a un grande del passato, Jimi Hendrix, che esegue un blues intitolato *Hear my train coming*.

La Rete 2, alle 18,50, risponde al telefilm western *Colorado* con un programma a quiz, intitolato *Mondiale!* condotto da Enrica Bonaccorti, Giorgio Porcaro e Josè Altafini. Le domande, sono di contenuto calcistico, un po' come nel *Sistemone*. L'accenno sportivo ci permette di dare notizia dei numerosi avvenimenti agonistici trasmessi oggi dalla TV. Il «Giro d'Italia», è appannaggio della Rete 2, che alle 15,20 trasmette l'arrivo della tappa Roma-Caserta; tennis, invece, sulla Rete 3: gli Internazionali di Roma alle 14. E per oggi può bastare.

PROGRAMMI TV E RADIO

TV 1

12.30 DSE - LE SETTE MERAVIGLIE DEL MONDO - (Repl. ult. puntata)
13.00 CRONACHE ITALIANE
13.30 TELEGIORNALE
14.00 MIO FRATELLO POLIZIOTTO - «La libreria fantasma»
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 FIABE... COSÌ
15.00 DSE - OLTRE I PIANETI - «Le Lune di Saturno»
15.30 TUTTI PER UNO - Varietà
16.00 HAPPY CIRCUS - Con Fonzie in «Happy days»
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 ASTROBOY - Cartone animato
18.00 JOB - LAVORARE A 20 ANNI
18.30 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.50 COLORADO - «Il sentiero dell'Ovest» con Sally Kellerman, Barbara Carrera (2ª parte)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 TRIBUNA DEL REFERNDUM - Incontro-stampa con il PLI
21.15 QUESTO SECOLO - «Faccetta nera» di Enzo Biagi (3ª puntata)
22.15 MISTER FANTASY - Musica da vedere
22.30 ADAM STRANGE - «Il mistero degli abiti scomparsi» con Anthony Quayle, Kaz Garas
23.00 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
23.30 DSE - SCEGLIERE IL DOMANI - «Che fare dopo la scuola dell'obbligo» (Repl. 4ª puntata)

TV 2

12.30 MERIDIANA - «Ieri, giovani»
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - OGGI VI PROPONIAMO - «Publio Virgilio Marone» (2ª parte)
14.00 IL POMERIGGIO AL GIRO
14.20 FINESTRA SUL GIRO - I primi 100 chilometri
14.30 FLASH GORDON - (4ª episodio)
15.00 LA TAPPA IN PAROLE E MUSICA
15.20 65° GIRO D'ITALIA 5ª tappa: Roma-Caserta
16.10 DEDICATO AL VINCITORE - CI SONO STATO ANCH'IO
16.45 L'UOVO MONDO NELLO SPAZIO - Varietà
17.35 LA TAPPA DI DOMANI
17.45 TG 2 - FLASH
17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
18.05 GALAXY EXPRESS 999 - Cartoni animati; «Gli indiani dell'America del Sud»
18.50 BUONASERA CON... MONDIALE!
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 CALIFORNIA POKER - Film. Regia di Robert Altman, con Gerge Segal, Elliot Gould, Gwen Welles
22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.35 SERENO VARIABILE - Settimanale del tempo libero
23.20 TG 2 - STANOTTE

TV 3

14.00 ROMA: TENNIS - Campionati Internazionali d'Italia
17.25 INVITO - «L'altro teatro» (Ultima puntata)
18.30 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG 3
19.30 TV3 REGIONI
20.05 DSE - EDUCAZIONE E REGIONI - «Vita e lavoro del bambino nell'800» (Replica 2ª puntata)
20.40 LARCIANO, ESTATE E MUSICA - (1ª puntata)
21.45 LA RIPRODUZIONE UMANA IN UN MONDO CHE CAMBIA - «Il dopo-parto» (8ª puntata)
22.35 TG3

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 11, 13, 19, 23; GR1 Flash; 10, 12, 14, 17; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10-8.45 La combinazione musicale; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.40 Ruotalibera; 9.02 Radio anch'io '82; 11.10 Tuttifrutti; 11.34 Un ebreo nel fascismo, di L. Preti; 12.03 Via Asiago tenda; 13.35 Master, 14.23 Mediterranea, 15 Errepiuno; Dalle 15,23 alle 16.30, 65° Giro d'Italia, Roma-Caserta (5. tappa); 16 Il pagnone; 17.30 Master Under 18; 18.05 Divertimento musicale; 18.38 Spaziolibero; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 «I martedì della signora omicidi»: «Chi diavolo è Silvia?»; 20.47 Incontro con...; 21 Musica dal folklore, 21.25 Le quattro parti della mela; 21.52 Vita da... uomo; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiobox, 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

RADIO 2

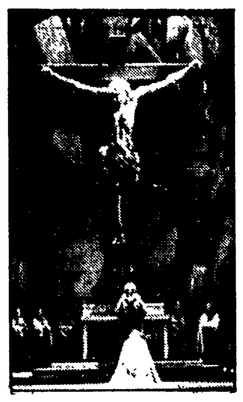
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8.05 I giorni; 8 Grando col Giro; 9 «Addio alle Armi» di Hemingway (al termine, Bush); 9,32-15 Radiodue 3131; 10 Speciale GR2 Sport; 11.32 Senza sosta per il mondo; 11.56 Le Mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Ho iniziato così; 13.41 Sound-track; 15.30 GR2 economia; 16.32 Sessantaminuti; 17.32 «Le confessioni di un italiano»; (al termine: Le ore della musica); 18.45 Il giro del Sole; 19.50 Massmusic; 22-22.50 Città notte: Milano; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiotre; 6.55-8.30-11 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 La fauna dell'ambiente urbano; 17.30 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste, 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Johann Sebastian Bach: Nove preludi e fughe; 22.25 Filosofi e marinai; 23 Il Jazz; 23,40 Il racconto di mezzanotte.

In scena all'Opera di Roma il melodramma di Verdi

Leonora, afflitta dal destino, sfoggia completi firmati da Renato Guttuso



Due scene della «Forza del destino» diretta all'Opera di Roma da Daniel Oren

ROMA — Il destino spara la sua forza (cioè la sua carognaggine), subito, al primo atto. Leonora decide di scappare con il suo innamorato, Alvaro; il padre sorprende i due, e Alvaro offre il petto alla spada dell'improbabile suocero. Per essere più inerme che inerme non si può, getta a terra la pistola, ma parte un colpo e ti saluto suocero. Il genitore se ne va all'altro mondo, e rimangono in questo, a soffrire — ma ciascuno per suo conto — Leonora, il fratello Carlos e Alvaro. Nel corso del tempo, Leonora si fa... prete, con l'aiuto di un padre guardiano che chiude un occhio (anzi chiude tutto); Alvaro farà lo stesso, e proprio nello stesso convento si rinchiude anche lui, dove Carlos arriverà a sfidarlo in duello. Carlos soccombe, colpito a morte, e Alvaro va in cerca di conforti religiosi. S'imbatte in Leonora; Leonora corre dal fratello e questi, prima di morire, l'infilza con la sua spada. Per un presunto punto d'onore, una famiglia è distrutta. Sembrerebbero «cose» sicule, ed è qui, in Sicilia, appunto, che Renato Guttuso, con le sue scene e i suoi costumi sembra aver trasferito la vicenda, intorno alla quale circola tutta una pazza umanità che ora si esalta per la violenza, ora si accascia nella rassegnazione, stritolata anch'essa dalle spire del destino: la guerra, la miseria, la disperazione.

Questo melodramma di Verdi — stiamo parlando della *Forza del destino*, ripresa dal teatro dell'Opera in una eccellente edizione — rientra a buon diritto nel novero delle opere scombinate. Scritta per Pietroburgo, *La forza del destino* si articola in una fitta successione di quadri, secondo una struttura che sarà poi cara alla tradizione russa, da Mussorgski a Prokofiev a Sciostakovic e persino a Stravinski (*La carriera del libertino*). Ma qui siamo nel 1862 e la scuola russa non ha ancora gettato in campo i suoi campioni. C'è la lezione di Glinka da un lato, e, dall'altro, quella di operisti ancora legati a Meyerbeer soprattutto. Tra questi ultimi si inserisce Verdi, smanioso qui di fare il *grand-opéra*. Bene, quest'opera scombinata (ha però finezze che annunciano già quelle dell'*Otello* e del *Falstaff*) è stata splendidamente combinata dalle scene di Guttuso, che aderiscono alla vicenda e proprio la interpretano in un bellissimo lancio di passione creativa.

Gli uomini e le cose si incontrano in una sofferenza comune: un albero spoglio, o abbattuto, è privo di vita allo stesso modo della figura umana, straziata dalla guerra. C'è una Preziosilla rosseggiante e incendiaria come un Anita Garibaldi, ma c'è, tra i rami del bosco e le «pale» dei fichidindia, il rosso di una fiamma vulcanica, come quella che si vede tra gli alberi sulle pendici dell'Etna. Ci sono i colori cari a Guttuso, e ci sono i cocomeri, a metà e a fette, e certi azzurri, certi arancioni, certi rossi, ma c'è anche l'ammonimento, il succo, non improbabile, che viene dai fatti dell'opera ed è indicato, in bianco e nero, in un grande «siparietto». Si vede, a destra, Preziosilla a cavalcioni sul cannone, sotto la scritta «Viva la guerra»; a sinistra, la figura distesa e beata di una donna che dorme, lontana dai frastuoni, sotto la scritta «Sumnum ne rumpe, quiesco» (non interrompete il mio sonno, riposo). Tra i due estremi — gli occhi chiusi di fronte alla realtà e l'eccitazione per la ciolenza — c'è l'umanità sconfitta, già preda degli avvoltoi pronti a beccare. È la riflessione combinata da Guttuso sulla scombinata opera verdiana, ed è questa riflessione che punteggia lo spettacolo forse anche meglio che la scatenata direzione di Daniel Oren, capace di preziosismi e di furori, ma assecondante, diremmo, un'assenza di coscienza critica, che indebolisce l'opera. Non capiremo mai come un musicista, qual era Verdi, pieno di fisime e di attenzioni, si sia così fatto prendere la mano dal macchiettismo (Fra' Melitone) e dalla oleografia musicale (il Rataplan, ad esempio). Occorre, dunque — avverte Guttuso — scendere dal cannone, ma anche svegliarsi dal sonno.

E ben svegli erano l'orchestra, il coro, gli addetti al palcoscenico che ha funzionato a meraviglia, nonché i cantanti applauditissimi. Hanno sfoggiato gran voce, ricchezza di timbro e risonanza di profonde vibrazioni Ghena M. Dimitrova, splendida Leonora; Giuseppe Giacomini (Alvaro), Lajos Miller (Carlos), Antonio Zerbini (Calatrava). Puntuali, per effervescenza scenica e musicale, sono stati Bruna Baglioni (Preziosilla), Domenico Trimarchi (Fra' Melitone), Manlio Rocchi (Mulattiere e venditore ambulante). Adeguati alla dignità dello spettacolo: Ambra Vespasiani, Loris Gambelloni, Carlo Micalucci. La regia di Lamberto Puggelli, ripresa da Giuseppina Carutti, ha ben utilizzato anche il movimento delle scene e dei siparietti senza i quali il destino avrebbe avuto una forza anche soporifera.

Erasmo Valente

«Sulla strada» dei Magazzini Criminali a Scandicci

L'avventura è un sogno (anche sul palcoscenico)

Nostro servizio

SCANDICCI — *Cos'è Scandicci? Quasi una città, un intrico di strade e di quartieri sempre più residenziali, dove è facile entrare e più difficile uscire, una città celibe, arenata sui bordi del grande fiume autostradale dentro un meandro di camionabili fuggitive dalla immobile Firenze. Scandicci è una città invisibile, una periferia senza centro, un luogo senza fine e senza principio dove viene naturale di partire, ma da dove non si parte mai, perché forse, là più che a Firenze, si vive come si può al giorno d'oggi, senza illusioni di rinascimenti umanistici.*

Illusione per illusione, tanto vale chiudersi dentro scatole scure perforate da luci e musiche elettriche. Come dire: vai al cinema e in discoteca e girerai il mondo. Di qui — poi — nasce lo spettacolo esistenziale di una generazione che non ha conosciuto né Berlino né Hanoi, che ha visto morire senza pianto Rudi Dutschke ma non ha ancora colmato l'assenza di John Lennon e di Elvis Presley.

Dalle soglie della città rinascimentale e classica, da Scandicci, appunto, in un cinemone dalle parecchie decorazioni, il gruppo teatrale più sintomatico del gusto giovanile degli anni Settanta, ha cercato di condensare e di fermare nello spazio di circa due ore, tanta ansia di nomadismo. Si tratta dei Magazzini Criminali (già Carrozzone) diretti da Federico Tiezzi, Marion D'Amburgo e Sandro Lombardi.

Sulla strada *si chiama il nuovo spettacolo (liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Jack Kerouac), che, presentato in anteprima nel suo fertile territorio d'origine, è destinato a debuttare ufficialmente il 28 maggio al Teatro Malibran di Venezia, essendo stato coprodotto dalla Biennale oltre che dal comune di Scandicci e da quello di Firenze.*

Per capire quale sia la «strada» che i Magazzini percorrono è necessario tornare al terminal *di Scandicci. Nel cinema-teatro Aurora il palcoscenico è praticamente uno schermo; i primi suoni alludono all'effetto* dolby *di una giungla* (Apocalypse now, I predatori dell'arca perduta) *a cui si accede da un arco scenico disegnato da liane e da tre colonne (le scene sono di Tanino Liberatore, quello di «Frigidaire»); questo, però, fa pensare, come il tempio atzeco del secondo tempo, a Spielberg e Coppola, appunto, e anche a Pratt. Il fondale è in colori sintetici: verde clorofilla, rosso magenta, bianco cangiante, blu notte.*

Il viaggio, il trip, *è quello possibile. Non altri. I ragazzi dei Magazzini partono da Kerouac, è vero, e citeranno lungo la strada Bourroughs, Whitman, London, Scott Fitzgerald; pur amandola non credono alla letteratura, alla metafora. Lo spettacolo è il vero viaggio, qui e ora, a Scandicci, sullo schermo-scena del cinema-teatro di periferia. E giocano* (to play) *l'avventura anche per gli spettatori. Possono inoltrarsi verso il ventre d'America e del mondo solo per finta: l'uniforme musica di John Hassel e la percussione di Nana Vasconcellos e Miguel Franconi alludono a un punto d'arrivo che resta immoto, remoto. E un viaggio che non finisce è solo partenza. Come in Cechov.*

La sete di energia, di espansione fisica, lo slancio vitale che li scuote è parodia, smarrito sogno. «Tesoro, li abbiamo tutti contro, lo sai. Siamo maledetti. Per noi è questione di vincere o morire, ora». «Prendiamo il mondo per la gola e obblighiamolo a darci tutto quello che vogliamo». Parole improbabili dette con lo strazio di chi dispera di vivere davvero, come i gesti quotidiani con cui Dean Moriorty (Federico Tiezzi) in tuta mimetica, fa ruotare il suo elicottero lasciandolo precipitare come un giocattolo sulla giungla inesistente. I gesti dei sei attori scivolano da sinistra a destra e viceversa — figurine a una dimensione — sulle giude di un tirassegno da Luna Park, come in un flipper, uniformi, meccaniche, ripetitive, inermi. È una boite à musique *quest'ultimo melodramma dei Magazzini Criminali. Dove non c'è posto per la violenza vera: il colpo di pugnale diretto fra le gambe, secco sulle vene a recidere i polsi, è solo l'ombra di un sogno in mezzo ad altri sogni.*

In questa disarmata circolarità il pubblico dei ragazzi che sognano l'avventura concede una delega senza limiti ai ragazzi che giocano l'avventura. È il fascino della periferia senza centro: vivere dentro una zona d'ombra della propria impotenza con l'entusiasmo incosciente del sogno possibile. Saprà la città invisibile di Scandicci tenere viva questa fragile avventura?

Siro Ferrone

Una performance di Robert Ashley per il «Progetto Genazzano»

Atalanta corre in Tennessee

Nostro servizio

GENAZZANO - Atalanta è l'antico mito greco, cantato dai poeti e dai tragici alessandrini, di una donna che poteva correre a velocità prodigiose; restia alle nozze, vinceva nella corsa i suoi pretendenti, ma infie era battuta da Ippomene che l'ingannava gettando a terra tre pomi d'oro. *Atalanta* è anche il titolo della più recente opera di Robert Ashley — musicista, autore, performer americano, *maître à penser* di quella sorta di «movimento» che gravita attorno alla sigla *Lovely Music* — che di quel mito fornisce una rilettura «americana», che vede Atalanta, sposa felice, metter su famiglia nello stato del Tennessee.

Di quest'opera strutturalmente composita, che prevede una complessa orchestrazione di sorgenti sonore registrare e *live*, Ashley ha presentato domenica sera a Genazzano una versione non definitiva: un momento già abbondantemente formato di un *work in progress*, che rispetto al progetto finale ha trasformato i propri contenuti visuali, rinunciando alla proiezione di immagini, per sostituirla con una bozza di coreografia, realizzata da Joan Jonas.

Una performance ricca non solo di suggestioni, parte di un programma più generale che fino alla fine del mese occuperà il Castello Colonna, sede della Teatroteca diretta da Carlo Quartucci e Carla Tatò. L'opera — buffa — è divisa in tre atti, ognuno dei quali è dedicato a un illustre genio emarginato: il primo al narratore sciamanico Willard Reynolds, il secondo al pittore Max Ernst, il terzo al pianista jazz Bud Powell. Ashley la racconta da grande *entertainer* dimesso, molto parsimonioso di enfasi, ma disposto al gioco intellettuale.

Una voce recitata (quella di Ashley), una sonorizzazione perfettamente coordinata con l'andamento del testo (curata da Peter Gordon), e poche figure di danza compongono una perfetta sintesi costruita con estrema attenzione. La presenza scenica di Ashley è al tempo stesso dimessa e magnetica: pensate al modo di porgere la frase di Frank Sinatra, alla vocalità cupa del Lou Reed di *Berlin*, all'ironia velenosa di certi recitativi zappiani. Appiattite il tutto nella monotonia lamentosa di Leonard Cohen, e avrete una vaga idea di questa spettacolarità sottile, implicita, sottintesa, coi capelli grigi e l'aria «benestante», tutta giocata sulla musicalità ipnotica delle parole.

La colonna sonora di Gordon — fedele collaboratore di Ashley, per il quale provvede astute e accattivanti rielaborazioni di materiali sonori — parte quasi in chiave *country & western*, ma con uno «scalpitio di zoccoli», un banjo e un violino *fiddle* sintetizzati elettronicamente e ripetuti indefinitivamente; fino a fondersi nel suono dolce e un po' volgare di un organo Farfisa.

La platea, o almeno quella parte in grado di comprendere il testo inglese, è divertita, stupita da questa commistione di elementi «colti» ed *easy listening*. Certo è che se l'ambizione del progetto Genazzano è quella di costruire una «zattera di Babele», una «drammaturgia delle arti» tendente alla sintesi di linguaggi diversi, *Atalanta* è — di quell'ambizione — una realizzazione nei minimi termini, con i pregi e i difetti della moda culturale.

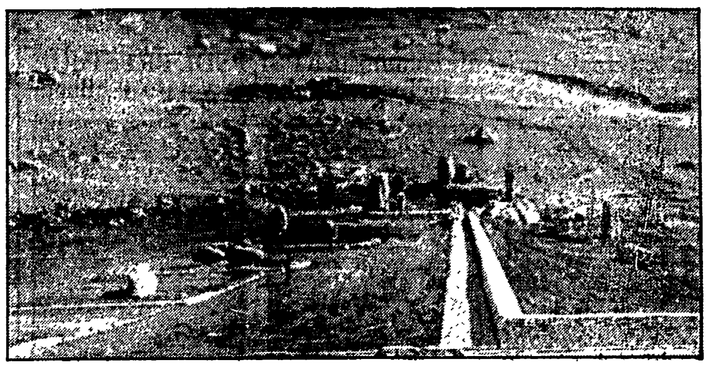
Filippo Bianchi

Torino 19-30 maggio 1982
Promotrice di Belle Arti
19 maggio - inaugurazione
Teatro Nuovo
Proiezioni giornaliere
alla Promotrice di Belle Arti
e al Teatro Nuovo
dal 20 al 30 maggio
ore 18-20,30-22,30
Kappa Sport IVECO

Una sistemazione naturale-ambientale in Sicilia che costituisce un esempio originale di land art italiana e socialista a perenne memoria dei martiri contadini

A fianco, una manifestazione contadina a Portella della Ginestra, il 1° Maggio 1953, per ricordare la strage; e, sotto, l'attuale sistemazione monumentale del pianoro opera di Ettore de Conciliis.

A Portella anche le pietre ora ricordano quel giorno di maggio



PALERMO — L'avrebbe dovuto inaugurare, il 1° Maggio, questo «memoriale» di Portella della Ginestra proprio il compagno Pio La Torre. Il «memoriale» è una originale sistemazione naturale-monumentale del luogo dove la banda Giuliano, il 1° Maggio 1947, compì l'orrenda strage di compagni convenuti a festa, con le donne e i bambini, sulla ondulata e sassosa collina tra Piana degli Albanesi e S. Giuseppe Jato.

Alla progettazione e alla realizzazione del «memoriale» hanno lavorato a lungo il pittore Ettore de Conciliis, il pittore Rocco Falciano e l'architetto Giorgio Stockel che hanno fatto, in questi anni, molte esperienze di arte e pittura murale e tra queste, quella a Trappeto, qui in Sicilia, al Centro di Danilo Dolci e sempre sul tema violento e atroce della mafia. La sistemazione monumentale di Portella della Ginestra è un'opera di land art (arte della terra, del territorio) socialista: un'opera che tiene conto dei grandi interventi, spesso con potenti macchine, e con enormi spostamenti di materiali su enormi estensioni, fatti da alcuni artisti in varie parti del mondo (forse, gli interventi che hanno fatto più chiasso sono l'imballaggio di un tratto di costa e lo sbarramento con un «muro» di tela di un grande canyon realizzati da Chrysto).

Ma non è opera effimera o ideologica, come oggi va di moda. Se evita di chiudere la memoria della strage in un blocco architettonico o in un chiuso gruppo di figure è, però, sempre un'opera pensata nella natura, nel paesaggio e strutturata perché i siciliani, gli italiani ricordino. Ettore de Conciliis, in questa sistemazione di Portella della Ginestra, ha rimesso in giuoco le sue idee e il suo mestiere, superando l'immaginazione di più tradizionali opere murali, per tentare di imprimere un gigantesco e perenne segno della memoria sul pianoro sassoso di Portella della Ginestra. Un muro a secco fiancheggiato da una tipica «trazzera» per una lunghezza di circa 40 metri tagliano, nella direzione degli spari, la terra come una ferita. Tutt'intorno, per un'area di un chilometro quadrato, dove caddero i compagni del 1° Maggio 1947, si innalzano dei grandi massi, alti da 2 a 6 metri, cavati sul posto della pietraia, che sembrano magicamente collegati come i preistorici menhir. Uno di essi è il masso di Andrea Barbato. Altri figurano sinteticamente il corpo e la testa di un mulo caduto. Un masso porta incisi i nomi dei martiri. Altri portano incise poesie di siciliani e tra esse una di Ignazio Buttitta.

Dei muretti, alti 50 cm., corrono verso il masso di Babato come nervature segnaletiche e possono servire da sedili durante le manifestazioni. C'è anche una piattaforma, che appena si stacca dalla terra, per gli oratori. Hanno prestato la loro opera scalpellini e maestranze locali. Il lavoro è stato discusso prima e durante la progettazione con la gente a Piana degli Albanesi e a Palermo; ci si è serviti della consulenza dello storico Francesco Renda che avrebbe dovuto parlare la mattina della strage e ne fu testimone. Ecco, ora quanti passeranno di qui si chiederanno il perché di questi giganteschi massi collocati con ritmo e con razionalità a scandire il tempo della memoria. Qualcuno si chiederà, come quando si incontrano i menhir, quali giganti e perché li abbiano qui collocati. Passeranno anche gli assassini, esecutori e mandanti, della mafia: anche a loro questi massi stanno a ricordare che hanno a che fare con dei giganti, con compagni giganti.

Dario Micacchi

Il boom dell'antico e i dollari vaganti

La minaccia dei musei privati
Le losche vicende dei capolavori del Paul Getty Museum di Malibu, in California, ricco di opere trafugate soprattutto dall'Italia

Della «Conferenza nazionale sui musei» svoltasi a Roma per iniziativa del Ministero dei Beni culturali si è già parlato su questo giornale. Ma, nella prospettiva di una riforma legislativa che promette anche donazioni e lasciti di privati ai musei pubblici, risuona particolarmente sinistro l'auspicio di vedere i responsabili dei musei italiani trasformarsi in «managers» alla ricerca del successo personale e di un miglior reddito dei musei stessi, secondo il modello tristemente famoso di direttori dei musei privati degli Stati Uniti.

Non si può certo negare che i musei italiani (per fortuna ancora pubblici!) abbiano bisogno di una vita nuova, ma va anche detto che di essa ci sono già i segni e soprattutto va ricordato (come ha fatto A. La Regina alla conferenza) che la carta vincente è la preparazione scientifica, che non può essere né autonoma né improvvisata. Gli esempi di gestione personalizzata e privata di musei non mancano e portano lontano.

Portano, per esempio, alle vicende e alle collezioni del Paul Getty Museum di Malubi, in California, che, in una brutta ricostruzione della villa dei Papiri di Ercolano, raccoglie un buon numero di capolavori: importanti dipinti rinascimentali e barocchi, italiani e fiamminghi; oggetti della collezione di Lord Elgin, il predatore settecentesco delle antichità di Atene; intere collezioni di terrecotte provenienti dall'Italia meridionale, in particolare da Taranto e Metaponto, e dalla Sicilia.

Nel dicembre scorso si seppe che era stato esposto a Malibu un vaso greco rubato a Cerveteri nel 1972. Esso è probabilmente giunto negli USA insieme ad un altro vaso, ora al Metropolitan Museum di New York, attribuito per il passato allo stesso pittore (Efronio) e per il presente allo stesso ladro. Uno dei vanti maggiori del museo è la statua in bronzo di giovane atleta che si incorona, fatta da un artista greco del IV secolo a. C., forse Lisippo. Proviene dal mare Adriatico: è stata pescata al largo di Fano una ventina d'anni fa, si dice insieme ad una statua femminile non ancora «ricomparsa» in pubblico. (Nella sua veste di vincitore di una gara dell'antica Grecia, questo atleta sarebbe adatto a comparire alle Olimpiadi di Los Angeles, oltre ad essere già a portata di mano!).

Lisippo (?) o anonimo greco del IV sec. a.C.: «Giovane atleta che s'incorona».

Gli ignoti responsabili dei reati sottintesi da questa movimentata attività sono spesso aiutati dalla negligenza o impotenza degli uffici pubblici preposti in vario modo alla tutela dei beni culturali. La legittima proprietà privata di reperti archeologici è ancora frequente perché in Italia vige una legge che permette di consegnare al proprietario del terreno scavato una parte degli oggetti rinvenuti, anziché il corrispettivo in danaro, e solo da pochi anni i funzionari delle Soprintendenze hanno smesso di avvalersi di essa. A volte lo Stato si trova poi nell'impossibilità, o nella non sufficiente volontà, di acquistare gli oggetti di proprietà privata; a volte i controlli doganali non sono sufficienti; altre volte falliscono le indagini di polizia, com'è inevitabile quando si combatte un traffico così ben organizzato. Non mancano però le eccezioni, un recente successo riguarda proprio gli acquisti Getty: una grande vasca di porfido, antico arredo di qualche villa imperiale romana, è stata sequestrata quando già ben imballata era pronta per essere spedita negli USA ed è ora in custodia giudiziaria presso il Museo di Villa Giulia a Roma.

Le innumerevoli «rapine» di questo genere sono sollecitate da grosse speculazioni finanziarie. Soprattutto negli Stati Uniti, dove la legge lo consente, privati e fondazioni private hanno interesse ad impiegare grossi capitali in attività culturali per detrarli dalle tasse. Fin qui non c'è ombra di danno; ma i musei americani, costituiti intorno a queste fondazioni e quindi privati, sono diretti da personaggi che non si fanno scrupolo di dire e scrivere i modi con i quali incrementano le loro collezioni, spesso facendosi beffe di chi è stato così danneggiato (la legge dei loro paese non punisce l'illecito acquisto all'estero, purché l'opera d'arte venga dichiarata alla dogana al momento dell'importazione negli USA).

I dollari vaganti trovano ovviamente destinatari disposti a tutto e fanno dell'Italia (più di altri paesi europei) una terra di «conquista». Gli oggetti sottratti, in modo lecito o illecito, alla storia e alla cultura di un paese vengono poi esposti al pubblico americano e sono anche pubblicati a stampa, diventano cioè oggetto di attività che sembrano benemerite per la cultura, ma che certo non sono sufficienti a reintegrare l'opera d'arte nella sua storia e tanto meno a cancellare la responsabilità dei metodi usati per la sua acquisizione. Di queste cose bisognerebbe discutere con gli americani, oltre ad invitarli a Roma per sentire il loro parere sui nostri musei ed invece di baloccarsi con il problema del viaggio dei bronzi di Riace ad uso Olimpiadi nel loro paese.

Federica Cordano

Eugène Atget e la grande ossessione dell'oggettività

Lo stile documentario del grande fotografo francese prediletto dagli artisti

VENEZIA — Eugène Atget, il fotografo francese di cui sono esposte in questi giorni, a Palazzo Fortuny a Venezia cinquanta opere, giunge tardi alla fotografia, e con un impulso, per così dire, commerciale. Per oltre trent'anni, infatti, sino alla sua morte avvenuta nel 1927, lavora, in sordina, conosciuto da una cerchia ristretta di artisti, di professionisti, ma soprattutto apprezzato dai suoi numerosi clienti. Non faceva conferenze, o lezioni, o esposizioni, come altri suoi colleghi in quegli anni, ma si dedicava al suo mestiere, con uno spirito tutto pratico, professionale soprattutto.

In complesso pare che Atget abbia fatto oltre ottomila foto. A commissionargliele erano gli amici pittori — Utrillo, Derain, Vlaminck — che le usavano come strumento di lavoro, e inoltre parecchi commercianti della città per i quali fotografava vetrine e negozi.

Ma Atget svolge anche un lavoro di catalogazione e recensione per immagini dei monumenti storici di Parigi, commissionatogli dal Museo dei Monumenti Storici. Sono foto semplici, equilibrate, di carattere documentaristico, attributi che non appartengono in esclusiva a questo tipo di fotografie scattate a scopo documentaristico, ma che sono costanti nelle sue opere «reticenti e piene di verità ed esperienza» dice John Szarkowsky direttore del dipartimento fotografia del museo d'arte moderna di New York. È da questo museo, infatti, che provengono le 50 immagini in esposizione a Venezia e tutta la raccolta di fotografie di Atget. A New York le sue foto sono arrivate tramite una allieva di Man Ray, la fotografa americana Berenice Abbott.

Eugène Atget, foto di una vetrina di Parigi.

La novità e la grandezza di Atget, infatti, non sfuggirono a Man Ray che ne esaltò l'opera nell'ambiente dadaista, dissacratore, a suo modo, di retoriche, di miti, e volto, invece, alle cose e alla loro oggettività. La Abbott alla morte di Atget cura che la sua produzione non vada dispersa, acquista dagli eredi ciò che ne rimane, e organizza a New York una grande esposizione dedicata ad Atget. Il materiale così raccolto, nel 1968, viene acquistato dal Museo d'Arte Moderna.

La mostra resterà aperta sino al 30 maggio.

Luciano Anzalone

Il governo del Comune e della Provincia

Il PRI nelle giunte? Il congresso dice «sì» Morelli agli altri partiti: apriamo subito le trattative

Una lettera del dirigente comunista a PSI, PSDI, PRI e PdUP Forse un incontro tra le forze che hanno votato i bilanci

Il rafforzamento della giunta comunale e di quella provinciale è un obiettivo sempre più vicino. Dopo i socialdemocratici, anche i repubblicani romani (con una mozione approvata domenica sera al loro congresso, all'unanimità) hanno chiesto di entrare nelle amministrazioni del Campidoglio e di Palazzo Valentini insieme con PCI PSI. Ora bisogna passare alla «fase operativa», al confronto diretto. Proprio per questo, ieri il segretario della federazione comunista romana, il compagno Sandro Morelli, ha inviato una lettera ai segretari romani di tutti i partiti che insieme col PCI pochi giorni fa hanno approvato il bilancio del Comune:

«Gli sviluppi più recenti della vicenda politica romana — dice la lettera al PSI, al PSDI, al PRI e al PdUP — con il voto positivo espresso sul bilancio del Comune e della Provincia da PCI, PSI, PSDI, PRI e PdUP e la conclusione del Congresso dell'Unione Romana del PRI, suggeriscono ormai la necessità di avviare formali consultazioni e trattative volte all'obiettivo di consentire il rafforzamznto e l'allargamento del quadro di governo al Comune e alla provincia, attraverso l'auspicabile pieno e organico impegno, nelle Giunte, di tutti i partiti che hanno concorso all'approvazione del bilancio, con un rapporto di reciproco rispetto dell'apporto essenziale di ciascuno.

«Considero indispensabile — dice ancora Morelli — il proposito comune per una trattativa che si avvii immediatamente, che possa procedere in modo costruttivo e concreto senza diversivi e collegamenti meccanici con vicende estranee a quelle romane, e concludersi, quindi, al più presto.

«Per questo, propongo che il primo incontro collegiale possa aver luogo già in questa settimana».

L'iniziativa di inviare questa lettera, Morelli l'aveva annunciata sabato proprio dalla tribuna del congresso repubblicano. Le assise del PRI si sono concluse domenica sera con l'approvazione, all'unanimità di una mozione che conferma appieno gli orientamenti emersi sin dalle prime battute. I repubblicani romani sono per l'ingresso nelle due giunte, del Comune e della Provincia, insieme con PCI e PSI, ma questo non deve significare chiusura nei confronti della Democrazia Cristiana. Con la DC, anzi, per il PRI, bisogna avviare subito un confronto sulle questioni istituzionali e su quelle programmatiche, un confronto che deve coinvolgere insieme Comune, Provincia e Regione.

Intervento centrale della ultima giornata congressuale è stato quello di Oscar Mammì che a Roma rappresenta l'80% del partito. E l'intervento di Mammì ha ricalcato sostanzialmente la mozione che alla fine è stata approvata dai delegati. Assieme a Mammì domenica sono intervenuti (nei giorni precedenti avevano parlato il presidente del consiglio Spadolini e il presidente del partito Visentini), Mauro Dutto, segretario uscente, il capogruppo del PRI alla Regione Mario Di Bartolomei e Ludovico Gatto, capo del gruppo consiliare in Campidoglio.

Ha parlato anche Gianfranco Redavid della federazione romana del PSI. Molti si aspettavano che Redavid rispondesse alle dure critiche rivolte ai socialisti il giorno prima dal segretario romano del PSDI Zavaroni, ma il segretario socialista ha preferito glissare.

I toni usati da Zavaroni dalla tribuna del congresso repubblicano erano stati particolarmente accesi. Zavaroni aveva accusato i socialisti di «arroganza» e di portare avanti alla Regione (un chiaro riferimento al presidente Santarelli) una politica «imperiale». Non c'è offerta di assessorato o presidenza che ci possa far tornare indietro dalle nostre richieste, aveva aggiunto il segretario provinciale del PSDI, vogliamo le scuse dei socialisti (per un articolo rovente pubblicato sull'Avanti) e non vi rinunceremo in alcun modo.

Ecco, di tutto questo Redavid non ha parlato. A proposito della volontà del PRI di entrare nelle giunte romane, il segretario provinciale socialista ha detto che il suo partito è disposto a trattare, ma «nella cornice di un'intesa istituzionale a tutti i livelli».

Sul tema della Usl, Redavid ha fatto un discorso diverso da quello pronunciato il giorno prima dal segretario della federazione comunista, il compagno Sandro Morelli.

Morelli aveva detto che sui comitati di gestione delle Usl, da parte dei comunisti non c'è alcuna preclusione a discutere con la DC, ma il confronto non deve significare spartizione a tavolino, dall'alto. Per Redavid invece è opportuno un accordo complessivo, al di là degli equilibri politici che esistono nelle varie circoscrizioni.

La mozione finale approvata dal congresso provinciale del PRI parla di superamento di «ogni pregiudiziale a sinistra» e affida al direttivo eletto (37 membri) due diversi mandanti: l'apertura di trattative con i partiti dell'attuale maggioranza capitolina (e con il PSDI, che insieme coi repubblicani ha votato a favore del bilancio comunale e si è già espresso per un possibile ingresso nella giunta) e l'avvio di iniziative immediate per arrivare ad un «accordo istituzionale e anche programmatico sui grandi problemi della città, esteso a tutte le forze costituzionali.

Nei prossimi giorni il nuovo direttivo dovrà eleggere il segretario dell'Unione romana. Dovrebbe essere senz'altro Saverio Collura, seguace di Mammì.

NELLA FOTO: Spadolini, Mammì e Morelli

La vittima era un «barbone»: gli hanno sparato all'alba in una strada di Centocelle

Inseguito e ucciso a freddo con un solo colpo alle spalle

Carlo Di Meo aveva in tasca un foglio di via - Doveva rientrare a Procida dove viveva con il padre - L'assassino ha usato una calibro nove parabellum, un'arma micidiale che solo i professionisti sanno usare

Due o tre colpi di pistola, secchi, uno dopo l'altro. L'ultimo l'ha centrato alla schiena, facendolo stramazzare a terra morto, mentre cercava disperatamente di fuggire. Un delitto inspiegabile, apparentemente senza motivo. La vittima Carlo Di Meo era un barbone di 31 anni un «balordo» un povero squilibrato che aveva passato buona parte della vita negli ospizi e che da un po' di tempo aveva lasciato Procida, dove viveva con il padre, e s'era messo a girare per l'Italia. Da Savona era stato rimpatriato con il foglio di via e probabilmente, a Roma, dove l'hanno ucciso, era solo di passaggio. Forse non conosceva neppure il suo assassino, probabilmente non sapeva neppure chi fosse. Ma chi ha sparato su di lui a freddo, e dopo averlo rincorso in piena notte per le strade di Centocelle, sapeva che non doveva farselo sfuggire, che doveva prenderlo ad ogni costo.

Il perché di tanta determinazione resta un mistero. Che cosa aveva fatto Carlo Di Meo per meritare una punizione così feroce? Le prime indagini su di lui dicono poco o niente: qualche precedente lo aveva, ma per furti e qualche scippo, niente di più. Non apparteneva a nessuna banda, in passato non aveva fatto parte di nessuna organizzazione, quindi non poteva aver conti in sospeso con i boss della mala. E la vendetta, la punizione per uno sgarbo, è una pista talmente debole da non essere presa neppure in considerazione dalla polizia.

Si affacciano allora ipotesi diverse, non meno inquietanti; una rissa, una discussione pesante, un diverbio con amici occasionali, culminato con la sparatoria o peggio ancora, la caccia disumana allo straccione «mezzo pazzo» scovato in qualche vicolo, da eliminare proprio per la sua «diversità». Sono solo ipotesi, si diceva, per ora non c'è nessun elemento che possa provarle.

Verso le quattro di ieri mattina gli abitanti di via dei Frassini, a Centocelle, sono stati svegliati di soprassalto dal rimbombare degli spari. Pochi attimi prima qualcuno di loro aveva udito uno scalpiccio di passi, come se due persone stessero correndo. Le persiane si sono aperte di scatto, quelli che si sono affacciati hanno visto un uomo, sul marciapiede, in una pozza di sangue.

Qualcuno dice di aver visto un uomo, sui trentacinque anni, chino sul barbone, quando questo era già a terra, esanime. Dice pure che lo sconosciuto è fuggito quasi immediatamente. Per terra sono stati trovati numerosi proiettili e bossoli. La pistola da cui è partito il colpo mortale, uno solo che è penetrato nel gluteo e si è conficcato nella colonna vertebrale, è sicuramente una calibro nove «parabellum», un'arma micidiale a canna lunga, che solo i professionisti del crimine sanno usare.

A Napoli, Carlo Di Meo lo conoscevano come «'o francese» per quel suo strano modo di parlare ereditato dalla madre algerina. Lo descrivono come uno strampalato, soggetto a frequenti crisi depressive, un ospite quasi fisso dell'ospizio, quando non si rifugiava nella casa del padre Samuele, a Procida.

Anche il vecchio Di Meo è stato interrogato nella tarda serata di ieri. L'uomo ha confermato che Carlo era malato, che una volta era stato ricoverato anche in manicomio, ma non ha saputo aggiungere niente di più che potesse spiegare il motivo dell'omicidio. Anche una perquisizione effettuata dalla polizia napoletana nell'abitazione dei Di Meo non ha dato alcun risultato.

● Nella sala della Protomoteca, in Campidoglio, alle ore 10.30 di oggi, il Sindaco Vetere parteciperà alla conferenza stampa nel corso della quale verrà presentata l'iniziativa della celebrazione dell'«Anno europeo della musica» per il 1985; la manifestazione è promossa dal Consiglio d'Europa e dalle Comunità Europee.

Il giovane «barbone» ucciso

Due attentati fascisti contro sezioni del PCI

Due attentati contro sezioni del PCI, probabilmente ad opera dei fascisti. Una bottiglia incendiaria è stata lanciata ieri sera dopo le 22 davanti all'ingresso della sezione Cesira Fiori, in via Valtravaglia, a Montesacro. I danni non sono gravi, perché la porta della sezione è stata blindata dopo il grave attentato dello scorso novembre, quando un gruppetto di fascisti lanciò delle molotov durante il congresso di sezione, con 80 compagni all'interno.

Molto piu danneggiata la sezione di via Tigre al Nomentano, contro la quale è stato lanciato un ordigno incendiario verso le 23.

È questo il terzo attentato contro la «Fiori», ed ogni pochi giorni compaiono scritte del gruppo fascista di Terza Posizione. Dopo l'attentato di ieri sono stati visti fuggire due ragazzini di 13, 14 anni. L'episodio è stato denunciato alla polizia che ha avviato le indagini.

Borgate: confronto aperto tra giunta comunale e cittadini

Il sindaco Ugo Vetere, assieme al vice sindaco Severi e agli assessori Bencini, Buffa, Della Seta, Nicolini e Pietrini, si è incontrato questa mattina in Campidoglio con i rappresentanti dell'Unione borgate per la prosecuzione del confronto sui temi già posti in precedenza.

L'attenzione, in particolare, è stata dedicata alla verifica del programma dell'amministrazione per il recupero delle borghate e delle prospettive per la soluzione dei problemi urbanistici della periferia romana. Nel corso della discussione i convenuti hanno pienamente riconosciuto come punto prioritario il recupero delle borgate e, proprio per questo, hanno unitariamente convenuto che la Regione deve giungere ad una rapida approvazione della variante al Piano Regolatore; per una sua verifica è stato, quindi, fissato per la prima decade di giugno un nuovo incontro.

A conclusione della riunione è stato concordato un metodo di lavoro e di confronto che dovrà procedere su tre livelli che vedranno impegnati la giunta sui temi generali, singoli assessori sulle questioni specifiche e gruppi di assessori nei vari settori di loro competenza. A partire dalla fine del mese gli assessori si riuniranno per discutere 1) piano ACEA e metanizzazione (Severi e Della Seta); 2) sport e cultura (Arata e Nicolini); 3) assistenza sanitaria (Prisco); 4) trasporti e viabilità (Bencini, Buffa, De Felice).

Una tavola rotonda sulle iniziative dei comunisti per l'educazione

Una scuola nuova, facciamola così

A confronto Roberta Pinto e Lina Ciuffini, assessori al Comune e alla Provincia, Marisa Rodano e Giorgio Mele della federazione romana e Velia Di Pietra della CGIL Scuola - Una diversa utilizzazione delle risorse, l'impegno per la scuola dell'obbligo - Gli interventi nel campo della sperimentazione - Una struttura permanente per collegarsi al mondo del lavoro

Da sei anni a questa parte, da quando cioè l'amministrazione comunale e provinciale si limitava (e forse qualcuno non ricorda che i tripli turni erano quasi la norma) a fornire le aule ai ragazzi che andavano a scuola, molte cose sono cambiate. È sufficiente sfogliare la guida che da tre anni viene messa a disposizione dei ragazzi che escono dalla scuola dell'obbligo per capire che nella battaglia per avvicinare il mondo della scuola a quello del lavoro non ci sono più solo studenti o gli insegnanti più avanzati. Diversi segnali fanno capire che è molto vasto l'arco di forze disposte a lottare per il rinnovamento della scuola. Ci sono, è vero, anche tentativi di svuotare ancora il contenuto della riforma, come pure c'è il rischio che sia mortificata la spinta di chi, genitori, studenti, insegnanti, ha chiesto di contare di più. A questi tentativi i comunisti rispondono chiamando in campo tutti quelli che alla scuola sono interessati per una gestione il più unitaria possibile. Un primo appuntamento è fissato per oggi alla sezione Esquilino, dove ci sarà un attivo nel pomeriggio

Tuttavia Roberta Pinto, Lina Ciuffini, assessori alla scuola per il Comune e la Provincia, Marisa Rodano e Giorgio Mele, della federazione romana del PCI e Velia Di Pietra della CGIL Scuola hanno dato vita ad una mini tavola rotonda su questi temi che noi abbiamo seguito e registrato.

Partiamo da una prima considerazione: diminuiscono le iscrizioni (calano come si dice le leve scolastiche), mentre sono stati immessi in ruolo un gran numero di insegnanti fino ad oggi esclusi. Qual è la valutazione dei comunisti?

MARISA RODANO - Sono due dati che pur carichi di rischi per ciò che riguarda l'occupazione, creano anche la possibilità di una convergenza di interessi a realizzare una migliore qualità del servizio scolastico, e non solo in termini di edifici e strutture disponibili, ma soprattutto di iniziative nuove nel campo dell'insegnamento e della sperimentazione. Una verifica immediata di questa situazione si potrà avere ad esempio con il doposcuola, dove il Comune ha un progetto di razionalizzazione, sia rispetto alle strutture disponibili che alle richieste dei cittadini. Ma anche per le superiori, dove solo cinque anni fa le condizioni di studio erano nella maggior parte dei casi drammatiche, superata l'emergenza, puntiamo ad un altro passo in avanti.

ROBERTA PINTO - C'è un altro punto oltre a quelli messi in evidenza da Marisa che mi preme sottolineare: oltre alla necessità di utilizzare a pieno le strutture, un tema su cui il Comune si batte da tempo, quest'anno saremo in grado di fornire alla gente un servizio più agile, che risponda alle nuove e più flessibili richieste e sappia essere all'altezza del bisogno di elevare la qualità della vita. Pensiamo di organizzare un servizio di pre e post scuola, per adesso soprattutto nelle zone del centro, dove sono concentrati i posti di lavoro. Ma anche in periferia pensiamo di estendere le iniziative, eliminando sprechi e clientelismi che ci sono stati in anni passati.

VELIA DI PIETRA - Noi come sindacato ci siamo battuti per denunciare quelle situazioni dove il tempo pieno era «pilotato» da presidi compiacenti per soddisfare le esigenze di alcuni insegnanti più che quelle dei bambini.

Se fino ad oggi il tempo pieno è stato spesso un «fiore all'occhiello» più che un vero servizio, come si pensa di ribaltare questo dato?

ROBERTA PINTO - Si parte con un censimento, in collaborazione con il Provveditorato, per verificare in base ai dati dove è possibile realizzare tempo pieno ed estendere altri servizi scolastici. Un'altra direttiva del nostro intervento sarà quella di rafforzare il potere degli organi collegiali responsabilizzandoli maggiormente. Il Comune ha intenzione di affidare direttamente la gestione finanziaria di una serie di competenze, quali la piccola manutenzione, l'organizzazione di gite e visite culturali. In questi anni, con le nostre iniziative, abbiamo contribuito a formare una coscienza molto estesa della necessità di cambiamento. Oggi, non solo tra gli insegnanti e non solo tra i comunisti c'è una spinta per una scuola nuova. Basta dare un'occhiata alle cifre per rendersene conto: 18 mila bambini hanno fatto lezione (e ci tengo a dire lezione e non vacanza) in altre città, e con loro almeno duemila insegnanti; al progetto «Città come scuola» (un'iniziativa per far conoscere ai ragazzi i luoghi di produzione, cultura, di storia della capitale) sono 3.500 i bambini che vi prendono parte ogni settimana.

LINA CIUFFINI - Alle nostre spalle c'è lo sforzo compiuto per dare una sede alle centinaia di migliaia di ragazzi che ne erano privi. Basti pensare che in cinque anni abbiamo costruito più di quanto non fosse stato fatto dai tempi dell'unità del Paese. Ma adesso, superata l'emergenza, per andare avanti abbiamo soprattutto bisogno dell'aiuto di chi lavora nella scuola, degli studenti, degli insegnanti e anche del Provveditorato. Oggi, il nostro impegno, oltre al decongestionamento del centro storico, dove fino a pochi anni fa erano imbottigliati 30 mila ragazzi, è quello della sperimentazione. Abbiamo organizzato una serie di corsi sui temi della scienza, scuola-lavoro, educazione permanente e pace. Sui collegamenti tra il mondo della scuola e quello del lavoro stiamo costituendo una struttura permanente (un'esperienza simile esiste solo nella provincia di Trento). Sulla scienza poi, l'interesse dei giovani sembra inesauribile, basti pensare che venti scuole hanno dovuto essere escluse per mancanza di posti; ma quello che più ci preme è l'iniziativa nell'educazione permanente: 120 corsi in tutta la provincia, e solo ad Ostia abbiamo avuto 1.600 iscrizioni.

E il sindacato come pensa di intervenire?

VELIA DI PIETRA - Mi interessava riprendere il tema introdotto all'inizio proprio perché è dalla fine della funzione garantista e assistenziale della scuola che si può iniziare a lavorare. Con 150 mila insegnanti in più di ruolo è impensabile da parte dei docenti una chiusura nei confronti del rinnovamento. C'è una convenienza oggettiva anche per loro ad accogliere le istanze di cambiamento, e l'esperienza romana potrà fornire un contributo per altre realtà. Pur con tutti i suoi limiti si può partire proprio dai progetti di riforma dell'elementare e della superiore. Poiché nel disegno di legge presentato in Parlamento la funzione e il contributo degli enti locali vengono sottovalutati, si darà battaglia affinché Comune e Provincia non siano puri erogatori di servizi (come previsto), ma possano intervenire anche sui contenuti. E solo se riusciremo a far passare la linea di un intreccio stretto tra le competenze del Provveditorato e quelle degli enti locali si potrà giungere ad una programmazione reale.

Sanità: le difficoltà e i disagi si allargano a macchia d'olio

Nonostante le promesse e gli impegni formali degli esponenti regionali, sul fronte della Sanità, la situazione permane drammatica. Continua lo sciopero a oltranza dei medici specialisti e si cominciano a cogliere segnali allarmanti anche da altri settori. Intanto c'è un annuncio di agitazione, a livello nazionale, dei dirigenti delle USL aderenti a un sindacato autonomo (CIDA-SIDIRSS), ma quello che preoccupa di più è che le difficoltà cominciano a interessare anche le strutture pubbliche del Lazio. Sia per il mancato rinnovo dei comitati di gestione, sia per i ritardi della giunta nell'assegnare i fondi (peraltro assolutamente insufficienti), sia infine per il blocco delle assunzioni, anche gli ospedali cominciano a perdere colpi. È di ieri la notizia che al San Camillo una divisione di Pediatria ha dovuto ridurre i posti letto per mancanza di personale. Ma la situazione precipiterà con l'arrivo dell'estate, quando cominceranno le ferie e gli infermieri professionali già scarsi, non potranno essere sostituiti.

Finora queste figure erano rarissime sul mercato: oggi che la formazione professionale ne prepara qualcuno in più, rispetto al passato, non possono essere assorbiti per una legge nazionale che ne fa espresso divieto.

Anche al S. Giacomo si sono avute forme di protesta per la soppressione di una divisione di medicina. Insomma il malcontento si va estendendo e se non si corre ai ripari fra qualche settimana ci troveremo di fronte al caos più totale. Santarelli oggi dovrebbe ricevere 12 organizzazioni sindacali e i rappresentanti degli ordini dei medici, dei farmacisti e dei biologi. Sembra che ieri l'assessore Pietrosanti, insieme con il presidente dell'Ordine dei medici di Roma e del presidente della CUSPE, siano stati convocati dal pretore dottor Placco.

Quali siano stati i motivi della convocazione non è dato sapere ma si può immaginare che si sia trattato di questioni relative alla necessità di riattivare e far funzionare l'assistenza in tutte le sue forme, mentre tutte le agitazioni in corso potrebbero anche configurarsi come interruzione di pubblico servizio.

il partito

DIBATTITO SU MAFIA E TERRORISMO A SALARIO: oggi alle 20 30 presso la Sezione Salario assemblea-dibattito su: «Mafia e terrorismo» Partecipano Paolo Gambescia giornalista del Messaggero, Guido Calvi e Franco Ottaviano

DIBATTITO SULLA SANITÀ A CIAMPINO: oggi alle 17.30 nella Sala dell'ex Cantina sociale di Ciampino dibattito sulla sanità organizzato dalle Sezioni del comprensorio USL RM/32. Partecipa la compagna Leda Colombini

ASSEMBLEE DEI LAVORATORI COMUNISTI DEL COMUNE DI ROMA: alle 17 in Federazione. Odg: «Preparazione campagna per l'elezione IPA e CRAL». Relatore il compagno Renato D'Ezio, partecipa il compagno Stefano Bianchi; conclude il compagno Enzo Proietti

SEZIONE SCUOLA: alle 17 presso la sezione Esquilino attivo su: «Governo della scuola e politica Enti locali» Partecipano Roberta Pinto, Lina Ciuffini, Sabattini e Mele.

COORDINAMENTO CENTRI ANZIANI: alle 15 riunione (Bartolucci—Prisco)

ASSEMBLEE: SAN LORENZO alle 18 con il compagno Sandro Morelli, Segretario della Federazione e membro del CC; MAZZANO alle 19 30 con gli artigiani (Mazzanini-Caruso). VALMELAINA alle 16.30 in piazza sull'informazione (Parascandolo)

ZONE DELLA CITTÀ: OLTRE ANIENE alle 17.30 a Tufello in piazza sull'informazione (Bettini); PRENESTINA alle 17.30 attivo femminile (Meta-Forti), FIUMICINO-MACCARESE alle 19 a F. Alesi commissione culturale (Tasciotti Giordano), AURELI BOCCEA alle 19 ad Aurelia CdZ e gruppo (Simoncelli De Negri); OSTIENSE COLOMBO alle 19 30 a Ostiense Nuova Segretari di Sezione (Lorenzi). OSTIA alle 18 a Ostia Antica riunione sull'Ordine Democratico (Mancinelli-Di Bisceglie).

ZONE DELLA PROVINCIA: SUD alle 18 a Colleferro riunione Sezioni del comprensorio (Cervi), alle 17.30 a Pomezia gruppo USI e Segretari (Galieti); alle 18 a Genzano riunione cellula Enti Locali; EST alle 18 a Fiano riunione Sezioni del mandamento (Aquino). Monterotondo alle 20 Comitato cittadino (Gasbarri).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: INPS Grattacielo alle 16 30 a Garbatella (Mazza).

FGCI

È convocata per oggi alle 15 30 in Federazione la riunione dei segretari di zona e dei compagni del gruppo di lavoro sulle tossicodipendenze Odg «Mobilitazione per la petizione PCI FGCI contro la droga»

FROSINONE

ANAGNI alle 18 gruppo USL (Cirillo-Mammone)

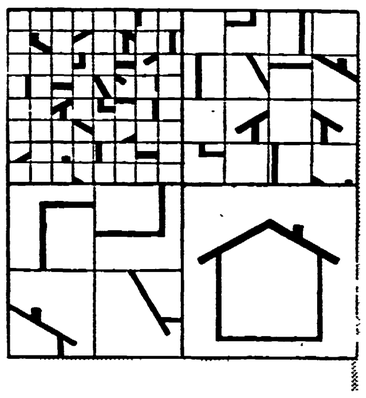
VITERBO

In Federazione alle 18 Comitato federale (Trabacchini-Massolo)

ICRACE istituto consorziale romano attività cooperativistiche edificatrici soc. coop. a.r.l.

aderente alla lega nazionale delle cooperative e mutue

SEDE LEGALE ROMA Via Sacco e Vanzetti Tel. 4510913



UFFICI ROMA Via Monte Tomatico, 1 Tel. 898162

La democrazia partecipata e l'autogestione sono le basi della cooperazione

COSTRUIAMO INSIEME LA TUA CASA

La grave crisi economica, il vertiginoso aumento dei costi allontana sempre più la possibilità dei ceti popolari di accedere ad un alloggio adeguato ai propri bisogni e alle reali possibilità finanziarie

NOI OPERIAMO PER DARE UNA RISPOSTA AL PROBLEMA DELLA CASA ATTRAVERSO LA COOPERAZIONE

Attualmente stiamo lavorando per 150 alloggi da realizzarsi nel Piano di Zona n 10 e 11 Casal dei Pazzi, mentre sono in via di perfezionamento i programmi relativi al Piano di Zona 15 Tiburtino Sud

Nell'intera provincia settanta aziende (23.000 dipendenti) vicine al collasso

«Ci dissero: ecco l'industria...»

15 anni dopo Frosinone «fabbrica» soltanto crisi e disoccupati

I colpi della crisi stanno cancellando i 15 anni di «storia industriale» della provincia di Frosinone. La stessa esistenza dei più grossi insediamenti produttivi è messa in discussione. Settanta aziende, 23.000 dipendenti (i 2/3 del totale degli occupati nel settore industriale), costituiscono la lista impressionante dei punti di crisi. Fiat, Ceat, Videocolor sono i nomi che saltano subito agli occhi, ma serie preoccupazioni per i livelli occupazionali esistono anche per Italgel, Klopman e per una miriade di insediamenti di più piccole dimensioni.

Basta un solo dato a mettere in evidenza la gravità della situazione: nel 1976 i disoccupati iscritti al collocamento erano 16.000, alla fine del 1981 sono saliti a 33.000, dunque più che raddoppiati in 4 anni. A ciò bisogna aggiungere la crescita vorticosa del ricorso alla cassa integrazione che ha raggiunto nel 1981 i 10 milioni di ore. Il crollo verticale degli occupati si inserisce inoltre in una situazione economica non certo delle più floride in Italia considerando il fatto che la graduatoria nazionale del reddito procapite vede la provincia di Frosinone relegata al 78° posto.

Come mai dopo tanti anni di interventi straordinari, di centinaia di miliardi spesi e in moltissimi casi sperperati non si è riusciti ad avere la piena occupazione, un reddito alto, una condizione sociale e civile adeguata? Interrogativi inquietanti ai quali il sindacato cerca di dare risposte precise. Per Francesco Notarnicola, segretario della Camera del lavoro di Frosinone, la crisi che colpisce la provincia di Frosinone non può essere spiegata soltanto con la recessione economica che attraversa il paese; la sua origine va ricercata anche nel modo in cui è stata gestita l'industrializzazione della zona. I tratti di questo processo si possono riassumere abbastanza facilmente: assenza assoluta di programmazione e di legami con gli altri settori produttivi, finanziamenti a pioggia senza alcun controllo sul rispetto dei piani di produzione e di occupazione, un apparato tecnologico vecchio già al momento dell'impianto delle fabbriche. Molte delle industrie, filiali di grossi gruppi nazionali e multinazionali, sono servite solo a prendere i finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno, soldi che il più delle volte sono stati utilizzati per ammodernare le industrie madri e non per investimenti produttivi sul posto.

Un risultato di questa politica è la mancata creazione dell'industria dell'indotto, l'assenza più assoluta di centri di direzione tecnica e commerciale, di istituti di ricerca e di promozione pubblicitaria.

In queste condizioni era ovvio che una riduzione dell'attività economica a livello nazionale e internazionale avesse sulla provincia di Frosinone effetti disastrosi. La concorrenza divenuta più agguerrita ha avuto facile gioco di industrie con tecnologie arretrate. Le motivazioni che più ricorrono nelle richieste di licenziamenti e di cassa integrazione sono la riduzione delle commesse, la mancanza di liquidità, l'avvio di piani di ristrutturazione. La storia di questi ultimi anni è puntellata di vertenze che si sono concluse con la chiusura delle fabbriche, arrivate ormai a un punto di crisi irreversibile (M.T.C., Bonser, Ilfem ecc...).

Secondo Notarnicola il movimento sindacale deve compiere un salto di qualità rispetto al modo in cui è stata condotta la lotta per la difesa dei posti di lavoro e per il rilancio della produzione. Il fatto che il paese attraversa una grave crisi economica non può indurre il sindacato ad accettare ricorsi alla C.I.G. senza aver valutato prima, in modo obiettivo, le situazioni aziendali e settoriali. Verifiche, controlli andranno fatti da parte della Casmez, della Regione per accertare che l'impiego di denaro pubblico serva veramente a mantenere l'occupazione e ad avviare serie prospettive di risanamento.

La giunta regionale in primo luogo non può restare immobile di fronte allo smantellamento selvaggio dell'apparato produttivo del Lazio. Andranno individuati al più presto gli strumenti tecnici e legislativi in grado di dare una sterzata alla situazione. Il sindacato qualche proposta l'ha già fatta e attende ancora risposte dal governo e dagli enti locali. In primo luogo è favorevole al mantenimento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno con l'inclusione delle province di Frosinone e Latina; la Casmez e i Consorzi indutriali devono però essere trasformati in strumenti tecnici al servizio delle Regioni e degli Enti locali. I nuovi insediamenti dovranno rispettare le vocazioni produttive del territorio e quindi favorire gli insediamenti di industrie della carta, del legno, del tessile, del settore delle costruzioni e alimentare. Essi dovranno essere localizzati, per un giusto riequilibrio del territorio, nella zona di Sora-Isola Liri.

I finanziamenti e le agevolazioni fiscali dovranno essere concessi solo ad aziende che rispettano i piani di investimento e in regola con i contributi previdenziali (la cui evasione è fortissima). Bisognerà vedere come il padronato risponderà alle rivendicazioni del movimento sindacale.

Il nuovo presidente dell'associazione degli industriali, Daniele Pisani, appena eletto ha rilasciato una dichiarazione in cui fa proprie le argomentazioni dei «falchi» della Confindustria. La gravità della situazione impone quindi una mobilitazione dei lavoratori e una decisa lotta per il risanamento e per il rilancio produttivo e capace di battere le resistenze e le chiusure dei dirigenti industriali.

Luciano Fontana

Raddoppiato in quattro anni il numero dei senza lavoro La recessione colpisce tutti, grandi e piccole industrie Il sindacato impegnato nella difesa dei posti di lavoro, nel risanamento e nel rilancio del tessuto produttivo

Una battaglia politica che diventa sempre più urgente

Tre fronti di lotta contro un nemico potente e mortale: il mercato della droga

Partiamo dalle cifre dell'affare droga. Prendiamo quelle fornite per Roma dalla fonte che io ritengo la più attendibile: l'Ufficio stupefacenti della Procura, forse l'unico organismo di un pubblico potere che nella Capitale abbia compiuto un lavoro davvero coordinato nel settore. I cinque magistrati dell'Ufficio ci dicono che 40.000 sono gli «assuntori» di eroina e 30.000 quelli di cocaina (quest'ultima è all'inizio del suo ciclo di consumo); oltre mille miliardi sono i proventi in tasca ai trafficanti di droghe pesanti (cifra approssimata per notevole difetto e che ovviamente esclude quella ingentissima per la vendita di hashisc e marjuana); trenta le organizzazioni individuate dei «grossisti» del traffico. Ho ricordato queste cifre perché quando un tale fenomeno raggiunge questo ordine di grandezze statistiche, vengono bruciate molte ipotesi di interpretazione intermedie e parziali e si rende necessario un approccio sistematico e coerente.

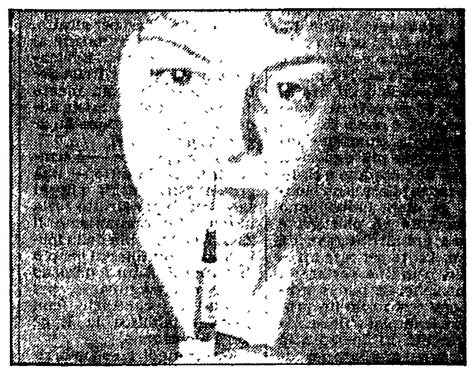
Non ci si può fermare ai due soli livelli tradizionali del problema, quello dei traffici criminali e quello della diffusione delle tossicodipendenze nel «sociale», pensando che il passaggio dal primo al secondo sia *immediato*. Occorre cogliere invece tutto il vasto spazio intermedio dei fenomehi e dei meccanismi indotti dal mercato della droga con il suo ciclo e con le modificazioni che produce nella struttura sociale e nella composizione delle classi. Proprio l'esistenza di questo spazio intermedio rende necessaria una coerente lotta contro la droga in tre campi: quello giudiziario, contro la criminalità organizzata; quello per soffocare il particolare mercato; quello del recupero e della solidarietà verso i tossicodipendenti.

1. Le attività legate al traffico della droga hanno mutato profondamente i termini della «questione criminale» a Roma come in altre aree del Paese. I «vantaggi» di tale traffico non sono più circoscrivibili alle varie organizzazioni criminali. La droga mette in movimento una massa finanziaria enorme che interviene, distorcendolo, nel processo di valorizzazione complessivo del capitale sociale. Le attività criminose organizzate introducono un ulteriore, seppure perverso, fattore di straordinaria mobilità sociale nelle zone dove c'è una espansione incontrollata e di più recente urbanizzazione. Ciò dà luogo al formarsi di uno strato di «nuovi arricchiti» con alle spalle una storia di patrimoni accumulati originariamente con attività criminose e illegali e poi riconvertiti in attività lecite. Attorno a questo strato c'è un tessuto di interessi parcellizzati che concorre in misura determinante a mantenere alto il muro delle omertà attorno ai trafficanti di droga.

2. Tanto per non restare nelle ipotesi interpretative, guardiamo con attenzione a quanto avviene nell'area Tivoli-Villalba-Guidonia (ma analoghi fenomeni si riscontrano nelle zone di Colleferro o nei Castelli romani). Tivoli e dintorni sono un crocevia per la criminalità organizzata sia politica che comune (ad esempio le inchieste della magistratura hanno gettato uno spiraglio di luce sul retroterra di classe del terrorismo, individuabile in parte nei vecchi proprietari terrieri e in alcuni «nuovi arricchiti»). Collegamenti certi ci sono con la «'ndrangheta» calabrese e la mafia. Del resto in queste zone alcuni mafiosi sono stati inviati, nel passato, al soggiorno obbligato. Più volte dalla cronaca nera, nei sequestri di persona, nel racket contro i commercianti, nel traffico della droga, sono emersi personaggi conosciuti come insospettabili imprenditori o professionisti. Si tratta di «imprenditori» divenuti tali cominciando un'attività criminosa e poi compenetrandola con attività illecite. Non è senza significato la presenza proprio qui di affiliati alla P2 in settori chiavi delle amministrazioni pubbliche e in alcuni partiti politici. Le minacce ai sindacalisti che hanno denunciato una truffa colossale ai danni dell'Enel da parte di proprietari di aziende ed imprese della zona e una miriade di altri episodi di eguale segno la dicono lunga sulle regole del gioco che «i nuovi arricchiti» vogliono imporre.

Ma alla prepotenza di questi ultimi il movimento operaio può contrapporre un arco ampio di alleanze che possono essere costruite: strati di operatori economici sani, produttivi, sono conculcati da questi «nuovi arricchiti», che utilizzano una loro maggiore concorrenzialità — sia perché comprimono con le intimidazioni il prezzo e le condizioni di uso della forza lavoro, sia perché esercitano forme di protezionismo mediante lo scoraggiamento della concorrenza —, per stravolgere e degradare le regole della economia. Numerose sono poi i funzionari dello Stato che vedono umiliata la loro professionalità dalla rete degli inquinamenti, come pure gli uomini politici di diverso orientamento che vogliono restituire dignità ai partiti.

3. Ho parlato di accumulazione criminale, ma un'accumulazione si compie sempre attraverso un prelievo a spese di qualcuno o di qualche parte della società. È significativo che le zone della nostra città più devastate dalla droga sono quelle povere ed emarginate, dove minori sono le risorse individuali, delle singole famiglie, a contrastare sul nascere una tossicodipendenza. Proprio su questi settori della società l'accumulazione crminale del traffico della droga compie il suo prelievo selvaggio e provoca forme inedite di vero e proprio pauperismo. La diffusione così massiccia delle tossicodipendenze è una delle manifestazioni del riesplodere di quella che nell'ottocento si chiamava «questione sociale», dovuta oggi alla ulteriore modificazione della composizione delle classi proprietarie.



Le cifre impressionanti di un fenomeno che riguarda direttamente l'assetto della società, i costumi e la stessa cultura

Nell'attivo sulla droga che si è svolto in Federazione giovedì scorso un compagno ha parlato — riferendosi alla mobilitazione popolare a Tiburtino III contro la droga — della riscoperta di un modo antico e sempre valido di lottare, tipico della Roma democratica e popolare del dopoguerra. Da questa esperienza delle centinaia di famiglie di Tiburtino III, come da altre a Ostia, Primavalle, Casalbernocchi, si afferma un punto di cultura molto importante: è possibile che in Italia, nel Paese cioè dell'occidente dove opera il più forte Partito comunista, riesca a manifestarsi anche nei settori della società più devastati dalla droga una volontà dei singoli tossicodipenti sia diventata un movimento popolare di solidarietà che la sostenga nella sua determinazione a sussistere ed a ritrovare una identità.

Maurizio Fiasco

A colloquio con Manuela Mezzelani della Camera del Lavoro

«Maggio di lotta» al giro di boa «Intanto abbiamo visto che...»

Il «maggio di lotta» lanciato dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil di Roma è arrivato al giro di boa. A metà del suo cammino chiediamo alla compagna Manuela Mezzelani, segretario generale aggiunto della Camera del Lavoro un primo giudizio sull'iniziativa.

L'unica cosa di cui eravamo consapevoli quando abbiamo deciso questo mese di lotta — dice la Mezzelani — era la drammaticità della crisi produttiva e occupazionale in cui si dibatte Roma e la sua provincia e la certezza che per affrontare la questione governo, enti locali associazioni degli imprenditori in primo luogo fossero chiamati a fare la loro parte, a dare il loro contributo. Questo è l'obiettivo che non da oggi abbiamo chiaro come sindacato, ma è rimasto chiuso nelle nostre stanze, mentre per vincere questa battaglia per il lavoro è decisivo mobilitare le categorie, i settori, insomma coinvolgere tutta la città.

E questa città l'avete coinvolta?

Accetto la provocazione e ti spiego perché. Le 5 mila firme per la petizione per il lavoro, per una città diversa, da inviare al presidente della Repubblica e al presidente del Consiglio raccolte durante una delle nostre iniziative a piazza Navona o le 650 raccolte in una sola mattinata davanti all'Ufficio di collocamento sono già un fatto, ma ciò che come dirigente sindacale ritengo più importante e quello che c'è dietro queste firme.

E cosa c'è dietro queste firme?

C'è lo studente che critica il sindacato, perché manca di continuità nelle sue iniziative, il lavoratore precario o la casalinga che ti accusa di scarsa concretezza e di incapacità a far conoscere quali sono la strategia e gli obiettivi del sindacato. Ma abbiamo anche scoperto che se organizzi un dibattito su quale industria per Roma ti ritrovi a discutere con centinaia di persone, quando invece proietti un film sulla storia delle lotte operaie c'è il deserto o quasi.

Questo che cosa significa?

Significa che bisogna ridare funzione e dignità alle strutture sindacali territoriali e di base. Significa riacquistare quella capacità di incontrarsi e parlare con la gente. E questo vale anche per il modo con cui ci siamo rivolti finora alle controparti imprenditoriali. Può sembrare una battuta, ma quando siamo andati a fare un picchettaggio davanti all'Unione industriali la loro prima reazione è stata di stupore. Erano anni ormai che non ci facevamo vedere, da quando abbiamo assunto a sistema quello di trasferire tutte le vertenze a livello nazionale. E quel picchettaggio ha avuto l'effetto di strappare un primo impegno sulla vertenza Roma.

Questo per quanto riguarda questa prima metà, del «maggio», una prima della conclusione manifestazione conclusiva del 1° giugno, prevede altri appuntamenti, quali sono?

Il più ravvicinato è quello di oggi, con un dibattito sulla legge di parità uomo-donna, il 20 ci sarà una discussione su quale turismo per Roma, e poi una serve di spettacoli con ballerini del Teatro dell'Opera, musicisti della scuola di Testaccio. Questa sera ci sarà Fiorenzo Fiorentini con la sua «Osteria del tempo perso».

Protesta degli artigiani alla Pisana

Duecento artigiani, in rappresentanza dei diversi settori aderenti alla CNA, si sono presentati ieri mattina davanti ai cancelli della Regione di via Cristoforo Colombo. Con trenta autocarri, slogan, striscioni e clackson spiegati gli artigiani sono andati a protestare per la mancata applicazione di leggi già approvate, che garantirebbero la loro sopravvivenza. La manifestazione non è certo passata inosservata, ed una delegazione è stata ricevuta dall'assessore all'Industria, Ponti (DC) dai consiglieri Pallottini (PSI), Massolo e Berti (PCI).

Per gli artigiani le difficoltà stanno diventando sempre maggiori perchè la Regione, da mesi, non prende alcun provvedimento in loro favore. Anzi, non applica una legge varata dalla giunta precedente che stanziava 10 miliardi per favorire e incrementare i settori interessati. Di quei soldi non se ne è vista neppure l'ombra e lo stesso consigliere Pallottini, nel corso dell'incontro, ha dovuto ammettere che la giunta su questo argomento non si è mostrata molto sollecita.

L'assessore Ponti invece si è barcamenato fra i se e i ma, anche se in sostanza ha confermato che per gli artigiani l'assessorato ha fatto poco.

Comunque, per sbloccare almeno i fondi che giacciono, inutilizzati, l'assessore ha garantito che entro un mese si incontrerà nuovamente con i lavoratori della CNA e in quell'occasione saprà dare maggiori risposte.

● Il sindaco Vetere riceverà oggi in Campidoglio, in visita di cortesia, il sindaco di Managua, Samuel Santos.

Nino Taranto al Tenda recita Viviani

Morte e resurrezione di un Arpagone nel ventre unto e bisunto di Napoli

Commedia degli spiriti o testo realista sulla filosofia napoletana del tira a campà? «Morte di Carnevale», che si aggiunge dopo «Pascatori» e «Eden Teatro, agli altri testi di quest'annata-Viviani, è, un po', tutt'e due. Protagonista Nino Taranto, con la Compagnia del Sannazzaro, la bilancia pende a favore dell'equilibrio: vecchia storia e sicura capacità di strappare la risata.

Dunque, Carnevale è il vecchio avaro — soprannominato così per il mascherone enfio, grottesco, che si porta in giro al posto della faccia — che, in punto di morte, tira un ultimo scherzo ai suoi eredi. Il nipote Rafele disoccupato e la serva Ntunetta (già amante del padrone) si vedono, infatti, sottrarre il patrimonio dalle opere pie. Allora si legano, loro due vittime della sorte, e l'alleanza finisce per essere anche sentimentale. Ma il vicolo, in cui si affaccia il «basso» di Carnevale, tutto intorno, commenta. Voci, pettegolezzi, spiate delle comari e dei nullafacenti si gonfiano pian piano, a dismisura; mentre, intorno al «caro estinto», si scatena la tradizionale sarabanda di becchini e pranzi di lutto. Finché, come evocato dalle superstizioni di Rafele e Ntunetta, come preannunciato da quelle voci della strada, Carnevale ritorna: il custode del cimitero lo vede respirare nella bara. Morte e avarizia insomma prendono il sopravvento sulla vita.

Dialetto stretto e coloratissimo, ma comprensibile a partire dal secondo atto, per quest'allestimento che, al Tenda, s'inseriva nella Rassegna di Teatro popolare dedicata, quest'anno, alle lingue locali. E parziale cambio di prospettiva, anche, perché nell'originale di Viviani Rafele e Ntunetta sembrano più giovani e, dunque, più patetici. Nino Taranto e Luisa Conte, invece, formano la coppia matura dalla comicità molto accentuata. E il carattere di Rafele, accentua più questa componente (ma questi amori non sono ridicoli, umani, semmai) che quella del disoccupato anteorganizzazione (la commedia di Viviani è del '28).

La scena è il «basso» unto e bisunto, cupo, poi il vicolo arioso. La regia di Gennaro Magliulo è come deve essere, cioè rispettosa verso questi protagonisti e attenta a disegnare dettagli e movimenti di gruppo del popolo che si muove attorno. Un cenno al bravo Carlo Taranto che interpreta l'avaro cupo e brusco con più di un pizzico di umore surreale. Applausi, alla prima, che sfioravano la «devozione»: tanto lunghi, da far durare lo spettacolo una mezz'ora in più.

m. s. p.

Rettifica

«Nel numero del 21 aprile, a pag. 11, il vostro giornale, dando notizia della sentenza per l'episodio della Fr. Bandiera, ha fatto i nomi dei condannati e degli assolti, tra cui sono io, scrivendo: "Si tratta di personaggi coinvolti anche in altre indagini". Poiché io non sono coinvolto in indagini di sorta, vi prego di pubblicare la presente rettifica a norma della legge sulla stampa. *Nicola Marcone*».

piccola cronaca

Attivo del PCI sulla scuola

Martedì alle ore 17 alla sezione Esquilino è indetto un attivo rivolto agli operatori, ai presidi, agli insegnanti, agli studenti, ai genitori e a tutti gli interessati ai problemi della scuola. Il tema in discussione è «Utilizzo nazionale delle risorse per una qualificazione del processo formativo». Partecipano Giorgio Mele, responsabile della scuola per la federazione romana, Roberta Pinto assessore al Comune di Roma, Lina Ciuffini, assessore alla Provincia, e un responsabile del sindacato scuola.

«Crisi del Medio Oriente»

Martedì 18 maggio all'università di Roma (aula III della facoltà di giurisprudenza) alle ore 11 incontro con Gian Carlo Pajetta, Giancarla Codrignani, Michele Achilli, Eliseo Milani, Giuliano Silvestri, e Nemmer Hammad in rappresentanza dell'OLP. Il tema del dibattito: «Crisi nel Medio Oriente e diritti del popolo palestinese».

Torneo di Calcio «Luigi Petroselli»

È intitolato a Luigi Petroselli, il primo trofeo di calcio per dilettanti promosso e organizzato dalla società sportiva S. Lorenzo.

Le gare, che iniziano lunedì 24 maggio e proseguiranno durante la prima settimana di giugno, vedranno in campo 16 squadre. L'iniziativa è presentata dal sindaco di Roma Ugo Vetere.

lettere al cronista

Il lago Martignano è ormai danneggiato

Cara Unità,

Ho avuto modo di leggere l'articolo su l'Unità del 4-5-82 intitolato «C'è un'oasi verde al lago di Martignano». Se la malattia comune a molti giornalisti è sempre stata quella di scrivere troppo sapendo poco di quello che scrivono, in questo caso si è raggiunto il massimo di cattiva informazione. «A quanto risulta dai sopralluoghi effettuati dai vigili urbani ...Il tutto si riduce all'allargamento di una vecchia mulattiera, i danni all'ambiente sono del tutto irrilevanti...». «Venghino, signori, venghino» a vedere quanto tali danni sono irrilevanti. Non so se gli sbancamenti li abbia effettuati il signor Nizza o chi altro per lui, ma c'è da osservare che buona parte della sponda del lago appartenente alla XX Circoscrizione è stata devastata e la mulattiera è diventata un'autostrada di 5 metri, «ottima» per la difesa del suolo costiero e del bosco. Caro signor Gregorio Serrao, o vada ad informarsi prima di scrivere o vada a farsi una passeggiata nella zona in questione, ed avrà modo di rendersi conto quanto le mire di qualcuno — che ha fatto «scelte di vita» — abbiano danneggiato il lago. Saluti «arrabbiatissimi» da uno che odia la malafede ed il pressappochismo.

Giovanni Uboldi

L'Italgas dimentica di dire che...

Cara Unità,

pochi giorni fa i quotidiani romani pubblicarono la notizia che i lavori per la metanizzazione della città procedevano nel pieno rispetto, anzi in anticipo, sui tempi previsti. A questo proposito il consiglio di fabbrica della Romana Gas ha inviato una lettera in cui si precisa «anche l'altra faccia della medaglia». «L'anticipo dei programmi — si legge nella lettera — è stato reso possibile per due motivi fondamentali: il ricorso massiccio al lavoro straordinario (in violazione al contratto di lavoro) e gli appalti senza alcuna garanzia per i lavori delle ditte appaltatrici, (a tale proposito è stata effettuata denuncia all'Ispettore del lavoro) e senza garanzie di rispetto nella costruzione degli impianti dei criteri di massima sicurezza per gli utenti». «Noi riteniamo — scrive ancora il consiglio di fabbrica — che l'opinione pubblica deve essere messa a conoscenza di questi e di altri gravi fatti» come il non rispetto della convenzione effettuata dal Comune che prevedeva il risanamento di «una rete ricattatoriamente abbandonata dall'Italgas dai primi anni '70 e la trasformazione a metano della rete esistente, estendendola alle stesse borgate non servite». Non sempre questo è avvenuto. Il tratto Fiumicino, Pesce Luna, ad esempio, non verrà costruito perché a detta della Romana Gas, antieconomico». Inoltre molti utenti, a cui un anno fa venne erroneamente fatto pagare un anticipo sui consumi, restituito in seguito ad un intervento del Comune, sono oggi considerati morosi e rischiano la chiusura del sigillatore per grossolani errori amministrativi commessi dall'azienda.

Lettera firmata

Di chi è la BMW targata 26724A?

Cara Unità.

di chi è questa intoccabile targa Roma 26724A? Si sa solo che è di una BMW superaccessoriata (perfino con radiotelefono!); il proprietario però è sconosciuto o forse troppo conosciuto, dato che i vigili urbani matr. 5722 e 3266, accorsi alla chiamata col carro attrezzi, non hanno potuto spostarla, malgrado fosse in doppia fila, per permettere a una libera cittadina, che ha aspettato dalle 23 all'1 di notte di riprendere la sua auto. Così la libera cittadina è stata costretta a prendere un taxi la notte ed uno la mattina successiva, all'alba, per riprendersi la sua auto e trovarsi in tempo al posto di lavoro, mentre allo sconosciuto «signore» forse non è stata neppure fatta una multa di 5000 lire. Ciò è successo l'11 maggio in via Sora a Roma.

Gabriella Oberziner
V. Umberto Boccioni, 3
Tel. 879172 uff. 436941 int. 122

Una lettera dell'assessore Della Seta al pretore, al prefetto e al questore

«Sfratti graduati» non può essere solo uno slogan. Propongo che...

Costituire subito una commissione mista, ma diversa da quella prevista dalla legge voluta dal governo - Bisogna controllare che fine fanno le case che sono state sgomberate - Incontro per il patrimonio Caltagirone - Equo canone per gli alloggi comunali

È inutile fare leggi e decreti, lanciare allarmi «accorati», se poi si rimane con le mani in mano a non fare nulla. Si fa solo demagogia, e intanto i problemi restano lì a marcire, in tutta la loro gravità. Il problema stavolta è quello della casa, più precisamente quello degli sfratti. I dati li conoscono tutti, sono drammatici, e con il passare del tempo la situazione diventa sempre più esplosiva. Le leggi non bastano a risolverla, tanto più se sono lacunose, se non individuano chiaramente gli obiettivi e anche i grandi interessi da colpire. Tanto per fare un esempio, è inutile parlare di graduazione, se poi la graduazione resta solo un proposito e le famiglie finiscono ugualmente in mezzo alla strada o, nel migliore dei casi, ammassate nella stanza offerta da un parente. È inutile dire che si vuole rimettere ordine in queste cose, se poi il proprietario che ha ottenuto lo sfratto per «necessità», quella casa non la va ad abitare per niente e magari se l'affitta ad un canone raddoppiato.

Queste cose, l'assessore comunale alla Casa, Piero Della Seta, le dice chiaramente in una lettera inviata al pretore e anche al prefetto e al questore. È una lettera che pone problemi terribilmente seri, che indica obiettivi precisi, che non si limita a lamentare «ritardi» e che chiama tutti ad assumersi le proprie responsabilità. Vediamo.

Dice in sostanza Della Seta: bisogna costituire al più presto una commissione mista che riunisca i rappresentanti della pretura, della prefettura, del Comune e della questura. Non quella commissione che c'è già e che si limita a censire il mercato degli alloggi, ma una commissione che riesca veramente a garantire la graduazione degli sfratti. La recente legge del governo, aggiunge Della Seta, questa commissione non la prevede, ma nemmeno vieta che sia costituita. Organismi simili esistono già in altre città, a Milano e a Firenze, per esempio, e lì i risultati non mancano.

Per sostenere la sua richiesta, l'assessore cita i recenti dati raccolti dal Censis e questi dati dicono chiaramente che il fenomeno della «ridotta utilizzazione degli alloggi resi liberi per sfratto, a Milano è notevolmente al disotto della media». Evidentemente, aggiunge Della Seta, il buon funzionamento della commissione mista addetta alla graduazione ha agito da deterrente.

A Roma, invece — è sempre il Censis a dirlo — una grossa parte degli alloggi sgomberati per sfratto resta inoccupata: esattamente il 22%. Di questi, più della metà restano inutilizzati per più di sei mesi. È un fenomeno grave e preoccupante, per giunta in contrasto con quanto stabilisce la legge sull'equo canone.

Ecco, quindi, la seconda richiesta dell'assessore ai destinatari della lettera. La commissione dovrà avere a disposizione tutto il materiale documentativo sugli sfratti, sia sugli alloggi che dovranno essere lasciati liberi, sia su quelli di provenienza del proprietario che ha fatto richiesta di sfratto. In questo modo soltanto sarà possibile esercitare i controlli necessari.

Si tratta di richieste sensate, di proposte del tutto attuabili, anzi, la cui attuazione è assolutamente necessaria. L'obiettivo, lo ripetiamo, è che il principio della graduazione sia attuato realmente, non solo sulla carta.

Ma per fare questo, si dirà, è necessario anche che per gli sfrattati siano reperite nuove case. Della Seta si preoccupa anche di questo, almeno per la parte che è di competenza del Comune. Proprio l'altro ieri, Della Seta ha convocato in Comune tutti i direttori degli istituti di credito e degli enti previdenziali che a Roma sono proprietari di edifici per abitazione. Al centro della discussione, il patrimonio Caltagirone. In questo caso però non si è parlato dei 1.400 alloggi che dovranno essere ultimati per il 1983 (e per i quali il Campidoglio ha già avviato le pratiche di acquisizione), ma di tutta quella parte del patrimonio del bancarottiere già edificato da anni e abitato. In sostanza, il problema posto da Della Seta è questo: se ad acquistare questi immobili (migliaia di appartamenti) saranno società immobiliari, è più che probabile che si inneschi un processo a catena di vendite frazionate con l'inevitabile espulsione degli affittuari. Insomma, nuove operazioni speculative con altre migliaia di famiglie che finiranno per ingrossare l'esercito degli sfrattati. Proprio per evitare questo, Della Seta ha invitato i direttori di enti e istituti proprietari di immobili a studiare la possibilità di acquisire le case Caltagirone già edificate e abitate. Gli acquirenti farebbero un investimento sicuro, di buon rendimento, nello stesso tempo, si eviterebbero le vendite frazionate.

Nei prossimi giorni, sulla questione dovrà esserci un nuovo incontro. L'assessore e i direttori degli enti convocati si presenteranno con proposte precise.

Sempre sul fronte degli alloggi, va segnalata un'iniziativa dell'assessore comunale al Patrimonio, Benzoni. Con una lettera inviata a tutti gli inquilini delle case di proprietà del Comune, l'assessore ha reso noto che d'ora in poi anche per quegli alloggi dovrà essere pagato l'equo canone.

Il censimento del patrimonio capitolino non è ancora finito, ma già un dato è chiaro: circa il 70% degli inquilini è moroso. Quindi, nella sua lettera l'assessore invita tutti gli inquilini a regolarizzare la loro posizione. Questo significa anche che tutti coloro che occupano un appartamento del Comune almeno dal 30 agosto scorso, anche se non sono titolari di un regolare contratto, potranno ugualmente beneficiare della sanatoria. A patto, naturalmente, che non risultino proprietari o affittuari di altri appartamenti a Roma.

Comunque, il Comune ha già calcolato l'equo canone per tutti gli appartamenti di sua proprietà. Per conoscere l'entità del fitto da pagare, gli inquilini dovranno rivolgersi all'assessorato al Patrimonio.

g. pa

Un corteo da piazza Esquilino a Santi Apostoli, alle ore 17,30

Oggi in piazza con il Sunia per una giusta politica della casa

La casa. Avere una casa è diritto di tutti, ma non tutti lo rispettano. Per questo, per protestare contro la fallimentare politica governativa il Sunia ha organizzato per oggi una manifestazione regionale.

Un corteo partirà alle ore 17.30 da piazza Esquilino per raggiungere piazza Santi Apostoli, dove parleranno Sergio Pallotta, segretario provinciale del Sunia e Carmelo Pezzana, della segreteria regionale dell'organizzazione.

Il problema della casa nel paese e nella nostra città, nonostante gli sforzi e le iniziative delle amministrazione locali, soprattutto di quelle di sinistra, rimane e si aggrava sempre più.

Ciò è dovuto essenzialmente alla linea seguita dal governo e dalle forze di maggioranza, che è quella di risolvere il problema non con un disegno organico, ma con interventi tampone, assolutamente inadeguati e non risolutivi. Un esempio di ciò è rappresentato dal decreto cosiddetto Nicolazzi che non affronta alla radice i problemi dell'emergenza abitativa, ma che rinvia ancora una volta le esecuzioni degli sfratti, senza alcuna garanzia reale per il passaggio da casa a casa. Altro esempio è rappresentato dalla delibera CIPE che vorrebbe introdurre l'equo canone alle case di edilizia residenziale pubblica, non tenendo conto, quindi, della funzione che deve svolgere questo tipo di edilizia. Di contro, non affronta il nodo della indispensabile riforma degli Iacp, del passaggio del patrimonio alloggiativo ai comuni e della rapida definizione di tutta la partita dei riscatti per coloro che avevano diritti acquisiti precedentemente all'entrata in vigore della legge 513/77.

Per questa ragione il Pci ha lanciato nei giorni scorsi una petizione popolare su tutto il territorio nazionale, che nella nostra città sta già raccogliendo notevoli consensi.

È assolutamente inammissibile che il piano decennale dell'edilizia venga gravemente svuotato nei suoi contenuti da una gestione sbagliata del governo che non vuole utilizzare le trattenute Gescal dei lavoratori, né garantire altri adeguati finanziamenti per la costruzione di centomila alloggi all'anno. È vergognoso che a distanza di quattro anni dall'entrata in vigore della legge dell'equo canone non si avverte la necessità di andare ad alcune correzioni della stessa: per contenere l'aumento degli affitti delle case di nuova costruzione, anche in relazione agli aumenti Istat, per ridurre le cause di sfratto alla reale e improrogabile necessità del proprietario, per imporre l'obbligo di affittare gli alloggi sfitti, dotando i Comuni di speciali poteri.

Partendo da queste considerazioni il Pci ha presentato da tempo precisi disegni di legge. Ed allora, questa nostra iniziativa vuole essere anche momento di confronto (e di impegno) su questi temi con le altre forze politiche, per la costruzione di un sempre più ampio ed unitario movimento di massa.

Per questo la Federazione comunista romana aderisce e partecipa oggi alla manifestazione regionale promossa dal SUNIA.

Il responsabile Casa
della Federazione
comunista romana
GIOVANNI MAZZA

Un impegno straordinario per allargare la forza dei comunisti

Un bilancio positivo a conclusione del mese del partito, ma occorre lavorare ancora molto e bene - La graduatoria delle zone

Il 9 maggio si è concluso il «Mese del Partito», un mese di lavoro proficuo per il tesseramento e il proselitismo che ha visto impegnato un numero grande di dirigenti e militanti delle sezioni delle Zone e della Federazione.

Dal 25 marzo al 12 maggio, cioè la data del rilevamento precedente e di quello seguente al «Mese del Partito», sono stati tesserati 5.521 compagni pari al 9,47%. Questo dato dimostra che se c'è consapevolezza politica, lavoro organizzato attorno al rafforzamento del partito, allora è possibile raggiungere risultati positivi.

Le zone che si sono maggiormente distinte per un lavoro positivo durante il «Mese del Partito» sono: Cassia Flaminia che ha raggiunto il 101,14%, la Centro, Prenestina, Italia San Lorenzo, Tuscolana, Fiumicino Maccarese, Gianicolense, Aurelio Boccea, che sono avanzate di oltre il 10% in percentuale.

In questi giorni hanno raggiunto il 100% le sezioni di: Alberone, Primavalle, Sambuci, Anticoli, Roccagiovine, Rignano, Nazzano, Ponzano, Mazzano.

Sulla base di questi risultati bisogna senza alcuna sosta continuare il lavoro per raggiungere e superare l'obiettivo del 100% della Federazione di Roma.

Di seguito pubblichiamo la graduatoria delle zone.

La prima cifra indica il numero delle tessere fatte nell'81, la seconda il numero delle tessere '82, la terza è il raffronto in percentuale.

Cassia Flaminia	1.310	1.316	100,46
Tuscolana	2.349	2.196	93,46
Centocelle Quarticciolo	1.696	1.582	93,28
Tiburtina	3.903	3.553	91,57
Aurelio Boccea	1.102	1.008	91,47
Magliana Portuense	1.788	1.625	90,88
Ostia	1.828	1.642	89,82
Monte Mario Primavalle	1.388	1.242	89,48
Fiumicino Maccarese	1.130	1.002	88,67
Eur Spinaceto	1.399	1.240	88,63
Salario Nomentano	1.998	1.765	88,34
Prenestina	2.835	2.501	88,22
Casilina	1.553	1.365	87,89
Ostiense Colombo	2.540	2.215	87,20
Appia	1.749	1.524	87,14
Oltre Aniene	2.072	1.783	86,05
Centro	3.972	3.364	84,70
Prati	1.213	1.016	83,76
Italia San Lorenzo	1.572	1.313	83,52
Gianicolense	1.468	1.201	81,82
Altre	495	423	85,45
Nord	2.304	2.221	96,40
Sud	10.745	9.627	89,60
Est	5.883	5.162	87,74
Totale città	39.362	34.897	88,66
Totale provincia	18.932	17.010	89,85
Totale generale	58.294	51.907	89,04

Assemblea FGCI con i giovani lavoratori e disoccupati al Tufello

La FGCI della Zona Oltraniene ha indetto, per oggi alle ore 18.30, una assemblea dei giovani lavoratori e disoccupati in piazza degli Euganei (Tufello).

La parola d'ordine della manifestazione è «Per il lavoro contro lo sfruttamento».

Questa assemblea segue quella già svolta il 15 aprile a Tiburtino III. Entrambi i momenti costituiscono l'avvio di un impegno della FGCI romana di illustrare, in un confronto di massa tra i giovani, i contenuti della «Carta dei giovani». Lo scopo è quello di contribuire a sollecitare la nascita di un movimento tra i giovani, che nasca dal basso, di discussione e di lotta, unitario, autonomo, radicato nei quartieri che si batta per la Riforma del collocamento e di tutto l'attuale assetto del mercato del lavoro; per precisi impegni di investimento e di sviluppo.

Sottoscrizione per la stampa: l'obiettivo è un miliardo

Chiuso il mese del Partito, dal 10 maggio la Federazione Romana ha lanciato la Campagna di sottoscrizione per il Partito e la Stampa comunista.

Rispetto all'obiettivo nazionale di 20 miliardi nel corso della Conferenza provinciale di organizzazione ci siamo dati l'obiettivo ambizioso, ma raggiungibile, di raccogliere un miliardo.

Un partito pulito come il nostro sostiene le proprie idee e le sue battaglie politiche con il contributo dei suoi iscritti e dei simpatizzanti.

Dobbiamo chiedere ad ogni iscritto di aggiungere il bollino stampa sulla tessera, dobbiamo chiedere ad ogni nostro simpatizzante elettore di sottoscrivere per il PCI e la stampa comunista.

Le nostre sezioni sono già al lavoro; nella prima settimana sono pervenuti i seguenti versamenti.

	Lire
Sez. Aeroportuali	1.140.500
CNEN Casaccia	920.000
Ostiense	1.320.000
Enti Locali	1.000.000
Ostia Lido	300.000
Monteverde Nuovo	710.000
Forte A. Bravetta	100.000
San Paolo	200.000
Latino Metronio	100.000
Trastevere	376.000
Vescovio	211.000

Celebrato l'anniversario della fondazione della Camera del Lavoro

Novant'anni, ma niente spirito da reduci al Teatro dell'Opera

Spettacolo insolito al Teatro dell'Opera: il pubblico defluisce e dal «foyer» giunge l'eco dell'*Internazionale*. Lo credereste? Per alcuni l'inno così antico e popolare è una novità.

Che cosa è? — domandano — e nel frastuono si accontentano di capire che è qualche cosa degli Inti Illimani (c'è qualche assonanza con l'Internazionale, chissà). La folla esce dal Teatro dell'Opera, dove si è celebrato il novantesimo anniversario della Camera del Lavoro di Roma.

Abbiamo citato l'episodio dell'inno «sconosciuto», perché anche con la Camera del Lavoro, una «roba» novantenne, ci sono in giro domande da parte dei giovani. Ma le domande, a poco a poco, rientrano. Hanno tutte una loro risposta, e tutte le risposte confluiscono nell'immagine di una organizzazione sindacale, cui bisogna far tanto di cappello. Niente retorica, semmai giù critiche e autocritiche. Una celebrazione che ha avuto, sin dall'inizio, il valore di una riflessione sul sindacato, incoraggiata, alla fine, da Luciano Lama.

Ha aperto la manifestazione — il Teatro dell'Opera si è riempito come se non fosse una splendida domenica da andarsene a spasso — Santino Picchetti, segretrio regionale della Cgil del Lazio, che ha sospinto al microfono Ugo Vetere, il nostro sindaco, che ha nel nome (l'anagramma di Tevere) la sua vocazione romana. Ha ricordato i suoi inizi nell'organizzazione sindacale e i meriti del sindacato nel sottrarre Roma al degrado e alle ingiustizie. Ha sollecitato impegni per il futuro, ricordando che ogni sviluppo nasce dall'unione di forze sociali, civili e culturali: impegno tanto più necessario nel dilagare della violenza, della mafia, della camorra, della droga. Il Comune — ha assicurato — farà la sua parte nel processo di rinnovamento e di unificazione sociale, politica e culturale.

Raffaele Minelli ha indugiato sulla non immediata leggibilità della storia di questi novanta anni, avviata a Roma soprattutto dagli edili e dai tipografi. Il potere ha sempre curato di non avere intorno a Roma la grande industria. Ma il cuore «operaio» di Roma è stato sempre alacre e pronto, pur nel periodo fascista e soprattutto nei momenti di crisi che hanno coinvolto la nazione. La Camera del Lavoro non ha consentito a Roma — ha detto Minelli — la crescita di un sottoproletariato urbano, disgregato e turbolento, manifestando fin dall'inizio una forza aggregante. Questa capacità dovrà svolgersi, adesso, nei confronti dei giovani, delle donne e degli anziani.

Gaetano Arfé ha delineato una storia — ma è ancora da scrivere — che parte dalla caratteristica di Roma di essere stata capitale liberale, capitale fascista, capitale della civiltà cattolica, ed essere adesso capitale della Repubblica. Ha ricordato le grandi date e gli scioperi, ma anche le scissioni, la discontinuità nella direzione politica della Camera del Lavoro di Roma, le contraddizioni, le divergenze che però non hanno distrutto lo spirito unitario e le esperienze accumulate in novant'anni.

Luciano Lama, infine, riepilogando gli interventi e volgendoli alla conclusione, ha rivendicato alla Camera del Lavoro di Roma il merito di aver introdotto e di introdurre tuttora nella complessiva storia d'Italia la storia dei movimenti reali che fanno capo alle organizzazioni sindacali del nostro Paese.

Lama ha rievocato le battaglie della Camera del Lavoro di Roma, indicando i punti in cui si è ancora indietro, invitando tutti a porsi, nei confronti dei novant'anni (è stato un altro meraviglioso «crescendo»), non come reduci che guardino al passato e lascino agli altri il presente e l'avvenire. Ha attentamente frugato nella storia di questi novant'anni, rilevando la spinta all'unità che ha sempre caratterizzato l'organizzazione sindacale romana, lontana da chiusure corporative, non settaria, e capace di supplire alla mancanza, nella capitale, di una classe operaia. Ha messo in guardia dagli inganni del padronato, e ha rilanciato l'esigenza dell'unita. Tanti gli applausi.

Meglio di così non poteva andare. Chi non conosceva l'Internazionale, è stato contento della conoscenza; chi non sapeva nulla della Camera del Lavoro, ha scoperto una non misteriosa forza di Roma. Qualcuno domanderà il perché di queste non conoscenze: è un perché presto detto. Alcuni erano venuti al Teatro dell'Opera soltanto per il concerto e, appassionati di musica, non sapevano nulla del resto. È salito, poi, sul podio il maestro Alberto Ventura e con l'orchestra (sinfonia dell'opera «La forza del destino»), con il coro (*Va pensiero*, dal «Nabucco»), e il corpo di ballo (Margherita Parrilla, Gabriella Tessitore, Salvatore Capozzi, Raffaele Paganini e Stefano Teresi: interpreti aerei e scattanti della «Danza delle ore» dalla «Gioconda» di Ponchielli) ha realizzato la parte artistica d'una celebrazione che, esemplarmente, si è trasformata in una preziosa occasione di accrescimento culturale.

Erasmo Valente

Dopo il convegno della Cgil di Roma e del Lazio

Un rapporto più stretto tra i sindacati europei

Un'incontro fra i sindacati delle capitali europee; un dibattito sull'azione dei sindacati e sul contributo allo sviluppo economico negli ultimi decenni, sono il frutto di una iniziativa della CGIL di Roma e del Lazio, che si è svolta il 13 e 14 maggio a Roma nella sala dell'hotel Jolly di corso d'Italia, nell'ambito delle celebrazioni per il 90° della costituzione della Camera del Lavoro di Roma.

I compagni Umberto Cerri, segretario generale aggiunto della Camera del Lavoro di Roma, che ha svolto la relazione introduttiva, e Silverio Sellitti, che coordina le iniziative per il 90°, ci hanno detto che «la partecipazione dei sindacati di Parigi, Belgrado, Bruxelles, Copenaghen, e l'adesione dei sindacati di Bonn, Londra, Vienna, Stoccolma, Oslo, Zurigo e Lisbona, ha consentito di passare dalla fase dei rapporti formali a quelli più concreti di analisi delle singole situazioni e anche di confronto politico. Nella relazione introduttiva, infatti — hanno dichiarato Cerri e Sellitti — il primo elemento di analisi sottoposto all'attenzione dei partecipanti, è stato quello della lotta per la difesa della democrazia, contro gli attacchi del terrorismo, ai quali è stata contrapposta la presenza democratica, di massa, dei lavoratori e del popolo. Il convegno è stato anche un momento di studio sull'attualità dello sviluppo socio-economico delle strutture produttive dei servizi e degli effetti che la crisi nazionale e internazionale determina nelle città capitali. Nella relazione introduttiva non si è parlato, ovviamente, solo della situazione romana, anche se vi è stata una sottolineatura dell'azione del sindacato a Roma. E questa sottolineatura è stata opportunamente ripresa per contribuire a dare una risposta ai problemi pur complessi di carattere più generale.

Cerri e Sellitti affermano che «dal convegno è emerso un quadro abbastanza compiuto di come si misura la crisi, da quali effetti è stata caratterizzata e di come si muove il movimento sindacale nelle concentrazioni delle grandi città per dare concretezza alla prospettiva di emancipazione e di liberazione dallo sfruttamento. Cerri e Sellitti considerano «positivi i risultati dell'incontro e le proposte emerse per un coordinamento permanente e operativo tra i sindacati delle capitali europee e non soltanto di quelli aderenti alla CES». Un contributo serio all'incontro è stato dato da Antonio Parisella, Francesco Cerase e Fiamma Mignella Calvosa dell'Università di Roma, e di Claudio Mazziotta dell'IRSPEL.

Dopo le conclusioni di Piero Polidori, segretario generale aggiunto della CGIL Lazio, è stato approvato un documento conclusivo anche di carattere operativo. L'iniziativa dell'incontro è stata patrocinata dalla Provincia di Roma, che tramite il presidente della giunta Roberto Lovari, ha portato il saluto ai partecipanti all'incontro.

aic aic aic

Il Consorzio Cooperative di Abitazione Associazione Italiana Casa, aderente alla Lega Nazionale Cooperative e Mutue, in ventidue anni di attività, ha realizzato più di duemila alloggi nei vari piani di Zona della 167, a costi di molti inferiori a quelli del libero mercato. Ma specialmente nel piano di Zona n. 15 Tiburtino Sud ha potuto condurre una positiva azione politica per la casa che s'è tradotta in alcune importanti iniziative sociali quali la Polisportiva, il Comitato di gestione, il Centro sociale e culturale. Il Consorzio A I C., inoltre primo a Roma, ha realizzato due edifici intensivi dotati di impianto solare di riscaldamento e fornitura di acqua calda.

Consegnati recentemente ai Soci gli appartamenti degli edifici 4bis, 8, 5 6, 18, 19 e delle 26 case a schiera, sempre nel piano di Zona Tiburtino Sud si sta provvedendo alla costruzione di 200 alloggi negli edifici 20 e 21 e un piano di Zona n. 18 Arco del Travertino di altri 73 appartamenti.
I nuovi programmi in corso di definizione comprendono
120 alloggi nel piano di Zona n. 14 Tiburtino Nord
135 alloggi nel piano di Zona n. 15 Tiburtino Sud
150 alloggi nel Comune di Fiano
200 alloggi nel piano di Zona Tor Sapienza
Aderendo al Consorzio A I C. si entra nel sano movimento cooperativo: qui confluiscono le forze della produzione e dell'associazionismo, qui si esplicano le capacità di partecipazione di migliaia di persone che vogliono essere cittadini di una città migliore e che lavorano attivamente per questo fine.
Consorzio Cooperative di Abitazione
Associazione Italiana Casa
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma
Tel. 4383897 - 432521 - 434881

aic aic aic

Libri di base
Editori Riuniti

CASA DELLA CULTURA
Largo Arenula, 26 ROMA

Sei dibattiti sul tema

Disarmo nucleare dell'Europa e democratizzazione dei Paesi dell'Est

5 - Nuove prospettive per la sinistra italiana

Interverranno:

Alberto Asor Rosa
Federico Coen
Gabriele Giannantoni
Felice Ippolito

MERCOLEDI' 19 MAGGIO ORE 21

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- **«Ricche e famose» (Alcyone)**
- **«Buddy Buddy» (America)**
- **«Anni di piombo» (Augustus)**
- **«Reds» (Barberini, Sisto)**
- **«L'inganno» (Capranichetta)**
- **«Mephisto» (Del Vascello)**
- **«Bodas de Sangre» (Fiamma n. 2)**
- **«Moby Dick» (Maestoso)**
- **«S.O.B.» (Majestic)**
- **«Guardato a vista» (Paris)**
- **«La barca è piena» (Quirinetta)**
- **«Il padrino II» (Diana)**
- **«Un lupo mannaro americano a Londra» (Nuovo)**
- **«Il principe della città» (Pasquino in v.o.)**
- **«La paura del portiere prima del calcio di rigore» (Filmstudio 2)**
- **«Il festival dei fratelli Marx» (L'Officina)**

TEATRI

- **«Finale di partita» (Eliseo)**
- **«Pinocchio» (Quirino)**

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
(Direzione artistica - Tel. 461755)
Alle 19.30 (fare attenzione all'orario anticipato). Replica de **La forza del destino** di G. Verdi. Direttore d'orchestra Daniel Oren, maestro del coro Gianni Lazzari, regia di Lamberto Puggelli, scene e costumi di Renato Guttuso, coreografia di Alfredo Rainò. Interpreti principali: Antonio Zerbini, Ghena Dimitrova, Lajos Miller, Giuseppe Giacomini, Bruna Baglioni, Bonaldo Giaiotti.
Nel «Foyer»: **Stravinski 1882-1982.** Mostra di documenti fotografici, bozzetti di scenografia, figurini, stampati. Ore 9-12 tutti i giorni escluso il lunedì e durante le serate di rappresentazione.
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Domani alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico **Concerto dell'Ensemble Hollinger** con A. Nicolet (flauto), H. Hollinger (oboe), M. Sax (fagotto), C. Jaccotet (cembalo). Musiche di Corelli, Berio, Huber, Marais, Bach, Hollinger, Denisov, Vivaldi. Biglietti alla Filarmonica.
ACCADEMIA NAZ. DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Alle 19.30 all'Auditorio di via della Conciliazione. **Concerto diretto da Pierluigi Urbini,** che sostituisce il Maestro Georges Prêtre, malato. (Tagl. n. 27). In programma: Stravinsky, «Sinfonia di salmi», e «Oedipus Rex». Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio dalle 17 in poi
ASSOC. CULTURALE CONCERTI DELL'ARCADIA
(Via dei Maffei, 60)
Domani alle 21. Presso l'Aula Magna del Palazzo della Cancelleria (Piazza della Cancelleria) **Concerto dell'Orchestra da Camera di S. Cecilia diretta da Carlo Zecchi.** Musiche di Mozart.
ASSOC. MUSICALE CORO F.M. SARACENI
(Via Clitunno, 24-F)
Giovedì alle 21. Presso la Chiesa del Cristo Re (viale Mazzini) **Concerto dell'organista Alberto Pavoni.** *Ingresso libero.*
ASSOC. MUSICALE DINO CIANI
(Via Milano, 49)
Alle 21. Nella Basilica di S. Maria in Montesanto (piazza del Popolo): **Recital del violinista Alexander Katsenelson e del pianista Walter Fischetti.** Musiche di Mozart, Beethoven, Tschaikowsky, Mannino e Messiaen.
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO
(P.zza Lauro De Bosis)
Domani alle 21. **Concerto del Coro da Camera della Rai.** M. Cervera, C. Cornoldi, E. Cranitch, E. Groppo (violini), M. Minne (viola), M. Gambini (violoncello), M. Giorgi (contrab.) e M. Balderi (organo) eseguiranno composizioni di A. Vivaldi e B. Marcello.
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16)
Giovedì alle 21.15. Presso l'Auditorium dell'IILA (Istituto Italo-Latino-Americano, Viale Civiltà del Lavoro, 52) **Concerto degli allievi di chitarra del Corso Superiore.** In programma musiche di Bach, Villa-Lobos, Sor, Lauro. Ingresso libero.
GHIONE
(Via delle Fornaci, 37)
Domani alle 21. Organizzazione Coop. Teatrale Del Prado. «Primavera Musicale Romana»: 2° Concerto **The David Short Brass Lensemble.**
GRUPPO MUSICA INSIEME
Domani alle 21. Il Gruppo Musica Insieme presenta presso la Sala Baldini (P.zza Campitelli 9): **Frottole e arie del primo 600,** con M. Bolognesi (tenore), A. Tecardi (liuto), B. Tommaso (viola da gamba).
NUOVA CONSONANZA
(P.zza Cinque Giornate, 1)
Alle 21. Presso l'Accademia d'Ungheria (Via Giulia). Nell'ambito della mostra «Budapest 1890/1919»: **Concerto del Coro Aureliano diretto da Bruna Valenti.** Musiche di Kodaly, Balasz, Bardos, Kocsar.
OLIMPICO
(P.zza G. da Fabriano - Tel. 3962635)
Vedi «Acc. Filarmonica Romana».

Prosa e Rivista

ANFITRIONE
(Via Marziale, 35)
Alle 21.15. La Coop. Nuovi Attori presenta **Due farse di Cechov** con Serena Bennato, Enrico Lazzareschi, Giovanna Avena, Dino Cassio, Francesco Pannofino. Regia di Enrico Capoleoni.
ATTIVITÀ POLIVALENTI TEATRO IN TRASTEVERE
(Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
(SALA B): Alle 21.15. La Comp. Teatro Mobile presenta **Don Perlimplino** di S.G. Lorca e **Pugacev** di S. Esenin. Ingresso L. 6000-4000.

SALA C): Alle 21.15 «Prima». La Coop. Centro Ricerche Ontologia Sociale presenta **Frammenti** di e con G. Innocentini. Ingresso L. 5000-3000.
(SALA POZZO): Alle 21.15. La Fabbrica dell'Attore presenta: **Tropici** di Giancarlo Nanni. Ingresso L. 3000.
AURORA
(Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 21.15. **In alto mare** e **Strip Tease** di S. Mrozek, con Franco Javarone, Nicola Di Pinto, Mario Brancaccio, Mario Porfito. Regia di Lucio Allocca.
BORGO S. SPIRITO
(Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo.
CENTRALE
(Via Celsa, 6)
Alle 21.15. La Comp. Stabile del Teatro Centrale presenta: **Il tabacco fa male. Tragico contro voglia. Il canto del cigno** di Anton Cechov, con Bruno Alessandro e Guido Cerniglia. Regia di B. Alessandro.
CENTRO CULTURALE CARLO LEVI
(Via Diego Angeli, 122)
Alle 21.15. Il Gruppo Teatro G. e Centro Culturale Carlo Levi presentano: **R.I.C.E.R.C.A.R.** («Ogni mio esperimento richiede osservazione»). Regia di Roberto Marafante, con Stefano Marafante.
COOPERATIVA TEATROMUSICA
(Via Monterone, 2)
Domani alle 21.15. La Coop. Teatromusica in collaborazione con l'Assessorato Cultura della Provincia di Roma presenta presso la Sala Casella (Via Flaminia 118, tel. 3601702/3601752) **L'Olimpiade** di Metastasio. Regia di Sandro Sequi.
DEI SATIRI
(Piazza Grotta Pinta, 19)
Alle 21.15. Il Gruppo Theatro Laboratorio presenta: **Questa sera si recita Pirandello.** Regia di Ugo Ciarfeo
DE' SERVI
(Via del Mortaro, 22)
Domani alle 21.15. Il Gruppo Teatro del CASC Banca d'Italia presenta: **Zio Paperone** di Augusto Boal. Regia di Vito Boffoli. Per informazioni telefonare al teatro.
DELLE ARTI
(Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Riposo.
DEL PRADO
(Via Sora, 28)
Alle 21.30. La Coop Gruppo di Ricerca e Progettazione Teatrale presenta N Colamaria, Massimo Pedroni e Amparo Pilar Aguirre in **Studio su Céline.** Regia di Teresa Pedroni.
ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45 (abb. F/S1 e F/S2). Ater Emilia Romagna Teatro presenta **Finale di partita** di S. Beckett. Regia di Walter Pagliaro, con G. Santuccio e G.C. Dettori. (Ultime recite).
GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Alle 21. **La moglie ideale** di M. Praga. Regia di E. Fenoglio, con I. Ghione, P. Colizzi, G. Barra.
GOLDONI
(Vicolo dei Soldati, 4)
Alle 21.15. La Comp di Prosa «Il Pungiglione» presenta **Escuriale,** di M De Ghelderode, con M. Mattei, P. Bruso, G. Schettin, G Simonini.
IL LOGGIONE
(Via Goito, 35/A - Tel 4754478)
Alle 17.15. **Agrodolce con pepe** di e con Lucia Modugno.
LA CHANSON
(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Il giuoco effimero** di Colella-Russo. Regia di Nino Russo, con J. Tamburi, B. Colella.
LA MADDALENA
(Via della Stelletta, 18)
Seminario spettacoli con: P. Degli Esposti, M. Fabri, D. Maraini, F. Rame. Per informazioni tel. 6569424 ore 17/20.
LA PIRAMIDE
(Via G. Benzoni, 51)
(SALA A): Alle 21.15. La EFFEGI presenta **Tango per un ragazzo di pesse** di Ivelise Ghione.
(SALA B): Alle 21.30 «Prima». La Comp. TSD Teatro Studio De Tollis presenta **Il libro degli schizzi ovvero i primi atti di demenza della faticosa messinscena del sogno di una notte di mezza estate di William Shakespeare.** Regia di Nino De Tollis.
LA SCALETTA
(Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6795858)
Alle 21.15. La Coop. Italiana di Prosa presenta **Meglio solo ma anche accompagnato** di Aldo Nicolaj, con Luigi Sportelli e Roberta Petteruti. Regia di L. Sportelli.
METATEATRO
(Via A. Mameli, 5)
Alle 21.30. IPADO presenta **Il bacio elettrico** con C. Villagrossi, S. Jori, E. Sabbadini, U. Ottaviani, F. Busatta, E. Bodini, E. Punto.

PADIGLIONE BORGHESE - VILLA BORGHESE
Viale dell'Uccelliera)
Alle 21.30. L'Associazione Culturale Beat 72 presenta «La Gaia Scienza» in **Gli insetti preferiscono le ortiche.**
PARIOLI
(Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Riposo.
PICCOLO ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 20.45. La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo presenta Gabriele Lavia in **Il sogno di un uomo ridicolo** di F. Dostoevskij.
POLITECNICO
(Via G.B. Tiepolo, 13/A)
(SALA A): Alle 21 «Prima». La Comp. «Patagruppo» presenta **Il matrimonio del signor Mississippi.** Regia di Marco Lucchesi.
TEATRO ARGENTINA
(Largo Argentina)
Riposo.
TEATROCIRCO SPAZIOZERO
(Via Galvani)
Alle 21. Al Teatro dei Cocci c/o Teatrocirco Lorenzo Magno presenta **Speciale Video da New York.**
TEATRO DELL'OROLOGIO
(Via de Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
(SALA GRANDE): Riposo.
(SALA CAFFÈ TEATRO): Alle 21.45. Teatro Studio presenta **Eros e Priapo** di Carlo Emilio Gadda, con Patrizia De Clara. Regia di Lorenzo Salveti.
(SALA ORFEO): Alle 21.30. Valentino Orfeo presenta **Il figlio di Hitchcock.** Regia di Lamberto Carrozzi.
TEATRO E.T.I. QUIRINO
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. La Carmelo Bene s.r.l. e il Teatro di Pisa presentano: Carmelo Bene in **Pinocchio** con Lidia Mancinelli e i fratelli Mascherra.
TEATRO E.T.I. VALLE
(Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Domani alle 21 «Prima». La Coop. dell'Atto presenta Nando Gazzolo, Paola Mannoni, Renato Campese e Didi Perego in **Molto rumore per nulla** di W. Shakespeare. Regia di Augusto Zucchi.
TEATRO FLAIANO
(Via S. Stefano del Cacco, 18 - Tel. 6798569)
Domani alle 20.45 «Prima». L'Associazione Culturale DMA presenta la commedia musicale **Stress - Time.** Regia di Luciana Lusso Roveto (novità italiana). Musiche di Luigi De Filippi e Guido Zaccagnini.
TEATRO GIULIO CESARE
(Viale G. Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 21. La Comp. di Teatro di Luca De Filippo presenta: **Ditegli sempre di sì** di Eduardo De Filippo. Regia dell'autore.
TEATRO TENDA
Alle 21. Il Piccolo Teatro della Città di Chioggia presenta: **Le baruffe chiozzotte** di C. Goldoni.

Sperimentali

ASSOC. CULTURALE ALESSANDRINA
(Via Giorgio Morandi, 98)
Alle 17. **Intimazione à (d) esistere ovvero....** Sino a domenica 23. Mostra permanente di Poesia Oggetto - Concreta - Sonora - Visiva. «Performances» Bucciarelli, Cocco, Pisicchio, Taddei, Verrengia.
CONVENTO OCCUPATO
(Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Alle 19 «Prove aperte». La Comp. Soc. «Teatro» prepara **La Raffaella** di Alessandro Piccolomini, con Clara Colosimo. Regia di Joseph Babich.
DO IT 98
(Via Gerace, 1/A - 7598777)
Alle 21.30. Lo Specchio de' Mormoratori presenta: **Die Gummimauer** di G. Palermo. Mimo Teatro Film.
IL CIELO
(Via Natale del Grande, 27 - Trastevere - Tel. 5898111)
Alle 21.30. La Comp. I Rumori presenta il Gruppo Nagual in **Punto di Fuga** con M. Benevento, D. Berlingeri, C. Dondero e S. Grandicelli. Ingresso L. 4000.
NICOLINI'S FARENHEIT
(Via Garibaldi, 56 - Tel. 6788285)
Riposo.
OPERA UNIVERSITARIA
(Via C. De Lollis, 20)
Alle 21. La Coop. Vales presso la Sala Teatro Casa dello Studente (via De Lollis, 20) presenta **Ipotesi,** esperimento scenico di Enzo Pezzù.
SALA CIVIS
(Viale Ministero Affari Esteri, 6)
Domani alle 21. Nell'ambito della rassegna «Hi Tec-Alta tecnologia e spettacolarità»: **Gente: ovvero 1001 ambienti Hi Tec.**
SPAZIO ALTERNATIVO MAJAKOVSKIJ
(Via dei Romagnoli, 175 - Ostia)
Sabato e domenica alle 21. Il Gruppo «Donna Arte la Mimosa» presenta: **Astromenti e argomenti dal pianeta dei tormenti.**

Prime visioni

ADRIANO
(Piazza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Codice d'onore con Y. Montand - Drammatico
(17.30-22.30)
AIRONE
(Via Libia, 44 - Tel. 7827193) L. 3500
I guerrieri della notte di W. Hill - Drammatico (VM 18)
(17-22.30)
ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 3500
Ricche e famose con J. Bisset - Drammatico
(16-22.30)
AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
Il mondo di Giovanna
(10-22.30)
AMBASSADE
(Via Acc. degli Agiati, 57 - Ardeatino - Tel. 5408901) L. 3500
Io la giuria con B. Carrera - Avventuroso (VM 18)
(16.30-22.30)
AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Buddy Buddy con J. Lemmon, W. Matthau - Comico
(16.30-22.30)
ANTARES
(Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947) L. 3000
La guerra del fuoco con E. McGill - Drammatico (VM 14)
(16.30-22.30)
ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Io la giuria con B. Carrera - Avventuroso (VM 18)
(16.30-22.30)
ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
Il cacciatore con R. De Niro - Drammatico (VM 14)
(16.15-22.30)
ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000
Il cacciatore con R. De Niro - Drammatico (VM 14)
(16.15-22.30)
AUGUSTUS
(Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 3000
Anni di piombo con M. Von Trotta - Drammatico
(16.30-22.30)
BALDUINA
(Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
Diritto di cronaca con P. Newman - Drammatico
(16.30-22.30)
BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Reds con W. Beatty - Drammatico
(18-22)
BELSITO
(Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
L. 3000
Nell'anno del Signore con N. Manfredi - Drammatico
(17-22.30)
BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936) L. 4000
Eva Man
(16-22.30)
BOLOGNA
(Via Stamira 7, Piazza Bologna - Tel. 426778) L. 4000
Possession con I. Adjani - Horror (VM 14)
(16-22.30)
CAPITOL
(Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 393280)
L. 3500
L'uomo di ferro di A Wajda - Drammatico
(16.30-22)
CAPRANICA
(Piazza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(16-22.30)
CAPRANICHETTA
(Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
L. 4000
L'inganno con H. Schygulla - Drammatico
(16.30-22.30)
CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L 3000
I magnifici sette con Y. Brynner - Avventuroso
(17-22)
COLA DI RIENZO
(Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
L. 4000
Per la pelle di un poliziotto con A. Delon - Avventuroso (VM 14)
(16.30-22.30)
EDEN
(Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
L. 4000
L'amante di Lady Chatterley con S. Kristel - Drammatico (VM 18)
(16.30-22.30)
EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Il pollo si mangia con le mani con G. Segal - Comico
(17-22.30)
EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
I vicini di casa con J. Belushi - Comico
(16.30-22.30)
ETOILE
(Piazza in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
Di chi è la mia vita? con R. Dreyfuss - Drammatico
(17-22.30)
EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
Quella folle estate con Y. Katzur - Sentimentale (VM 14)
(16.45-22.30)
EUROPA
(Corso Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
Quella folle estate con Y. Katzur - Sentimentale (VM 14)
(16.30-22.30)
FIAMMA
(Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
Delitto sotto il sole con P. Ustinov - Avventuroso
(17.15-22.30)
FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464)
L. 4000
Bodas de Sangre (Nozze di sangue) film-balletto
(17-22.30)
GARDEN
(Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) L. 3.500
Lo squartatore di New York di L. Fulci - Horror (VM 18)
(16.30-22.30)
GIARDINO
(Piazza Vulture - Tel. 894946) L. 3500
Lo squartatore di New York di L. Fulci - Horror (VM 18)
(16-22.30)
GIOIELLO
(Via Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.30-22.30)
GOLDEN
(Via Taranto, 36 - T. 7596602) L. 3000
U-Boot 96 con J. Prochnow - Drammatico
(17-22.30)
GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000
La spensierata guerra dei bambini - Comico
(16.30-22.30)
HOLIDAY
(Largo B. Marcello - Tel. 858326) L. 4000
Momenti di gloria con B. Cross - Drammatico
(17-22.30)
INDUNO
(ViaGirolamo Induno, 1 - Tel. 582495) L. 3000
Arturo con L. Minnelli - Comico
(16.30-22.30)
KING
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Per la pelle di un poliziotto con A. Delon - Avventuroso (VM 14)
(16.30-22.30)
MAESTOSO
(Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086) L. 4000
Moby Dick con G. Peck - Avventuroso
(16-22.30)
MAJESTIC
(Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500
S.O.B. Son of Bitch con W. Holden - Satirico
(17-22.30)
METROPOLITAN
Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
Bello mio bellezza mia con G. Giannini - Satirico
(17-22.30)
MODERNETTA
(Piazza della Repubblica, 44 - Tel.;460285)
L. 3500
La ragazza con il lecca lecca
(16-22.30)
MODERNO
(Piazza della Repubblica, 44 Tel. 460285) L. 3500
La ragazza porno
(16-22.30)
NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 4000
Io la giuria con B. Carrera - Avventuroso (VM 18)
(16.30-22.30)
N.I.R.
(Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296) L. 4000
Per la pelle di un poliziotto con A. Delon - Avventuroso (VM 14)
(16.15-22.30)
PARIS
(Via Magna Grecia 112 - Tel. 7596568) L. 4000
Guardato a vista con M. Serrault - Giallo
(16.30-22.30)
QUATTRO FONTANE
(Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119)
L. 3500
Conan il barbaro con S. Bergman - Avventuroso (VM 14)
(17-22.30)
QUIRINALE
(Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
Per favore non mordermi sul collo con R. Polanski - Satirico
(16.30-22.30)
QUIRINETTA
(Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) L. 3500
La barca è piena con R. Steiger - Drammatico
(16.15-22.30)
RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000
Più bello di così si muore con E. Montesano - Comico
(16.30-22.30)
REALE
(Piazza Sonnino 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Scanners di D. Cronenberg - Horror (VM 14)
(16.30-22.30)
REX
(Corso Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3500
La spensierata guerra dei bambini - Comico
(16-22.30)
RITZ
(Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 4000
Vieni avanti cretino con L. Banfi - Comico
(16.30-22.30)
RIVOLI
(Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 4000
Sul lago dorato con H. Fonda, K. Hepburn - Drammatico
(16.30-22.30)
ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 4000
Scanners di D. Cronenberg - Horror (VM 14)
(16.30-22.30)
ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Vieni avanti cretino con L. Banfi - Comico
(16.30-22.30)
SAVOIA
(Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000
Lo scapolo con Alberto Sordi - Satirico
(17.15-22.30)
SUPERCINEMA
(Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Il giustiziere della notte N. 2 con C. Bronson - Drammatico (VM 18)
(16.30-22.30)
TIFFANY
(Via A. De Pretis - Tel. 462390) L. 3500
Non pervenuto
UNIVERSAL
(Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 4000
Codice d'onore con Y. Montand - Drammatico
(16.30-22.30)
VERBANO
(Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195) L. 4000
Il volto dei potenti con J. Fonda - Drammatico
(16-22.30)

Visioni successive

ACILIA
(Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Film solo per adulti
ADAM
(Via Casilina, 1816 - Tel. 6161808) L. 1000
Riposo
ALFIERI
(Via Repetti, - 1 - Tel.295803) L. 2000
Riposo
AMBRA JOVINELLI
(Piazza G. Pepe - Tel. 7313306) L. 2500
Chiuso per restauro
ANIENE
(Piazza Sempione, 18 - Tel. 890947) L. 2500
Odissex
APOLLO
(Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
La battaglia di Midway con H. Fonda - Drammatico
AQUILA
(Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
Film solo per adulti
ARIEL
(Via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500
Riposo
AVORIO EROTIC MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
Film solo per adulti
BRISTOL
(Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500
Squadra supersexy sotto il segno del sagittario
BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel 2815740) L. 1500
Film solo per adulti
CLODIO
(Via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 3500
L'ultima corvée con J. Nicholson - Drammatico (VM14)
DEI PICCOLI
(Villa Borghese) L. 1000
Riposo
DEL VASCELLO
(Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
Mephisto con K.M. Brandauer - Drammatico
(17-22.30)
DIAMANTE
(Via Prenestina, 230 - Tel. 295606) L. 2000
Laguna blu con B. Shields - Sentimentale
ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
La settimana al mare con A. M. Rizzoli - Comico (VM18)
ESPERIA
(Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2500
Ma che siamo tutti matti? con M. Weyers - Satirico
ESPERO L. 1500
Riposo
ETRURIA
(Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078) L. 2500
Film solo per adulti
MADISON
Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926) L. 2000
Lilli e il vagabondo - D'animazione
MERCURY
(Via Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2500
Le depravate del piacere
METRO DRIVE IN
(Via Cristoforo Colombo, Km 21 - Tel. 6090243)
L. 2500
Speed Driver con F. Testi - Avventuroso (20.40-23)
MISSOURI
(Via Bombelli 24 - T. 5562344) L. 2000
L'ultima isola del piacere con O. Pascal - Sentimentale (VM18)
MOULIN ROUGE
(Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 2000
Giochi d'amore proibiti con J. Moulder - Drammatico (VM18)
NUOVO
(Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116) L. 2000
Un lupo mannaro americano a Londra di J. Landis - Horror (VM18)
ODEON
(Piazza della Repubblica - Tel. 464760) L. 1500
Film solo per adulti
PALLADIUM
(Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203) L. 1500
Bader Crossing
PASQUINO
(Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622) L. 1500
Blazing Saddles (Mezzogiorno e mezzo di fuoco) con G. Wilder - Satirico
(16.30-22.30)
PRIMA PORTA
(Piazza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
L. 1500
Film solo per adulti
RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Chiamami Aquila con J. Belushi - Comico
SPLENDID
(Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
L. 2500
Beatrix
ULISSE
(Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 2500
Le porno confessioni di Charlot
VOLTURNO
(Via Volturno, 37 - Tel. 4751557) L. 2500
Una ragazza a due posti e rivista di spogliarello con S. Jullien - Sentimentale (VM18)

Ostia Lido - Casalpalocco

CUCCIOLO
(Via dei Pallottini - Tel. 5603186) L. 3500
Lilli e il vagabondo - D'animazione
(16-22.30)
LE GINESTRE
(Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3500
Conan il barbaro con S. Bergman - Avventuroso (VM14)
(16-22.30)
SISTO
(Via dei Romagnoli - Tel. 56110750) L. 3500
Reds con W. Beatty - Drammatico
SUPERGA
(Via Menna, 44 - Tel. 5696280) L. 3500
Vieni avanti cretino con L. Banfi - Comico
(16-22.30)

Fiumicino

TRAIANO
Sballato gasato completamente fuso con D. Abatantuono - Comico

Cineclub

BIBLIOTECA RISPOLI
(P.zza Graziosi, 4 - Tel. 6783930)
Dalle 17 alle 22 **L'amica americana.** Rassegna Vidiotape.
C.R.S. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
(SALA A): Alle 17.30-22.30: **I guerrieri della notte** di W. Hill - Drammatico (VM18).
(SALA B): Alle 18.30-22.30 **Il ladro** con H. Fonda - Giallo
FILMSTUDIO
(Via Orti d'Alibert, 1/c - Trastevere - Tel. 657378)
Tessera trimestrale L. 1000. Ingresso L. 2000.
(STUDIO 1): «I film da rivedere»: alle 18.30-22.30 **La marchesa Von...** con E. Clever - Drammatico.
(STUDIO 2): «Nuovo cinema tedesco: Wenders»: alle 18.30-22.30 **La paura del portiere prima del calcio di rigore.**
GRAUCO-CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Alle 18.15. «Seminario sulle dinamiche dei rapporti creativi».
L'OFFICINA
(Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
«Il Festival dei fratelli Marx»: alle 17.30-22.30 **Un giorno alle corse** (v.o. con sott. ital.); alle 19.15 **Room Service** (v.o.).
SADOUL
(Via Garibaldi, 2-A - Tel. 5816379)
Alle 19-21-23: **Mister Klein** con A. Delon - Drammatico

Cinema d'essai

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 2000
I diavoli con O. Reed - Drammatico (VM 18)
ARCHIMEDE
(Via Archimede, 71 - Tel.:875.567) L. 4.000
Borotalco di e con C. Verdone - Comico
(17-22.30)
ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 2000
Uno sparo nel buio con P. Sellers - Satirico
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 781.0146)
L. 2000
Il padrino parte II con Al Pacino - Drammatico
FARNESE
(Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
L. 2000
Heavy Metal - D'animazione
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 1500
Bulli e pupe con M. Brando - Satirico
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
L. 1500
La fontana della vergine di I. Bergman - Drammatico (VM16)
RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
I cancelli del cielo (in originale) con I. Huppert - Drammatico
TIBUR (Via degli Etruschi, 40) - Tel. 4957762)
Il maratoneta con D. Hoffman - Giallo

Jazz - Folk - Rock

FOLKSTUDIO
(Via G. Sacchi, 3)
Alle 21.30. Ritornano le antiche ballate italiane ed europee rivisitate dal Gruppo **Acustica Medievale.**
MISSISSIPPI
(Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 6540348
Alle 17. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti.
MUSIC INN
(Largo dei Fiorentini, 3)
Alle 21. Nell'ambito dei concerti di via Giulia: **Concerto di Vincenzo Benedetto (chitarra). Ingresso libero.**

Cabaret

BAGAGLINO
(Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30. **Lionello in concert.** Con Oreste Lionello, Carmen Russo, Sergio Leonardi.
ESECUTIVE CLUB
(Via San Saba, 11/A)
Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. «I frutta candita» in **Baffi e Collants.** Tutti i giovedì alle 22.30. **Cabaret Partenopeo** con La Rotonda e Dodo Gagliarde.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI
(Via Cassia, 871)
Alle 21.30. «I Nuovi Gobbi» in **Rivoluzione alla romana.**
YELLOW FLAG CLUB
(Via della Purificazione, 41)
Domani alle 22. **Canzoni di ieri e di oggi** con il cantante chitarrista **Gianni Pellegrino.** Tutte le domeniche **Concerto rock.**
PARADISE
(Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 854459-865398)
Alle 22.30 e 0.30. «High Society Ballet» in **Profumo di stelle** - Nuove attrazioni internazionali.

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA
(Via dei Riari, 81)
Alle 10. Mattinate per le scuole. La Nuova Opera dei Burattini presenta **Uno, due, tre cercate con me** di Maria Letizia Volpicelli.
GRUPPO DEL SOLE
(Via Carlo Della Rocca, 11)
Alle 10. **Big Bang.** Gioco teatrale per ragazzi. Mattinate per le scuole.
MARIONETTE AL PANTHEON
(Via Beato Angelico, 32)
Alle 9.30. Mattinate per le scuole. **Il bambino, la statua e la gru** con le Marionette degli Accettella.
IL TEATRINO IN BLUE JEANS
(Piazza Giuliani Dalmati - Tel. 7844063)
Alle 10. Il Teatrino in Blue Jeans di Sandro Tuminelli e Lidia Forlini presenta presso il Teatro San Marco (piazza Giuliani Dalmati) spettacoli per le scuole.
TEATRO DELL'IDEA
(Tel. 5127443)
Teatro dell'Idea per le scuole. **Le avventure di Batuffolo.** Favole di O. Ciamma.

Progetto Genazzano

CINEMA COLONNA
Alle 21. Altered to Suit, film. Alle 21.30 **Passage to the North,** film.
ALA BORGIA
Alle 22. Concerto di Martin Joseph.

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Tatort - Film; 13 Cartoni animati; 13.30 Mike Kovak: fotografo a New York - Telefilm; 14 TG; 14.45 Il cambiacquista; 15.30 Selvaggio West - Telefilm; 16.30 Cartoni animati; 18.30 TG; 19 I cristiani nella sinistra; 20 Cartoni animati; 20.30 Mike Kovak: fotografo a New York - Telefilm; 21 TG; 21.15 Sette giorni a maggio - Film; 23 Al banco della difesa - Telefilm; 23.50 Sport e sport.

CANALE 5

Ore 10 Aspettando il domani - Sceneggiato; 10.30 I falciatori di margherite - Telefilm; 11 Una famiglia americana - Telefilm; 12 Bis; 12.30 Cartoni animati; 13.30 Aspettando il domani - Sceneggiato; 14 Sentieri - Sceneggiato; 14.45 Prima colpe - Film; 17 Cartoni animati; 18.30 Popcorn; 19 Hazzard - Telefilm; 20 Aspettando il domani - Sceneggiato; 20.30 Dallas Telefilm; 21.30 Film; 23.30 Sport: Boxe; 24 Paura di morire - Film; Hawaii - Squadra Cinque Zero - Telefilm.

SPQR

Ore 12 La squadriglia degli eroi - Film; 13.30 English es easy; 14 compravendita; 14.30 Arte e vendita; 16 Musica e rock; 16.30 Film; 18 Romanzo nel West - Film; 19.30 English is easy; 20 Cronache del cinema; 20.30 Lo scandalo Sibelius - Film; 23.30 Film; 22 Dirittura d'arrivo.

RTI LA UOMO TV

Ore 8.50 Dancin'Days - Telefilm; 9.25 Omar Paschà - Telefilm; 9.55 Special Branch - Telefilm; 10.50 Parigi brucia? - Film; 13.15 Hazell - Telefilm; 14 Dancin'Days - Telefilm; 15 Il mio amore con Samantha - Film; 16.50 Cartoni animati; 18.50 Dancin'Days - Telefilm; 19.45 Caccia alle stelle; 19.46 Cartoni animati; 20.16 La schiava Isaura - Sceneggiato; 21.15 Adua e le compagne - Film; 23.10 Omar Paschà - Telefilm; 23.50 Il grinta - Film; 1.45 Side Street - Telefilm.

QUINTA RETE

Ore 8 Cartoni animati; 9.30 Cannon - Telefilm; 10.15 General Hospital: Avventure e amori a Port Charles - Telefilm; 11.00 Cartoni animati; 11.25 La gang - Telefilm; 11.50 Cartoni animati; 13.30 Padre e figlio investigatori associati - Telefilm; 14.30 General Hospital: Avventure e amori a Port Charles - Telefilm; 15.20 Antonio e il sindaco - Film; 17 Bim Bum Bam; 19.30 La gang degli orsi - Telefilm; 20 Cartoni animati; 20.30 Il sogno americano - Sceneggiato; 21.30 Un gioco estremamente pericoloso - Film; 23 Padre e figlio investigatori associati - Telefilm; 24 I love America - Telefilm; 0.30 Star Treck - Telefilm.

PTS

Ore 19 News; 19.15 Telefilm; 19.45 Documentario; 20.30 Film; 22 Cowboy in Africa - Telefilm.

TVR VOXSON

Ore 9 La grande vallata - Telefilm; 10 Angoscia - Telefilm; 10.30 Parigi o cara - Film; 12 Stelle alla ribalta; 13 Cartoni animati; 13.30 La grande vallata - Telefilm; 14.30 Pranzo al Ritz - Film; 16 Cartoni animati; 16.25 S.O.S. Squadra Speciale - Telefilm; 16.50 Cartoni animati; 17.40 Beldios - Telefilm; 18.10 Cartoni animati; 18.35 Una faiglia in allegria - Telefilm; 19.30 Cartoni animati; 20.20 Il grillo parlante, con Beppe Grillo; 20.30 Dottori agli antipodi - Telefilm; 20.55 Patrizia e il dittatore - Film; 22.40 Agente Pepper - Telefilm; 23.40 La notte brava - Film; 01 Sceriffo a New York - Telefilm.

GBR

Ore 13 Cartoni animati; 13.30 Garrison's Commando - Telefilm; 14.30 Sala stampa; 15 Bar dello sport; 16 Tricolego; 16.30 Cartoni animati; 17 Il circo di Mosca; 17.30 Maxivetrina; 18 Cartoni animati; 19 Agente speciale Hunter - Telefilm; 20 Tricker; 20.15 Mister Game; 21.30 Controgiornata; 22 Vivere in pace - Film; 24 Sala stampa; 0.30 Laramie - Telefilm.

TELETEVERE

Ore 8.40 Il paradiso e l'inferno - Film; 10.10 Telefilm; 10.30 Documentario di attualità; 11 Il grande peccatore - Film; 12.30 Movie; 13 Telefilm; 13.30 Telefilm; 14.30 Il grande Buster Keaton - Film; 16.30 Telefilm; 17 Documentario di attualità; 17.30 Cartoni animati; 19 Telefilm; 20 Telefilm; 20.30 Documentario; 21 I prigionieri del sogno - Film; 23 Trailers; 24 Zoom; 1 La voce dell'uragano - Film.

T.R.E.

Ore 12 Telefilm; 14 Tatort - 8 anni dopo - Film; 15.30 Bianco nero in Tecnicolor; 18.30 Cartoni animati; 18.30 Affronta il passo; 20 Cartoni animati; 20.20 Il grillo parlante; 20.30 Peyton Place - Telefilm; 21.15 Gli ordini sono ordini - Film.

Urss

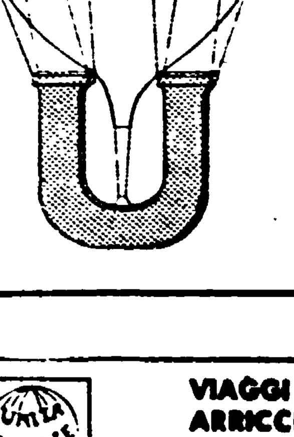
KIEV - LENINGRADO - MOSCA

PARTENZA
17 agosto 1982
DURATA
10 giorni
TRASPORTO
voli di linea

ITINERARIO
Milano-Kiev-Leningrado-Mosca-Milano

Il programma prevede la visita delle città indicate nell'itinerario. Escursione in battello sul Dnepr; escursione a Petrodvorez, spettacolo teatrale a Mosca. Sistemazione in alberghi di categoria semi-lusso in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa.

QUOTA INDIVIDUALE
DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.035.000



Unità vacanze

MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. 49.50.141

ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE
MILANO - V.le Fulvio Testi, 75
Tel (02) 64 23 557-64 38 140

UNITA' VACANZE
ROMA - Via dei Taurini n. 19
Tel (06) 49 50 141/49 51 251

Lo scudetto della Juventus si trascina dietro le polemiche, mentre la parola passa adesso ai «mondiali»

La Fiorentina ha un futuro dinanzi a sé

Più giusto sarebbe stato lo spareggio - L'incertezza del campionato ha fatto affluire più tifosi negli stadi e fatto incassare di più - Il «miracolo» di De Sisti Meritato il terzo posto della Roma - Delusioni e pochi bagliori per Napoli, Inter e Torino - Milan e Bologna hanno pagato errori di conduzione

ROMA — È stato detto e scritto tutto o quasi sia sulla Juventus che sulla Fiorentina. Anche il campionato è filtrato tra le maglie del setaccio dei giudizi parlati e scritti. Quindi, volenti o nolenti, non si può non correre il rischio di ripetersi. Ma non possiamo sottrarci al dovere di formulare un nostro parere su una vicenda che ci ha visto insieme per 30 giornate. Lo faremo cercando di restare fedeli al buon senso e all'imparzialità. Detto questo vi confessiamo che personalmente avremmo preferito che la sentenza venisse affidata alla «bella». L'equilibrio tra le due regine è stato il comune denominatore di questo campionato. Ma essendo scaturita da un rigore concesso, da un gol annullato e da un rigore non concesso per la regola della valutazione soggettiva, la sentenza continuerà a portarsi dietro la coda avvelenata delle polemiche.

La «bella» avrebbe viceversa rispecchiato meglio la reale forza dell'uno e dell'altro. Non che le polemiche fossero scongiurate in partenza, ma sicuramente il verdetto sarebbe stato più veritiero, più accettabile. Comunque il merito di aver dato vita ad un campionato così combattuto va equamente diviso per due. Certo che nessuno si ricorderà del perdente, perché la gente vive per il vincente, ma le note positive all'indirizzo dei viola sono una vera montagna. Intanto nessuno si sarebbe aspettato che De Sisti, al suo primo anno di allenatore in una grande squadra e in una città come Firenze, dove dissacrare è pane quotidiano di ogni mensa, fosse riuscito ad arrivare tanto vicino al traguardo dello scudetto. Acquisti indovinati — si dirà — ma anche una conduzione che ha fatto leva sulla signorilità e sul disincantamento Un'altra verità è che la società, il tecnico e la squadra hanno gettato le basi per un futuro più confacente alle giuste aspirazioni dei tifosi. Il ritornello che con l'acquisto di Boniek, Platini e con Rossi la Juventus vincerà ininterrottamente cinque campionati di seguito, è diventato un luogo comune. La Fiorentina ci pare attrezzata per infrangerlo, mercé i suoi Antognoni, Passarella e — perché no? — Bertoni. Ma vedrete che la società e il tecnico sapranno pescar bene anche in campo nazionale. Al tirar delle somme: la Juventus si è appuntata sul petto la sua seconda stella — unica in Italia. Benissimo: viva la Juventus, ma viva anche la Fiorentina che non le è stata da meno. La lotta tra le due grandi ha portato più spettatori negli stadi (oltre 1 milione) e fatto incassare di più al calcio (oltre 12 miliardi): non è merito di poco conto, alla vigilia dei «mondiali» in Spagna.

La Roma affiancherà i viola nell'avventura europea della Coppa UEFA. Chi avrà ancora la faccia tosta di negare il valore di Agostino Di Bartolomei? Forse c'è rimasto in Italia solamente il CT azzurro Enzo Bearzot che pure stimiamo. Che sia ormai una bandiera per la squadra è fuor di dubbio. Che il presidente Viola e Liedholm abbiano piena fiducia in lui è altrettanto sicuro, altrimenti Viola non avrebbe rifiutato un'offerta di 1 miliardo e 700 milioni dall'Udinese. Il secondo straniero? La nota dolente è forse proprio questa. Ma va anche detto che lo strapotere economico della Juventus di Agnelli è inattaccabile. Si potrà ricorrere a qualche marchingegno per pescare ai «mondiali»? Il presidente della Lega, l'on. Matarrese sarà di parola a proposito degli squalificati Giordano, Manfredonia e compagnia bella? Ovvio però che la Roma dovrà non soltanto riscattare Nela, ma condurre una oculata campagna-acquisti sul «mercato» interno. La chiamata tra i «40» azzurri per Tancredi e Di Bartolomei è il classico contentino, ma il convento sembra passi soltanto questa... minestra. Il terzo posto è pur tuttavia un ottimo piazzamento, considerate anche le vicissitudini che hanno travagliato la squadra. Liedholm resterà alla guida, mentre qualche nuvola si addensa sul destino di Romeo Benetti che pure ha bene operato nel suo primo anno di tecnico della «primavera».

Chi viceversa ha profondamente deluso è stato il Napoli dei cinque miliardi. Tutta colpa di Rino Marchesi? Niente affatto, anzi molte scelte le ha dovute subire, anche se qualche «pallino» gli si può rimproverare. Ma sarebbe ingiusto accusarlo di non aver voluto bene ai tifosi e alla città. Ha deluso anche l'Inter, per non parlare del Torino. Milan e Bologna (per la prima volta) hanno pagato il prezzo di una conduzione contraddittoria e non all'altezza. Rivera dovrà necessariamente battersi il petto, ma non soltanto lui, anche se va detto che non hanno vinto gli... assenti. Adesso la parola passa ai «mondiali».

g. a.

Il parere di Rino Marchesi

Un bravo all'Ascoli, la più in gamba delle provinciali

Il campionato, dunque, ha pronunciato il suo responso. Per conoscerlo, è stato necessario attendere gli ultimissimi minuti, dopo una domenica al cardiopalmo.

Sarà un campionato da ricordare; mai — forse — tanta incertezza caratterizzò la lotta per lo scudetto e quella per la retrocessione. Grazie ad un certo equilibrio di forze, il campionato appena conclusosi, pur non eccellendo sotto il profilo tecnico, è riuscito come pochi a produrre grande tensione e grande emotività.

La Juventus ha vinto, ha battuto sul filo di lana la Fiorentina. I tifosi viola hanno comunque ugualmente festeggiato la loro squadra. E la loro, a mio avviso, è stata la scelta della ragione oltre che dell'amore verso la squadra. Va, infatti, elogiata questa rinnovata Fiorentina che fino all'ultimo minuto ha tenuto col fiato sospeso i più esperti e collaudati juventini.

Della Juventus è già stato detto tutto, inutile ripetersi. È una signora squadra alla quale le recriminazioni di Catanzaro poco tolgono al suo reale valore.

Ma i più grossi colpi si sono avuti in coda. Il Bologna (per la prima volta nella sua storia) e il Milan sono finiti nella serie inferiore in compagnia del Como. Si tratta di due squadre blasonate, di due squadre dall'illustre passato. Erano in pochi a credere in una concomitante retrocessione di Bologna e Milan. Invece è accaduto, a dimostrazione che il più delle volte certe «intuizioni» sono soltanto il frutto di gratuite malignità.

La Roma, dal canto suo, si è assicurata la qualificazione UEFA. È senz'altro un risultato lusinghiero che in parte cancella l'amaro in bocca lasciato in seguito a certe battute a vuoto. A scusante dei giallorossi, comunque, possono essere citati i numerosi infortunii nei quali sono incappati molti giocatori.

A giochi ormai fatti all'Inter resta la possibilità della consolazione in Coppa Italia. I nerazzurri partono favoriti; grazie al risultato dell'«andata» possono sperare in un ritorno nell'orbita europea.

Tra le provinciali, infine, un meritatissimo elogio all'Ascoli, ad una squadra, cioè, che quest'anno — per la prima volta, forse — ha scoperto l'accattivante fascino del protagonismo. Ha vinto lo scudetto delle provinciali, l'Ascoli, ed è un traguardo importante anche in relazione alla concorrenza, piuttosto agguerrita.

Rino Marchesi

● La lunga notte dei giocatori bianconeri dopo la conquista del 20° scudetto. ZOFF, SCIREA, ROSSI, TARDELLI scatenati nelle danze

Il solito carosello dei tifosi e poi i giocatori al night a far festa

Dalla notra redazione

TORINO — Trascorsa la «notte brava» che ha coinvolto i giocatori e il seguito della Juventus di ritorno da Catanzaro, e i tifosi indigeni, l'alba di una delle tante «sette giorni» torinese ha cancellato i segni di un delirio che ormai da queste parti avviene secondo un preciso copione, mutilandone la fantasia e a scapito della creatività.

Sempre la stessa caciara! Si attende il risultato finale e i più lesti salgono sul «cavallo di bronzo» che si erge nel «salotto» di piazza San Carlo e piantano la bandiera bianconera. Contemporaneamente si forma un lungo codazzo di automobili, a clakson spiegati con sui tettucci aggrappati i tifosi più coraggiosi. La notte di Germania-Italia le donne facevano lo spogliarello in piazza San Carlo, sedute in cima alle auto, ora anche lo spogliarsi è diventato così monotono che alla petulanza di un gesto così frusto, le donne preferiscono gli strilletti con i quali hanno riempito l'aeroporto di Caselle, quando alcune migliaia di tifosi hanno raggiunto la «stazione» per l'arrivo della squadra bianconera prevista per mezzanotte.

L'attesa si è protratta sino alle 1,30 e quando i giocatori hanno toccato terra almeno una metà dei tifosi aveva già raggiunto la propria abitazione. Non sono mancate improperie contro la televisione che con quella moviola aveva dimostrato in serata che se era da annullare il gol di Graziani allora era da concedere il «rigore» per il fallo di Brio su Borghi.

L'entusiasmo per lo scudetto ha comunque cancellato tutte le polemiche e ogni amarezza e la squadra è stata soffocata dal caldo abbraccio dei tifosi e Brady, che già la domenica prima al termine della sua «recita d'addio» al «Comunale» aveva ricevuto il saluto affettuoso della «Curva Filadelfia», è stato il più festeggiato di tutti. L'irlandese, commosso, stringeva il pallone col quale, vincendo la commozione di quegli istanti, lui aveva gonfiato la rete alle spalle del povero Zaninelli. Qualcuno ha osato andar oltre: nemmeno Platini ci farà dimenticare Brady! e attorno a questo suo licenziamento stanno nascendo le storie più amene.

Il pullman della Juventus, seguito da centinaia di auto e dalle gazzelle della polizia (il carosello poteva anche diventare pericoloso) ha poi accompagnato i giocatori in città e, una volta rassettati, i campioni d'Italia si sono fatti ingoiare dal «Pick Up» dove con moglie e fidanzate e amici e tifosi raccomandatissimi (dato il numero dei posti) hanno danzato sino a notte.

n. p.

Nonostante la delusione i tifosi hanno festeggiato i loro beniamini

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Il mancato spareggio con la Juve ha lasciato solo un po' di amarezza e delusione nei giocatori e nei tifosi della Fiorentina. Amarezza poiché se la squadra fosse riuscita a vincere a Cagliari avrebbe avuto modo di giocarsi, in campo neutro, lo scudetto; la delusione poiché i campioni d'Italia hanno vinto a Catanzaro su calcio di rigore e non su azione.

Comunque i più delusi sono rimasti parte dei tifosi anche se è vero che domenica sera la comitiva viola è stata accolta da numerose centinaia di giovani al grido di «Campioni!... Campioni!...». Una accoglienza che nessuno si aspettava tanto è vero che De Sisti e gli stessi giocatori, si sono commossi. E parte di coloro che si erano dati raduno davanti allo stadio erano gli stessi che nel primo pomeriggio, alla notizia che la Juventus aveva realizzato il goal del successo su calcio di rigore si erano sfogati imprecando contro l'arbitro Pieri di Genova e rifacendosela contro le auto targate Torino. Comunque si è trattato dello sfogo da parte di uno sparuto gruppo di esagitati rimasti delusi dal fatto che la Juventus era passata in vantaggio ad un quarto d'ora dalla fine. Resta però un fatto incontrovertibile: che alle 23 al Campo di Marte almeno quattro mila persone a bordo di auto, moto e scoters hanno atteso il rientro della Fiorentina per esternare il loro ringraziamento per quanto la squadra è riuscita a fare in questa stagione.

Ringraziamento che sarà reso ufficiale questa sera alle 21 quando i viola reduci dalla trasferta di Cagliari incontreranno, in amichevole, la squadra del «Top 11» cioè la compagnie formata dai giocatori che hanno ricevuto, nell'arco della stagione, i migliori voti da parte di alcuni giornali specializzati. Si tratta di Castellini, Gentile, Cabrini; Furino, Ferrario, Krol; Causio, Pecci, Schachner, Colomba, Bivi. Solo che il centravanti del Cesena non sarà presente per impegni con la nazionale austriaca. Al suo posto giocherà il brasiliano Juary mentre l'olandese Haan indosserà la maglia numero 8 in quanto Pecci giocherà nella Fiorentina.

l. c.

Bearzot sceglierà gli altri 7 venerdì mattina

Convocati per Ginevra 15 azzurri (da domani in ritiro ad Alassio)

Enzo Bearzot a sorpresa al momento delle convocazioni degli azzurri per l'ormai imminente trasferta in Spagna. Non tanto per improvvisi ripensamenti e aggiunte impensabili, quanto per la trovata tattica di indicare quindici nomi soltanto e riservare gli altri sette al prossimo venerdì, una volta consumata Torino-Inter di Coppa Italia e acquisite maggiori indicazioni sulle possibilità o meno del recupero di Bettega.

Per l'incontro del 28 maggio contro la Svizzera a Ginevra, il c.t. ha infatti convocato i seguenti giocatori: ANTOGNONI (Fiorentina), BARESI (Milan), CABRINI (Juventus), CAUSIO (Udinese), COLLOVATI (Milan), CONTI (Roma), GALLI (Fiorentina), GENTILE (Juventus), GRAZIANI (Fiorentina), MASSARO (Fiorentina), ROSSI (Juventus), SCIREA (Juventus), TARDELLI (Juventus), VIERCHOWOD (Fiorentina), ZOFF (Juventus).

I convocati dovranno trovarsi entro le ore 18,30 di domani all'hotel Puerta del Sol di Alassio. L'ulteriore gruppo di sette giocatori, sarà invece convocato per la mattinata di venerdì.

La comitiva azzurra partirà per Ginevra giovedì 27 maggio dall'aeroporto di Nizza e rientrerà da Ginevra sabato 29 maggio a Milano dove sarà sciolta. Il gruppo sarà riconvocato a Roma nel pomeriggio di martedì 1 giugno per il giorno seguente alle ore 16 dall'aeroporto di Fiumicino con volo speciale diretto a Santiago de Compostella. Da tale località la comitiva proseguirà in pullman per Ponte Vedra dove si tratterrà per tutto il periodo del primo turno della fase finale dei mondiali. È prevista una gara di allenamento per martedì 8 giugno alle ore 18,15 locali a Braga (Portogallo) contro lo Sporting Club locale.

Per tornare ai sette giocatori mancanti nell'elenco dei «ventidue» è ormai assodato, anche se Bearzot s'è premurato di non ufficializzarlo, che cinque saranno forniti dall'Inter (Bordon, Baresi, Oriali, Marini e Altobelli) e un sesto sarà Dossena. Resta libero il settimo posto per il quale il c.t. attende, la definitiva sentenza dei medici a proposito di Bettega. Per un eventuale sostituzione è confermato che entrerebbero in ballottaggio Pruzzo, Selvaggi e Marocchino.

Giro d'Italia: da Assisi a Roma un interminabile tran tran che favorisce la maglia rosa

Passeggiata e sprint: il più svelto è Freuler

Sulla pista dello stadio dei Marmi, Moser e Saronni hanno sbagliato volata - Oggi partenza da via Cristoforo Colombo e arrivo a Caserta

ROMA — Ieri il giro è andato a spasso e al termine della sua lenta trasfera s'è imposto il più alto dei concorrenti, quel gigante di Urs Freuler, uno svizzero in maglia Atala lungo un metro e ottantasette centimetri e con un peso di ottantaquattro chilogrammi. Questo Freuler porta con fierezza e con molta cura due baffetti che all'apparenza lo rendono un po' meno giovane: è nato il 6 novembre del '58 a Bilten (Zurigo), è campione mondiale dell'individuale a punti, è professionista da un paio d'anni dopo aver lavorato in un'officina di automobili, è un ottimo «seigiornista» e fra i suoi successi vanta quello ottenuto in una tappa del Tour 81 a spese di Freddy Maertens. Un bel tipo, dunque, un giovanotto che inizia le volate da lontano con molte probabilità di far secchi i rivali.

La volata di Roma è stata una grossa delusione per Saronni che andava a caccia del mezzo minuto d'abbuono e anche Moser voleva vincere sull'anello dello stadio dei Marmi, ma come raccontiamo più avanti, i due «big» italiani hanno sbagliato i loro calcoli, le loro misure.

La classifica non cambia di una virgola, Hinault è traquillamente in maglia rosa e pare sicuro di sé stesso, sicuro di poter respingere gli assalti degli avversari. A quando questi assalti? Sulle montagne, rispondono un po' tutti. Sulle montagne, Hinault non sarebbe più resistente come una volta, ma per ora si tratta di chiacchiere, di previsioni in attesa di verifiche.

Intanto il «Giro» va incontro all'estate, ad un sole che scotta. Campi di grano, un bel verde e un bel rosso facevano da cornice alle prime fasi di ieri, e mentre le ragazze dell'Irge distribuivano i primi sorrisi della giornata, sbucava dal plotone Mauro Angelucci che essendo di Foligno aveva ottenuto il permesso di salutare familiari, parenti e amici. Un fatto consueto nelle cronache del «Giro», soprattutto se a chiedere il benestare sono figure di secondo piano, ma Angelucci era il nostro punto di riferimento per un motivo ben più serio. Ecco al centro e ai lati della strada uomini e donne con striscioni e cartelli, ecco il vice direttore di corsa (Mario Prece) discutere con una rappresentanza dei 130 lavoratori licenziati dall'editore Campi, e per saperne di più (c'è un po' di confusione, c'è l'invito ad accelerare) mi rivolgo ad Angelucci che è delposto e che sta rallentando per aspettare il gruppo.

«*L'azienda ha chiuso da una settimana, tante famiglie senza salario*», informa il corridore. E poi: «*Campi è quello dell'almanacco Barbanera? Stampava anche le copertine dei dischi e qualcos'altro. Non si può rimanere indifferenti di fronte a queste manifestazioni...*».

Una manifestazione forte, ma civile. I ciclisti passano, non c'è alcun ostacolo per la corsa, c'è un abbraccio e un augurio per chi lotta contro la disoccupazione, in difesa di sacrosanti diritti, e proseguendo registriamo un intervento di Hinault per mettere subito a tacere Thurau, vediamo 160 uomini in un fazzoletto sul valico di Somma, quindi gli applausi di Terni e di Narni in attesa di momenti vivaci, di qualche episodio con un po' di sale e un po' di pepe.

Narni, dicevamo, e suoi stupendi dintorni, le sue vallate e i suoi dossi che dovrebbero toglierci dal tran-tran e invece niente, proprio niente. Più in là s'affacciano Freuler, Polini, Natale, Piovani, Masciarelli e Ceruti, ma sono fuochi di paglia. Disco rosso anche per Chioccioli, per Antinori e Panizza, per Delle Case, Pozzi e Argentin, per tutti quelli che cercano di squagliarsela in extremis. Per di più c'è vento contrario e uscire allo scoperto nelle vicinanze di Roma è un'impresa difficile, anzi impossibile per l'opposizione dei vari capitani, dei maggiori interessati (Moser e Saronni, principalmente) al volatone finale.

Roma, stadio dei Marmi, pista in tartan, paracadutisti dei carabinieri e dell'esercito che planano sul prato con bravura e delicatezza. È una pista dura, per uomini di potenza e d'astuzia. Van Calster è il primo all'ingrasso col compito di pilotare Saronni, ma Beppe si smarrisce, si confonde nella mischia e anche Moser che aveva messo alla frusta Masciarelli, non trova lo spiraglio perché sbilanciato sull'ultima curva dov'è lesto Keller, dove avanza Freuler per vincere in progressione.

Il «Giro» è prossimo ad entrare nel clima del Sud ed oggi andrà da Roma a Caserta con una prova tutta pianeggiante. La quinta tappa misura 213 chilometri e strizza l'occhio ai velocisti, ma attenzione ai brutti scherzi del caldo, alle prime cotte, ai tranelli di qualche fuga pazza.

Gino Sala

Le confidenze di un «marpione» (Van Impe) che aspetta le montagne

ROMA — Chissà chi vincerà questo Giro d'Italia, chissà se Hinault dominerà, chissà se qualcuno gli metterà il cosiddetto bastone fra le ruote: con queste domande e con nessuna novità in classifica si arriva a Roma e il vostro cronista si apparta un momentino con Lucien Van Impe, un marpione del gruppo, un tipo che la sa lunga per la sua età (trentasei primavere il 10 ottobre) e la sua esperienza a cavallo della bicicletta, un corridore che ha vinto il Tour del'76 e che sempre nel Tour ha ottenuto risultati brillanti: secondo lo scorso anno, tre volte terzo e una volta quarto in precedenza.

Lucien Van Impe non dimostra proprio la sua età. È alto un metro e sessantasette, pesa cinquantotto chili, ha due occhietti scintillanti, si rammarica di aver aspettato tanto per disputare il Giro, è contento di rappresentare una squadra italiana (la Metauromobili di Pesaro) e racconta di abitare in un paesino di mille abitanti dove da bambino portava i giornali di casa in casa. Giornali ancora freschi di inchiostro tipografico. «Avevo sei anni, mi alzavo alle cinque e a cavallo di una bici percorrevo ogni giorno trentacinque chilometri poiché servivo anche le famiglie dei dintorni. Ecco com'è nata la mia passione per il ciclismo...»

Lucien: come fai a mantenere la forma? Non sei stanco di pedalare? Cosa ti ha dato il tuo sport, la tua professione?

«La forma si mantiene facendo vita da atleta. Non sono stanco perché non ho mai esagerato con l'attività. Il ciclismo mi ha dato molto. Ho guadagnato bene, ho una bella casa, una bella moglie, due bei figli, un maschio e una femminuccia».

E sei qui per onorare la bandiera, per ottenere un bel piazzamento, o addirittura per vincere il Giro?

«Non sono ancora all'apice della forma. Fra quattro o cinque tappe tutto andrà per il meglio, almeno lo spero. E in salita penso proprio di ottenere risultati importanti...».

Hinault è battibile?

«Hinault non ha ancora il Giro in tasca. Prim sembra il rivale più temibile, ma anch'io conto di lottare per la maglia rosa. Concedimi un po' di tempo...».

Non ci sarà da meravigliarsi se Van Impe terrà fede alle promesse. Intanto è già in buona posizione perché davanti a Baronchelli (per dirne una) e poco distante da uomini che boccheggiano nelle arrampicate. E per chiudere, il dopo-corsa di Roma segnala il nervosismo di Moser che per non smentirsi se la prende nuovamente con Masciarelli, col migliore dei suoi gregari. Sempre così (o quasi) i nostri campioni. E Saronni? È scappato in albergo e qualcuno lo rincorre.

g. s.

Totocalcio: ai «13» L. 13.301.400

ROMA — Queste le quote del Totocalcio: ai 337 vincenti con 13 punti, L. 13.301.400; ai 9767 vincenti con 12 punti, L. 458.900.

Agli internazionali di tennis di Roma

Eliminati Barazzutti, Panatta e Gottfried

ROMA — Gli internazionali ricchi di montepremi ma non di parco giocatori cominciano malissimo per gli italiani: 4 eliminazioni su 4 è la loro «percentuale». Fa scalpore Barazzutti. Lo butta fuori Buster Mottram, l'inglese che lo aveva strapazzato in Coppa Davis due mesi fa. Desta sorpresa anche l'eliminazione di Gottfried testa di serie numero sette ad opera del cileno Rebolledo 6/1, 6/1 il risultato finale.

Barazzutti ha cominciato male. In 37' perde il primo set per 6/3. I suoi colpi non sono lunghi e tesi come richiede il gioco dell'azzurro, che si fa strappare il servizio sul 4/3. Mottram va a 5/3 e conclude. Il secondo set comincia con un Barazzutti di tutt'altra pasta sul court del centrale al Foro Italico. L'italiano comincia a macinare il proprio gioco e strappa il servizio sull'1/1. Mottram però non si scompone e lo riconquista sul 5/5. Si va al tie breack. Nuovo 5/5, ma Barazzutti vince 7/5.

Contestazione nella terza partita. Barazzutti comincia «alla grande», ruba due servizi, ne perde 1. Due a tre, serve Mottram, 15-30 il conto dei games. Barazzutti tira un bel dritto. Potrebbe essere la palla del vantaggio per il 2/4. Molto probabilmente è sulla riga di fondo. La palla è chiamata out. Barazzutti si arrabbia e perde game, set e concentrazione, guadagnandoci una ammonizione dall'arbitro e una multa di 1500 dollari dalla ATP. La partita si chiude con il 6/4 di Mottram nel terzo set. Disastrosa la prova degli altri azzurri. Rinaldini è stato sconfitto in due set da Dibb (6-4, 6-4), Panatta dal giovanissimo americano Arias e Cancellotti da Aguillera.

COLNAGO
Ogni epoca ha un campione
Ogni campione ha una Colnago

L'ORDINE D'ARRIVO: 1) Urs (Atala-Campagnolo) km. 169 in 4.18'45", media 39,188; 2) Kehl (Royal-Magniflex); 3) Berto (Metauromobili-Pinarello); 4) Deyonckeere (Gis Gelati-Olmo); 5) Rosola Paolo (Atala-Campagnolo); 6) Goossens; 7) Moser; 8) Gavazzi; 9) Favero; 10) Chinetti; 11) Cassani; 12) Bolten; 13) Patellaro; 14) Saronni; 15) Morandi.

LA CLASSIFICA GENERALE: 1) Bernard Hinault (Renault-Elf-Gitane) in 15.41'41"; 2) Prim (Bianchi-Piaggio) a 26"; 3) Moser (Famcucine-Campagnolo) a 39"; 4) Saronni (Del Tongo-Colnago) a 1'08"; 5) Contini (Bianchi-Piaggio) a 1'33"; 6) Wilson a 1'56"; 7) Fignon a 1'57"; 8) Beccia a 2'05"; 9) Van Impe a 2'31"; 10) Lang Czeslaw a 2'36"; 11) Paganessi a 2'38"; 12) Verza a 2'43"; 13) Visentini a 2'50"; 14) Baronchelli a 2'56"; 15) Madiot a 3'07".

«Corsa della pace»: Zagredinov si ripete a Varsavia

Nostro servizio

VARSAVIA — Il sovietico Zagredinov si è ripetuto nella settima tappa della Corsa della Pace vincendo a Varsavia in volata davanti al polacco Michalak e al tedesco della RDT Ludwig. Nella fase conclusiva si è inserito anche il nostro azzurro Patrizio Gambirasio il quale però si è dovuto accontentare del quarto posto, condizionato peraltro da una volata caotica e convulsa, causa anche l'importanza che hanno assunto gli abbuoni di tappa (10", 6" e 3") per la classifica generale. Così Zagredinov ha incrementato il suo vantaggio in classifica portandolo a 16" sul connazionale Suun, a 26" sui tedeschi democratici Barth e Lutzsch, a 27" sul vincitore del Giro delle Regioni Ivan Mitchenko il quale sembra correre nell'ombra aspettando il colpo buono. Olaf Ludwig, campione della RDT, ha un ritardo di 2' 29" da Zagredinov e la maggior parte dei tecnici pensa che la corsa si risolverà tra questi due campioni nella «cronometro» individuale di venerdì a Neubrandenburg. Ma a questo proposito l'azzurro Marco Vitali, tutt'ora ben piazzato in classifica generale (10° a 43" dalla maglia gialla) ritiene che la corsa possa assumere una svolta decisiva prima della frazione a cronometro. La possibilità che prima di quella data Zagredinov possa acquistare altri abbuoni di tappa farebbe cambiare tattica a qualche squadra, per esempio la RDT e la Cecoslovacchia, perciò — sempre secondo Vitali — la corsa da oggi potrebbe sbloccarsi ed offrire soluzioni diverse da quelle facilmente prevedibili che hanno caratterizzato gli ultimi giorni. Anche ieri, quindi, tutti in gruppo dall'inizio alla fine a buon andatura malgrado il caldo estivo. Nei traguardi volanti si sono distinti Ludwig (che ha tolto il primato della classifica al francese Sobota) Michalak e Suun. Poi un tentativo nel finale, nel quale si erano inseriti l'azzurro Ghirotto, Mitchenco ed altri, non ha avuto successo. Nella volata Zagredinov ha saltato in extremis Michalak, mentre Gambirasio malgrado il suo coraggioso tentativo non riusciva ad inserirsi nella lotta per le prime tre posizioni. Oggi trasferimento da Varsavia a Kutno dove avverrà la partenza della ottava tappa che si concluderà a Poznan dopo 178 chilometri di pianura.

Alfredo Vittorini

L'ORDINE D'ARRIVO

1) Zagredinov (URSS); 2) Michalak (Polonia); 3) Ludwig (RDT); 4) Gambirasio (Italia); 5) Suun (URSS); 6) Urbain (Francia); 7) Petermann (RDT); 8) Hernandez (Cuba); 9) Mora (Cuba); 10) Daams (Olanda); 11) Ghirotto (Italia). Seguono: 16) Pettinà (Italia); 18) Vitali (Italia), Bottoia (Italia).

Al congresso dei giovani comunisti

Stamane Breznev parla al Komsomol. Risponde a Reagan sul disarmo?

Voci a Mosca di arresti in diversi ambienti, mentre un giornalista francese viene coinvolto nel processo contro un dissidente

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Grande attesa tra gli osservatori politici nella capitale per il discorso che il leader sovietico farà stamani di fronte agli oltre 5000 delegati del 19esimo congresso del Komsomol, la gioventù comunista sovietica. Attesa che fino all'ultimo è rimasta legata all'incertezza del solito interrogativo: potrà affrontare Leonid Breznev la nuova fatica di un lungo e impegnativo discorso pubblico? Invece, ancora una volta, il leader sovietico, smentendo quelli che ad ogni occasione pubblica lo danno per gravemente malato, apparirà alla tribuna del grande palazzo dei congressi del Cremlino. Impossibile ovviamente disporre di anticipazioni sul contenuto del discorso, ma è certo che l'occasione di dare una risposta al recente discorso di Reagan non sarà mancata e che sarebbe altamente improbabile ipotizzare un atteggiamento di rifiuto dei pur incerti spiragli che il presidente americano ha comunque lasciato balenare. Il Cremlino ha già lasciato abbondantemente capire che diffida delle intenzioni di Reagan, ma ciò non significa che Mosca intenda sottrarsi ad una verifica della puntata effettuata da Washington, specie in considerazione della necessità - avvertita a Mosca — di approfittare in qualche modo del momento non proprio felice in cui versa l'attuale reggitore della Casa Bianca.

Anche a Mosca, peraltro, si notano da tempo segni di movimenti più o meno misteriosi, come di brividi improvvisi che scorrono sottopelle, difficili da individuare con precisione ma non per questo meno insistenti. Voci di arresti si erano diffuse ai primi di aprile. Incontrollabili, ad ogni tentativo di verifiche più attente sembravano svanire nel nulla, anche se circolava voce che gli organi della sicurezza di stato avevano imprigionato un numero imprecisato di persone appartenenti a tendenze diverse di cui si sussurravano perfino le denominazioni: «sindacalisti», «eurocomunisti», «opposizione religiosa».

Etichette forse del tutto fantasiose e prive di ogni consistenza reale, magari inventate nel corso di quella continua attività fabulatrice che si svolge in un paese e in una capitale senza una vera cronaca politica. Ma di qualche perquisizione, collegata con le operazioni in corso, si era avuta conferma sicura. Di uno di questi arresti si è poi avuta ieri notizia precisa quando l'agenzia «France Presse» ha emesso un comunicato per informare che a uno dei suoi giornalisti, Vladimir Gedilaghine, è stato bruscamente comunicato, il 5 maggio scorso, che non potrà lasciare il paese «essendo in corso un'inchiesta». Non si sa, per il momento — non risulta chiaro neppure dalla informazione datane dall'agenzia francese — se il giornalista sia implicato nell'inchiesta solo in veste di testimone o se gravi su di lui il rischio di un'incriminazione per «propaganda e attività antisovietica» (come pare che abbia affermato il capitano del KGB Jermakov, alla fine di un lungo interrogatorio, alla presenza di un funzionario dell'ambasciata francese).

Comunque sia la faccenda, risulta confermato che a «mettere in mezzo» il giornalista francese è stato un certo Viktor Burdiug — che l'AFP qualifica come un «credente ortodosso russo» — arrestato precisamente il 6 aprile di quest'anno. Sarebbe stato il Burdiug a dire di avere ricevuto da Vladimir Gedilaghine pubblicazioni di vario genere, alcune delle quali di contenuto religioso, che rivestirebbero «carattere antisovietico».

Il giornalista francese ha negato ogni addebito adducendo inoltre, a sostegno della sua posizione giuridica, il fatto — scrive la «France Presse» — che «le autorità sovietiche non hanno mai pubblicato un elenco di opere vietate in grado di mettere al riparo gli stranieri da qualsiasi interpretazione abusiva degli articoli 70 e 190/1 del codice penale». Quale che sia l'esito della vicenda di Viktor Burdiug (e di Vladimir Gedilaghine), quella degli arresti non è comunque la più clamorosa delle voci circolate a Mosca negli ultimi tempi. Ce ne è un'altra, quella secondo cui lo scorso 21 aprile si sarebbe tenuta, nella centralissima piazza Pushkin, una breve manifestazione di giovani con abbondante sfoggio di svastiche. Violente reazioni dei passanti e il successivo intervento della polizia avrebbero rapidamente stroncato l'iniziativa.

Giulietto Chiesa

Criminali nazisti assoldati dall'FBI complice Nixon

Dal corrispondente

NEW YORK — È stato riportato a galla un altro reperto della guerra fredda: le operazioni clandestine eseguite dal dipartimento di stato, dall'FBI (la polizia federale) e dai servizi di spionaggio delle forze armate per far entrare illegalmente negli USA e mettere al servizio del governo numerosi responsabili di atrocità naziste.

A fare queste rivelazioni è stato John Loftus, un magistrato che nel 1980 ebbe l'incarico di indagare su questo argomento. Il Loftus, che attualmente fa l'avvocato a Boston, ha dichiarato durante la popolare trasmissione della rete TV CBS «60 minuti», che i criminali nazisti fatti entrare in America e assoldati, in gran parte, dall'amministrazione, sono almeno trecento. Tra di loro figurano i comandanti di una divisione di SS che aveva combattuto proprio contro le truppe americane, il presidente, i vice-presidenti, i ministri, i governatori, alcuni sindaci e il capo della polizia del governo-fantoccio instaurato dai nazisti in Bielorussia. Molti di questi figuri oggi lavorano ancora per radio Europa Libera e radio Libertà. Tra di loro ci sono: Vilis Hazners, un collaborazionista accusato di aver rinchiuso ebrei in una sinagoga della Lituania e poi di avervi appiccato il fuoco, Anton Adamovitch, già propagandista nazista durante la seconda guerra mondiale e oggi editorialista di radio Libertà, una trasmittente finanziata dalla CIA, e il dotto Vitold Tumash, già vicesindaco di Minsk (la carica gli fu attribuita dalle truppe hitleriane) che vive attualmente nel Bronx, uno dei cinque quartieri di New York.

Come facevano, questi personaggi, ad entrare nelle buone grazie degli apparati americani che pure, alla stessa epoca, lavoravano per la denazificazione della Germania e avevano dato un contributo di primo piano al processo di Norimberga che si concluse con la condanna a morte di alcuni tra i massimi collaboratori di Hitler? Bastava — ha detto John Loftus — che si dichiarassero ferocemente anticomunisti e aggiungessero di possedere importanti informazioni capaci di danneggiare l'Unione Sovietica. Il Loftus ha detto che né Roosevelt né Truman, i due presidenti che diressero gli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale, erano al corrente di queste attività del dipartimento di stato e di altri organismi statali. Ne furono informati, invece, Nixon e il suo vice Nelson Rockefeller.

Il portavoce di Nixon ha pronunciato la classica frase: «No comment». Nelson Rockefeller è morto tre anni fa. Il dipartimento di stato, l'FBI e l'esercito americano hanno dichiarato che non reagiranno a queste accuse. Il Loftus ha precisato che le schede relative all'attività criminale di questi personaggi fatti immigrare illecitamente negli Stati Uniti furono sottratte dai servizi segreti.

Aniello Coppola

«Mitterrand? Non capisce nulla: ora educhiamolo noi»

Dal corrispondente

PARIGI — «Un romantico letterario, che non pensa in termini di pericoli reali ma riflette a partire da idee preconcette e obiettivi vaghi»; «meno cosciente dei veri problemi strategici dell'ultimo dei candidati falliti alle elezioni americane»; «elaborerà la sua politica probabilmente con l'aiuto del piccolo gruppo di suoi consiglieri, tristemente inesperti, sottoinformati e totalmente ignoranti delle analisi moderne sulla sicurezza internazionale».

È il «profilo» di Farnçois Mitterrand, tracciato da un diplomatico del Dipartimento di Stato americano, in un momento-chiave delle relazioni tra i due paesi. È infatti in questi termini che John Dobrin (già all'ambasciata americana a Parigi fino al 1977, poi alla direzione Europa del Dipartimento di Stato e oggi all'ambasciata a Varsavia) giudicava Mitterrand alla vigilia del suo insediamento all'Eliseo, nel maggio 1981, in una «nota confidenziale» inviata a Washington e resa pubblica ieri dal quotidiano parigino «Libération».

Un giudizio non propriamente lusinghiero, cui si aggiunge la presunzione di poter fare del neopresidente francese una specie di futuro «scolaretto» dei diplomatici americani sui temi in cui, a loro avviso, eccellerebbe la sua «ignoranza». In maniera generale, infatti, questa nota confidenziale insiste principalmente sulla «ignoranza» di Mitterrand in materia strategica e suggerisce che i rappresentanti ufficiali americani compiano sul presidente francese un grosso sforzo di «educazione». Mitterrand — aggiunge — «sarà aperto (all'indottrinamento, ndr) cosciente come è della propria ignoranza e della debolezza di informazioni di cui dispone», e diffidente, com'è, «dei propri generali e del proprio stato maggiore».

Dobrin è meticoloso nell'indicare quali saranno i «consiglieri» di Mitterrand («quelli che gli hanno portato le valigie per anni», ma che sono «poco più esperti del comune uomo di strada») da contattare per esercitare un'influenza decisiva sul presidente. «Noi dobbiamo essere pazienti — ammonisce — aspettando di vedere se Mitterrand imparerà ad ammorbidire la sua politica». Seguono quindi giudizi su alcuni dei principali ministri del nuovo governo Mauroy: quello sul ministro della Difesa, Hernu («che è poco versato per le questioni strategiche e non comprende nulla delle armi nucleari»); su quello del Piano, Rocard, («non ha alcuna coscienza delle realtà strategiche»); su quello della Ricerca scientifica Jean-Pierre Chevenement («l'enfant terrible del PS»), nonché sul segretario del PS Lionel Jospin («il più antiamericano dei dirigenti socialisti»).

All'Eliseo per ora non ci sono reazioni. L'ambasciata americana conferma l'autenticità della «nota confidenziale» precisando, tuttavia, che essa è iniziativa «personale di Dobrin». Resta il fatto che il documento riprodotto da «Libération» reca l'intestazione del Dipartimento di Stato ed era destinato ai superiori gerarchici di Dobrin.

Franco Fabiani

La guerra delle Falkland spacca l'Europa

Ora il governo inglese ha paura dell'isolamento

L'atteggiamento bellicoso della Gran Bretagna non registra la pretesa solidarietà dei partner europei - Ripartiti per New York gli ambasciatori Parsons e Henderson

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il governo inglese dà per scontato che il negoziato all'ONU, di qui a poco, debba fallire. A quel punto diventerà «inevitabile» un allargamento della guerra. Le operazioni militari, in ogni caso, vanno intensificandosi. Ieri l'aviazione argentina ha cercato di contrattaccare i mezzi navali inglesi puntando sull'ammiraglia «Hermes». La pressione aumenta da ambo le parti. Si sono rinnovate le incursioni aeree britanniche contro le piste d'atterraggio argentine sulle Falkland; due navi da trasporto sono state bombardate dai «Sea Harrier» nel braccio di mare che separa l'isola occidentale da quella orientale. La task force stringe il suo cerchio attorno ai territori contestati. Punta ad «ammorbidire» la capacità di resistenza argentina e, probabilmente, a preparare il terreno per uno sbarco sull'isola orientale che è praticamente deserta.

Il raid contro le postazioni di Pebble era teso ad eliminare il potenziale di controffensiva aerea argentina (turboreattori «Pucara») che potrebbe essere particolarmente pericoloso nel caso le truppe britanniche si impegnino a scendere a terra. Il rischio più grosso rimane quello di un contrassalto in forze, da parte argentina, contro le navi britanniche più prestigiose e vulnerabili (le due portaerei). La paura è dettata dalla previsione che, inesorabilmente, danni e vittime cresceranno. A questo si accompagna il timore fondato circa una possibile reazione negativa, a livello internazionale, se la Gran Bretagna, alzando di troppo il suo profilo aggressivo, si farà cogliere, scopertamente, nell'atto di innalzare il livello e la portata dello scontro.

L'atteggiamento del governo conservatore, comunque, rimane assai bellicoso. Gli ambasciatori Parsons e Henderson sono ripartiti per New York accompagnati da un coro di scetticismo ufficioso circa le speranze di una «composizione pacifica» del conflitto. Si ritiene che Parsons abbia ricevuto istruzioni più drastiche circa il suo comportamento alla ripresa dei negoziati all'ONU. Londra ora dice agli argentini: «Uscite dalle isole finché siete in tempo». È un ultimatum, non è una posizione negoziale. Il tempo stringe, ripete ancora una volta il ministro della difesa Nott. Se i negoziati non avranno dato il risultato che si vuole ottenere (evacuazione delle Falkland) entro due o tre giorni, ci penserà la task force ad eseguire lo sfratto forzoso degli argentini dalle isole. Dopo tante esitazioni e vacillamenti, ipocrisie e paure, smargiassate e minacce, sembra venuto il momento di «far sul serio». In una intervista radio la Thatcher ha detto: «Il negoziato non può trascinarsi indefinitamente. Noi abbiamo fatto quel che potevamo. Gli argentini sono gli aggressori e noi le vittime. Se vogliono la pace possono ottenerla ritirando subito le loro truppe. Se non se ne vanno col negoziato, devono essere costretti ad andarsene».

Il governo della Thatcher sembra colto da un raptus: gli è piovuta addosso l'incrollabile fiducia sulla infallibilità della propria azione. Crede di poter ottenere una facile «vittoria». Ma, con altrettanta facilità, potrebbe scivolare nel disastro proprio sul terreno favorito dello scontro bellico. Non tutto fila liscio. Il ministro degli esteri Pym ha atteso per tutta la giornata di ieri con malcelata ansietà il risultato della riunione della CEE che, dopo un ritardo di un giorno, doveva decidere se rinnovare o meno le sanzioni economiche contro l'Argentina. Il rinvio era già stato notato come avvertimento alla Gran Bretagna perché non esageri, perché non prevarichi il senso della solidarietà europea come autorizzazione a procedere sulla strada della guerra. Eppure è proprio questo il senso che la Thatcher vorrebbe dare all'appoggio continentale alla sua «crociata».

Il governo inglese resta trincerato dietro lo schermo di legalità che gli dà la risoluzione 502 del Consiglio di sicurezza (ritiro degli argentini) anche se continua ad ignorare interessatamente la seconda parte del documento che fa appello alle parti per una immediata cessazione delle ostilità e il ricorso al negoziato pacifico. La Thatcher, dal canto suo, aggiunge il fervore morale della «guerra giusta», della contrapposizione fra «democrazia» e «dittatura», del diritto a proteggere i «deboli» e «indifesi» (i 1800 abitanti delle Falkland).

Malgrado la chiarezza dei ripetuti appelli alla ragione e al buonsenso che continuano ad elevarsi dal partito laburista, dalle correnti di sinistra, dai sindacati e dai gruppi pacifisti, il clima dello sciovinismo, l'ubriacatura nazionalista continuano a salire. La febbre della guerra annebbia la vista. Se ne è avuta un'altra indicazione, ieri, quando il sindacato dei marittimi ha approvato una mozione in cui si chiede di «mettere in atto l'invasione senza più alcun indugio in modo da minimizzare i disagi degli equipaggi e dei soldati britannici». Galtieri si è detto pronto ad affrontare la prospettiva di quattromila o quarantamila morti alle Malvine. La signora Thatcher, nell'intervista citata, si è detta scandalizzata da tanto «cinismo» argentino, ma le sue azioni, in queste ore, minacciano di portarla su un terreno analogo dove il confronto aperto può disgraziatamente calcolarsi nei giorni prossimi in base al numero crescente delle sue vittime.

Antonio Bronda

L'Italia resiste alla proroga dell'embargo CEE

Fino a notte inoltrata i dieci hanno discusso senza trovare un accordo

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — L'Italia non parteciperà più alle sanzioni economiche contro l'Argentina che la Comunità europea aveva decretato per trenta giorni il 16 aprile scorso e il cui termine è scaduto alla mezzanotte. La stessa decisione è stata presa dall'Irlanda. Gli altri sette paesi della Comunità prorogheranno le sanzioni per altri sette giorni. La Danimarca tuttavia si è riservata di accettare la proroga fino a quando non ci sarà stata una decisione del parlamento danese.

Così, poco prima di mezzanotte, si è conclusa un'altra lunga e convulsa giornata di trattative e di discussioni fra i dieci ministri degli esteri sulla spinosa questione delle Falkland. La Gran Bretagna ha avuto confermata la solidarietà comunitaria per l'aggressione subita alle Falkland ma ha avuto anche un serio avvertimento da parte dei paesi europei. Essa sa ora che non può abusare della solidarietà comunitaria, che non può servirsi di essa per coprire una scalata militare nell'Atlantico del Sud e il tentativo di dare una soluzione di forza al conflitto delle Falkland. Il ministro Colombo non ha potuto sfuggire alle precise indicazioni del parlamento italiano sulla inopportunità di un rinnovo delle sanzioni. Al consiglio dei ministri degli esteri Colombo ha rinnovato la solidarietà italiana alla Gran Bretagna ma sulla base della risoluzione 502 del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

I nove governi europei sono in realtà maldisposti verso la Gran Bretagna sia a causa della scalata delle sue azioni militari, sia per l'intransigenza dimostrata dalla Thatcher ad accogliere una soluzione negoziata e solidale per la questione del contributo britannico al bilancio della CEE e per lo sblocco della trattativa sui prezzi agricoli. In effetti i tre dossier, che avrebbero dovuto procedere di pari passo, hanno invece segnato il passo contemporaneamente.

Nella delegazione italiana si è sperato fino all'ultimo che la Gran Bretagna facesse un gesto di buona volontà, accogliendo il concetto di «solidarietà comunitaria globale», in nome della quale tutti i membri della CEE avrebbero dovuto rinunciare a qualcuna delle loro rivendicazioni per allontanare la eventualità di una crisi di proporzioni incalcolabili.

Fra tutte queste ipotesi, la giornata di ieri si è svolta fra una serie convulsa di incontri bilaterali tra i ministri, di trattative di corridoio fra gli ambasciatori e i membri delle varie delegazioni, di telefonate e di consultazioni fra i ministri e le rispettive capitali. Colombo ha avuto ripetuti colloqui telefonici con Spadolini.

Mentre Parigi ribadiva la propria volontà di prolungare le sanzioni contro l'Argentina, Bonn insisteva affinché il rimborso alla Gran Bretagna sul contributo al bilancio comunitario venisse stabilito in una cifra fissa non superiore ai mille miliardi di lire. Il ministro inglese Pym da parte sua faceva sapere di dover partire in serata per Londra per partecipare, la mattina dopo, a una riunione di gabinetto. A Bruxelles intanto i ministri dell'Agricoltura, che avevano iniziato la loro riunione sui prezzi agricoli, si trovavano in un vicolo cieco e tempestavano di telefonate i ministri degli Esteri a Lussemburgo per conoscere le prospettive della trattativa. La riunione veniva interrotta subito dopo essere stata convocata, per riprendere poi alle 20,30.

Alle 17,30 quando i ministri degli Esteri hanno ripreso la riunione interrotta senza successo domenica sera, il ministro Colombo ha insistito perché si cominciasse a discutere e a risolvere prima di tutto il problema del contributo britannico al bilancio della CEE. Le sanzioni all'Argentina in un secondo tempo. Ma il tentativo italiano di temporeggiare non trovava il gradimento degli altri ministri. Riprendeva allora un dibattito procedurale e diventava chiaro che tutta una giornata di incontri e di trattative non aveva spostato per nulla i termini del problema, e che una eventuale soluzione non era da aspettarsi prima di notte o addirittura non prima di un'altra riunione nella giornata di oggi.

In questa atmosfera di estrema incertezza e di tensione è passata in secondo piano la riunione della sessione primaverile del consiglio atlantico, alla quale i ministri europei hanno partecipato saltuariamente negli intervalli fra un incontro bilaterale e una telefonata. In sede NATO si è discusso ieri soprattutto della preparazione del vertice atlantico di Bonn del 10 giugno, un vertice che secondo Colombo, «è destinato a riaffermare l'unità e la solidarietà dell'Alleanza nella difesa dei valori di libertà e democrazia propri del mondo occidentale, in un contesto tuttavia di ripresa del dialogo su aspetti di fondamentale importanza del rapporto Est Ovest». Da parte sua, il segretario di Stato americano Haig si è detto certo che i sovietici si siederanno al tavolo delle trattative, ed ha espresso l'opinione che i negoziati Start possano cominciare già il mese prossimo.

Arturo Barioli

Aiuti militari all'Argentina da parte di Brasile e Venezuela

Quattro aerei (altri arriveranno), armi e carburante per i «Mirage» - Dopo i colpi subiti domenica Buenos Aires teme ora il blocco totale dei rifornimenti alle isole

Dal nostro inviato

BUENOS AIRES — La solidarietà di altri paesi latinoamericani prende le più concrete forme dell'aiuto militare (sono arrivati quattro aerei dal Brasile, e il Venezuela fornirà carburante per i «Mirage»), ma nonostante questo il clima a Buenos Aires sembra farsi di ora in ora più cupo. Gli ultimi rovesci militari (in un paio di giorni gli inglesi hanno affondato tre navi da trasporto e abbattuto un numero imprecisato di piccoli aerei, particolarmente adatti ad eludere i radar) rendendo vicina la prospettiva di un totale isolamento delle Malvine dalla terraferma argentina.

La tattica inglese di impedire in ogni modo il rifornimento dei militari che difendono l'arcipelago sembra segnare dei successi. Lo Stato maggiore argentino è stato costretto, ieri, a riconoscere che gli attacchi dei «Sea Harrier» britannici, domenica, hanno praticamente distrutto la nave da trasporto «Rio Carcarana» (l'unità è stata completamente incendiata) e «prodotto avarie che non sono state ancora valutate» alla «Bahia Buen Suceso», anch'essa adibita al trasporto di viveri, medicinali e salmerie per le truppe di stanza sulle Malvine.

Il comunicato di Buenos Aires, riconoscendo implicitamente la gravità del colpo subito, aggiunge che gli inglesi, attaccando le navi da trasporto e cercando di tagliare fuori l'arcipelago dal continente, in realtà finiscono per provocare seri disagi proprio alla popolazione locale in nome della quale sostengono di combattere.

Nè le cose sembrano andar meglio sul piano diplomatico. C'è un'attesa ansiosa di quel che accadrà a New York, con il ritorno in sede dell'ambasciatore britannico presso le Nazioni Unite Anthony Parsons, il quale ha con sè un «pacchetto» di nuove proposte da parte del governo della signora Thatcher. Parsons consegnerà il «pacchetto» al segretario generale dell'ONU Javier Perez De Cuellar. Ma nessuno a Buenos Aires si aspetta che dalle proposte inglesi possa uscire alcunché di positivo, anzi è diffusa anche qui l'opinione che il governo Thatcher non abbia alcuna reale intenzione di arrivare a una soluzione negoziata. Lo ha detto esplicitamente il ministro degli esteri Nicanor Costa Mendez. «Non mi preoccupano tanto i recenti attacchi militari inglesi quanto il rallentamento del negoziato. Il rifiuto di accettare un dialogo normale e ragionevole — ha aggiunto il capo della diplomazia argentina — si deve soltanto alla posizione intransigente dei britannici».

Ciò non impedisce alle autorità di Buenos Aires di continuare a definire proprie proposte sul fronte diplomatico. Fino all'altra sera, prima il cosiddetto «gruppo Malvine» (composto da rappresentanti del ministero degli esteri e delle forze armate) e poi il «comitato militare» (formato dai comandanti in capo delle tre armi) hanno lavorato febbrilmente alla elaborazione di un documento che poi è stato trasmesso alla delegazione all'ONU.

A rasserenare un po' il clima, ci sono soltanto i segnali, che vanno allargandosi, della solidarietà da parte di altri paesi latino-americani. Il Brasile, dopo la consegna di quattro aerei «Bandeirantes» avvenuta giorni fa, ha promesso altri velivoli, nonché armi e materiale elettronico. A giorni dovrebbe cominciare ad arrivare il combustibile per i «Mirage» promesso dai venezuelani, mentre, rientrando in patria da un viaggio nei paesi del Patto andino, il vice ministro del commercio estero Jorge Caminotti ha parlato di «risultati incoraggianti».

Infine, una nota «minore», che dà il segno, però, dei mutamenti che vanno manifestandosi nel paese. L'altra sera il quotidiano «La Razon» ha pubblicato una foto delle Malvine scattata da un satellite statunitense e poi passata agli inglesi. Il titolo diceva: «ecco come l'imperialismo USA aiuta l'imperialismo coloniale britannico». Ancora a fine marzo, l'uso del termine «imperialismo» sarebbe costato caro a chi avesse osato pronunciarlo.

Giorgio Oldrini

Forse a giugno incontro tra Haig e Gromiko a New York

LUSSEMBURGO — Il segretario di Stato americano Alexander Haig e il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko potrebbero incontrarsi in giugno a New York, alle Nazioni Unite. Questa eventualità è stata prospettata dallo stesso Haig al ministro degli Esteri tedesco-federale Genscher, nel corso di un colloquio svoltosi al margine della riunione del consiglio atlantico a Lussemburgo.

Vertice dei creditori a Varsavia

Rusakov, inviato del Cremlino in missione da ieri in Polonia

VARSAVIA — Il segretario del Comitato Centrale del PCUS, Constantin Rusakov, responsabile delle relazioni con i partiti comunisti dei paesi alleati è giunto ieri nella capitale polacca. Rusakov è stato accolto all'aeroporto dal membro dell'ufficio politico e della segreteria del CC del POUP, il ministro degli esteri Jozef Czyrek e dal capo del dipartimento esteri del CC del POUP, Wlodzimierz Natorf. Scopo ufficiale del viaggio è quello di avere colloqui con i dirigenti polacchi. L'agenzia sovietica «Tass» ha comunicato che la visita di Rusakov a Varsavia avviene su invito del POUP. Secondo fonti diplomatiche occidentali, il viaggio è stato deciso dai sovietici «per avere un rapporto di prima mano» sui recenti incidenti avvenuti nel paese. Rusakov, faceva parte della delegazione sovietica che ha presenziato, nel luglio del 1981, al nono congresso del POUP. È, però, la prima volta, a cinque mesi dalla proclamazione dello stato di guerra, che un alto dirigente del PCUS si reca in Polonia.

Sempre ieri a Varsavia si è tenuta la riunione dal Comitato economico delle banche creditrici della Polonia, composto dai rappresentanti delle otto principali banche e presieduto da Gabriel Eichler della «Bank of America». Lo scopo della riunione è di rendersi conto di quali sono le possibilità reali di rimborso dei debiti polacchi alle banche private in considerazione anche delle necessità di importazione di prodotti dai paesi occidentali che dovranno essere pagati in valuta. Il comitato economico dopo aver esaminato la situazione dovrà riferire alle circa 500 banche private creditrici della Polonia che a loro volta studieranno l'atteggiamento da assumere per la rinegoziazione dei debiti che scadranno nel 1982.

Continua la «guerra dei nervi»

Nuovi voli sul Libano dei jet israeliani Bombe a Gerusalemme

BEIRUT — Aviogetti israeliani hanno anche ieri sorvolato il Libano, fatti segno ad un intenso fuoco di contraerea sia da parte dei palestinesi che delle unità siriane della Forza araba di dissuasione. Gli aerei si sono limitati — come domenica su Beirut — a passare a bassa quota e a far echeggiare ripetutamente il «bang» sonico. Si tratta chiaramente di voli di intimidazione, che si accompagnano al costante rafforzamento delle unità israeliane concentrate sul confine e alla quotidiana riaffermazione della interpretazione estensiva di Israele dà all'accordo di cessazione del fuoco concluso nel sud Libano nel luglio 1981. Ancora domenica sera, dopo la settimanale riunione del governo di Tel Aviv, il portavoce ha definito «arbitraria e distorta» l'interpretazione palestinese della tregua, affermando che questo si riferisce a tutte le azioni contro Israele in qualunque luogo. Dal canto suo, in una intervista rilasciata al giornale siriano «Tishrin» il responsabile dei servizi di sicurezza palestinesi Abu Iyad ha ribadito che l'osservanza del cessate il fuoco — al quale l'OLP riafferma il suo impegno — «non significa la liquidazione della rivoluzione palestinese».

Proprio ieri si sono avuti tre attentati nel territorio occupato; una bomba è esplosa ad una fermata d'autobus sulla linea Gerusalemme-Hebron, un'altra nei pressi di una base militare a Gerico, mentre due ordigni incendiari sono stati lanciati contro un veicolo militare, sempre alla periferia di Gerusalemme. Secondo le fonti israeliane non si sono avuti danni alle persone, il che non impedisce al governo Begin di considerare episodi del genere (secondo la sua interpretazione estensiva) come «violazioni della tregua».

Primi risultati del voto

A Santo Domingo successo di Blanco leader socialista

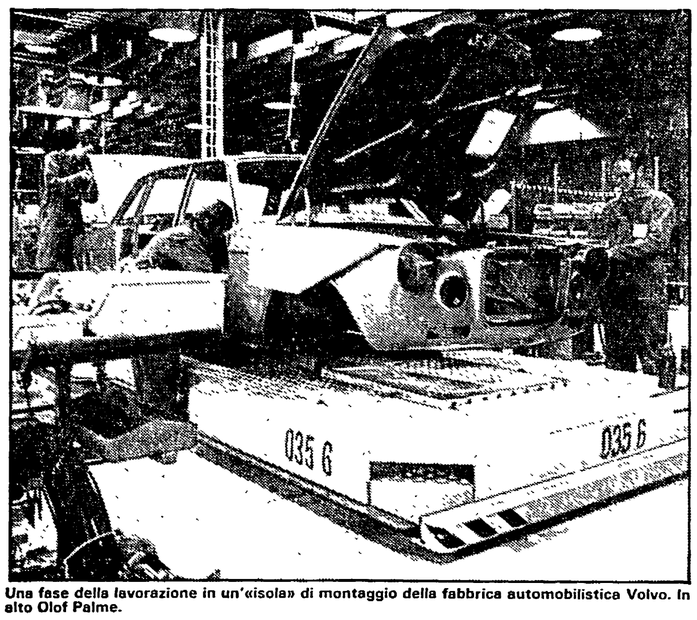
SANTO DOMINGO — I primi risultati parziali delle elezioni presidenziali che si sono tenute domenica scorsa nell'isola di Santo Domingo davano per vincente, ieri, il candidato del Partito rivoluzionario dominicano, una forza politica che fa parte della Internazionale socialista e che negli ultimi anni ha giocato un ruolo crescente in questo paese dei Caraibi. Si tratta di Jorge Blanco, esponente dell'ala di sinistra del PRD, il quale pur in contrasto con i gruppi centristi del partito, a loro volta legati all'attuale presidente dello stesso, Antonio Guzman, si è dimostrato capace, malgrado la difficile situazione economica di Santo Domingo, di acquisire il sostegno dei settori moderati dell'industria e del mondo finanziario. Secondo i primi risultati (circa il 16% dei voti) Jorge Blanco avrebbe ottenuto quasi il 50% dei suffragi mentre il suo principale rivale, Joaquin Balaguer, leader del Partito riformista che è poi la forza di destra nello schieramento politico, non avrebbe raggiunto il 34%. Terzo è Juan Bosch, nota figura del Partito di liberazione dominicana (una forza nettamente progressista) deposto con la forza dalla presidenza della repubblica nei primi anni sessanta, il quale avrebbe ottenuto il 10% dei voti.

Jorge Blanco ha già dichiarato, in una conferenza stampa, di considerarsi il sicuro vincitore delle elezioni. La sua vittoria, se verrà come sembra ormai certo confermata, rappresenta una svolta a sinistra di notevole significato in un paese dove, tra l'altro, non erano mancate, nei giorni scorsi, voci di un possibile tentativo di golpe da parte dei settori più reazionari dell'esercito. Da notare, inoltre, che Blanco succede a Guzman, dello stesso partito ma noto per le sue posizioni ben più moderate.

Toccando il tabù del profitto

Il capitalismo è riformabile? Le idee dello svedese Palme

I fondi sociali di capitale: dal «potere dell'impresa» al «potere sull'impresa» - Lo scontro per le elezioni di settembre



Una fase della lavorazione in un'«isola» di montaggio della fabbrica automobilistica Volvo. In alto Olof Palme.

Nostro servizio

STOCCOLMA — «La proposta socialdemocratica per i fondi collettivi dei lavoratori ci costringe a lottare per salvare il futuro del nostro sistema economico»: così si è espresso il primo ministro Faelldin, aggiungendo che, ormai, è da escludersi qualsiasi alleanza con il partito socialdemocratico, visto che i fondi costituiscono «un passo decisivo verso il socialismo». Addirittura un socialismo «che vuole trasformare la Svezia in una seconda Polonia». L'intero blocco di centro-destra, quindi, si ricompatta di fronte al progetto socialdemocratico, ma con un elemento in meno: l'assenza di un programma che si opponga al processo di disoccupazione crescente. È la questione centrale della crisi europea ed il segno specifico della politica delle forze moderate, che riducono la governabilità a manovre monetaristiche che invertano il fenomeno inflattivo.

Un nuovo laboratorio

Sotto questo aspetto, Reagan è meglio di Faelldin o Spadolini, ma la sinistra svedese si muove con logica del tutto diversa: non solo deflazione ma investimenti produttivi, nuovi posti lavoro, austerità, solidarietà sociale, intesa come recupero a dignità e ruolo delle classi emarginate. Il laboratorio svedese si ripropone alla attenzione europea — come lo fu negli anni '50 e '60 — nelle condizioni del tutto nuove di una prolungata stagnazione economica. La crescita zero, o il regresso, saranno un connotato delle economie capitalistiche negli anni '80 — si dice — se non interverranno soluzioni radicali nelle sedi dell'economia e della politica. In questo ragionamento, la strategia dei fondi emerge non certo come fatto risolutivo di passaggio al socialismo, ma come uno strumento collettivo di riorganizzazione sociale, che punta ad un sistema più avanzato di democrazia politica ed economica. In tal senso, coglie nel segno Faelldin che vede una socialdemocrazia diversa e, con ciò, un diverso e possibile assetto di egemonia sociale. Tant'è che, nella ricerca un po' affannata del blocco moderato di proposte antagoniste, ne sono venute fuori due, del tutto emblematiche: l'azionariato popolare; la creazione di fondi attraverso il rastrellamento salariale.

All'azionariato popolare risponde, con ironia, il sociologo socialdemocratico Walter Korpi: «Ad un cittadino svedese che compri un'azione della Electrolux al mese, occorreranno 167 milioni di anni per mettere insieme azioni con lo stesso volume di voti dell'attuale maggior azionista». Come dire che il processo di concentrazione finanziaria è ormai risolutivo per quanto riguarda l'identità dei detentori del potere reale. La crescita del capitale monopolistico — si nota — è la più alta d'Europa, devastando, irrimediabilmente, l'ampio reticolato delle piccole e medie imprese produttive e commerciali. Tanto da far osservare, ad un delegato dell'ultimo congresso socialdemocratico, che «a Stoccolma per 3 milioni di piedi ci sono solo 7 calzolai». In queste condizioni, pensare all'azionariato popolare come mezzo capace di attivare l'influenza di massa nei grattacieli del potere, è, quanto meno, presuntuoso rispetto alla intelligenza pubblica.

Ciò deve essere apparso risibile agli stessi liberali, che hanno abbozzato una loro idea dei fondi. Secon do i liberali, tutti i cittadini che percepiscono un salario, superiore al minimo esistenziale, dovrebbero tesorizzarne una percentuale stabilita annualmente dal parlamento. Egli è proprietario dei suoi soldi, che rimangono, tuttavia, bloccati in speciali fondi d'investimento, per un periodo medio di cinque anni. Il capitale individuale così costituitosi, dividendi compresi, ritorna al cittadino — se gli investimenti sono andati a buon fine — dopo il periodo di congelamento. La proposta liberale, però, ha subito mostrato di avere il fiato terribilmente corto. Quell'idea di risparmio forzoso, per decreto dei governi, è piaciuta a nessuno o quasi, anche se, da sola, basta a dimostrare come settori moderati devono rincorrere la sinistra, sul terreno della progettualità.

Quando Leif Blomberg, segretario generale del sindacato metalmeccanico, dichiara che «50.000 metalmeccanici sono stati messi in integrazione negli ultimi diciotto mesi, e noi siamo stanchi di essere un regolatore del mercato del lavoro», egli indica la ragione essenziale del progetto socialdemocratico. La sua originalità sta in tre decisioni interdipendenti: la quota consistente dei fondi si costituisce attraverso il trasferimento di capitale dai «superprofitti» d'impresa; i fondi sono immediatamente impiegati in investimenti produttivi, mentre parte dei futuri dividendi rifluisce nella cassa-pensioni (ATP); i fondi sono decentrati e collettivi, in due sensi: che i 24 consigli di gestione — corrispondenti alle 24 Contee del paese — sono istituiti per elezione diretta dei lavoratori; che i lavoratori delle imprese, dove i fondi sono investiti, assumono un ruolo di comproprietari della impresa stessa.

Ora, la discussione sul modello è destinata a continuare, ma l'impianto è quello, anche se pezzi importanti sono ancora da definire. Il blocco moderato, ovviamente in stato di massimo allarme, considera catastrofica, per la democrazia, la prospettiva che i lavoratori riescano a mettere le mani sui profitti d'impresa, assumendo un ruolo inedito nel terreno dell'economia. Ma l'aspetto più stimolante del laboratorio svedese è, forse, l'aver posto la lotta alla disoccupazione come una politica anti-crisi, con strumenti democratici. E' l'ultimo connotato, questo, del riformismo socialista che, non casualmente, vede la conversione, sullo stesso principio, di tutte le forze della sinistra.

Al lavoro dal 1975

Dalla originaria proposta di Rudolf Meindner, presentata nel 1975, alle correzioni apportate soprattutto da Olof-Feldt, economista e dirigente socialdemocratico, c'è uno spostamento che i comunisti giudicano da sinistra verso il centro. Posizioni valutate massimalistiche sono scomparse, mentre l'attenzione si è dirottata, in una fase abbastanza lunga, nel tentativo di coinvolgere la Confindustria in una specie di compromesso. Ma proprio il netto rifiuto del grande capitale a negoziare, ha posto le condizioni per un più costruttivo confronto nel campo della sinistra. Si discute sugli assetti attuali e futuribili dell'economia di mercato, ma il nucleo duro della riflessione si riporta all'alternativa tra «il potere dell'impresa» o «il potere sull'impresa». Quelle forze che, da metà degli anni '70, sono andate scavando nelle teorie della democrazia diffusa, hanno trovato materiali per un modello di società che sta stretto all'interno del tradizionale sistema capitalistico. E «il potere sull'impresa» non è più, ormai, un suggestivo valore ideologico; il pragmatismo socialista nordico — prudente quanto si voglia — fa capire che, sia pure per fasi, l'obbiettivo è quello.

Lo scontro tra destra e sinistra si sviluppa tenendo sempre più d'occhio l'opinione pubblica, che nelle elezioni di settembre darà o negherà consenso al progetto. Esistono anche timori, nella sinistra, che Palme si possa rigiocare il rientro a Palazzo Reale, come accadde nel '78 e '79. Ecco perché, dietro le cifre degli economisti, appaiono sempre più spesso le ideeforza dei fondi: responsabilità collettiva e solidarietà sociale.

Sergio Talenti

Autodifesa di Spadolini davanti agli industriali

confronto non accademico, ma aspro e sovente intriso da puntigliose precisazioni, tra governo e imprenditori. Il presidente degli industriali lombardi Antonio Coppi aveva cercato nella sua introduzione di fornire un quadro di analisi privo di punte spinose nei confronti di Spadolini. Ha voluto anzi sottolineare un apprezzamento positivo rispetto ai mutamenti introdotti (a suo dire) ultimamente nel panorama politico del paese: l'alternanza ai vertici di governo, la nuova «centralità» dei partiti laici, lo scongelamento dell'elettorato italiano. Poi ci ha pensato Merloni ad attaccare i sindacati e a ribadire le sue critiche dure all'«inconcludenza» del governo. Merloni ha cercato di lenire le sue accuse all'azione di Spadolini attribuendogli il merito di taluni successi nella lotta contro il terrorismo e sulla questione morale. Ha incalzato tuttavia il presidente del Consiglio con una serie di attacchi: i tempi del governo sono troppo lunghi; la legge sulle liquidazioni è nefasta; l'inflazione è calata solo per effetto della recessione; la stretta creditizia (forse necessaria) penalizza l'industria; l'ampliarsi enorme del deficit pubblico e delle spese correnti; è necessario modificare quello «schiacciasassi» salariale costituito dalle indicizzazioni e dagli automatismi; l'esigenza di rendere più incisiva la lotta contro l'inflazione non è scomaprsa, ma si è fatta solo più difficile. «Per queste ragioni — così ha concluso Merloni il suo intervento — le trattative sui contratti devono essere precedute da una ridefinizione del costo globale del lavoro, che regoli la dinaminca complessiva di tutte le sue componenti».

Attraverso il suo presidente gli imprenditori continuano a mostrare il viso dell'armi, cercano una rivincita nei confronti della classe operaia, pretendono dal governo sostegni totali e indiscutibili alla loro linea. Merloni non ha nemmeno accolto le «furbizie» suggeritegli da Marcora (all'assemblea della Confindustria) e da Spadolini: aprite i negoziati sui contratti senza pregiudiziali, ponete poi al tavolo delle trattative la questione della globalità del costo del lavoro e se i sindacati «romperanno» voi industriali apparirete meno responsabili della rottura dinanzi all'opinione pubblica. No, nessuna furbizia nella linea Merloni: una strategia di scontro frontale che vuole imporre sacrifici soltanto ai lavoratori. Merloni ha altresì ammonito: non cercate falchi o colombe tra gli imprenditori, non fatevi nessuna illusione. La mia linea è quella di tutta l'associazione, «è la linea condivisa da tutti gli industriali, grandi e piccoli, del Nord e del Sud».

Dinanzi a tale durezza il presidente del Consiglio ha tentato di blandire gli industriali milanesi («eredi della ragionevolezza di Cattaneo») sia sottolineando le «parole rare» con cui si è espresso Coppi, sia con i consueti riconoscimenti al rilievo dell'impresa milanese in Italia ed in Europa. Ma ha anche risposto puntigliosamente alle aspre critiche di Merloni. Spadolini ha messo in evidenza il mantenimento di «tutti gli impegni assunti dal suo governo», aggiungendo che sarebbe «ingiusto scaricare sul governo quello che al governo non compete, perché mai assunse l'impegno di sostituirsi alle parti sociali nella definizione di nuove misure di rallentemento o di contenimento del costo del lavoro». Il capo del governo ha rimarcato i risultati raggiunti nella lotta all'inflazione, «anche se non si deve abbassare la guardia»; ha polemizzato con chi ne attribuiva il merito alla recessione internazionale, osservando «che se l'inflazione fosse cresciuta la colpa sarebbe stata tutta del governo». In tema di referendum sulle liquidazioni Spadolini ha detto che «ci si rende conto che il disegno di legge comporta oneri finanziari, ma si ha la coscienza che si sia operata un'equa ripartizione tra le parti». Su questo non poteva essere maggiore la divergenza con Merloni che ha equiparato la legge ai risultati che darebbe la vittoria del referendum abrogativo. Spadolini ha parlato di destino nelle nostre mani, ma poi ha toccato il tasto della «ingovernabilità della nostra economia a causa di fattori esterni», individundoli nella politica degli alti tassi di interesse USA, nel caro dollaro e nella «reaganomics», che «noi non condividiamo».

Spadolini tuttavia poco ha detto riguardo ad una strategia economico-industriale che assicuri la ripresa produttiva e ad una reale e concreta lotta contro la disoccupazione e l'emarginazione delle giovani generazioni e del Mezzogiorno dal processo produttivo.

Ha poi concluso il suo intervento con alcune frasi propagandistiche e d'effetto. «Dinanzi alla sfida tecnologica che ci attende dobbiamo impegnare tutte le nostre energie, rinunciando ai nostri orgogli e anche un po', se me lo consentite, alle nostre ragioni».

Un invito ambiguo agli imprenditori a rinunciare «alle loro ragioni» per non suscitare traumi sociali e politici? Se di ciò si trattasse Spadolini offrirebbe un segnale errato alla Confindustria, che non avanza ragioni ma ricatti. Né basta chiedere alla Confindustria di eliminare pregiudiziali sui rinnovi contrattuali. Merloni infatti le ha ribadite. Che farà il governo? Si dichiarerà come Marcora a fianco degli imprenditori? Oppure deciderà di fornire il suo contributo per piegare la tracotanza padronale?

Il commissario dell'Eni Enrico Gandolfi, nell'intervento svolto alla conferenza delle Partecipazioni statali in Lombardia, ha dichiarato: «Non aspettiamo il fischio di nessuno per decidere l'avvio delle trattative che siamo pronti ad aprire naturalmente nel quadro complessivo delle compatibilità economiche e nel rispetto delle indicazioni del governo per il contenimento dell'inflazione. L'apertura delle trattative è un fatto necessario e doveroso». Si sta dunque rompendo il fronte degli industriali; le aziende pubbliche, la Confapi, la Confagricoltura sono disponibili alla trattativa. Cambierà posizione la Confindustria o proseguirà sulla strada dello scontro frontale seppure isolata? Ed il governo saprà agire con efficacia, con coerenza e unità per favorire un negoziato? Giunti al momento della verità non si può ritenere che l'assenza di una politica economico-industriale del governo possa evitare di riversare sulle parti sociali, sul sistema delle relazioni industriali, tutto il peso della «ingovernabilità» dell'economia e degli apparati produttivi.

Prime reazioni alla riunione del direttivo sindacale unitario

niziativa sindacale: i contratti e l'occupazione.

Se «*contestualità*» significa riaprire la questione di un negoziato «globale» parallelo a quello naturale sui contratti, il sindacato fa sapere — lo ha fatto Del Piano, della CISL, nel suo intervento — che non può essere accettata, perché in realtà la Confindustria ha già detto chiaramente che punta da un lato a manomettere la scala mobile e, dall'altro, a svuotare la contrattazione collettiva. La natura pretestuosa dell'iniziativa confindustriale — sulla quale ha insisitito Amaro, degli alimentaristi — è data dal fatto che da mesi il sindacato non solo è disponibile ma rivendica una trattativa su punti specifici delle relazioni industriali che hanno un impatto diretto sul costo del lavoro ma che non compromettono l'autonomia contrattuale delle categorie. Crea, nella relazione, li ha richiamati: mercato del lavoro e mobilità; sistema degli orari e produttività; assetto degli oneri contributivi e della fiscalizzazione a favore delle aziende. Ma questo tavolo di trattativa è stato bruciato proprio dalla Confindustria con il suo secco «*no*». «*Su questi fatti* — ha commentato Colombo, della CISL — *il presidente del Consiglio non può sorvolare*».

Le critiche all'esecutivo si estendono al merito della sua politica economica. «*Permane* — ha sostenuto Crea — *una concezione restrittiva nella gestione del bilancio dello Stato*». Due soli esempi: l'uso di 1.500 miliardi del Fondo per gli investimenti e l'occupazione per liberare il credito agevolato dagli alti tassi imposti dalla politica monetaria; gli impegni per il risanamento dei settori in crisi che porteranno comunque a un saldo occupazionale negativo di 18 mila unità solo nelle Partecipazioni statali. Non è possibile accettare che tutta la manovra si risolva, se andasse bene, in un recupero al Sud dei posti che si stanno perdendo e in una presa d'atto rassegnata che i livelli di occupazione del Nord sono inesorabilmente destinati al declino. Come non è possibile avallare la logica del «*cavallo pronto a bere*», secondo la quale 450 miliardi dovrebbero essere spesi per la navigabilità del Po, perché lì il progetto è pronto, e neppure una lira per Napoli perché al Sud i programmi sono ancora da fare o incontrano resistnze burocratiche. Anzi, proprio questa realtà — hanno sostenuto Ancona, della Sicilia, Ridi, della Campania, e Iannone, della Puglia — deve indurre il governo a individuare le priorità meridionaliste e a combattere gli ostacoli che si frappongono nell'amministrazione dello Stato, tanto spesso alimentati dagli interessi della mafia e della camorra. Il siciliano Ancona, ricordando l'assassinio dei compagni La Torre e Di Salvo, ha proposto una iniziativa nazionale del sindacato contro la delinquenza organizzata e ha annunciato una prima risposta alla «*guerra*» dichiarata dalla mafia al movimento progressista dell'isola proprio per il 28, con l'estensione a 8 ore dello sciopero nella regione e una manifestazione regionale a Palermo.

Sulle questioni degli investimenti e del mercato del lavoro il dissenso con il governo resta. E sarà espresso con forza nella prossima giornata nazionale di lotta. «*Deve essere il segnale* — ha detto Bertinotti, della CGIL piemontese — *che non vogliamo diventare il sindacato di chi resta in fabbrica, ma il sindacato che si batte per tutti, disoccupati e occupati, cassaintegrati e precari del lavoro nero*».

Oggi il direttivo decide.

Cooperazione: un punto di forza della democrazia italiana

luppo del movimento cooperativo: anche se, di tanto in tanto, si organizzano conferenze nazionali sulla cooperazione, alcune delle quali risultano però del tutto inutili (come quella promossa di recente dal ministero del Lavoro). Questa lunga tradizione di incuria, di rinvio dei problemi, e qualche volta di aperto sabotaggio (da parte degli organi di governo) della cooperazione, bisogna romperla. Occorre porsi — come obiettivo di politica economica e di sviluppo democratico — quello di favorire la crescita del movimento cooperativo, in primo luogo nel Mezzogiorno. E bisogna cominciare a far questo, partendo dai problemi di oggi. La politica recessiva e la stretta creditizia in atto colpiscono anche il movimento cooperativo. Segni di crisi si avvertono in molti posti, e anche nelle zone di più consolidata esperienza e capacità. La denuncia di una politica economica profondamente sbagliata, e dannosa per il paese, e la nostra richiesta di un cambiamento profondo noi le rinnoviamo oggi, anche in nome degli interessi del movimento cooperativo.

Auguriamo successo al congresso della Lega. Auguriamo soprattutto che si rafforzi l'autonomia del movimento cooperativo (dai governi e dai partiti) e che si allarghi la sua unità. La cooperazione è stata, storicamente, scuola di democrazia e partecipazione: l'unità e l'autonomia del movimento cooperativo potranno estendersi se si supereranno con decisione burocratismi di varia natura (che con la stessa crescita delle dimensioni delle imprese cooperative cominciano a manifestarsi in vario modo), inerzie e pigrizie conservatrici, tentativi di sottomettere il movimento cooperativo a logiche mutevoli di partiti, di maggioranze, di governi. Una limpida dialettica democratica e il rispetto delle regole della democrazia debbono diventare, veramente, e sempre più, caratteristiche peculiari della vita delle cooperative, dei consorzi, delle grandi associazioni, della stessa Lega.

L'Italia ha bisogno di una grande alleanza fra tutte le forze di lavoro e di progresso, e fra ceti sociali diversi. Il congresso della Lega può dare un enorme contributo per rinsaldare i rapporti fra il movimento cooperativo, quello sindacale, quello contadino. E può rafforzare anche il ruolo — che spetta al movimento cooperativo — di cerniera fra i lavoratori dipendenti e altri strati della società (contadini, artigiani, piccoli imprenditori, commercianti). Per una nuova qualità dello sviluppo, il movimento cooperativo può e deve operare in collaborazione con altri centri della vita democratica: e in primo luogo con i Comuni. Tutto questo renderà più vivo e forte il nostro regime democratico.

Le donne del «no»: la legge 194 va applicata tutta intera

sione della legge sull'informazione sessuale nelle scuole e saranno le donne dei Comitati a verificare la situazione dei consultori rispetto alla formazione degli operatori, promuovendo, con una iniziativa nazionale, la ricerca scientifica per la contraccezione.

È stata poi riaffermata, alla conferenza stampa, la correttezza della posizione che riconosce l'obiezione di coscienza per ragioni etico-morali, sottolineando la necessità di impegnarsi per individuare e colpire i casi di falsa obiezione.

Soprattutto l'impegno è per sostenere e diffondere la prevenzione, in particolare nei confronti delle minorenni; coscienti che molto è ancora da fare. D'altronde, le donne che si sono battute per il «no» non coltivavano illusioni; quella battaglia metteva in questione troppi equilibri, smuoveva troppe idee, rivoluzionava troppe certezze per risolversi il 17 maggio di un anno fa.

Un'altra esercitazione Nato sulla rotta aerea per Palermo

nuncia un nuovo mastodontico «war game» nel sud Tirreno dalla fine di questo mese fino al 24 giugno in un'area più estesa di quella adoperata per la «Distant Drum» (l'esercitazione che probabilmente ha a che vedere con l'incidente al DC-9 ATI) e con l'impiego, anche questa volta, di navi e aerei.

Perché il punto è proprio questo: è possibile che, proprio in quel tratto di cielo dove già è quasi impossibile controllare il volo per l'assenza di copertura radar, si vadano a fare di continuo manovre militari?

Sospenderle e effettuarle in altre zone è la richiesta che da più parti è stata rivolta alle autorità militari e al ministro della Difesa. Il senatore Lucio Libertini, responsabile per il PCI del settore dei trasporti, la pone come la prima cosa da fare: «Le aree di esercitazione militare — dice — devono essere rigorosamente limitate e non devono interferire in alcun modo con le aerovie civili». E il capogruppo PCI in Commissione difesa della Camera, Baracetti, riprendendo le proposte di un gruppo di deputati, insiste: «Devono essere collocate fuori zona di pericolo le manovre militari aeronavali italiane ed alleate». I deputati del PCI all'assemblea regionale siciliana ricordano che hanno chiesto già dall'anno passato la proibizione di qualsiasi esercitazione intorno ad Ustica.

Elisco Milani del PdUP parla di «traffico eccessivo» in quella zona, riferendosi soprattutto al gran via vai di caccia militari e il democristiano Sinesio si spinge fino ad ipotizzare l'esistenza di un «triangolo delle Eolie», ma, continua, «non credo proprio che ci troviamo dinanzi a vicende di Ufo». Interrogazioni ai ministri della Difesa e dei Trasporti sono state rivolte anche dai radicali e dal socialista Maravalle.

In qualche dichiarazione comincia a serpeggiare anche un'altra preoccupazione: che il ripetersi di incidenti tragici e di «quasi incidenti» finisca per danneggiare gli interessi della Sicilia, soprattutto quelli dell'industria del turismo.

I ministri della Difesa e dei Trasporti riferiranno domani al Senato sul ripetersi dei fatti «anomali» sopra Ustica.

Il ministro dei Trasporti, Balzamo, ieri ha annunciato l'intenzione di presentare un disegno di legge al prossimo Consiglio dei Ministri per la costituzione di un comitato per la sicurezza al volo.

Recependo in gran parte una proposta già precedentemente avanzata dal PCI il progetto Balzamo prevede l'istituzione di un organismo agile (15 investigatori) di prevenzione e di indagine su incidenti aerei. Secondo il ministro, però, questa agenzia dovrebbe restare alle dipendenze del ministero dei Trasporti e questo sembra quanto meno singolare perché in questo caso il comitato per la sicurezza al volo potrebbe trovarsi di fronte all'imbarazzo di indagare su fatti in cui può essere coinvolto il ministero stesso da cui dipende. Il PCI aveva proposto che questo nuovo organismo facesse direttamente capo alla Presidenza del consiglio dei ministri.

Ma l'istituzione di un Comitato per la sicurezza del volo è solo uno dei passi che vanno fatti per rendere meno approssimativo il traffico aereo sui cieli d'Italia. Dice Libertini: «Ancora manca la copertura radar di tutto il territorio nazionale. È un inconveniente che va eliminato».

Purtroppo, però, i tempi del governo non sembrano all'altezza della pericolosità della situazione. Ad Ustica, ad esempio, il radar che viene invocato da anni verrà installato, ma non prima di tre anni. Ed è una previsione ottimistica provenendo dalla società elettronica che ha avuto la commissione dell'opera.

Si dovrà così convivere a lungo con condizioni definite «avventurose» dai sindacalisti CISL del traffico aereo. E forse avventurose è un eufemismo. Dice Nadio Di Rienzo del coordinamento dell'assistenza al volo della CGIL: «Come si fa a garantire la sicurezza quando sullo schermo radar arrivano d'improvviso aerei sconosciuti, sempre militari, che non sono in contatto con noi e di cui non possiamo conoscere la quota. Li vediamo sul nostro monitor, abbiamo l'impressione che si scontrino con quelli civili e non possiamo far niente. No, così non si può lavorare».

«Va reso più efficiente tutto il traballante sistema dell'assistenza al volo — incalza Libertini — si devono installare in molti aeroporti le apparecchiature mancanti ed eliminare, infine, il fastidio delle interferenze radar che stanno diventando una vera minaccia per i voli».

Perfino la giungla delle radio private è pericolosa per i voli. La proliferazione di trasmissioni ha finito per sovrapporsi alle comunicazioni tra gli aerei e le torri di controllo. A Torino ad esempio l'aeroporto è rimasto a lungo deserto perché i piloti lo ritenevano insicuro: dalla radio di bordo, invece delle istruzioni per l'atterraggio, continuavano ad arrivare fiumi di canzonette.

La protesta dei nostri emigrati davanti alle sedi dei consolati

ROMA — C'erano le bandiere tricolori, dei circoli delle Colonie Libere italiane, le bandiere rosse del PCI e una grande voglia di dire basta alla perdurante inerzia governativa. Oltre 400 lavoratori emigrati hanno voluto così caratterizzare a Zurigo la giornata di lotta del 15 Maggio manifestando di fronte alla sede consolare. Ricevuta dal Console Generale la folta delegazione ha espresso a nome delle 40 organizzazioni che avevano aderito all'iniziativa le ragioni del malcontento della collettività italiana, un malcontento cristallizzatosi contro i tagli ingiustificati dei fondi scolastici per l'emigrazione ma che ha a monte una ragione e una causa di fondo, la mancata attuazione della riforma dei comitati consolari. Simili manifestazioni si sono svolte nello stesso giorno anche a Losanna, a Basilea (250 manifestanti hanno voluto essere presenti a questa iniziativa di lotta) e in altri paesi europei.

In Belgio, già da venerdì 14 vi sono state varie iniziative: a Liegi una folla di lavoratori aderenti alla Filef (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) ha protestato anche per far riaprire il Consolato il sabato; numerosi volantinaggi invece si sono tenuti davanti ai Consolati di Bruxelles, Charleroi, Gent e Mons. A Limburgo anche la locale Missione Cattolica ha aderito all'azione di protesta. Numerose le firme raccolte davanti ai Consolati nella Repubblica Federale Tedesca per l'immediata approvazione della legge sulla riforma dei Comitati Consolari. A Stoccarda, come a Mannheim, Friburgo e Monaco proteste dei lavoratori emigrati per i continui ritardi del governo con la raccolta di 1000 firme. Analoghe iniziative a Francoforte e a Colonia dove il Console Generale ha anche ricevuto una delegazione unitaria di lavoratori italiani emigrati.

Si chiama G-222 l'aereo italiano che spegne gli incendi nei boschi

NAPOLI — Massimo carico di miscela ritardante: 6.300 litri; massimo raggio d'azione a pieno carico: 640 chilometri; quota di scarico: 50-100 metri; velocità del velivolo durante lo scarico: circa 240 chilometri orari. È, in cifre, la carta d'identità del G-222 attrezzato col nuovo modulo anticendio di costruzione italiana presentato ieri mattina a Napoli dal ministro per la protezione civile, on. Zamberletti, e dal presidente ed amministratore delegato dell'Aeritalia, ing. Bonifacio.

Dopo la breve conferenza stampa il nuovo mezzo per la lotta agli incendi boschivi è stato consegnato all'aereonautica militare che potrà affiancarlo, fin da oggi, agli appena altri tre aerei già a sua disposizione: un altro G-222 (ma con modulo antincendio di costruzione americana) e due C-130. A questi, però — ed è una buona notizia — entro la fine dell'estate andranno ad aggiungersi altri quattro G-222 attrezzati con altrettanti moduli antincendio attualmente in fase di costruzione. «Ed a quel punto — ha sottolineato Zamberletti durante il breve incontro con i giornalisti — potremo contare su sei G-222 e due C-130 perfettamente attrezzati per la lotta agli incendi nei boschi». Non è molto ma è di sicuro tanto se si pensa solo per un attimo a quel di cui si disponeva fino a ieri.

Il nuovo modulo antincendio che monteranno i G-222 è di progettazione Aeritalia ed è stato realizzato negli stabilimenti della «Silvana», una grande ditta di Milano specializzata nella produzione di mezzi antincendio. I velivoli «bombarderanno» i boschi preda delle fiamme non più con acqua ma con speciali liquidi ritardanti assai più efficaci in caso di incendi. Il presidente dell'Aeritalia ha voluto sottolineare come l'azienda abbia fatto di tutto per rispettare i tempi concordati mentre lo stesso non può dirsi per lo Stato: «Aspettiamo da tempo finanziamenti — ha detto l'ingegner Bonifacio — per noi assolutamente indispensabili. Senza soldi, infatti, non si fa né ricerca né progettazione».

Per agitazioni sindacali alla Gate, legate al rinnovo del contratto dei poligrafici, questa edizione dell'«Unità» è stata chiusa in tipografia alle ore 1.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Stabilimento tipografico - G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4 95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 90.000, semestre 45.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 73 000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 105.000, semestre 52.500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 165.000, semestre 85.500 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 8313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031. Succursali e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITA': edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 5753; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 - Tel. (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scipioni, 23 - Tel. (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.